

Farestoria

La Resistenza nel Pistoiese
e le sue fonti

Farestoria

Rivista quadrimestrale
dell'Istituto Storico Provinciale
della Resistenza di Pistoia

**La Resistenza nel Pistoiese
e le sue fonti**

25



Indice

- La Resistenza nel Pistoiese e le sue fonti**
- 3 Redazionale
- Studi**
- 4 Carlo Vivoli
L'archivio del Comitato provinciale di Liberazione Nazionale di Pistoia: note e spunti di ricerca
- 12 Metello Bonanno - Marco Francini
«... in carenza di ogni legittima Autorità...»: i Comitati comunali di Liberazione Nazionale nella provincia di Pistoia
- 45 Fausto Reali Vannucci
La Resistenza Italiana negli archivi alleati: il fondo dell'Office of Strategic Services presso i National Archives di Washington D.C.
- Contributi**
- 47 Franco Nardini
Ricordo di Angiolo Ferretti
- 50 Antonio Vinaccia
L'armistizio dell'8 settembre 1943 ai confini orientali d'Italia
- 53 Antifascisti pistoiesi (Pi-S), a cura di Consuelo Baldi
- 56 **Didattica, interviste, lettere, informazioni, recensioni, «Per filo e per segno», attività dell'Istituto, biobibliografie**

Redazionale

*Alla memoria di Alexander Langer,
che ha sempre combattuto
per un mondo migliore*

In occasione del 50° anniversario della Liberazione, «Farestoria» ha inteso approfondire le conoscenze sulle fonti per la storia della Resistenza nel Pistoiese.

Si tratta ovviamente di un argomento da sempre al centro dell'attività dell'Istituto e della rivista e ne sono adeguata testimonianza i numerosi studi e contributi relativi agli anni della Resistenza e della Liberazione pubblicati nei quasi quindici anni di vita della rivista.

Sembrava comunque opportuno fare il punto non solo sullo stato delle conoscenze su questo periodo della storia pistoiese così vicino e, anche per questo, così importante, quanto sullo stato delle fonti, troppo spesso abbandonate a se stesse o comunque non sufficientemente valorizzate.

Come già è successo con il fascicolo precedente, in gran parte dedicato al rapporto tra gli archivi e la ricerca storica, con questo numero «Farestoria» vuole riproporre all'attenzione dei suoi lettori il problema della conservazione e della valorizzazione delle fonti per la storia più recente. Non solo quelle più vicine a noi e quindi più conosciute, conservate nelle nostre biblioteche, nei nostri archivi, nei nostri ed in altri istituti, ma anche quelle più lontane, ma importantissime, prodotte dagli eserciti alleati e delle quali si offre in questa occasione una prima segnalazione. Non solo quelle tradizionali, legate all'attività delle varie parti in causa, ma anche le memorie e i ricordi, specie se possono stimolare dibattiti e discussioni, le interviste, i filmati...

Questo numero di «Farestoria» vorrebbe infatti essere un punto di partenza per una ulteriore valorizzazione di queste fonti tradizionali e non tradizionali, e per una «scoperta» di tutti quei materiali sulla Resistenza di cui ancora non si è a conoscenza, ma che sarebbe oltremodo utile raccogliere, censire, conservare.

FARESTORIA

Rivista quadrimestrale dell'Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia
Anno XIV (2, 1995), n. 25

Redazione, via della Provvidenza n° 21, Pistoia, tel. 0573/32578

Comitato di redazione: Consuelo Baldi, Enrico Bettazzi, Metello Bonanno, Luciano Bruschi, Gianluca Chelucci, Marco Francini, Andrea Ottanelli, Claudio Rosati, Tebro Sottili, Maria Teresa Tosi, Carlo Vivoli

Direttore: Andrea Ottanelli

Direttore responsabile: Claudio Rosati

Coordinatore del numero 25: Carlo Vivoli

Hanno collaborato anche: Enrico Bettazzi, Gerardo Bianchi, Claudia Cappellini, Andrea Ottanelli, Tebro Sottili, Maria Teresa Tosi

Ufficio di presidenza dell'Istituto: Gerardo Bianchi (presidente onorario)
Giovanni La Loggia (presidente)
Marco Francini (vicepresidente)

Direttore dell'Istituto: Enrico Bettazzi

Autorizzazione del Tribunale di Pistoia n. 259 del 16/2/1981.

Un numero L. 15.000. Abbonamento annuale L. 40.000. Numeri arretrati L. 15.000.

La quota associativa annuale all'Istituto, comprensiva dell'abbonamento alla rivista, è di L. 50.000.

I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n. 10443513 intestato a Istituto Storico Provinciale della Resistenza, Piazza San Leone, 1 - 51100 Pistoia.

Il simbolo dell'Istituto è opera del pittore pistoiese Paolo Tesi e raffigura il monumento equestre a Garibaldi, esistente nell'omonima piazza cittadina.

Foto composizione e stampa: Editografica, Via G. Verdi 15, Rastignano (Bologna)

© 1995 Farestoria

L'archivio del Comitato provinciale di Liberazione Nazionale di Pistoia: note e spunti di ricerca

di Carlo Vivoli

I documenti dei CLN negli archivi di stato

Alla fine del 1946 il Comitato provinciale pistoiese di liberazione nazionale si dichiarava pronto a consegnare tutti i propri documenti alla Sezione di archivio di stato istituita pochi anni prima, nel 1941¹; il 20 dicembre avveniva la consegna materiale della documentazione, comprendente non solo le carte del comitato provinciale, ma anche quelle di vari comitati comunali della provincia ed una serie di atti, soprattutto cartelle personali degli iscritti al PNF, con ogni probabilità sequestrati in precedenza dal CLN nel palazzo Fabroni di via S.Andrea, già sede del PNF pistoiese².

Si ottemperava così ad una decisione del comitato regionale toscano che aveva stabilito che, «con la convocazione dell'Assemblea costituyente, i CLN hanno cessato ogni loro funzione politica a decorrere dalla data del 26 di giugno»³ e che invitava i vari comitati provinciali e comunali a partecipare alla cerimonia ufficiale di chiusura dell'attività politica che si sarebbe svolta a Firenze il 3 luglio 1946 e, contemporaneamente, a «costituire un ufficio stralcio per l'espletamento di tutte le pratiche di ordinaria amministrazione che debbono tutt'ora essere portate a termine ed a provvedere, quando l'ufficio stralcio avrà terminato i suoi lavori, a trasmettere all'archivio di stato tutti i documenti di [loro] possesso e di tutti i CLN comunali alle [loro] dipendenze»⁴.

La decisione di sciogliere i CLN e di concentrare le carte negli archivi di stato era stata presa in occasione del congresso dei CLN regionali dell'alta Italia svoltosi a Milano il 21 giugno 1946, di fatto però i nuclei di documenti qualitativamente e quantitativamente più significativi restarono presso i comitati, dando vita, negli anni immediatamente successivi, ai primi fondi archivistici di quelli che sarebbero diventati gli istituti per la storia della resistenza⁵.

Così, mentre le carte dei vari comitati provinciali della Toscana furono effettivamente versate negli archivi di stato allora esistenti, quelle del CTLN rimasero presso il comitato stesso per andare a formare poi il primo e il principale fondo dell'Istituto storico della resistenza per la Toscana, costituitosi all'inizio degli anni Cinquanta⁶.

Oltre a Pistoia conservano dunque documenti e carte dei comitati provinciali e di numerosi comitati comunali gli archivi di stato di Arezzo, Livorno, Pisa, Lucca e Siena⁷. Dal momento che gli archivi di Grosseto e di Prato non erano stati ancora istituiti nell'immediato dopoguerra, solo Massa, insieme a Firenze, non ebbe in consegna, in quegli anni, l'archivio del corrispondente CLN provinciale⁸.

Anche nelle altre regioni, sia pure non con la frequenza toscana, molti archivi di stato conservano i fondi dei CLN: oltre ai sei toscani, si tratta di venticinque casi geograficamente dislocati un po' in tutto il paese. Più esattamente abbiamo diciotto archivi al centro-sud e nelle isole e solo

tre dici nelle regioni settentrionali, dove peraltro vi sono i fondi quantitativamente e qualitativamente più importanti di Genova, Modena, Piacenza, Reggio Emilia, Varese e Verona⁹.

Un'altra caratteristica tipica dei documenti dei CLN conservati negli archivi di stato riguarda il fatto che essi si riferiscono nella stragrande maggioranza all'attività di questi organismi nel periodo successivo a quello clandestino, quando cioè si trasformarono in organi «di governo», più o meno accettati dagli alleati e dal governo italiano.

Si tratta in parte di una constatazione ovvia, «è naturale, infatti, che nel periodo clandestino, da quello iniziale di organizzazione politica e militare a quello successivo di pieno svolgimento della lotta, molto fosse affidato alle comunicazioni verbali: i documenti scritti erano ridotti al massimo oppure erano distrutti dopo la loro visione, per limitare le tracce, per non fare trovare nulla durante eventuali perquisizioni, per evitare le prove in caso di arresto»¹⁰, ma è altrettanto vero che la documentazione relativa all'attività clandestina, sia originale che ricostruita negli anni immediatamente successivi, fu quella che più gelosamente si volle conservare presso gli organismi sorti nel dopoguerra. Come Ferruccio Parri ha più volte sottolineato e come è stato opportunamente richiamato sulle pagine di questa rivista da Massimo Legnani, la nascita dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia era anche «un modo per affermare l'ampiezza e la totale pervasività della battaglia antifascista: non si trattava semplicemente di prolungarne la memoria, ma di promuoverne lo studio critico, che a sua volta – tramite soprattutto la scuola – avrebbe dovuto rendere le nuove generazioni consapevoli del ruolo genetico che la lotta armata aveva svolto nella definizione dell'identità repubblicana»¹¹.

E in questo senso certamente meglio si prestava il periodo clandestino della lotta armata comunque vittoriosa, rispetto a quello successivo, della transizione dal fascismo alla repubblica, pieno di ombre e di incertezze, quando il nuovo potere dei CLN tenta di imporsi, ma deve fare i conti e scontrarsi con le regole delle molte istituzioni destinate a sopravvivere alla caduta del regime.

Appunti sulla resistenza nel Pistoiese

Anche i documenti del CLN conservati presso l'Archivio di stato di Pistoia si riferiscono quasi esclusivamente alla fase successiva alla lotta clandestina, a quella apertasi con la liberazione della città nel settembre del 1944 e riguardano grosso modo il periodo compreso tra l'ottobre del 1944 e il luglio del 1946, mentre solo indirettamente è possibile avere notizie dell'attività clandestina dalle relazioni che in gran numero vennero predisposte in quel periodo, di parte delle quali si occupano in questo numero di «Farestoria»

Metello Bonanno e Marco Francini, e che oggi sono conservate sia presso l'ASPT che presso l'Istituto storico della resistenza in Toscana a Firenze, che presso quello di Pistoia¹².

Del resto una conferma di quanto si è detto in precedenza a proposito di quanto fosse ridotta la produzione di documenti scritti ci viene da uno dei protagonisti della resistenza pistoiese: Gerardo Bianchi, soffermandosi nelle pagine di questa rivista sull'attività clandestina del CLN pistoiese, afferma infatti che «la mancata compilazione di verbali o di scritti in genere – allora decisa all'unanimità per evitare di essere compromessi in caso di arresti o perquisizioni – esclude ogni prova documentaria diretta per questi miei appunti...»¹³.

Nonostante numerosi e importanti contributi apparsi sia su «Farestoria» che su altre riviste o pubblicazioni, manca ancora uno studio d'insieme che ricostruisca, soprattutto dal punto di vista istituzionale, le vicende del CLN nella provincia di Pistoia nelle due differenti fasi della sua storia, quella clandestina prima della liberazione e quella «di governo» dopo la cacciata dei tedeschi; queste brevi note non vogliono né possono ovviamente colmare questa lacuna, quanto fornire spunti per ulteriori ricerche e soprattutto presentare i documenti del CLN che l'Archivio di stato di Pistoia conserva¹⁴.

Come ricorda sempre il Bianchi, Pistoia era una piccola città e in quanto tale non in grado di offrire particolari prospettive alle iniziative dell'antifascismo; solo negli anni immediatamente precedenti all'entrata in guerra dell'Italia si assiste ad una moderata ripresa della attività di «alcuni irriducibili avversari del regime» dalle più svariate fedi politiche come testimoniano le vicende dell'anarchico Silvano Fedi, fondatore del gruppo studenti antifascisti, o quelle di Pietro Pellegrineschi, parroco della chiesa dello Spirito Santo, intorno al quale furono organizzate le prime riunioni dell'opposizione cattolica.

Anche il partito comunista era allora ridotto ai minimi termini, ma era riuscito a sopravvivere grazie soprattutto all'opera di Emanuele Romei e mantenendo i collegamenti con gli operai della fabbrica San Giorgio¹⁵. Solo alla fine degli anni trenta invece, intorno ad un piccolo nucleo composto da Gianni Miniati, Gianfranco Corsini, Primo Jotti, Michele Simoni, Vincenzo Nardi e pochi altri, si erano organizzati quei simpattizzanti pistoiesi delle idee di giustizia e di libertà dei Rosselli, che, dal '42, avrebbero dato vita al partito d'azione¹⁶.

Fu così che «dopo il 25 luglio 1943 venne costituito in Pistoia un Fronte Unico rappresentante tutte le correnti politiche del paese e del quale facevano parte il partito comunista, il democratico cristiano, quello d'azione e un gruppo di libertari»¹⁷; con l'esclusione quindi dei socialisti, che si sarebbero riorganizzati a Pistoia solo dopo la liberazione «sulla base di una prima scissione in seno al Partito d'Azione e con i vecchi e i giovani socialisti che ritornavano al loro partito»¹⁸.

La necessità di stabilire più forti contatti tra tutti i partiti e i movimenti antifascisti della città portò alla decisione di costituire, subito dopo l'8 settembre del 1943, un comitato unitario formato da quei partiti e movimenti politici che volevano partecipare alla lotta per la liberazione del paese. Alle prime riunioni, secondo quanto riferito da Gerardo Bianchi, parteciparono Vincenzo Gradi e Alberto Frosini per il partito liberale, Italo Carobbi del partito comunista, Tito Eschini per i libertari, Gerardo Bianchi per la democrazia cristiana, Dino Carobbi per il partito d'azione e monsignor Rodolfo Lelli come portavoce del vescovo e dell'Azione cattolica¹⁹.

La repressione repubblicana, con l'arresto di numerosi membri del CLN tra i quali il Gradi e il Bianchi, i bombardamenti alleati dell'ottobre del '43 che devastarono il centro storico della città, lo smantellamento ed il trasferimento della S. Giorgio, ma anche alcuni errori politici dei vari partiti e in particolare dei comunisti che, stabilendo in al-

cuni casi accordi parziali con i repubblicani, crearono forti contrasti tra le forze antifasciste, indebolirono, tra la fine del '43 e l'inizio del '44 il ruolo politico del comitato unitario. Sulle contrapposizioni interne al fronte antifascista pistoiese si è soffermato Giorgio Petracchi che ha sostenuto, in un articolo apparso su «Il tremisse pistoiese» nel 1984, che «la Resistenza pistoiese sembra dominata da un andamento in cui i momenti unitari costituiscono l'eccezione, mentre la conflittualità e la concorrenza sono la norma»²⁰.

Questo era dovuto, sempre secondo il Petracchi, ai contrasti tra i libertari e gli azionisti da un lato e i comunisti dall'altro ed allo scarso peso, in termini di rapporti di forza, degli altri interlocutori: democristiani, liberali e socialisti. Una situazione peraltro destinata ad evolvere tra la primavera e l'estate del 1944, quando «una serie di circostanze quali la svolta di Salerno, la riorganizzazione della Democrazia Cristiana, lo sgretolamento dell'apparato amministrativo repubblicano, l'adesione di più vasti settori della popolazione, soprattutto nelle campagne, alla Resistenza, nello sforzo di salvare gli uomini dalla deportazione e le cose dalle razzie dell'esercito germanico in ritirata, tutta questa serie di convergenze concorse a consolidare il momento unitario tra le forze politiche»²¹.

La nuova congiuntura permise così di arrivare nel giugno del '44, grazie anche all'intervento del comitato regionale che aveva costituito una XII zona comprendente parte del territorio pistoiese, ad un comando militare unico delle varie formazioni azioniste, democristiane e comuniste, affidato a Vincenzo Nardi²². Si trattava di poco meno di un migliaio di partigiani in gran parte inquadrati nelle formazioni garibaldine e in quelle di GL, ma organizzati anche in bande più piccole di diverso colore politico²³.

Gli ultimi tempi dell'occupazione furono ovviamente i più tremendi: «Pistoia è vuota, vive solo come zona da presidiare o da riconquistare»²⁴; dopo la liberazione di Firenze, l'11 agosto 1944, i tedeschi si apprestano ad attraversare la provincia di Pistoia per ripiegare oltre l'Appennino «e tutti sapevamo che cosa significava la ritirata dei tedeschi per le località che essi avrebbero trovato sul loro cammino»²⁵. È questo il periodo delle fucilazioni, degli eccidi, tra i quali, il 23 agosto, quello del padule di Fucecchio, delle distruzioni di strade e ponti²⁶.

La parola d'ordine per le forze politiche antifasciste, sulla falsariga di quanto avvenuto a Firenze, dove per la prima volta dall'inizio della lotta di liberazione un comitato aveva organizzato e diretto l'insurrezione, era quella di occupare la città prima dell'arrivo degli Alleati.

Dopo una prima incursione di un gruppo di partigiani nel palazzo comunale il 4 settembre, il comando militare aveva stabilito per l'8 l'occupazione della città. Le formazioni poterono raggiungere la città dai diversi punti cardinali senza incontrare una vera resistenza: «il pericolo è meno reale di quel che si è temuto. Pistoia viene così occupata dai partigiani, ma senza uno scontro diretto: è la conclusione di una lotta che nei mesi precedenti è costata la vita a centinaia di partigiani (duecentosettanta secondo la relazione che farà il comitato provinciale dell'Anpi nell'immediato dopoguerra e che forse include anche caduti pistoiesi in altre zone di operazione). Le squadre giungono in città in modo differenziato. I margini di approssimazione con cui tutta l'operazione passa dal disegno sulla carta all'attuazione e le ragioni politiche finiranno per condizionare pesantemente le stesse ricostruzioni che nel dopoguerra fanno le diverse formazioni. C'è infine da considerare che difficilmente anche i protagonisti di quei giorni sono in grado di avere una visione comprensiva dello svolgimento di tutto. La stessa data dell'8 settembre, assunta nel calendario collettivo a segnare il giorno della liberazione della città, costituisce più il punto alto che una data conclusiva della vicenda»²⁷.

Passarono alcuni giorni prima che le truppe alleate raggiungessero la città che venne definitivamente occupata dagli alleati solo dopo il 20 settembre. Nel periodo inter-

corso tra l'occupazione della città e l'arrivo delle truppe alleate, il CLN, che era allora formato dai comunisti Italo Carobbi (presidente) e Giuseppe Gentile, dai democristiani Palmiro Foresi (vicepresidente) e Gerardo Bianchi, dagli azionisti Giampaolo Petrucci e Michele Simoni, dai liberali Alberto Frosini e Vincenzo Gradi, provide all'alienazione della città e all'ordine pubblico e procedette alle nomine delle principali autorità cittadine: «dei designati molti sono rimasti in carica e altri sono stati successivamente sostituiti da funzionari di carriera come il prefetto e il questore», precisava una relazione del CLN della fine di novembre del 1944.

Nel frattempo erano state liberate dalle varie formazioni partigiane Agliana, Montale, Serravalle e le altre località della piana; Pescia e la Valdinievole furono occupate dagli alleati tra il 2 e il 17 settembre; la montagna pistoiese, con l'eccezione, come vedremo, dell'Abetone, dovette invece attendere fino alla fine del mese, ma sulle vicende della provincia torneremo brevemente in seguito.

Si conclude così la prima fase di esistenza del CLN, quella clandestina, e si apre la seconda, quella della transizione dal fascismo alla repubblica, con i gravi problemi della ricostruzione e del ruolo che in essa dovevano svolgere i partiti antifascisti, gli Alleati e il governo centrale. Il CLN pistoiese, subito dopo la liberazione della città, si pose il problema di assicurare un minimo di ripresa nel funzionamento delle strutture essenziali della vita cittadina e soprattutto si premurò di formare nuovi organi amministrativi come diretta espressione dei partiti antifascisti²⁸.

Anche a Pistoia quindi, come era già accaduto poco tempo prima a Firenze, il CLN cercò di porsi «quale effettivo terzo interlocutore fra il governo centrale e gli alleati costringendo questi ultimi a modificare, nell'ambito della politica di amministrazione delle zone occupate, il loro atteggiamento verso gli istituti del movimento di resistenza»²⁹. Il primo problema da affrontare era proprio quello del rapporto con gli Alleati: esso venne discusso dal CLN pistoiese in quella che può essere considerata «la sua prima riunione ufficiale - tenutasi subito dopo la liberazione della città e precisamente il 19 settembre 1944»³⁰.

Nonostante che il clima di collaborazione tra alleati e CLN rimanesse nel complesso buono, non mancarono a questo proposito momenti di attrito a cominciare, proprio, dalle designazioni effettuate dal CLN alle principali cariche pubbliche. Gli alleati infatti si opposero alla nomina di un sindaco comunista, mentre per quanto riguarda la carica prefettizia fu il governo italiano a proporre al GMA la nomina di un esponente della carriera dell'amministrazione dell'interno, il vice prefetto Silvestro Ales. Così colui che era stato designato dal CLN alla carica di prefetto, l'avvocato di area socialista Gino Michelozzi, non prese mai possesso del suo ufficio, ma venne destinato dal governatore americano Bratney a ricoprire proprio la carica di sindaco in sostituzione del comunista Emilio Nanni «elevato alla carica di presidente della deputazione provinciale»³¹.

Il nuovo prefetto, giunto a Pistoia alla fine di settembre del '44, volle riaffermare, sin dai suoi primi atti, le prerogative del governo centrale, non solo in materia di nomina dei sindaci e delle giunte, richiamando quanto previsto dall'art. 1 del R.D.L. 4 aprile 1944, ma anche assicurando il concreto funzionamento della prefettura nella sede provvisoria dell'ex albergo «Il Globo» in seguito ai danneggiamenti subiti dal Palazzo del governo nei bombardamenti del 1943³².

La volontà di normalizzazione si rivolse soprattutto verso l'operato dei CLN, dei quali si volle limitare le attribuzioni ridimensionandoli a «consulenti e collaboratori del prefetto», ma riguardò anche le amministrazioni locali che furono richiamate ad osservare le disposizioni vigenti: «provvedimenti che nel primo tempo del riordinamento delle amministrazioni avrebbero potuto trovare giustificazione nelle necessità urgenti dipendenti dalle contingenze

della guerra, oggi che la Prefettura ha ripreso in pieno il suo funzionamento e con essa anche tutti gli altri pubblici uffici, non troverebbero più tale giustificazione e non potrebbero quindi essere tollerate. È necessario che la vita civile riprenda ormai il suo ritmo normale senza incertezze e che ogni cittadino trovi sicura garanzia al suo operare, alla sua attività e pei suoi beni, nella protezione della legge»³³.

Pur all'interno di questo clima che tendeva ad un ridimensionamento delle sue funzioni e dopo una breve crisi legata alla sostituzione del sindaco nominato dal CLN, quando la DC, il PLI e il PdA, sebbene solidali con la proposta comunista di mantenere in carica il sindaco con la temettero che una prova di forza si sarebbe potuta concludere con la nomina di una commissione militare alleata nell'amministrazione comunale, tra la fine di ottobre e gli inizi di dicembre del '44 il CLN si riorganizzava stabilmente sulla base di quanto previsto dalle istruzioni per la nomina e l'istituzione dei CLN emanate dal comitato nazionale e con lo scopo di «potenziare lo sforzo bellico nazionale per la cacciata dei tedeschi dall'Italia, affrettare il processo di epurazione, punendo inesorabilmente tutti i responsabili della rovina del paese e assicurare una decisa ricostruzione del paese in senso democratico e progressista»³⁴.

Di particolare importanza, in questa fase, il ruolo svolto dal CLN provinciale per stabilire più forti legami con il CLN regionale toscano da un lato e con i vari comitati comunali della provincia dall'altro, onde garantire il funzionamento minimo della macchina amministrativa.

L'azionista Gian Paolo Petrucci, peraltro destinato a passare tra le fila dei comunisti, tenne i primi rapporti con Firenze e portò a Pistoia il materiale con le «direttive per la costituzione e le attribuzioni dei CLN provinciali». Il comitato pistoiese cercava di porsi così come il tramite tra il centro e i vari comitati comunali, inviando le circolari, svolgendo ispezioni, richiedendo relazioni sulla attività svolta. Il 16 dicembre, una volta ottenuta l'autorizzazione dal governatore americano, iniziava anche la pubblicazione di un settimanale politico informativo «La Voce del Popolo»; il 20 gennaio del '45 si organizzò la prima riunione dei presidenti dei vari comitati comunali.

Fu soprattutto grazie all'attività delle commissioni che si esplicò in questa fase l'opera di governo del CLN; tra queste si segnalano, per la loro importanza ma anche per le difficoltà che incontrarono nel loro operato, quelle sulla epurazione costituita in virtù del D.L. 23 ottobre 1944, n. 285 e alla quale fu nominato presidente, su proposta del CLN, il giudice del Tribunale di Pistoia Renato Vecchione, e quelle in qualche modo legate all'opera di ricostruzione (alimentazione, trasporti, occupazione). Su tutta questa attività numerosa e in buona parte ancora inesplorata è la documentazione conservata nell'archivio del CLN dell'Archivio di stato di Pistoia³⁵.

Come si è detto, il CLN svolse anche un'opera di raccordo nel territorio della provincia; esso può essere utile anche se schematicamente diviso in tre parti: la parte più vicina alla città, ivi comprese Montale e Agliana, dove operarono importanti formazioni partigiane ingrossate dalla presenza di numerosi ex prigionieri alleati sbandati dopo l'8 settembre³⁶, che seguì più direttamente le vicende del capoluogo; la Valdinievole, solo dal 1928 compresa nella nuova provincia pistoiese istituita nel 1927, dove non a caso fiorirono subito dopo la fine della guerra istanze favorevoli ad un ritorno sotto Lucca; e la Montagna. Qui operarono ovviamente numerose formazioni partigiane, tra le quali la Bozzi, oggetto di un importante studio di Giovanni Verni: centro dell'antifascismo fu in questo caso S. Marcello con lo stabilimento di Campotizzoro, dove aveva resistito anche sotto il regime fascista una cellula comunista che, dopo il 25 luglio del '43, poté uscire allo scoperto fino ad organizzare lo sciopero dell'11 agosto, motivato con la richiesta di allontanamento degli squadristi presenti nei vari reparti³⁷. Dopo la liberazione alla fine di settembre si verificarono

no alcuni iniziali contrasti tra il CLN e i comandi militari alleati che, fra l'altro, imposero lo scioglimento della brigata Bozzi, anche in considerazione del fatto che la zona era considerata ancora operativa dal momento che l'Abetone venne liberato solo alla fine della guerra.

Per quanto riguarda la Valdinievole, a Pescia si formò un comitato di liberazione sin dall'aprile del 1944 «in continuazione di un già esistente comitato antifascista all'opera già da diversi anni»³⁸, formato da socialisti, comunisti, azionisti e democristiani.

Questo durante il periodo clandestino, oltre ad appoggiare le formazioni partigiane, «con particolare riguardo al distaccamento dell'XI zona Pippo», provide a costituire 14 gruppi di azione patriottica composti da quasi duecento uomini inquadrati da ufficiali dell'esercito, che parteciparono attivamente alla liberazione della città. Tra la fine di agosto e i primi di settembre si verificarono gli avvenimenti più drammatici, con i rastrellamenti, le impiccagioni e la minaccia da parte delle truppe naziste in fuga, l'8 settembre, di incendiare la città. L'intervento del vescovo Angelo Simonetti e l'azione dei partigiani riuscirono a scongiurare questa eventualità e a preparare il terreno per l'arrivo degli alleati. Dopo il loro ingresso a Pescia, questi su proposta del CLN, il 13, nominarono sindaco l'azionista Giaccai, sostituito poi il 4 ottobre da Ferruccio Tongiorgi, «prendendo a pretesto la mancata esecuzione di un ordine (sequestro di un camioncino); molto probabilmente però in seguito alla lotta condotta da elementi politici locali, ostili al C.L.N. in quanto quest'ultimo impedisce loro di afferinarsi»³⁹.

Anche nell'altro centro principale, a Montecatini, i primi nuclei antifascisti si organizzarono sin dai giorni immediatamente successivi all'8 settembre 1943 grazie all'azione di membri del partito comunista, della democrazia cristiana e del partito d'azione, cui si aggiunsero poi anche liberali e socialisti. Nell'estate del '44 si formò un comando unico delle varie formazioni, affidato «al capitano Montanari, che da vari mesi si trovava nella zona e si era qualificato inviato dal comando inglese per l'organizzazione dei partigiani»⁴⁰. Dopo la liberazione, si verificarono pure a Montecatini contrasti tra il CLN, da un lato e il GMA e il prefetto dall'altro che, all'inizio del novembre '44 sostituirono la rappresentanza comunale designata dai partiti antifascisti con un commissario prefettizio, Piero Incerti, destinato a restare in carica fino all'aprile del 1945, questa volta a causa dei contrasti sorti nel CLN sulla figura da proporre per la carica di sindaco, alla quale venne infine nominato il comunista Mario Marchetti⁴¹.

La provincia di Pistoia rimase sotto l'amministrazione del Governo Militare Alleato fino al 19 giugno 1945, quando ritornarono sotto l'amministrazione italiana le provincie di Pistoia, Firenze, Pisa e Livorno, con l'eccezione per necessità militari dei comuni di Pisa, Livorno e Collesalveti.

Da questa data si apre quello che si può considerare l'ultimo periodo di vita del CLN, destinato a protarsi, sia pure in un clima che tendeva a rendere sempre più marginale il ruolo del comitato, per circa un anno fino appunto alle elezioni del giugno 1946. Si tratta di un periodo ancora tutto da indagare, sia a livello generale, che soprattutto a livello locale, dove mancano studi specifici. Ricostruire ed analizzare in concreto l'attività svolta dal CLN pistoiese in questa fase, misurarne l'effettiva capacità di governo ed il ruolo svolto nell'opera di ricostruzione e di ripristino delle istituzioni democratiche, proprio quando cominciano ad affiorare le prime differenze e contrapposizioni tra le singole forze politiche del fronte antifascista, potrebbe invece rappresentare un modo per approfondire le conoscenze su un periodo storico ancora molto vicino e probabilmente decisivo per la formazione di un assetto politico e istituzionale destinato a durare fino ai giorni nostri.

L'archivio del CLN pistoiese

L'archivio si compone in totale di 22 buste. Le prime sette sono relative all'attività del CLN provinciale di Pistoia e contengono, come si è già accennato, tutta la documentazione relativa all'attività «legale» del comitato dalla liberazione della città e fino allo scioglimento del CLN dopo le elezioni amministrative del 1946. Oltre ai verbali delle sedute, ai protocolli della corrispondenza ed alle già ricordate relazioni dei comitati comunali e frazionali e delle formazioni partigiane, esso si compone di più di un centinaio di fascicoli sommariamente inventariati secondo la «materia» trattata: corrispondenza con uffici, enti e associazioni della provincia, corrispondenza con i partiti, rapporti con gli alleati e il GMA, attività delle commissioni. Tra gli altri si segnalano il fasc. n. 33 della busta n. 7, «corrispondenza con il C.T.L.N.», il fasc. n. 36 «circolari» del CLN provinciale (con la serie praticamente completa delle circolari emanate dal comitato provinciale pistoiese dal 27 ottobre 1944).

Due buste si riferiscono all'attività del comitato comunale di Pescia e di altri comitati della Valdinievole, si tratta di poco meno di 30 fascicoli, fra i quali si segnala quello cui si è già fatto riferimento della «Pratica relativa al ritorno dei comuni della Val di Nievole sotto l'Amministrazione provinciale di Lucca».

Quattro buste sono relative al CLN di Lamporecchio, due a quelli di Abetone, Agliana, Casalguidi, Marliana, Piteglio, Sambuca e Serravalle, una a quello di Monsummano⁴².

Sei buste, infine, più analiticamente inventariate da Carlo Gabriello Rosi nel 1959, riguardano il comitato comunale di Montecatini. Si tratta di 44 fascicoli, con documenti che vanno dal febbraio 1941 al settembre 1946, consegnati, ordinati e corredati dall'«elenco delle pratiche», il 3 luglio del 1946 dal presidente del CLN di Montecatini al comitato provinciale che li aveva richiesti e che li versò, insieme al restante materiale, all'Archivio di stato. Anche questi riguardano per la maggior parte la vita politico-amministrativa di Montecatini Terme subito dopo la liberazione avvenuta tra il 7 e l'8 settembre ad opera della formazione partigiana Micheletti. Oltre ai verbali delle sedute e alla corrispondenza intercorsa con uffici, enti e partiti, le inchieste sulla cattura degli ebrei da parte dei tedeschi, sui cittadini di Montecatini caduti per la libertà, sull'opera delittuosa dei fascisti e dai ricorsi di quest'ultimi, sono tutte documentate in questo [archivio] che si può dire completo in tutti i suoi atti»⁴³.

La valorizzazione delle fonti per la storia della Resistenza.

Prima di concludere queste brevi note, due parole sulle difficoltà che ancora si frappongono alla libera consultabilità di questi materiali. Celebrato ormai il cinquantenario anniversario del 25 aprile - si segnala in particolare tra le tante iniziative prese nella nostra provincia a Pistoia, Pescia, Massa e Cozzile, l'importante mostra organizzata dal comune di Quarrata e sulla quale si riferisce in altra parte di questo fascicolo di «Farestoria» - si potrebbe infatti pensare che non vi siano più limiti alla consultazione di questo materiale e degli altri documenti relativi alla lotta di liberazione.

Le cose non stanno esattamente così per due ordini di motivi: da un lato il precario stato di ordinamento e di inventariatura di questo materiale, ma su questo ritorneremo in seguito, dall'altro la presenza ancora oggi di vincoli legislativi. Se è vero infatti che l'art. 21 del DPR 1409/63 stabilisce limiti alla consultazione dei «documenti... di carattere riservato relativi alla politica estera o interna dello stato, che divengono consultabili 50 anni dopo la loro data» è anche vero che esso aggiunge ulteriori limiti a «quelli riservati relativi a situazioni puramente private di persone che lo divengono [consultabili] dopo 70 anni»⁴⁴, con il che

si tratta di aspettare almeno altri venti anni. A questo proposito vanno infatti segnalate recenti istruzioni dell'Ufficio Centrale Beni Archivistici che, oltre a ribadire quanto previsto dal citato art. 21, pongono altre limitazioni, anche quantitative alle richieste di consultazione di documenti riservati «mai prima esaminati» e costringono gli archivi di stato ad un esame analitico e soprattutto soggettivo, e quindi in qualche modo arbitrario o comunque differenziato da istituto a istituto, ai fini della individuazione dei documenti riservati⁴⁵.

Resta infatti assai difficile interpretare quel «puramente» che si è volutamente messo in corsivo, se cioè sta a significare soltanto carte e documenti riguardanti solo questioni personali, come ad esempio quelli di stato civile o matricolari, o più in genere qualsiasi notizia relativa a una singola persona e non strettamente attinente alla vita pubblica.

Va comunque detto che 50 e 70 anni sembrano veramente troppo, soprattutto se non si stabilisce con una certa esattezza quali siano i documenti da considerare riservati per la sicurezza dello stato o perché riguardano questioni puramente personali, tanto che nella prassi finisce che in molti casi sono considerati indistintamente tutti quelli che non superano quei termini.

Anche per quanto riguarda questa materia si sente la mancanza di un regolamento di attuazione della legge archivistica del 1963 nel quale siano elencate le tipologie di documenti che contengono informazioni che possono mettere in causa la vita privata o possono interessare la sicurezza dello stato come è stato fatto di recente in Francia⁴⁶. Va inoltre segnalato che, sebbene questi documenti siano conservati negli archivi di stato dipendenti dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, la competenza sulla loro consultabilità appartiene al Ministero dell'Interno con le inevitabili lungaggini che ciò comporta.

Relativamente al caso specifico delle carte dei CLN, considerando il tipo di documentazione, sarebbe forse opportuno prevedere una loro completa liberalizzazione. Si tratta di un'operazione che probabilmente, come aveva a suo tempo suggerito Ivan Tognarini, sarebbe stato auspicabile che fosse stata compiuta molti anni fa. Sottolineare la rottura istituzionale e politica della repubblica con il passato, garantendo il libero accesso agli archivi del regime fascista, «avrebbe significato pagare il giusto prezzo per il consolidamento di valori realmente positivi della lotta al fascismo. La volontà delle autorità, delle classi dirigenti del paese è stata ben altra, e così i limiti imposti per legge alla consultazione dei documenti, anche quelli del periodo fascista, continuano ad ostacolare la ricerca e lo scioglimento di certi nodi»⁴⁷. Oggi in un diverso clima politico questi ostacoli vanno definitivamente superati, così come vanno decisamente su-

perati quegli altri ostacoli cui si era fatto cenno in precedenza, collegati al cattivo stato di ordinamento e di inventariazione in cui versano in molti casi questi fondi.

Anche le carte del CLN pistoiese risentono infatti della scarsa attenzione che fino ad oggi un po' dappertutto si è dedicata alle fonti per la storia contemporanea; una situazione aggravata, nel caso pistoiese, dalla cronica mancanza di personale, soprattutto tecnico-scientifico, dell'Archivio di stato di Pistoia: anche se è giusto ricordare che importanti risultati sono stati raggiunti negli anni '70 e '80, non si può negare che la situazione dei fondi pistoiesi per quanto riguarda l'ordinamento e l'inventariazione resti ancora fortemente deficitaria⁴⁸.

Per quanto riguarda il caso in questione, prima di passare a veri e propri interventi di riordinamento e di inventario, appare comunque necessario dare avvio ad un censimento il più completo possibile delle fonti per la storia della resistenza pistoiese. Oltre a quelle conservate presso l'Archivio di stato di Pistoia, non bisogna dimenticare quelle presenti nell'Istituto storico per la resistenza in Toscana di Firenze, né quelle dell'Istituto storico della resistenza di Pistoia o quelle della Biblioteca comunale Forgheriana sempre a Pistoia, non va infine sottovalutata la possibile esistenza di carte e di documenti ancora in possesso di coloro che hanno direttamente partecipato a quelle vicende e che un'operazione di questo genere dovrebbe cercare di individuare e rendere visibili.

Notizie sull'attività delle formazioni partigiane dei CLN pistoiesi si possono poi rintracciare anche in altri archivi: sempre all'Archivio di stato di Pistoia vi sono le carte della Prefettura di Pistoia che purtroppo si fermano al 1943-44; nei vari archivi comunali della provincia vi sono altre importanti fonti per la storia di questo periodo, così come non si può non considerare le notizie rintracciabili presso l'Archivio centrale dello Stato a Roma, già utilizzate da studiosi pistoiesi della resistenza.

L'oggetto di una guida agli archivi della resistenza nel pistoiese, che dovrebbe sorgere dalla collaborazione di vari istituti e enti della provincia, potrebbe proprio essere quello di fornire una prima sommaria indicazione sulla localizzazione e sulla consistenza di questi documenti e degli altri che sarà possibile rintracciare. Anche la fase successiva, quella della vera e propria inventariazione dei nuclei più consistenti ed importanti non potrà prescindere dalla collaborazione e dal concorso di più forze. Stante le già più volte lamentate carenze di personale e di risorse dell'Archivio di stato di Pistoia, ma ahimè anche degli Istituti o Enti che potrebbero concorrere ad una simile iniziativa, solo un'unione di più debolezze può far ragionevolmente sperare di essere in grado di metter su una forza sufficiente agli scopi che si vorrebbe perseguire.

(3) ASPT, Comitato di liberazione nazionale, b. 7, ins. 33, nota del CTLN del 27 giugno 1946.

(4) *Ibidem*; con una successiva nota del 28 ottobre il CTLN chiedeva notizie sull'attività svolta dal comitato pistoiese che rispondeva che stava «procedendo alla consegna dei documenti esistenti presso questa sede al locale archivio di stato».

(5) Sulla formazione degli istituti si veda G. GRASSI, *L'attività archivistica negli istituti di storia della resistenza e le «guide» sommarie*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», a. XXXIII (1973), pp. 429-444.

(6) *Ibidem*, p. 429.

(7) Cfr. I. TOGNARINI, *Il materiale degli archivi di stato provinciali della Toscana come fonte di storia contemporanea*, in *La Toscana nel regime fascista (1922-1939)*, Firenze, Olschki, 1971, vol. II, pp. 753-773, «che ha svolto un'accurata ricerca presso gli archivi di stato toscani, in vista di un primo censimento dei fondi provenienti

dalle magistrature del periodo fascista, quali le prefetture e le questure, e dai CLN locali», R. MANNO TOLU, *La Toscana nel regime fascista*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», a. XXIX (1969), p. 477.

(8) Le carte dei CLN provinciali di Massa e di Grosseto furono acquisite in epoche e momenti diversi dall'Istituto storico della resistenza per la Toscana, cfr. Guida agli archivi della resistenza, a cura della Comm. Archivi-Biblioteche dell'Ist. per la storia del movimento di liberazione in Italia, coord. G. Grassi, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di stato (Strumenti IC), 1983, pp. 722-723.

(9) Cfr. Guida generale degli archivi di stato italiani, «sub voce».

(10) Cfr. G. GRASSI, *L'attività archivistica...* cit., pp. 433-434.

(11) Si veda M. LEGNANI, *La storiografia della Resistenza ieri e oggi*, in «Farestoria», a. X (1991), n. 16, p. 3.

(12) Cfr. R. RISALITI, *Antifascismo e resistenza nel pistoiese*, Pistoia, Tellini, 1976, che pubblica numerosi documenti peraltro senza indicarne sempre la provenienza.

(13) Cfr. G. BIANCHI, *Appunti sul C.L.N. clandestino di Pistoia*, in «Farestoria», a. X (1991), n. 16, pp. 19-33, la cit. a p. 19.

(14) «Differenziata nelle fonti, senza lavori d'insieme, con evidenti lacune. La bibliografia su questo breve e cruciale periodo della storia nazionale a Pistoia ha queste caratteristiche. Vivace dunque, se può essere consentito tale termine, ma senza un approfondimento ed un equilibrio tematico tali da fornire un panorama sull'epoca»: non si può non consentire con questo efficace giudizio di Claudio Rosati nella sua puntuale ed accurata «Nota bibliografica» in C. ROSATI, *La gente di una città occupata: Pistoia 1943-1944*, Pistoia, Società Pistoiese di storia patria, 1989, pp. 22-24, alla quale si rimanda per ulteriori riferimenti bibliografici.

(15) La San Giorgio fu il principale punto di riferimento della mobilitazione antifascista e gli operai parteciparono in modo attivo a tutte le fasi del mattino del 26 luglio 1943 imponendo alle forze politiche di confrontarsi con la loro realtà, si veda a questo proposito A. OTTANELLI, *Auto treni aerei. Le officine meccaniche San Giorgio di Pistoia. Un'industria genovese in Toscana tra Giolitti e la resistenza (1905-1949)*, Pistoia, Ed. del Comune di Pistoia, 1994, pp. 194 e segg.

(16) Cfr. R. RISALITI, *Antifascismo...* cit., p. 8; R. BARDELLI-M. FRANCINI, *Pistoia e la Resistenza*, Pistoia, Tellini, 1980, pp. 96-98; più in generale sull'antifascismo pistoiese si veda A. LOMBARDI, *L'antifascismo pistoiese*, in «Farestoria», a. XII (1993), n. 20, pp. 24-30.

(17) Cfr. la relazione del 20 nov. 1944 del CLN di Pistoia al CTLN in ASPT, Comitato nazionale di liberazione, b. 7, ins. 1.

(18) Come notava in un suo discorso del 1978 Vincenzo Nardi, ora in R. BARDELLI-M. FRANCINI, *Pistoia...* cit., p. 91.

(19) Questa ricostruzione contrasta con quanto scritto nella relazione citata alla nota n. 17, secondo la quale inizialmente il CLN fu formato solo da comunisti, azionisti e libertari dal momento che la DC non volle «collaborare con un movimento clandestino ed illegale»; nel gennaio del '44 entrò a far parte del CLN anche il PLI con Vincenzo Gradi che ne divenne presidente; «nel giugno anche la Democrazia cristiana inviò un rappresentante in seno al Comitato per prendere parte attiva al movimento antifascista che si accentuava in seguito alla presenza e al passaggio dalla nostra città delle truppe tedesche in ritirata e a causa delle loro rapine e saccheggi»; l'incongruenza può forse essere messa in relazione con l'arresto del Bianchi, il 16 dicembre del '43, anche se lo stesso afferma che dopo la sua liberazione, avvenuta pochi giorni dopo, già dal gennaio del '44, «facilitati dalla permanenza del can. Lelli a S. Paolo riprendemmo i contatti fra tutti i componenti del Comitato per valutare la situazione», cfr. G. BIANCHI, *Appunti sul C.L.N.* cit., p. 24. Concorde con quanto detto da Bianchi quanto riferisce Piero Gherardini, cfr. *Dal delitto Matteotti alla liberazione. Intervista a Piero Gherardini, partigiano pistoiese*, in «Farestoria», a. IV (1984), n. 1, pp. 36-43.

(20) G. PETRACCHI, *Fascismo, antifascismo e resistenza a Pistoia: una riconsiderazione*, in «Il Trémisse pistoiese», a. IX, n. 3 (sett.-dic. 1984), p. 18-34, la cit. è a p. 29.

(21) *Ibidem*, p. 31.

(22) Cfr. G. BIANCHI, *Appunti sul C.L.N.* cit., p. 25; R. RISALITI, *Antifascismo...* cit., pp. 43-44. Nella relazione del 20 novembre, citata alla nota n. 17, sta scritto che «all'inizio dell'estate si costituì una commissione che prese la direzione delle operazioni militari e tutte le formazioni del Pistoiese, ad eccezione di una, operarono

sotto il controllo del Comitato e la direzione della commissione militare. L'unica indipendente fu quella così detta di Pippo che diceva di operare di accordo con il Comitato di L.N. di Firenze e della 5ª armata americana».

(23) Cfr. *La Relazione personale del magg. Petrucci avv. Umberto sul movimento patriottico in generale nella provincia di Pistoia*, 13 ott. 1944, in ASPT, Comitato nazionale di liberazione, b. 2 parte II fasc. 11, cit. in G. PETRACCHI, *Fascismo, antifascismo...* cit., p. 31: sulla consistenza delle bande si soffermano anche F. MARCHESINI-G. FALASCHI, *Per una storia della resistenza nel pistoiese. Fonti documentarie e bibliografia*, in «Atti e studi dell'ISKT», n. 4, pp. 24-39 e naturalmente G. VERNI, *La brigata «Bozzi»*, Milano, La Pietra, 1975, del Verni si veda anche *La resistenza in Toscana*, in «Ricerche storiche», a. XVII (1987), pp. 61 e segg., in part. la p. 169.

(24) C. ROSATI, *La gente...* cit., p. 19.

(25) G. BIANCHI, *Appunti sul C.L.N.* cit., p. 26.

(26) Nella provincia di Pistoia furono uccisi quasi settentocento civili, tra i quali 175 a Fucecchio, a tale proposito si veda R. CARDELLICCHIO, *L'eccidio del '44. (L'eccidio del padule di Fucecchio)*, Libreria editrice fiorentina, Firenze, 1974. Id., *La strage del padule di Fucecchio, in 1943-1945. La liberazione in Toscana, la storia, la memoria*, Giampiero Pagnini ed., Ass. it. per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (AICCARE), 1994, pp. 364-366. V. FERRETTI, *Vernichten. Eccidio del padule di Fucecchio: 23 agosto 1944. Analisi storica della strage attraverso gli atti del processo di Venezia*, Maria Pacini Fazzi ed., Lucca, 1988.

(27) C. ROSATI, *La gente...* cit., p. 20, cui si rimanda anche per le precedenti notizie sull'occupazione delle città: si veda anche, oltre alle opere già citate, L. VALIANI, *Le caratteristiche della resistenza*, in «Il Trémisse pistoiese», a. IX, n. 3 (sett.-dic. 1984), pp. 15-17.

(28) Sin da prima della liberazione, secondo quanto affermato da Gerardo Bianchi, in una delle ultime riunioni clandestine del comitato era stato deciso di proporre per la carica di sindaco di Pistoia il comunista Emilio Nanni, Gerardo Bianchi doveva essere il segretario, l'avvocato Gino Micheleozzi vicino ai socialisti era stato proposto per la carica di prefetto con Nardi e Amos Andreotti viceprefetti, cfr. G. BIANCHI, *Appunti sul C.L.N.* cit., p. 30.

(29) S. VITALI, *L'opera di governo del Comitato Toscano di liberazione nazionale, in Resistenza, autogoverno e problemi dell'autonomia nell'Italia 1943-1945*, a cura di M. Giovana, UPI, Torino, 1985, p. 31.

(30) A. LOMBARDI, *La riorganizzazione delle amministrazioni a Pistoia sotto il Governo militare alleato*, in «Farestoria», a. XIII (1994), n. 22, pp. 27-34, la cit. è a p. 30.

(31) La Lombardi riporta un ordine del giorno del 20 ottobre della giunta dimissionaria che prendeva atto della decisione presa dal GMA. *Ibidem*, p. 33. Alla fine di novembre su undici cariche pubbliche solo due (il provveditore agli studi e il direttore del Cons. prov. dell'economia) erano state fatte su designazione diretta del CLN, ASPT, Comitato di liberazione nazionale, b. 7, ins. n. 1. «Nomine delle persone che rivestono le principali cariche della città e provincia», 23 nov. 1944. Sul viceprefetto Silvestro Ales (1880-1955), promosso prefetto il 10 ottobre 1944 e confermato nella carica dal governo italiano fino al febbraio del 1946, quando venne collocato a riposo per ragioni di servizio e sostituito da Ugo Mazzolani (1883-1974), già prefetto di Udine durante il periodo della Repubblica Sociale Italiana, si veda M. MISSORI, *Governi, alte cariche dello stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Pubblicazioni degli archivi di stato (Sussidi 2), 1989, p. 559.

(32) Il R.D.L. 4 aprile 1944, n. 111, recante norme transitorie per l'amministrazione dei comuni e delle provincie stabiliva infatti che i sindaci e gli assessori comunali dovevano essere nominati dal prefetto e potevano «essere revocati dal prefetto per inadempienze o per motivi di ordine pubblico».

(33) Cfr. Sezione AS Pescia, Comune di Pescia, *Postunitario*, 475, lettera del prefetto di Pistoia ai sindaci della provincia del 3 nov. 1944: sulle resistenze da parte del governo italiano, ma anche dei partiti antifascisti, ad un effettivo decentramento dell'ordinamento amministrativo nel dopoguerra e sulle posizioni decisamente più autonomistiche dei toscani si vedano i lavori di Rotelli e Spini in *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti. I. Il comitato toscano di liberazione nazionale*, a cura di E. Rotelli, Il Mulino, Bologna, 1980.

(34) Così si esprimeva il CLN pistoiense in un ordine del giorno approvato il 4 dicembre (ma erroneamente datato novembre e parzialmente «per conoscenza» al CTLN il 5 dicembre) nel quale, partendo dalla situazione venutasi a creare con la crisi del governo Bonomi, si attaccavano le forze reazionarie che minavano l'unità nazionale e l'opera di democratizzazione del paese. cfr. ASPT, *Comitato di liberazione nazionale*, b. 7, ins. n. 33. A quella data facevano parte del CLN pistoiense, secondo quanto previsto dalle norme stabilite dal centro, due rappresentanti di ciascun partito antifascista: oltre a quelli già ricordati in precedenza, si erano aggiunti due rappresentanti del PSI (Giuseppe La Ferla e Carlo Di- ni) ricostituitosi solo allora a Pistoia in seguito ad una scissione del partito d'azione e due dei Comunisti libertari (Tito Eschini e Aladino Gargi) per i quali, peraltro destinati a rimanervi solo fino al maggio del 1945, era stata richiesta esplicita autorizzazione al CLN toscano, non vi erano invece rappresentanti del PDLLI, cfr. ancora A. LOMBARDI, *La riorganizzazione...* cit., p. 28, dove si cita, a proposito dell'uscita dal CLN dei libertari, un articolo di Tito Eschini apparso su «La Voce del Popolo» del 12 maggio 1945. Ogni decisione del comitato doveva essere presa all'unanimità, ogni partito facente parte del comitato aveva diritto a un voto. cfr. le «Direttive per la costituzione e le attribuzioni dei C.L.N. provinciali», inviate il 2 nov. da Roma a Firenze e trasmesse a Pistoia dal CTLN il 7 dic., ASPT, *Archivio del Comitato di liberazione nazionale*, b. 7, ins. n. 33.

(35) Brevi ma efficaci cenni sull'attività svolta in questo senso dal CLN sono nella relazione che Vincenzo Nardi tenne al primo convegno di storia della resistenza in Toscana svoltosi a Firenze nel 1963, cfr. V. NARDI, *Resistenza e alleati in provincia di Pistoia*, in *La resistenza e gli alleati in Toscana*, Firenze, La Nuova Italia, 1964, pp. 159-168; ancora tutte da esplorare le carte della commissione sull'epurazione, ora conservate in Archivio di stato nel fondo Sottoprefettura poi prefettura di Pistoia. Per l'attività promozionale svolta dal CLN in specifici settori dell'economia pistoiense si vedano i recenti lavori di A. OTTANELLI, *Storia dei trasporti pubblici pistoiensi. Le radici del Co.Pi.T.*, Pistoia, Consorzio Pistoiese Trasporti, 1989, pp. 50 e segg. e M. FRANZINI, *Cooperazione pistoiense tra storia e memoria*, Firenze, GE 9, 1988.

(36) Si veda a questo proposito, oltre al già citato libro di Renato Risaliti, M. Di SABATO, *Fascismo e resistenza a Montale*, Prato, Pentolinea, 1993 e ID., *I tanti morti di Montale, in 1943-1945. La resistenza in Toscana...* cit., pp. 359-361.

(37) Il problema dell'epurazione nello stabilimento SMI di Campotizzoro rimase uno dei nodi centrali dell'attività del CLN provinciale; cfr. M. BRESCHI-M. FRANZINI, *Note storiche in margine all'insediamento industriale di Campotizzoro*, in «Farestoria», a. 1

(1981), n. 1, pp. 23-28; G. FILIPPINI, *La liberazione delle zone montane della Provincia di Pistoia*, in «Farestoria», a. IX (1990), n. 15, pp. 21-33 e il contributo di V. BALDI su «Ciccio» nella rubrica *Per filo e per segno* di «Farestoria», a. VI (1987), n. 2, pp. 30-40.

(38) ASPT, *Archivio del Comitato di liberazione nazionale*, b. 9, relazione del CLN di Pescia del 24 ottobre 1944.

(39) *Ibidem*; su Pescia e la resistenza si veda anche D. BRASSELLI, *Pescia. Dalla guerra alla repubblica*, Ed. Benedetti, Pescia, 1991 e le testimonianze di V. TADDEI apparse in varie riviste e giornali tra i quali «Valdinievole '80».

(40) ASPT, *Archivio del Comitato di liberazione nazionale*, Montecatini, b. 1, ins. 1.b, n. 47.

(41) *Ibidem*, b. 3, ins. 7; per uno sguardo d'insieme sulle vicende relative alla lotta di liberazione in provincia di Pistoia si rimanda ancora al volume pubblicato in occasione del cinquantenario dell'anniversario della liberazione in Toscana 1943-1945. *La liberazione in Toscana...* cit., pp. 258-280.

(42) Per queste 16 buste si veda l'inventario sommario redatto da C.G. Rosti in ASPT, *Inventari*, 49.

(43) Cfr. l'introduzione di C.G. Rosti all'*Inventario analitico della cartografia, elenco delle abbreviature e indice*, Pistoia, 24 ott. 1959, in ASPT, *Inventari*, 50.

(44) Cfr. *La legge sugli archivi*, Roma, Ministero dell'Interno, Dir. Gen. degli Archivi di Stato, 1963, p. 26.

(45) Cfr. la circ. dell'UCBA del 19 apr. 1994 «Istruzioni per l'attuazione della L. 241/90, artt. 2 e 4 riguardo le richieste di consultazione degli atti riservati».

(46) Cfr. Direction des Archives de France, *La pratique archivistique française*, Paris, Archives Nationales, 1993, pp. 399-400.

(47) Cfr. I. TOGNARINI, *Il materiale...* cit., p. 756.

(48) Si rimanda ancora ai lavori citati alla nota n. 1; particolarmente problematico appare il problema di un possibile utilizzo dei dati compresi nei numerosi fascicoli personali degli iscritti al PNF, per i quali valgono quelle cautele circa un possibile uso distorto di dati riservati cui si faceva cenno in precedenza, ma per una situazione analoga si veda comunque quanto si sta facendo per Torino in AA.VV., *L'archivio degli iscritti al fascio di Torino*, in «Studi storici», a. 35 (1994), n. 4, pp. 1061-1093; si segnala infine che un primo tentativo di schedatura dei documenti del CLN pistoiense non conservati presso l'Archivio di Stato risale a più di trent'anni, cfr. V. NARDI-E. OLMI, *Inventario dei documenti riguardanti l'attività del Comitato di liberazione nazionale nel periodo 1943-45 conservati nella Biblioteca Forteguerriana*, in «Bullettino Storico Pistoiese», a. LXII (1965), pp. 68-96: si tratta di 10 «inserti» contenenti 68 fascicoli con circolari, manifesti e opuscoli o periodici a stampa.

I giorni della liberazione nella provincia di Pistoia



Dal volume 1943-1945. *La liberazione in Toscana, la storia, la memoria*. Giampiero Pagnini ed. (AICCRE), 1994, p. 259, la cartina riporta le date della liberazione dei vari comuni della provincia.

«... in carenza di ogni legittima Autorità...»: i Comitati comunali di Liberazione Nazionale nella provincia di Pistoia

di Metello Bonanno e Marco Francini

A parte le opere e gli articoli sulle vicende militari e sulla Resistenza propriamente detta, la storiografia sul periodo dell'occupazione del territorio della Provincia di Pistoia da parte dell'esercito tedesco, dal settembre 1943 alla sua ritirata, compiutasi fra il settembre dell'anno successivo e l'aprile 1945 - per gli estremi lembi nord-occidentali degli Appennini -, si è arricchita di un recente contributo a cura dell'Amministrazione provinciale all'interno di un volume pubblicato su iniziativa della Federazione Toscana dell'Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa¹. Prima di questa pubblicazione, che presenta la storia del periodo per singole realtà comunali, alcuni enti locali avevano promosso ricerche nel corso dei cinquanta anni trascorsi dalla fine della seconda guerra mondiale; altri studi sulle singole realtà comunali erano apparsi nella pubblicistica locale, insieme a rievocazioni giornalistiche e alle testimonianze, di cui non è possibile dare conto in questa sede².

Per quanto riguarda la pubblicazione delle fonti e dei documenti originali, va detto che, mentre sono ormai conosciute le relazioni sull'attività militare delle formazioni partigiane, che Renato Risaliti inserì in appendice ad un suo volume del 1976, e mentre una scelta dei notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana ed un'antologia di documenti custoditi negli archivi americani sono stati stampati, le carte del Comitato di Liberazione Nazionale, conservate nell'Archivio di Stato di Pistoia, sono state scarsamente utilizzate e non sono state edite in modo ampio, come - ci pare - sarebbe stato utile ed interessante³. In particolare sono state trascurate le relazioni dei CNL comunali e frazionali, per le quali esiste uno specifico fascicolo nel fondo della costituzione del CNL pistoiense, dal momento del 1946, fu pubblicata nelle ultime pagine di un opuscolo del 1969 voluto dal Comitato per le Celebrazioni del XXV anniversario della Liberazione di Pistoia e realizzato con la collaborazione dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana⁴. Pertanto ci è sembrato che proporre le relazioni dei Comitati che operano nei Comuni e nelle frazioni della Provincia di Pistoia avesse un senso, intanto per colmare una lacuna nel panorama documentaristico e poi perché questi materiali d'archivio contengono spunti per la «riletta» di un periodo che è stato studiato, quando e là dove è stato studiato, per la maggior parte nei suoi aspetti militari. È bene precisare fin d'ora che non si dispone di una mappa dei Comitati di Liberazione Nazionale della Provincia di Pistoia; questo è un lavoro che andrebbe tentato proprio a partire dai documenti del fondo del CNL conservato presso l'Archivio di Stato di Pistoia. Da un documento del gennaio 1945 del Comitato provinciale di Liberazione Nazionale si sa che il 20 di quel mese si svolse il primo congresso dei presidenti di tutti i Comitati comunali; sedici dei ventuno esistenti parteciparono a quell'incontro⁵.

«... in carenza di ogni legittima Autorità...»: i Comitati comunali di Liberazione Nazionale nella provincia di Pistoia

Il CNL provinciale, che costituì per tutta l'ultima fase delle operazioni belliche e nell'immediato dopoguerra il centro motore del sistema politico-amministrativo e il punto di riferimento anche della vita civile oltreché delle formazioni partigiane, raccolse ogni mese, da ottobre 1944, i resoconti inviati dai Comitati periferici. In particolare va detto che, avvenuta la liberazione di quasi tutto il territorio pistoiense, nell'autunno del 1944, quando giunse il momento di ripristinare un normale andamento della vita civile e politico-amministrativa, il CNL provinciale su disposizione del Comitato regionale chiese - prima alla fine di ottobre, poi ai primi di dicembre - ai singoli Comitati comunali la consegna di una relazione sintetica e completa di tutta l'attività svolta o notizie sulla loro costituzione se questa fosse avvenuta in data abbastanza tarda, di poco anteriore o magari addirittura successiva all'invio della richiesta stessa, inserendo comunque l'elenco dei componenti ed un loro «curriculum vitae»⁶. La raccolta dei dati, che preparò - come si intuisce - il congresso dei CNL comunali del gennaio 1945, doveva servire evidentemente a mettere in ordine un'organizzazione che, avendo dovuto agire in condizioni di clandestinità, si era formata con criteri disomogenei e non aveva potuto contare fino ad allora sul coordinamento che sarebbe stato necessario: in più, secondo le direttive generali del movimento, si doveva procedere alla «ricostituzione-rifondazione» del CNL con la rappresentanza paritetica di tutti i partiti esistenti sul territorio dei Comuni. Che si trattasse di una riorganizzazione completa del movimento ciellenistico è attestato dai cambiamenti intervenuti anche nella scelta della tipografia dove si stampava il settimanale proprio a partire dal numero del 20 gennaio 1945⁷.

Si è scelto di pubblicare, sostituendoli con altri documenti ritenuti significativi - in qualche caso si è ricorsi ai resoconti finali del 1946, cioè quelli redatti all'atto dello scioglimento definitivo - ogni volta che non si fossero trovate le relazioni cercate, i testi che risultassero essere stati inviati in risposta alle richieste del CPLN di ottobre-dicembre 1944 perché essi chiudevano - per così dire - e riassumono la fase clandestina dell'attività dei Comitati; si è evitato di pubblicarli qualunque fosse la loro lunghezza ed il «taglio» dei contenuti. Si va fra due estremi: gli uni, risultano resoconti ampi e dettagliati, organizzati per temi, oltre che in senso cronologico; gli altri si riducono al semplice elenco dei membri del Comitato o poco più. In generale i testi originali sono tutti dattiloscritti, salvo diversa indicazione che sarà fornita di volta in volta. A lavoro di individuazione e di raccolta ultimato, si può dire che i documenti provengono prevalentemente da due buste del fondo CNL dell'Archivio di Stato di Pistoia⁸. Di alcuni CNL non sono state rintracciate altre relazioni se non quelle mensili: allora si è pensato di pubblicare quella che risultasse più prossima alla data in cui era stato richiesto dal CNL pro-

vinciale un resoconto sintetico, ponendo come data di riferimento il dicembre 1944.

Da indicazioni rilevabili indirettamente da alcune relazioni si può presumere che copie delle medesime possano trovarsi fra le carte del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale, poiché esso compare fra i destinatari.

I documenti selezionati vengono presentati secondo una ripartizione geografica dei Comuni in tre zone: la piana dell'Ombrone, la piana della Val di Nievole e l'area montana; un gruppo a sé è stato formato con le relazioni dei Comitati frazionali.

Prima dei testi pensiamo che sia utile passare rapidamente in rassegna i documenti che sono pubblicati, seguendo l'ordine alfabetico dei Comuni, al fine di illustrare in dettaglio ciò che è stato trovato e le scelte compiute.

Abetone

I combattimenti nel territorio del Comune si protrassero più a lungo, fino all'aprile 1945, rispetto agli altri della Provincia. Quindi si capisce ad intuito il motivo della tarda compilazione del resoconto dell'attività svolta (giugno 1945). Si segnala un altro documento di particolare interesse, che non viene però pubblicato: è il «Memoriale sulla situazione di Abetone dopo la Liberazione», firmato dal presidente del CNL Napoleone Caldana e datato 13 luglio 1945: vi si parla dei contrasti accesi fra il CNL e la formazione partigiana di Manrico Ducceschi «Pippo», che aveva contribuito in maniera determinante alla liberazione della zona⁹.

Agliana

La relazione è accompagnata da un altro foglio che reca per oggetto l'elenco dei membri del CNL e le relative notizie anagrafiche.

Abbiamo trovato un'altra copia della relazione. Il confronto dei due testi ha permesso di stabilire che si tratta di una diversa battitura che non presenta differenze sostanziali: le poche parole che compaiono nella seconda versione sono state riportate fra parentesi quadra¹⁰.

Borgo a Buggiano

La relazione non reca la data della composizione né quella d'invio né quella di registrazione nel protocollo del CPLN. Tuttavia, come si evince dalla lettura, dovrebbe essere stata preparata poco dopo la richiesta avanzata dal CPLN il 7 ottobre 1944¹¹. Un'altra comunicazione del CNL di Borgo e Buggiano, datata 17 novembre 1944, che fa riferimento ad una circolare del 30 ottobre, era accompagnata da «una relazione dell'attività svolta da questo Comitato nel periodo preliberazione e susseguente»: se, come si suppone, si trattava della stessa relazione da noi pubblicata, si potrebbe stabilire il termine *post quem* della sua composizione.

Una particolarità da evidenziare è la nomina dell'amministrazione comunale in periodo di occupazione tedesca da parte del CNL al posto del commissario prefettizio imposto dalla RSI: per di più questo organismo ebbe il riconoscimento del Prefetto di Pistoia che era ancora in carica.

Chiesina Uzzanese

I testi relativi al CNL di Chiesina Uzzanese costituiscono un caso un po' anomalo rispetto alla generalità di quelli pubblicati: infatti il «Rapporto in merito all'azione svolta dal Comitato di Liberazione Nazionale di Chiesina Uzza-

nese e dai patrioti da questo organizzati» non è senz'altro la relazione che il CNL provinciale richiese a tutti, poiché il documento reca la data del 10 settembre 1944; quindi troppo presto; tuttavia di una relazione sintetica si tratta ed in mancanza di quella cercata essa serve bene da sostituto. Abbiamo pensato di affiancarle per completezza di informazione un'altra comunicazione, datata 19 novembre 1944 ed intitolata «Notizie informative riassuntive, di grande massima, sui compiti espletati dal Comitato e sulla situazione economica», che, a rigore di logica, dovrebbe essere proprio la risposta alle richieste del CPLN¹². E da notare che l'allegato indicato in calce alla relazione non è stato trovato.

Va sottolineata l'intensa attività «civile» di questo CNL, chiamato all'inizio «Comitato di Alimentazione», e serve richiamare l'attenzione sulle notizie circa i disertori tedeschi e sull'aiuto prestato loro dal CNL.

Cutigliano

Ovviamente il CNL di Cutigliano inviò notizie più tardi rispetto agli altri Comitati comunali per la lunga durata delle operazioni di guerra su parte del suo territorio. Anzi quel CNL, stando alle affermazioni dei suoi responsabili, ebbe vita brevissima: infatti dalla lettura della comunicazione inviata il 14 novembre 1944, firmata dal Sindaco e scritta mentre il territorio comunale era sotto il tiro dell'artiglieria tedesca, si deduce che il locale CNL sarebbe stato costituito il 3 ottobre senza un riconoscimento ufficiale e che sarebbe decaduto dopo la metà dello stesso mese per lo sfollamento della gran parte della popolazione per motivi di sicurezza ed incolumità. Per completare le informazioni sulla attività del CNL di Cutigliano, si è pensato di accludere anche la relazione mensile datata 15 gennaio 1945, che, integrando le notizie fino alla fine dell'anno 1944, dimostra che in realtà il CNL aveva continuato ad operare. Infine si segnala qui un documento importante, che è stato trovato ma che non è pubblicato in questa sede: la «Relazione sui danni di guerra sofferti dal Comune di Cutigliano» trasmessa in data 20 aprile 1945¹³.

I documenti di questo CNL, specialmente il secondo, descrivono un quadro drammatico della guerra ancora in corso, delle condizioni della popolazione, costretta a lasciare le case, e della situazione alimentare. Il testo fa riferimento - ma in modo un po' oscuro - a spreco di risorse abbandonate al momento dell'evacuazione.

Lamporecchio

La relazione cercata non è stata trovata, per cui si è deciso di pubblicare la «Relazione lavoro svolto da questo C.C.L.N. nel mese di dicembre 1944». Il documento è datato 19 gennaio 1945¹⁴. Si fa presente che il nome della ditta ricordata nella relazione è stato espunto e sostituito da [...]. Al suddetto documento si aggiungono gli elenchi dei membri del CNL comunicati in tre date successive fra loro: il 14 ottobre 1944, il 12 novembre ed il 25 novembre.

Larciano

La relazione di questo CNL comunale è ridotta ai minimi termini ed è costituita da tre fogli inviati in date diverse: il primo del 16 ottobre 1944 è l'elenco dei membri e delle rispettive cariche; il secondo del 9 novembre è in effetti la vera ed esplicita risposta alla richiesta di un resoconto dell'attività svolta dal CNL, ma contiene scarse informazioni, anzi rinvia ad un'altra comunicazione precedente, che non è stata ritrovata; il terzo foglio, datato 10 novembre presenta dati ed informazioni sui componenti il CNL¹⁵.

«... in carenza di ogni legittima Autorità...»: i Comitati comunali di Liberazione Nazionale nella provincia di Pistoia

Si avverte che un'intera busta (b. 12) del fondo CLN dell'Archivio di Stato di Pistoia è intestata a questo Comitato frazionale di Campotizzoro.

Sembra degno di essere sottolineato il fatto che l'attività del CLN fu sostenuta finanziariamente mediante autotassazione dei membri stessi, che si lamentavano di non poter stabilire contatti stretti con il CPLN.

La relazione fornisce molte notizie sull'attività militare e su fatti particolari di guerra. Per completezza di informazione su questi aspetti si è ritenuto di affiancarle la relazione sulle atrocità commesse dai tedeschi nel territorio di quel Comune, che si trova unita a quella di Popiglio e perciò si pubblicano insieme.

Massa e Cozzile

Poiché la relazione redatta alla fine del 1944 non è stata trovata, si pubblica quella molto tarda del 7 luglio 1946, scritta all'atto dello scioglimento del CLN comunale, che spazia dalle origini fino al termine del «mandato». Anche questo testo era stato richiesto esplicitamente dal CPLN ai CLN comunali, come si legge all'inizio del documento¹⁷.

Questo CLN fu uno dei primi a costituirsi ufficialmente nella Val di Nievole. Come accadde in altri Comuni della zona, riuscì, ancora in periodo di clandestinità, nel giugno 1944, a stabilire un rapporto di collaborazione con il commissario prefettizio posto a capo dell'amministrazione comunale. La relazione è una delle poche che indica, pur se in maniera approssimativa, il numero degli sfollati. Il documento si conclude con un appello alle forze politiche affinché continuino a collaborare per il bene della comunità, come era avvenuto durante l'attività del CLN.

Monsummano

Un discorso analogo a quello relativo al CLN di Massa e Cozzile vale per il CLN di Monsummano. La relazione pubblicata è quella datata 9 luglio 1946, ma questa è fatta precedere da un documento del 14 dicembre 1944 dove erano comunicati i nominativi dei membri del Comitato insieme a qualche notizia anagrafica dei medesimi¹⁸.

Ci sembra giusto sottolineare la notizia circa le «masse di profughi» riversatisi nel territorio di questo Comune da Livorno e da altre Province.

Montale

Si pubblicano due relazioni; infatti ne è stata trovata una dell'11 novembre 1944, che riassume il periodo clandestino fino alla «rifondazione» ad ottobre con l'inserimento delle rappresentanze dei partiti; l'altra relazione - senza data ma sicuramente posteriore alla precedente - parla del periodo successivo alla «rifondazione» del CLN, ma propone di nuovo anche il resoconto dell'attività clandestina, per cui sembra la continuazione della prima. Infine si è ritenuto opportuno aggiungere una lettera - anch'essa senza data - firmata dai responsabili di alcuni partiti, i quali, illustrando l'attività svolta da «alcuni volontari» e dalla ricostituita Amministrazione comunale, affermano allo stesso tempo che «il Comitato di Liberazione Nazionale non esiste in Montale» per un veto posto dagli Alleati: in più essi denunciano atti illeciti, come la nomina del Sindaco e della giunta municipale. Tuttavia non si è trovata la lettera (con incluso testo di manifesto) che, a detta dei firmatari, dimostrerebbe l'inesistenza del CLN di Montale¹⁹.

Montecatini Terme

Ricordiamo che presso l'Archivio di Stato di Pistoia è consultabile l'Inventario analitico delle carte del CLN di Montecatini Terme a cura di Carlo Gabriele Rosi.

Presentiamo due relazioni del CLN di Montecatini Terme: la prima di carattere militare, come risulta dall'intestazione, risale al 15 settembre 1944, pochi giorni dopo l'occupazione della città da parte delle formazioni partigiane; la seconda di natura politica fu redatta ai primi di luglio 1946 al momento della cessazione definitiva dell'attività²⁰. I due documenti si integrano, poiché il primo riassume il periodo della clandestinità, mentre il secondo illustra il periodo post-bellico.

Ci sembra da sottolineare l'insistenza del CLN nel rivendere l'attività svolta «sine ira ac studio» per preparare il terreno all'epurazione.

Si avverte che la consultazione del fondo archivistico ha permesso di appurare l'esistenza di due CLN: quello di Montecatini Terme e quello di Montecatini Valdinievole.

Pescia

Si fa presente che documenti riguardanti il CLN di Pescia occupano le due parti di cui è composta una busta (b. 9) del fondo CLN dell'Archivio di Stato di Pistoia.

Insieme alla pubblicazione della relazione molto sostanziosa, compilata il 24 ottobre 1944, e ad un foglio del 4 novembre sulla situazione finanziaria, che funge da complemento alla relazione stessa e completa l'istantanea sul CLN all'indomani della liberazione, si segnalano altri due documenti: uno precedente, datato 1 ottobre 1944 (*Relazione dell'attività svolta dai gruppi di azione patriottica nella zona di Pescia*) e un altro di molto posteriore, ossia del 9 luglio 1946, quando i CLN si sciolsero. Mentre si ritiene di non dover dare alla stampa il primo, il secondo viene proposto fra i documenti da pubblicare²¹.

Un passo della relazione del 24 ottobre 1944 fa riferimento ad un Comitato Antifascista presente a Pescia da diversi anni; nella relazione del 1946 si dice, invece, che il Comitato Antifascista si era formato subito dopo l'8 settembre 1943.

I documenti forniscono notizie su numerosi disertori dell'esercito tedesco, indirizzati alle formazioni partigiane della zona, e sugli sfollati dai paesi montani, dove si continuava a combattere.

Un'informazione di un certo interesse è quella relativa alla riunione dei Sindaci della Val di Nievole, avvenuta il 21 settembre 1944, per affrontare insieme alcuni problemi comuni²².

Pieve a Nievole

Non abbiamo trovato per il CLN di questo Comune la relazione sintetica degli ultimi mesi del 1944 né quelle mensili. Pertanto pubblichiamo due soli fogli spediti al CPLN di Pistoia fra la metà di dicembre 1944 e i primi giorni del nuovo anno: vi si legge quali partiti sono rappresentati nel CLN locale e i nominativi dei membri²³.

Pistoia

Abbiamo inserito la relazione del 20 novembre 1944, redatta su carta intestata al CLN della Provincia di Pistoia, perché può essere considerata omologa alle altre: infatti risale alla stessa epoca e probabilmente risponde alla richiesta del Comitato regionale; inoltre parla della città di Pistoia e dintorni più che del territorio provinciale: l'unica volta che compare il termine «Provincia» è alla fine del testo e nell'originale appare come un'aggiunta manoscritta

alla pagina dattilografata. A ciò bisogna aggiungere che non è stata trovata traccia di un CLN comunale per Pistoia distinto dal CPLN: pertanto abbiamo considerato quella relazione valida per il Comune di Pistoia. Il documento pubblicato afferma che un Fronte Unico, progenitore del successivo CLN, esisteva a Pistoia fin dal 25 luglio 1943²⁴.

Rinviamo per altre notizie alle relazioni dei CLN frazionali di Bottegone, Spazzavento, Castello di Cireglio, Prachia, S. Mommè.

Piteglio

La relazione del CLN comunale non compare nel fondo archivistico di conseguenza si pubblicano due fogli spediti rispettivamente il 3 novembre e il 19 dicembre 1944, contenenti due successivi elenchi dei membri del CLN²⁵. Per il resto si rinvia a due relazioni su stragi compiute dai tedeschi nel territorio del Comune, ma redatte dai Comitati frazionali di Calamecca e Popiglio.

Ponte Buggianese

Il mancato ritrovamento della relazione cercata nel fondo CLN costringe a pubblicare quella mensile del gennaio 1945 che, oltre tutto, risulta assai povera e scarna. L'esame di un'altra busta, dove si poteva presumere che fossero contenuti materiali interessanti, ha rivelato che vi sono raccolti solo verbali di riunione²⁶.

Quarrata (Tizzana)

Né la relazione sintetica né le relazioni mensili sono state rintracciate nel fondo CLN: l'unico documento, di cui siamo venuti a conoscenza e che viene pubblicato, è l'elenco dei membri del CLN comunale in data 4 gennaio 1945²⁷.

Sambuca Pistoiese

Di questo CLN non è stato rintracciato nessun documento significativo. In effetti un foglio, datato 7 aprile 1945, è stato rinvenuto in un inserto, ma è affatto inconsistente. Un fascicolo intestato a *Sambuca Pistoiese*, invece, risulta vuoto²⁸.

In definitiva l'unico documento, che si riferisca ad una parte del territorio di questo Comune, è una lettera di un abitante di Treppio, manoscritta e controfirmata da alcuni partigiani del paese, del 2 marzo 1945: pensiamo che possa risultare di qualche interesse pubblicarne alcuni stralci, espunti da riferimenti troppo personali, fra i documenti dei CLN frazionali.

San Marcello Pistoiese

Le carte relative a San Marcello comprendono più relazioni che sono state rinvenute in diversi fascicoli del fondo archivistico, ma che si integrano a vicenda.

Il primo documento è una lettera del 29 novembre 1944 scritta per informare il CPLN circa la composizione del Comitato comunale; segue un'altra lettera del 14 dicembre per rendere noti i cambiamenti all'atto di ricostituzione del locale CLN secondo le direttive del centro; infine si pubblica la «Relazione sull'operato clandestino» del CLN redatta il 18-19 gennaio 1945, proprio alla vigilia di quell'incontro che sarebbe servito a riorganizzare il movimento dei CLN nella Provincia di Pistoia²⁹. In realtà gli allegati annunciati nei documenti non compaiono nel fascicolo dell'archivio.

Interessante risulta la descrizione delle masse sfollate dalle zone di guerra, di passaggio verso le regioni meridionali.

I documenti pubblicati attestano l'esistenza di un Comitato frazionale a Campotizzoro.

Serravalle Pistoiese

Il documento che presentiamo è in sostanza un foglio informativo, in data 22 novembre 1944, sulla composizione del locale CLN. Si fa presente che a parte viene pubblicata la relazione assai tarda (luglio 1946) del CLN frazionale di Casalgudi. Crediamo indispensabile, per completare le informazioni sul materiale archivistico disponibile su questo Comune, aggiungere che è stata trovata una «Precisione sull'attività svolta dal Comitato clandestino di Liberazione Nazionale di Serravalle P.se», firmato dai sei membri di una commissione partigiana in data 25 aprile 1945 (non è stata rintracciata, invece, la relazione sull'attività svolta dal CLN, che secondo la «Precisione» fu spedita al CPLN il 22 marzo 1945). Infine si avverte che una replica alla «Precisione» fu inviata dai diretti interessati nel novembre 1945, ma abbiamo ritenuto di non pubblicare questi ultimi due documenti³⁰.

Uzzano

Il CLN comunale di Uzzano inviò la relazione richiesta dal CPLN il 24 novembre 1944: un testo breve, ma completo, sia nella parte relativa al periodo clandestino, sia in quella che riguardava il periodo successivo alla liberazione. Non sono state trovate le relazioni ricordate nel documento pubblicato: né quella sulla requisizione di stoffe né quella del Magg. Filipponio.

Si segnala un «Breve riepilogo dell'attività clandestina svolta dall'11° Gruppo G.A.P. (Uzzano) nel periodo di occupazione Tedesca», consegnato nel novembre 1944; non si pubblica perché è un documento che parla esclusivamente delle attività militari ed è quindi da considerare, come risulta anche dai firmatari, il resoconto di una formazione partigiana piuttosto che la relazione del CLN³¹.

La relazione pubblicata parla di un «numero stragrande di sfollati che rigurgitavano nella zona» nell'estate 1944.

Considerato lo stato di ancora sommario riordino delle carte del fondo CLN, come sottolinea Carlo Vivoli in altra parte della rivista, non si esclude che, continuando il lavoro intrapreso, non si possa rintracciare qualche documento che ad oggi non risulta conservato, come fanno intuire i rimandi presenti nella documentazione esistente.

Per finire, proponiamo alcune considerazioni generali sui contenuti dei testi pubblicati.

Molti CLN comunali si lamentavano alla fine del 1944 per le difficoltà che incontravano nel tenere o prendere i contatti con il CPLN. La collaborazione fra gruppi di CLN della stessa area, invece, funzionava meglio: per esempio fra Marliana e Montecatini Terme, fra Pescia e Villa Basilica (in questo caso la collaborazione superava i confini delle Province). In altre situazioni si confessava addirittura la dipendenza di un Comitato da un altro vicino nella fase della costituzione iniziale: Montale e San Piero Agliana, per esempio, o Uzzano e Pescia. Iniziative comuni furono prese dai Comitati di Borgo a Buggiano, Massa e Cozzile e Marliana.

Se suddividiamo le notizie ricavabili dai documenti in due gruppi (attività svolte in periodo di occupazione tedesca e attività svolte dopo la liberazione), risulta che le possiamo suddividere per dieci Comuni nel primo caso e per undici nel secondo. La preoccupazione primaria dei CLN in entrambi le situazioni è senza dubbio quella legata all'approvvigionamento alimentare: l'impegno in questo settore è segnalato, già per il periodo clandestino, dal CLN di San Marcello sulla montagna, da quelli di Agliana e Montale nella Valle dell'Ombrone, da quelli di Borgo a Buggiano,

Sulla situazione alla fine della guerra v. *Relazione della Giunta Municipale nominata dal CNL al Consiglio Comunale di Pistoia 22.12.1946*: una copia del documento fra i materiali d'archivio presenti presso l'Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia.

(25) I documenti pubblicati stanno in ASPT, fondo CLN, b. 7, parte II, f. *Piteglio*.

(26) Il documento pubblicato proviene da ASPT, fondo CLN, b. 7, parte I, f. *Relazione sull'attività dei Comitati Comunali di Liberazione Naz.le della Provincia di Pistoia*, sf. *Gennaio*. Invece l'altra segnalazione si riferisce a b. 7, parte II, f. *Ponte Buggianese*.

Notizie sul periodo, ma senza riferimenti al CNL comunale si trovano nei saggi di Luigi Di Stadio e Gian Luca Corradi compresi nel volume *Ponte Buggianese. Un secolo di storia (1883-1983)*, a cura di Zeffiro Ciuffoletti e Fulvio Conti, Centro Editoriale Toscano, Firenze 1995.

(27) Cfr. ASPT, fondo CLN, b. 7 parte I, f. *Relazione sull'attività dei Comitati di Liberazione Naz.le della Provincia di Pistoia*, sf. *Febbraio*.

Si ricorda che il Comune ebbe la denominazione di Tizzana fino al D.P.R. 30 luglio 1959, n. 743: pertanto nell'Archivio tutto il materiale è sotto quella dizione. Abbiamo preferito qui assumere il nome attuale di Quarrata, perché è più conosciuto.

(28) L'inserto è quello di *Marzo-Aprile* del fascicolo *Relazione sull'attività dei Comitati Comunali di Liberazione Naz.le della Provin-*

cia di Pistoia (b. 7, parte I); il fascicolo intestato a *Sambuca Pistoiese* si trova nella b. 7, parte II.

(29) I testi si trovano in ASPT, fondo CLN, b. 7, parte I, f. *Relazione sull'attività dei Comitati Comunali di Liberazione Naz.le della Provincia di Pistoia*, sf. *Gennaio*.

Notizie sul CLN si trovano in G. ASCHIERI, *Anche noi sulla linea gotica*, Comune di S. Marcello P.se, S. Marcello 1986, e in R. BRESCHI - M. FRANCINI, *Il centro operaio di Camptizzoro (1910-1951)*, in L. CASALI (a cura di), *Lotte sociali e lotta armata...* cit., pp. 79-169.

(30) Sia la «*Precisazione*» dei sei membri della «*Commissione partigiana*» che la replica dei tre chiamati in causa sta in ASPT, fondo CLN, b. 7, parte II, f. *Serravalle*. È interessante nel primo dei due documenti l'accenno circa un rastrellamento tedesco in località Castellina «verso la fine di Luglio 1944» in cui furono presi ventiquattro civili.

(31) La relazione sta in ASPT, fondo CLN, f. *Relazione sull'attività dei Comitati Comunali di Liberazione Naz.le della Provincia di Pistoia*, sf. *Ottobre*. Il documento che non viene pubblicato sta in Idem, b. 7, parte II, f. *Uzzano*.

(32) Molte notizie su questo aspetto in R. RISALITI, *Umanesimo e patriottismo internazionalistico dei resistenti pistoiesi*, Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Pistoia, Pistoia s. d.; R. ABSALOM, *Una cultura di sopravvivenza. Contadini ed ex prigionieri nel Pistoiese 1943-1945*, in «*Farestoria*», a. V, n. 1, 1/1985, pp. 3-10.

Documenti

Comitato di Liberazione Nazionale di Abetone

Documento n. 1

n. 3/nc Abetone 22/6/45

Sig. Presidente del Comitato L.N. Provinciale di Pistoia

Oggetto: Formazione Comitato Comunale di Liberazione.

Le trasmettiamo i nominativi dei componenti il C.C.L.N. di Abetone rappresentanti i vari partiti costituitisi nel Comune stesso.

Presidente Sig. CALDANA NAPOLEONE - Liberale
Segretario Sig. ZANNI SAVERIO - Socialista
Cassiere Sig. PETRUCCI ERNESTO - Comunista
Membro Sig. MANGHI CARLO - Democristiano

Questo C.C.L.N. è stato costituito con un certo ritardo per ragioni di forza maggiore. L'abitato colpito e devastato dalla guerra, comincia appena adesso a riprendere quel ritmo di vita organizzata alla quale sia compartecipe tutta la popolazione.

Le condizioni del paese sono molto difficili, ma ciò nonostante, gli Abetonesi solidali e fraternizzanti nella comune disgrazia sono seriamente intenzionati di cooperare alla ricostruzione della vita sociale ed economica della Nazione.

Interprete di questi generosi sentimenti il locale C.L.N. metterà tutta la sua energia nel convogliare le varie correnti verso uno spirito di fattiva collaborazione che deve avere per mèta il benessere della collettività.

Fratanto è nostro dovere esporle, per sommi capi, un quadro della situazione. I componenti il C.L.N. sono tutti giovani che per lunghi mesi hanno vissuto alla macchia, chi fra le gloriose schiere dei Patriotti, chi per sfuggire ai rastrellamenti ed al servizio di lavoro forzato imposto dai nazi-fascisti. Il paese devastato, saccheggiato e straziato dalla furia devastatrice di questa guerra senza precedenti, si trova in precarie condizioni di abitabilità. È privo di luce, nessun mezzo di comunicazione regolare lo collega al capo-luogo di provincia, la posta viaggia con mezzi di fortuna, i viveri arrivano saltuariamente e la strada è stata riaperta al traffico solo in questi giorni. Siamo quindi un po' fuori dal mondo, senza mezzi di trasporto, senza radio e senza stampa. Dal giorno della liberazione ad oggi la popolazione ha dato una commovente dimostrazione di solidarietà, dimostrando quanto possa la tenacia e l'operosa iniziativa del modesto lavoratore italiano. Per quanto ci compete ci troviamo nella preoccupazione di assolvere il n/ compito con poche cognizioni in materia. La preghiamo quindi, di essere tanto cortese, da volerci inviare, nel caso

Documenti

di accettazione della n/ nomina, le direttive basilari che possano dare alla nostra attività un indirizzo giusto, confacente alle n/ effettive competenze. La prego ancora, sempre nel caso di ratifica, farci provvisoriamente tenere, giornali, riviste ed altre notizie, atte ad istruirci e tenerci al corrente della situazione politico-economica nazionale ed estera, particolarmente interessante ed utile a conoscersi in questi momenti. Ci occorreranno inoltre: i documenti di riconoscimento, timbri e materiale vario di cancelleria, nonché le disposizioni relative alle spese varie, ecc.

Restiamo in attesa di un cortese e sollecito cenno di assentimento, ai Suoi ordini, con i più cordiali saluti,
IL PRESIDENTE

Comitato di Liberazione Nazionale di Cutigliano

Documento n. 1

Li 14 Novembre 1944
Al Comitato di Liberazione Nazionale di Pistoia

Oggetto: Comunicazione.

Facendo riscontro alle Vs/ del 27 e 28 Ottobre us., rispettivamente agli oggetti Membri C.L.N. locali e Richiesta relazione attività Com. Comunale L.N. si rende noto quanto segue.

Il 3 Ottobre veniva costituito il Comitato Comunale di Liberazione formato dai seguenti componenti:

- 1) Bandini Luigi;
- 2) Bugelli Oscar;
- 3) Chiti Francesco Fosco;
- 4) Chiti Gino;
- 5) Ferrari Ferrero;
- 6) Lenzini Antonio;
- 7) Lenzini Ing. Ernesto;
- 8) Lipparini Prof. Giuseppe;
- 9) Micheli Michele;
- 10) Micheli Luigi;
- 11) Ramponi Ing. Cesare;
- 12) Tonarelli Pietro.

Il 16 Ottobre a seguito ad accordi col Comando Inglese locale ed il Governatore dell'A.M.G. Cap. Kej. veniva proceduto alla nomina del Sindaco nella persona dello scrivente.

Detta nomina faceva cadere automaticamente le funzioni del Comitato, il quale nato dopo la liberazione del paese avvenuta il 1° Ottobre, non aveva avuta nessuna impronta di legalità, questo anche perché il paese veniva a trovarsi completamente fuori da ogni comunicazione con i centri e non aveva mai avuto disposizioni precise nei riguardi. In

seguito, malgrado si siano avute delucidazioni in merito, si è ritenuto non opportuno ricostruire il Comitato a causa della situazione presente, la quale ha posto il paese nell'immediata prima linea e sotto la continua offesa del cannone nemico, ragione per la quale ha costretto la maggior parte della popolazione a sfollare.

In merito a quanto sopra specificato ritengo che non sia luogo a procedere a quanto richiesto nelle due sunnominate lettere di codesto Comitato.

IL SINDACO

Documento n. 2

15 Gennaio 1945
Al Comitato Prov.le di L.N. Pistoia

Oggetto: Relazione mensile.

Facciamo seguito a nostra relazione del 6-12-44, circa la situazione locale.

La situazione bellica è sempre la stessa, tale e quale come il primo Ottobre 1944!

Scorrerie di pattuglie nemiche, cannoneggiamento nemico sul capoluogo e dintorni, sempre maggiori limitazioni alla vita civile, ridotta al minimo, sempre case coloniche fatte sgombrare, danni materiali ed alle persone, ecc. Coprifuoco alle 17 fino alle 7 del mattino.

Il 1° Gennaio, sempre improvvisamente, e con limitazione di tempo di neanche 24 ore (dale 16 del 31-12 alle 17 del 1-1-1945 - tenete conto del coprifuoco) senza permettere aiuto a mezzo di autocarri ed altro, venne fatta sfollare la frazione di Piano degli Ontani, che comprendeva oltre 800 persone! Quasi tutto dovette essere abbandonato da quella gente, tanti dovettero partire con quel poco che avevano in dosso, e sono ora sparsi in diversi Comuni, maggiormente in quello di S. Marcello.

Vengono assistiti per quanto riferiscisi all'alimentazione nel maggior modo possibile, ed è stato all'uopo costituito uno spaccio comunale a Mammiano, nell'epicentro così della zona dove sono sfollati quasi tutti quelli del Comune di Cutigliano.

Il Segretario di questo C.C. si interessò presso il Comando Militare Alleato, ed insistendo ottenne che due componenti di questo C.C. Danti Raimondo e Sichi Artemio, abitanti a Piano degli Ontani, ritirassero da tutte le case, quanto in abiti, biancheria, generi alimentari, foraggi, ecc. venne dovuto colà abbandonare, per essere accentrato in un magazzino [sic] e poi a mezzo autocarro, privato condotto a S. Marcello/Mammiano per essere consegnato il tutto ai relativi proprietari. Per la copiosa nevicata e conseguente gelo, fu impossibile recarsi in autocarro a Piano degli Ontani. Qualche cosa venne portato a spalla dai predetti ed il resto verrà ritirato appena possibile. Ma purtroppo, in tutte le case abbandonate, e dovute lasciare aperte, quanto non portarono via e distrussero i Tedeschi, viene ora sciupata e rovinata incoscientemente da altri! Purtroppo è doloroso doverlo constatare e più doloroso a pensare quanta miseria e rovina resterà a quella povera gente fatta sfollare così improvvisamente e senza un giustificato e plausibile motivo! Vuolsi così colà.... Quanto è possibile, verrà sempre fatto da questo C.C. e se necessario Vi chiederemo per un intervento diretto.

Molte altre case coloniche del Comune di Cutigliano, sono state fatte sfollare anche questi ultimi giorni, per misure di prudenza.

Aumenta così il disagio, il dissesto, la precarietà della vita, minacciata continuamente dal cannone nemico! La popolazione del Capoluogo è ridotta forse a 5/600 persone, che vivono la vita delle talpe.

Alimentazione: al pane non si aggiunge che un poco di castagne secche e farina di castagne, ed un poco di latte in polvere! Si è insistito presso il Governatore dell'A.M.G. a

S. Marcello per l'assegnazione di un poco di carne, in scattola, aringhe ecc. con la speranza che venga assegnato il contingente di gennaio con zucchero ed olive. Anche di pasta, non è possibile averne perché l'unico pastificio che lavorava a S. Marcello è fermo per mancanza di energia elettrica. Si confida qualcosa possa essere risolto, e che i fichi secchi non debbano essere pagati a L. 1600 il chilo e le noci a L. 120!!!! E si tratta di merce italiana.

Profittando della precarietà della situazione, ed anche per il fatto che i bememeriti (!) CC.RR. non escono mai dalla tana e nessuna altra forza pubblica esiste, il conferimento all'ammasso delle castagne secche e farine di dette lascia molto a desiderare.

Al momento opportuno sarebbe possibile effettuare un accertamento-perquisizione presso i produttori? a chi rivolgersi?

Situazione politica: data la situazione, pochi sono i contrasti e le discussioni: risentimento e malumore in gran parte provocati dal nervosismo per l'esaurimento fisico e morale della situazione generale, per i soliti (?) esercenti p.n.f. e poi p.n.r. che intenderebbero continuare a fare lo sciacallo, senza scrupoli come sempre furono, illudendosi che tutto il male che hanno fatto sia ormai cosa perdona e dimenticata. È indispensabile che contro tutti questi elementi vadano prese misure energiche ed esemplari, così contro i contrabbandieri e profittatori, prima che la situazione precipiti e sopravvenga il caos.

Cordiali saluti.

IL PRESIDENTE

Comitato di Liberazione Nazionale di Piteglio

Documento n. 1

I Componenti del Comitato

- 1) Stefanacci Guido - Presidente Comunista
- 2) Biagini Ivo - componente Socialista
- 3) Maffucci Mario - componente Socialista
- 4) Migliorini Guglielmo - componente Socialista
- 5) Andreotti Pietro - componente Socialista

IL COMITATO D.L.N.

Documento n. 2

Piteglio, li 19 Dicembre 1944

Oggetto: Specchio componenti il C.L.N.

Risposta al foglio n. 500 di Proy. dell'11-12-1944.

Al comitato provinciale di L.N. DI Pistoia

In evasione al foglio sopra citato, Vi comunichiamo i nominativi dei componenti il C.L.N. di Piteglio, con a fianco di ciascuno indicato, il partito di appartenenza:

- 1) Stefanacci Guido - *Presidente* - Partito Comunista
Maffucci Marino - Partito Comunista
- 2) Migliorini Basilio - Partito Socialista
Migliorini Guglielmo - Partito Socialista
- 3) Soldati Giorgio - *Segretario* - Partito Democratico C.
Andreotti Aldo - Partito Democratico C.
- 4) Bicocchi Guido - Partito Liberale
Soldati Ezio - Partito Liberale
- 5) Andreotti Pietro - Partito D'Azione
Maffucci Marino di Luigi - *Cassiere* - Partito D'Azione

Pertanto, Vi preghiamo, di poterci inviare al più presto possibile, le rispettive tessere di riconoscimento e da non tralasciare di fare giungere anche a noi il periodico politico che quindicinalmente o settimanale, viene stampato.

Documenti

Terremo presente, inoltre, che quando saremo nella possibilità passeremo presso codesto Comitato per il ritiro della posta.

IL PRESIDENTE DEL COMITATO L.N.
(Stefanacci Guido)

Comitato di Liberazione Nazionale di S. Marcello Pistoiese

Documento n. 1

Prot. n. 2

S. Marcello P.se 29 Novembre 1944

Al Comitato di Liberazione Nazionale
della Provincia di Pistoia

Secondo Vostre disposizioni avvertiamo cotesto Comitato Provinciale che in questo Comune è stato costituito un Comitato Comunale di Liberazione Nazionale del quale sono stati chiamati a farne parte i Signori:

Venturini Coraggio, Socialista - Presidente
Dott. Franceschini Ugo, Partito d'Azione - V. Presidente
Bellucci Ermete, Comunista - Segretario
Dott. Massari Giovanni, Democratico Cristiano - Cassiere
Dott. Alfredo Paci, Democratico Cristiano - Membri
Ferrari Marino, Democratico Cristiano - Membri
Priorschi Alfonso, Socialista - Membri
Petrolini Carlo, Comunista - Membri
Poli Romualdo, Comunista - Membri

Questo Vi dovevamo per Vostra conoscenza.
p. il Comitato
il Presidente
(Venturini Coraggio)

P.S. Il Partito d'Azione si è riservato il compito di rendere noti i nomi dei due membri del Comitato, mancanti.

Documento n. 2

Prot. n. 11

San Marcello Pistoiese, 14 dicembre 1944

Oggetto: Costituzione C.L.N. Comunale.

Al Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale Pistoia

In risposta alla Vs. dell'11 dicembre n. 442 di prot. Vi specifichiamo che la formazione del Comitato Comunale di S. Marcello è stata fatta con la partecipazione di quattro partiti, meno cioè il Partito Liberale ed il Partito Democratico del Lavoro assenti, e con la inclusione di tre membri per ogni partito per raggiungere il numero legale di dodici membri.

Ciò in seguito a Vs. chiarificazioni. In contrario favorite specificare l'esatto numero di membri, che questo Comitato dovrà avere.

I membri attuali sono i seguenti:
Venturini Coraggio
Priorschi Alfonso per il Partito Socialista
Chelucci Dino

Dott. Alfredo Paci
Dott. Giovanni Massari per la Democrazia Cristiana
Ferrari Marino

Dott. Ugo Franceschini
Michelozzi Piero per il Partito d'Azione

Fini Luigi

Documenti

Petrolini Carlo per il Partito Comunista
Poli Romualdo

Il Sig. Fini Luigi è stato chiamato a far parte del Comitato in sostituzione del Sig. Bellucci Ermete, dimissionario.
Cordialmente

IL PRESIDENTE
(Coraggio Venturini)

Documento n. 3

S. Marcello Pistoiese, 18 gennaio 1945

Oggetto: Relazione sull'operato clandestino.

Nel gennaio del 1943, per iniziativa dei seguenti antifascisti: Bacci Mario, Barchi Nilo, Baldassarri Valerio, Santi Dotto, sorse in S. Marcello Pistoiese il Comitato della Liberazione Nazionale.

La propaganda antifascista svolta da questo Comitato fu intensa e portò ad ottimi risultati. Le difficoltà che incontravamo nello svolgimento del nostro lavoro aumentarono l'otto settembre di detto anno.

Nel dicembre subimmo una rappresaglia da parte dei fascisti, che portò all'arresto di nove cittadini, che vennero tradotti al carcere giudiziario di Pistoia, dove alcuni di essi furono trattenuti sino ad un massimo di 35 giorni, in qualità di ostaggi e perciò minacciati di fucilazione. I detenuti furono esposti, durante questo periodo, a quattro massicci attacchi alleati senza possibilità di cercare scampo al pericolo in un qualsiasi rifugio anti-aereo. Aggiungiamo l'elenco degli arrestati, alle famiglie dei quali, nei casi più urgenti, il Comitato ha anche fornito aiuti finanziari:

Mucci Domizio
Fini Luigi
Fini Torquato
Venturini Antonio
Biagini Aldo
Filippini Manlio
Bacci Rinaldo
Catinari Remo
Bonacchi Augusto

Anche Barchi Nilo, membro del Comitato, doveva essere arrestato dai repubblicani, senonché questi, avendo intuito tempestivamente il pericolo [sic] che correva, riusciva a porsi in salvo, nonostante fosse minacciato da militi a mano armata.

Seguendo le direttive di radio Londra, la nostra attività andò aumentando nel marzo del 44, quando la repubblica fascista iniziò il suo ciclo di bandi intimidatori di chiamata alle armi.

A mezzo del nostro addetto militare Pellegrineschi Mario prendemmo contatto con la formazione di partigiani dell'Orsigna avviando ad essa i seguenti giovani sottratti ai bandi suddetti.

Arcangeli Fabio
Biagini Morello
Bartoli Vinicio
Baldassarri Bruno
Mucci Luciano
Iori Marcello
Pellegrineschi Raffaello

i quali, dislocati ad Ospitale, nel Modenese, presero parte al difficile recupero di un lancio effettuato da aerei alleati, per quella formazione.

Durante questo periodo i collaboratori che più si distinsero nell'attività clandestina furono Pellegrineschi Mario, Guerrini Alberto, Biagini Aldo, Ferrari Giovanni e gli altri componenti il Comitato, già sopra menzionati.

La prima operazione degna di rilievo fu quella di avere aiutato a fuggire dopo aver svolta opportuna opera di persuasione, tutti i componenti la locale stazione dei Carabi-

Comandante la Sezione, ma esso il Comandante la Stazione Maresciallo Capo Gitto Antonino, al quale non fu nemmeno proposta la fuga, non avendo gli uomini del Comitato informazioni sicure su di lui. I Carabinieri abbandonarono la caserma dopo aver messo al sicuro le loro armi e munizioni. Durante i primi giorni del mese di maggio nei vicini paesi della Lucchesia ebbe luogo un combattimento fra tedeschi e partigiani della formazione di Pippo. Il combattimento ebbe esito favorevole ai partigiani, i quali inflissero dure perdite ai tedeschi contro due soli partigiani feriti, uno dei quali ricoverato all'Ospedale [sic] di S. Marcello Pistoiese.

La Sig.ra Frascchetti Loriani, nostra ottima collaboratrice, ci informò che il summenzionato partigiano era stato minacciato di morte, non appena si fosse ristabilito, da tedeschi e fascisti degeni nello stesso Ospedale. Decidemmo perciò di provvedere a porre in salvo il degenente [sic].

All'operazione presero parte: Pellegrineschi Mario, Signori [sic] Franco, Ziani Nello, Mucci Valentino, brigadiere dei RR. CC. Angelini, carabiniere Bono Mario Nesti Renzo e la Sig.ra Pagliani, zia del partigiano. Di notte, sotto un'acqua torrenziale, i nostri uomini, armati di pistole, mitra e bombe a mano si presentarono alla porta dell'Ospedale e rapidamente, su di una barella improvvisata [sic], trasportarono in luogo sicuro il suddetto partigiano.

Per attuare il piano fu necessario tagliare in precedenza i fili del telefono interno dell'Ospedale, infrangere le disposizioni sul coprifuoco, e esporsi al rischio di essere bloccati lungo un lungo tratto della strada carrozabile, che necessariamente bisognava percorrere per raggiungere l'Ospedale, e attraverso la quale si svolgeva un intenso traffico di automezzi tedeschi e infine eludere la vigilanza di alcune sentinelle tedesche, che vegliavano a depositi e accantonamenti di truppa.

Al buon esito dell'operazione contribuirono validamente: Biagini Alfio, La [sic] Sig.ra Frascchetti Loriani, la Sig.ra Biagini Marta ed un'altra [sic] caritatevole Signora di cui per ovvie ragioni è necessario tacere il nome.

Dal comitato venne anche spedita una lettera contenente lit. 250 a titolo di saldo per i giorni di degenza in Ospedale del nostro Patriota.

Detta lettera era indirizzata al Cassiere del [sic] ospedale stesso.

Verso la fine di giugno decidemmo di organizzare una nostra formazione di partigiani. Giacché eravamo privi di tutto fu necessario fare una raccolta di danari e di generi alimentari, onde provvedere al sostentamento della formazione stessa. Allegata: nota relativa.

Biagini Aldo e Luconi Mauro intimarono a tre militi della milizia forestale di consegnare le loro armi e Ferrari Giovanni e Barchi Nilo contribuirono al trasporto di esse. Inoltre Luconi Mauro provvide a prelevare presso il repubblicano Lombardi Gino la somma di lit. 10.000 a favore della formazione.

Nella località da noi scelta come sede temporanea della formazione, giunse pure la formazione comandata da Tiziano e Cecco, con la quale ci collegammo. Detta località ha nome Roncacce e dista un ora [sic] di cammino dalla località Selvoli (Poderi di Mandorini).

Costituivano la formazione i carabinieri, che avevamo aiutato a fuggire ed altri, così che, quando rientrarono i partigiani che avevano seguito nel modenese altre formazioni partigiane [sic] non essendo ancora approntata la nostra, la formazione raggiunse un effettivo [sic] di trenta partigiani, dei quali solo circa la metà fu da noi armata.

A mezzo di altri attivi collaboratori, fra i quali il Dr. Paci Bruno e Cirillo Alberto potemmo prelevare presso la S.M.I. di Campo Tizzoro e Limestre una certa quantità di viveri, munizioni, ed altro materiale.

Per divergenze sorte fra i comandanti della formazione Tiziano-Cecco, nella quale dovevamo essere incorporati, questa si divise in due gruppi. Immediatamente dopo arri-

vò nella zona la Brigata Garibaldina «Gino Bozzi», dalla quale ricevemmo ordini per operare in campo tattico, dovendo la formazione attaccare il presidio tedesco all'Orsiggiornata, avendo il nemico fatto affluire rinforzi. Nonostante ciò la Brigata Garibaldina, inferiore per numero e per mezzi, inflisse dure perdite ai tedeschi. La nostra formazione svolse servizio di perlustrazione alle spalle dei combattenti, senza prendere contatto col nemico.

Dopo lo scontro, il comandante della Brigata Bozzi, contrandosi col nostro commissario Politico Biagini Aldo, gli comunicò che la sua Brigata aveva in programma [sic] un ulteriore spostamento e gli propose di seguirlo con la sua formazione.

Il commissario politico, consigliatosi con gli altri compagni, tenuto conto che la nostra formazione [sic] era quasi tenere in efficienza una formazione soltanto purché fornita del minimo indispensabile, di comune accordo con il Colonnello nostro armi e i nostri viveri alla suddetta Brigata, posta di partigiani assai meglio di noi addestrati da tempo alla dura guerriglia sui monti e ordinò, pertanto, sebbene a malincuore, lo scioglimento della formazione.

La Brigata Garibaldina, anch'essa priva del materiale strettamente necessario, riuscì, con quanto riceveva da noi, ad armare tutti i suoi uomini e a rifornirsi di una notevole quantità di munizioni, indumenti e viveri, raggiungendo un più alto grado di potenziale e efficienza. Alla Brigata furono pure consegnate Lit. 6950.

Nel periodo precedente lo scioglimento della formazione i nostri uomini fecero altri servizi di collegamento a mezzo della staffetta Guerrini Alberto, che compì missioni rischiose. Furono ospitati quattro prigionieri di guerra dei quali due americani un inglese ed un inglese dell'Ulster.

Il Comitato ha provveduto pure ad occultare in luogo sicuro la famiglia Vannini, ricercata dalla Feldgendarmerie tedesca perché il più giovane componente di essa, colpevole di tradimento e diserzione (ripetuta tre volte) ai danni dell'esercito repubblicano, aveva coinvolto nel reato tutti i familiari, a norma della legge di guerra tedesca.

Presso repubblicani furono prelevati indumenti e viveri a favore dei partigiani, da parte di partigiani appartenenti alla nostra formazione. Il Dr. Francheschini Ugo si era posto a nostra disposizione per ogni eventuale necessità di carattere sanitario.

Seppure non fu possibile partecipare direttamente alla lotta contro i tedeschi, i nostri partigiani tornati alle loro case, continuarono il lavoro clandestino e riuscirono a sottrarre ai tedeschi 2100 pallottole da moschetto, 30 bombe a mano, 4 pistole; a sottrarre alla S.M.I. di Limestre, vigilata da guardie giurate repubblicane e da tedeschi, 11 moschetti ed a recuperare 2 fucili mitragliatori.

Il giorno 30 settembre, data della nostra liberazione, entrarono per primi in paese i partigiani della Brigata «Gino Bozzi», i quali trovarono nuovamente armati i nostri partigiani, pronti all'eventuale difesa del paese.

N.B. Durante l'ultimo periodo di occupazione tedesca furono anche acquistati Oli 60 (sessanta) di farina di grano, dei quali trenta quintali furono distribuiti gratis ai meno abbienti e i rimanenti trenta venduti alla popolazione civile al prezzo di costo l. 5,50 al chilogrammo.

Quattro allegati

Documento n. 4

Oggetto: Relazione sulla sua attività.

Il 30 Settembre 1944, data che segna la nostra liberazione dal giogo nazi-fascista, con l'avvisaglia dei primi arrivi di

Documenti

truppe degli Eserciti Alleati, i partiti che sempre operarono contro al [sic] fascismo e contro l'egemonia tedesca, insorsero; ed affiancando l'opera del Comitato clandestino di liberazione, i cui sviluppi non appena ne ebbero sentore, sempre accompagnarono con voti, con plausi e in qualche caso con aiuti (non bisogna dimenticare che qualcuno degli esponenti di questi partiti aveva tenuto contatto con gli audaci che costituirono il primo Comitato clandestino di liberazione) decisero senz'altro, con l'adesione completa e perfetta dei membri che costituirono ed agirono nel predetto Comitato, di costituirsi apertamente in Comitato di Liberazione Nazionale per San Marcello e per tutta la zona nella quale non agivano i membri del Comitato Nazionale di Liberazione di zona, esistente a Campo Tizzoro.

I partiti che aderirono [sic] e vollero la costituzione del Comitato, furono: il Partito Comunista, che aveva già fornito i membri del comitato clandestino, il Partito Socialista, il Partito Democratico Cristiano, il Partito d'Azione.

La sera del 30 Settembre il Comitato si insediò nella seguente formazione:

Membri - Rettori Mario - del Partito socialista
Membri - Venturini Coraggio - del Partito socialista
Membri - Bacci Mario - del Partito comunista
Membri - Barchi Nilo - del Partito comunista
Membri - Baldassarri Valerio - del Partito comunista
Membri - Ferrari Giovanni - del Partito comunista
Cassiere - Santi Dotto - del Partito comunista
Membro - Franceschini Dr. Ugo - del Partito d'Azione
Membro - Bellucci Renato - del Partito Democratico Cristiano

La prima attività del Comitato, in armonia e in accordo perfetto col Rappresentante il Comitato di Zona di Campo Tizzoro, fu quella di vagliare, annotare, verbalizzare, l'attività svolta da tutti gli appartenenti al partito fascista repubblicano, da tutte le donne iscritte od operanti nell'ambito dello stesso partito.

Tutti i verbali, firmati dagli interessati, furono consegnati a cura di questo Comitato al Comando della Polizia Americana che agiva nella zona, al Comando di Sezione dei CC.RR. ed una copia di ciascuno di essi fu consegnata al Comitato Comunale di L.N. costituitosi regolarmente sulla fine dell'anno 1944.

Primi risultati [sic] furono:

L'arresto, per parte della Polizia degli Alleati, di due individui repubblicani di San Marcello, ed il loro trasferimento in campi di concentramento; [sic] denunce e relativi arresti di repubblicani operanti in territorio del Comune di Cutigliano; denunce e fermi, o trasporti in campi di concentramento; di repubblicani operanti in frazioni diverse del Comune di San Marcello.

Per tutti i repubblicani, tempestivamente fuggiti da San Marcello il Comitato in parola tessè i relativi verbali, denunciando con documenti l'attività svolta da ognuno di loro; per qualcuno di essi addusse alla Polizia degli Alleati documenti che provavano la loro cooperazione nei misfatti di cui furono vittime gli antifascisti ed in generale la popolazione di S. Marcello.

Del resto l'attività del Comitato clandestino fu continuata in ogni senso. Nel senso [sic] politico cioè con diffusione di stampati, in misura modesta date le necessità contingenti denunciando l'attività scandalistica delle gerarchie fasciste e del fascismo in generale; in conversazioni continue con la massa, sia pure nelle forme celate richieste dalla stessa contingenza. Nel senso morale confortando i profughi che affluivano in masse dalle finitime regioni dell'Emilia, dalla Provincia di Lucca e altre località. Nel senso assistenziale dando un'attività [sic] continua in opere tangibili di conforto efficiente [sic] a tutti: partigiani che affluivano dalle zone limitrofe, dal Nord; profughi, confinati, sinistrati dalla barbara attività bellica dei tedeschi, ed alla stessa popolazione che risentiva i disagi perenni di questa guerra opprimente.

Documenti

Assistenza

Primo compito del Comitato di Liberazione di S. Marcello fu quello che tendeva all'assistenza materiale di tutti gli sfortunati, vagliando il tutto al lume di una sana politica anti fascista.

Raccolte dal Comitato clandestino delle somme che si aggiravano sulle L. 40.000 (quarantamila) raccolte in mille modi, sempre bussando al cuore degli antifascisti, somme per L. 125.884.

Furono così ben L. 165.844 che il Comitato di Liberazione dal 30 Settembre alla data della presente relazione mise insieme per svolgere la sua attività assistenziale.

Attività assistenziale che si riassume nelle cifre che veniamo esponendo, ed i cui dettagli sono nelle mani del nostro cassiere.

Entrata

L. 165.884

Assistenza varia ai partigiani (vitto alloggio, indumenti di inderogabile necessità. L. 35.700
Assistenza ai confinati, a profughi di passaggio, quasi tutti provenienti dalla Provincia di Modena e tutti diretti al Sud nelle varie Province Italiane L. 24.924

Assistenza a sfollati, più specialmente dei Comuni limitrofi di Cutigliano, Abetone (vitto alloggio, somministrazione generi diversi ecc.) L. 35.021

Assistenza a sinistrati della zona, specialmente con fornitura di materiali edili, vetri ecc. L. 15.500

Assistenza a famiglie bisognose, tenuto conto in modo speciale delle famiglie che hanno congiunti alle armi, partigiani, ecc. L. 36.962 L. 148.107

Differenza in cassa L. 17.777

Questi i risultati alla data della presente relazione 19 gennaio 1945. La nostra attività assistenziale continua purtroppo ogni giorno, perché ogni giorno, date le strette necessità determinate dalla zona di prima linea in cui ci troviamo, affiorano continuamente.

Ma l'attività del Comitato di Liberazione di S. Marcello, vola [sic] anche ad un altro fine: quello di trovar posto, alloggio più o meno stabile, all'enorme massa di gente sfollata che affluisce dalla zona di guerra o dalla zona attigua alla guerra.

Creammo in seno al Comitato una commissione che non si occupò d'altro che di porre al sicuro la gente sfollata che arrivava senza bagagli, molto spesso senza indumenti, sempre affamata.

Abbiamo operato ed opereremo sempre a questo scopo: che il tedesco e il fascista se ne vadano dall'Italia per ora e per sempre.

San Marcello Pistoiese, li 19 Gennaio 1945

Comitato di Liberazione Nazionale di Agliana

Documento n. 1

Agliana, li 17 Novembre 1944

Comitato provinciale di L.N. di Pistoia

Oggetto: Relazione attività Com. Comunale L.N. di Agliana

Ad evasione della Vs. lettera in data 30 m.s., comunichiamo le notizie richieste:

1) Questo Comitato Comunale di L.N. si è costituito ai primi del mese di Luglio 1944;

2) Durante il periodo clandestino questo Comitato si è interessato particolarmente dell'approvvigionamento vive-

ri della popolazione di Agliana, rimasta senza autorità e priva di rifornimenti, e vi è riuscito in pieno. Durante il periodo della liberazione, l'attenzione di questo Comitato è andata rivolta all'azione militare, svolta in questa zona, ma contemporaneamente, il 4 Settembre, si provvide alla nomina della principali cariche del Comune di Agliana:

3) Componenti di questo Comitato: Frosini Metello di Ezio, appartenente al Partito Comunista, Nucci Enzo fu Gino, appartenente al Partito d'Azione;

4) Il sindaco di questo Comune è stato nominato da questo Comitato nella persona di Pastacaldi Anelito, attivo Patriota durante il periodo clandestino, uomo onesto ed integro, appartenente al Partito Comunista. La Giunta Comunale, anche questa nominata dal Comitato di L.N., è composta dalle seguenti persone:

Giovanelli Ilario - apolitico
Giovanelli Torello - democratico cristiano
Palandri Iano - comunista
Bonacchi Guido - apolitico
Bonacchi Dino - comunista
Mannelli Emo - apolitico
Tale Giunta Comunale ha subito poi dei rimaneggiamenti, con l'eliminazione di alcuni elementi e l'aggiunta di altri.

Attualmente la Giunta risulta così composta:

Giovanelli Ilario - apolitico
Palandri Iano - comunista
Mannelli Emo - apolitico
Bonacchi Guido - apolitico
Bonacchi Dino - comunista
Risaliti Aldobrando - socialista
Borgioli Marino - socialista
Coppini Arrigo - comunista

5) Nulla è stata ed è l'attività del Comitato;

6) Diuturna e molteplice è stata l'attività delle bande armate in questa zona. Fino dal Novembre 1943 si costituiscono le squadre d'Azione partigiane, che hanno agito ininterrottamente, compiendo azioni di sabotaggio, propaganda antitedesca e provvedendo al rifornimento viveri e di armi alle formazioni sulle montagne. Da menzionare particolarmente l'attacco ad un treno di munizioni tedesco con la conseguente esplosione di diversi vagoni; attacchi molteplici a camions tedeschi, con l'inesorabile immobilizzazione dei mezzi stessi; taglio di cavi telefonici delle linee di comunicazione tedesche; lavoro duro e rischioso, di [rischio per] approvvigionare il popolo del Comune di Agliana durante i mesi di Luglio ed Agosto; infine attacco in campo aperto delle forze mobilitate di Agliana contro le retroguardie tedesche, che furono così impedito di effettuare le ultime vandaliche distruzioni nel nostro paese. A seguito di tanta lotta, il movimento partigiano di Agliana annovera morti e feriti nelle sue file, segno inequivocabile di coraggio e di fede.

[F.to Frosini Metello
F.to Nucci Enzo]

Documento n. 2

Agliana, li 17 Novembre 1944

Comitato provinciale di L.N. di Pistoia

Oggetto: Membri C.L.N.

In risposta al Vs. foglio in data 27 Ottobre, trasmettiamo l'elenco nominativo dei membri componenti il C.L.N. di Agliana, unitamente ad un breve «Curriculum vitae»:
Frosini Metello di Ezio e di Meselli Assunta, nato ad Agliana il 27 Dicembre 1919, dimorante in Agliana, Via Pratese 287, di professione impiegato;
Nucci Enzo fu Cino e di Vettori Ebe, nato ad Agliana il

13 Dicembre 1917, dimorante in Agliana, Via Roma 134, di professione commesso in farmacia.

Il Comitato di L.N. - Agliana

Comitato di Liberazione Nazionale di Pistoia

Documento n. 1

Pistoia, li 20 Novembre 1944

On.le Comitato di Liberazione Nazionale Firenze

Ci è gradito portare a conoscenza di codesto C.T.L.N. quanto appresso:

Dopo il 25 Luglio 1943 venne costituito in Pistoia un Fronte Unico rappresentante [sic] tutte le correnti politiche del Paese e del quale facevano parte il Partito Comunista, il Democratico Cristiano, quello di Azione e un Gruppo di Libertari.

Successivamente, nel mese di Settembre, fu creato il C.L.N. al quale aderirono i partiti del Fronte Unico meno la Democrazia Cristiana non volendo quest'ultima collaborare con un movimento clandestino e quindi illegale.

Compito primo del C.L.N., fu quello di organizzare in formazioni armate tutti gli sbandati che dopo il mese di Settembre avevano abbandonato i loro reparti, dei renitenti alla chiamata dell'esercito repubblicano e di tutti coloro che, perseguitati dal regime, erano costretti di [sic] vivere alla macchia.

Compito molto arduo per le ristrettezze finanziarie in cui si dibatteva il Comitato e perché i membri che lo componevano erano elementi invisibili alle autorità fasciste e quindi costantemente vigilati. Ciò nonostante le riunioni avvenivano ugualmente nelle più disparate località e tutti i componenti lavoravano attivamente mentre le bande partigiane s'ingrossavano sempre più e il loro armamento aumentava.

Nel mese di Gennaio 1944 il Comitato subiva un rimaneggiamento essendo intervenuto anche il Partito Liberale rappresentato dal Dr. Gradi Vincenzo che ne divenne Presidente. Altri membri erano Carobbi Italo per il Partito Comunista, Petrucci Avv. G. Paolo per il Partito di Azione.

Il lavoro continuò sempre più intenso mentre a cura del Comitato venivano stampati manifestini volanti e giornali successivamente distribuiti in migliaia di copie in città e campagna. Questa funzione di propaganda aveva per scopo di preparare il popolo alla insurrezione popolare che doveva avvenire al momento opportuno.

Nel giugno anche la Democrazia Cristiana inviò un rappresentante in seno al Comitato per prendere parte attiva al movimento anti nazifascista che si accentuava in seguito alla presenza e al passaggio dalla nostra città delle truppe tedesche in ritirata e a causa delle loro rapine e saccheggi.

All'inizio dell'estate si costituì una Commissione che prese la direzione delle operazioni militari e tutte le formazioni del Pistoiese, ad eccezione di una, operarono sotto il controllo del Comitato e la direzione della commissione militare. L'unica indipendente fu quella così detta di Pippo che diceva di operare di accordo con il Comitato di L.N. di Firenze e delle 5a Armata Americana. (P.S.)

In merito all'attività delle bande armate Partigiane esiste una relazione a parte redatta.

Alla fine del mese di agosto mentre i tedeschi si ritirano e si avvicina la fase critica della lotta di liberazione il Comitato risulta così composto:

Presidente: Italo Carobbi - P.C.I.
V. Presidente: Foresi Prof. Palmiro - D.C.
Segretario: Gentile Prof. Giuseppe - P.C.I.
Cassiere: Frosini Alberto - P.L.
Membro: Petrucci Avv. Gianpaolo - P.A.
Membro: Michele Simoni - P.A.

Documenti

Membro: Bianchi Dr. Gerardo - D.C.

Membro: Gradi Dr. Vincenzo - P.L.

Il giorno 8 Settembre i Partigiani occupano [sic] la città mentre le artiglierie tedesche annidate sulle colline circostanti martellavano quasi ininterrottamente la città.

Il cannoneggiamento durò 22 giorni con intervalli più o meno lunghi di tregua. Molti furono i morti e i feriti e gravi il danno [sic] che gli edifici subirono; ed in questa tragica situazione il Comitato mantenne tutti i suoi poteri provvedendo all'alimentazione della città e all'ordine pubblico.

Nel periodo intercorso fra l'occupazione della città da parte dei partigiani e l'arrivo delle truppe Alleate il Comitato procedette alla nomina del Sindaco e della Giunta Municipale, del Prefetto, del Questore, del Comandante Reali Carabinieri e di tutte le altre autorità cittadine e della provincia. Dei designati molti sono rimasti in carica e altri sono stati successivamente sostituiti da funzionari di carriera come il Prefetto ed il Questore.

Attualmente il Comitato, quale organo rappresentativo con funzioni consultive nei riguardi delle Autorità alleate e dei funzionari del Governo Italiano, svolge la sua attività in questo ambito cercando con tatto e diplomazia di superare gli ostacoli e di smussare le angolosità che si presentano.

I rapporti del Comitato di L.N., le autorità della A.M.G. e quelle Italiane sono generalmente buoni.

La ripresa della vita cittadina è molto lenta a causa delle distruzioni prodotte dai bombardamenti aerei, dai cannoneggiamenti e dai saccheggi tedeschi.

Le principali industrie sono inattive parte, le più importanti, per le ragioni di cui sopra e parte per la mancanza di energia motrice.

La corrente elettrica per l'illuminazione è quasi ripristinata in tutti i rioni della città, mentre le condutture per l'acqua potabile pur essendo state rimesse in efficienza, non hanno sufficiente pressione che permetta l'uso dell'acqua nei quartieri più elevati.

Nel complesso molto c'è ancora da fare ed il Comitato conscio delle proprie responsabilità si adopera in ogni modo per il miglioramento delle condizioni generali della Provincia.

P.S. Questo Comitato oltre a stare in stretto contatto con le formazioni Partigiane le riforniva di viveri e di notizie ed avviava alle medesime numerosi disertori tedeschi e Patrioti russi.

Comitato di Liberazione Nazionale di Montale

Documento n. 1

Relazione dell'attività svolta dal
Comitato Liberazione Nazionale clandestino di Montale

In data 28 Giugno u.s. il Signor Coppini Arrigo incaricato dal C.L.N.C. di S. Piero, si interessò di formare anche in questo Paese, un C.L.N.C. ed in pari tempo una squadra d'azione. In data 2 Luglio trovati dieci elementi di sentimenti Comunisti e uno apolitico, fu formato in questo Comune il C.L.N.C. e una squadra d'azione.

Il Comitato era così [sic] composto.

Compagno Zini Giuseppe Presidente, Membri Compagno Risaliti Remo, Nardi Vinicio, Lombardi Sante, Dardi Bruno e Signor Pieratti Giovanni quest'ultimo apolitico.

Il giorno 3 Luglio è iniziata da parte della squadra d'azione, (dietro ordini ricevuti dal C.L.N.C.) la ricerca di grano per l'alimentazione della popolazione, perché la medesima era rimasta priva di ogni soccorso da parte delle Autorità Comunali, che in precedenza erano evaquate [sic] verso nord.

Documenti

Ricevuti ordini dal Comitato di S. Piero, il Comitato di Montale impartiva ordini alla squadra locale d'azione, la quale in collaborazione con quella di S. Piero, portava a termine il delicato rastrellamento delle armi ai fascisti. Dovevamo però agire con molta cautela perché come a tutti noto, il Paese di Montale era un covo dello squadrismo e del Fascismo Repubblicano.

In data 30 Agosto visto che i tedeschi si apprestavano a far saltare i ponti esistenti sulla strada Montale-Pistoia, il C.L.N.C. si è riunito deliberando di impedire la completa distruzione dei ponti stessi impartendo alla squadra d'azione ordini affinché fossero sminati.

Il 1 Settembre alle ore 22 circa come da deliberazioni prese da questo Comitato, la squadra d'azione, si è portata nella zona (Madonnina dei boschi) ed ha provveduto a togliere al ponte del Rio le cariche di esplosione facendo sì [sic] che il ponte non subisse nessuna avaria.

Sono continuati atti di sabotaggio da parte della squadra d'azione.

In data 4 Settembre due Patrioti di questa formazione, partivano volontariamente, al fianco di altri cinque Patrioti della «Formazione Garibaldina» Faggi Iavello, per rimanere a completa disposizione. Giunti al Torrente Agna venivano presi sotto il fuoco di armi automatiche e del lancio di bombe a mano, il compagno Nesti Enzo, di questa formazione rimaneva ucciso mentre il Patriota Tronci Giovanni della «Formazione Garibaldina», riportava multiple ferite tanto da essere trasportato [sic] in Ospedale (Prato).

Sono stati disarmati in azioni separate quattro Tedeschi. Nei combattimenti del 9 Settembre risultavano uccisi quattro tedeschi e un ferito, inoltre i materiali catturati sono stati consegnati agli Alleati.

Per ordine di questo Comitato, la squadra d'azione ha iniziato il sequestro della mobilia ed altri generi ai fascisti evacuati verso nord.

Sono stati sequestrati alcuni Ql. di riso, alcuni chilogrammi di Zucchero e burro, i quali generi sono stati distribuiti alle famiglie più bisognose e agli ammalati di questo Comune.

Si è provveduto a fare ricostruire i ponti sui fiumi Agna, Bure e Sottol [?] mobilitando a mezzo della squadra d'azione, tutti i fascisti.

Poiché tutte le autorità Comunali erano scappate nell'alta Italia, viste l'urgenti [sic] necessità che aveva il Comune di avere una guida, il Comitato clandestino si è interessato di costituire il 12 Settembre la Giunta Municipale invitando rappresentanti di tutte le idee politiche.

In data 10 Ottobre 1944 sorti i Partiti Socialista, Liberale e Democratico Cristiano, il Partito Comunista che da solo rappresentava fino alla data odierna, il C.L.N.C. ha accettato di riformare dietro richiesta dei rappresentanti dei partiti sopracitati, il Comitato di Liberazione Nazionale, il quale è stato formato come segue:

Democrazia Cristiana - Signor Gherardini Virgilio, Presidente.

Liberal - Signor Antelli Giorgio, V. Pres.

Comunista - Signor Topazzi Vasco, Segret.

Comunista - Signor Sforzi Arrigo

Socialista - Signor Trisi Gabriele, Cassiere

Socialista - Signor Fiesoli Imo.

Pertanto sotto la stessa data, il Comitato di Liberazione Nazionale Clandestina di Montale ha cessato la sua attività, fornendo regolari consegne degli elenchi degli squadristi e fascisti Repubblicani.

Montale li 11 Novembre 1944.

IL PRESIDENTE
(Compagno Giuseppe Zini)

Al Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale
di Pistoia

Oggetto: Relazione attività del C.L.N. di Montale.

Il C.L.N. di Montale si è costituito il giorno 14 Ottobre 1944 con la rappresentanza dei quattro Partiti Antifascisti esistenti in loco Liberale, Democratico Cristiano, Socialista e Comunista.

Il C.L.N. nel periodo clandestino si identificò nella attività propagandistica nazi-fascista degli attuali componenti il C. stesso e di una banda armata organizzata dal Partito Comunista: alle operazioni militari e politiche della quale parteciparono alcuni elementi dell'attuale C. stesso.

Le vicende del C.L.N. nel periodo immediatamente precedente la liberazione così si riassumono:

Presenza in paese di elementi Partigiani armati.
Informazioni militari procurate agli alleati attestati a circa quattro Km dal paese.

Ricostruzione ponti interrotti.
Pattuglie di guardia ed in esplorazione essendo i tedeschi annidati sulle alture dominanti il paese.

Viene avviata una pattuglia incontro agli Alleati per guidarli alla liberazione del paese attraverso le strade minate.

Pattuglie in esplorazione ed in servizio informativo nelle località ad ovest del paese per la ricostruzione di ponti onde facilitare l'avanzata Alleata per la liberazione di Pistoia.

Scontro armato fra Partigiani e tedeschi in località Colle.
Altro scontro contro i tedeschi in cooperazione cogli Alleati.

Informazioni ad ufficiali di Artiglieria Alleati circa l'ubicazione di forze tedesche onde ben dirigere il tiro delle artiglierie stesse.

L'amministrazione comunale

Il giorno 12 Settembre, due giorni dopo la liberazione del paese, si costituì l'Amministrazione Comunale: Giunta, Sindaco e impiegati.

Il C.L.N. intanto con il disarmo e lo scioglimento delle file Partigiane si sciolse. Un tentativo di ricostituirlo con la paritetica rappresentanza dei Partiti ufficialmente già noti fu proibita dal Governatore Militare Alleato.

Nomi delle persone che rivestono le principali cariche locali (Sindaco, componenti la giunta ecc.) da chi nominati, referenze politiche ed eventuale partito di appartenenza

Sindaco: Zini Giuseppe - Comunista
Giunta: Masini Gino - per la rappresentanza Liberale
Giunta: Tronci Enrico - per la rappresentanza Democratico Cristiano

Giunta: Bini Luigi - per la rappresentanza socialista
Giunta: Ammannati Piero - Apolitico
Giunta: Pieratti Giovanni - Apolitico

È già nota a questo C.L.N. Provinciale come la costituzione della Giunta sia illegale nei riguardi della nomina dei componenti e la loro appartenenza politica.

La sistemazione finanziaria del C.L.N.

La sistemazione finanziaria del C.L.N. si sta effettuando con il passaggio di cassa da parte del I C.L.N. e con gli incassi degli spettacoli, trattenimenti ed esercizi pubblici sotto l'egida del Comitato stesso; fondi che verranno elargiti pro assistenza.

Membri del C.L.N.

Presidente: Cav. Gherardini Virgilio, Sindaco per 18 anni. Cessò di esserlo per pressioni fasciste nel 1924. Nel 1932 si iscrisse al p.n.f. per ragioni di commercio. Democratico Cristiano.

Vice Presidente: Antelli Giorgio. Mai iscritto al p.n.f.

Iscritto alle organizzazioni giovanili dal 1938 al 1940. Studente in legge. Il 24 Luglio 1943, scritturale al Ministero della Guerra, ebbe un rapporto da un colonnello; denunciato come antifascista e sovversivo. Danneggiato per preponente un movimento antifascista studentesco a Roma. Rapporti politici con elementi antifascisti a Milano e Fivito repubblicano. Propagandista antifascista nell'eserimpugnato le armi con elementi Partigiani. Iscritto al Partito Liberale.

Segretario: Topazzi Vasco, Comunista, Tessitore meccanico. Mai iscritto al p.n.f. Perseguitato politico. Ancora in licenza di convalescenza per ferita sul fronte russo il 10 Agosto 1942 che lo ha lasciato compromesso in salute.

Cassiere: Tristi Gabriele, Socialista. Impiegato. Iscritto al p.n.f. il 19 settembre 1935 previo versamento di 5000 lire al Federale Bianchi (Pescara) iscrizione falsa. Dal 20 Settembre 43 al 9 Settembre 44 ha fatto propaganda antinazirepubblicani. Lasciò l'esercito il 14 Settembre 1943.

Altri membri del C.L.N.

Liberale: Zini Giuseppe, Maresciallo Maggiore dei CC.RR. in pensione. Combattente della campagna Libica del 1911. Medaglia d'oro per lungo comando. Liberale prima del fascismo. Propagandista anti fascista.

Socialista: Fiesoli Imo, commerciante. Propagandista anti fascista.

Comunista: Sforzi Arrigo, colono. Mai iscritto al p.n.f. Sbandato.

Democratico cristiano: Marsili Dilio, impiegato. Noto in paese per elemento antifascista.

In attesa della ratifica della sua costituzione questo Comitato di Liberazione Nazionale si riserva di inviare al più presto le richieste relazioni sulla situazione locale e sulle sedute.

IL PRESIDENTE
(Cav. Gherardini Virgilio)

Documento n. 3

Al Comitato Provinciale Liberazione Nazionale
di Pistoia

I sottoscritti Capi dei Partiti «Liberale», «Socialista» e «Democratico Cristiano» si permettono di esporre quanto appresso:

Il giorno 8 Settembre, alla minaccia della calata di tedeschi verso Montale, alcuni volenterosi si armarono affiancando i partigiani locali armatisi subito dopo. Nello stesso giorno ed in quelli seguenti furono condotte azioni di rastrellamento contro i tedeschi e fu inviata una pattuglia partigiana incontro agli avamposti alleati per guidarli attraverso le strade minate.

Appena cessato il pericolo tedesco i partigiani si abbandonarono a requisizioni, ingiunzioni e richieste di fondi avendo per prima cura il disarmo e l'eliminazione dalle file partigiane degli elementi non comunisti.

La Giunta Comunale

Il giorno 22 fu costituita la Giunta Comunale. Pur essendo in loco i rappresentanti dei partiti Liberale, Democratico Cristiano e Socialista regolarmente autorizzati dalla Sede Centrale di Firenze e di Pistoia, furono chiamati a rappresentare detti partiti nella Giunta elementi scelti dai partiti Comunista. Questi elementi, affatto autorizzati dai rispettivi partiti, sono inoltre in dubbia posizione politica. Non iscritti ed anzi simpatizzanti per partiti diversi da quelli attualmente chiamati a rappresentare.

Il Sindaco, Comunista, è stato eletto con una amichevole stretta di mano dal capo del partito Comunista mentre ai

componenti la Giunta non rimase altra manifestazione del loro assenso o della loro disapprovazione che stringersi nelle spalle.

Il funzionamento della Giunta è illegale pari alla sua costituzione e composizione. I verbali relativi alle sedute ed alle deliberazioni non sono stati mai fatti né letti. Così il verbale relativo alla nomina del Sindaco e degli Assessori. Ogni deliberazione della Giunta viene messa in attuazione regolarmente modificata e corretta. Circa le requisizioni di materiale e sostanze private, non funzionando il C.L.N., neppure la Giunta ne è messa al corrente e nessun elenco di detto materiale è reperibile in seno all'Amministrazione.

Gli impiegati comunali

Gli impiegati Comunali, ad altissima percentuale Comunisti, sono poco meno che analfabeti, mentre in loco esistono elementi ben più capaci.

Il Comitato di Liberazione Nazionale

Il Comitato di Liberazione Nazionale non esiste in Montale. Lo dimostra la lettera che si allega.

Detta lettera, datata 26 Settembre e indirizzata a tutti i Capi Partito, con in corpo la copia conforme del manifesto fatto affiggere, invitava i presidenti di tutti i partiti esistenti e di quelli che eventualmente avessero dovuto ancora farsi noti ad inviare i necessari propri rappresentanti entro il giorno 28 per la costituzione del Comitato stesso.

Ma la costituzione del Comitato fu vietata, pare, dal Governatore Militare Alleato.

Il giorno 28 elementi Comunisti sostituivano le ricevute rilasciate a diversi individui dall'Amministrazione Comunale che li aveva invitati a versare fondi pro ricostituzione del Comune stesso. Fondi che, per ordine del primo Governatore Militare Alleato dovevano essere restituiti. Dette ricevute vennero, come detto, sostituite con ricevute del Comitato Liberazione Nazionale locale inesistente a firma illegibile e senza data.

Dietro richiesta i danneggiati hanno rilasciato conforme dichiarazione.

I sottoscritti chiedono il sollecito autorevole intervento di codesto Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale per la normalizzazione della situazione creatasi in Montale (Pistoia).

PARTITO LIBERALE ITALIANO
Presidente Antelli Giorgio
V. Atto Vannucci, 62
Montale (Pistoia)

PARTITO SOCIALISTA
Presid. Tristi Gabriele
V. Roma, 5
Montale (Pistoia)

PARTITO DEMOCRATICO CRISTIANO
Presid. Marsili Dilio
V. Compiterra, 480
Montale (Pistoia)

Comitato di Liberazione Nazionale di Quarrata (Tizzana)

Documento n. 1

N. 6 di prot.

Tizzana li 4 Gennaio 1945

Oggetto: Membri del C.L.N. locali.

Al Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale
di Pistoia

Riferimento alla circolare n. 2 del 27 ott. u.s. si trasmette

Documenti

tono qui di seguito i nomi dei membri effettivi di questo C.L.N.

- 1) Amadori Vittorio del partito Democratico Cristiano - Presidente
 - 2) Coppini Mario del partito Democratico Cristiano - Membro
 - 3) Tofani Fosco del partito Comunista - Membro
 - 4) Bucciattini Atos del partito Comunista - Membro
 - 5) Cappellini Pietro del partito d'Azione - Membro
 - 6) Giuducci Riccardo del partito d'Azione - Membro
- Non esistono in questo Comune altri partiti politici.
IL PRESIDENTE

Comitato di Liberazione Nazionale di Borgo a Buggiano

Documento n. 1

Al Comitato di Liberazione di Pistoia
e, per conoscenza.

Al Comitato Toscano di Liberazione Nazionale di Firenze

Questo Comitato, avendo ricevute le circolari n. 7 a L. a 7 del mese di ottobre; informa:

Questo Comitato di Liberazione Nazionale fu ufficialmente costituito l'8 settembre 1944; ebbe però vita clandestina e operò attivamente per tutto il periodo pre-liberazione, preparando la rivolta e la liberazione.

Sulla sua attività si forniscono i seguenti dati:

Periodo pre-liberazione

Fino al settembre 1943 gli elementi antifascisti locali e quelli sfollati si unirono per organizzare, armare ed assistere le nascenti formazioni partigiane; queste si andavano ammassando nella zona di Malocchio sotto la direzione del Col. Pilota aviatore Pietro Incerpi di questo Comune.

L'attività di tali bande, fin dal loro primo sorgere, valse a creare seri imbarazzi ai nazi-fascisti, e sono noti i gravissimi fatti avvenuti nello scorso dicembre 1943 a Malocchio, che ebbero eco anche sulla stampa repubblicana.

Questo Comitato fungeva da collegamento tra le diverse bande della zona; l'attività partigiana, di sabotaggio, di propaganda, di aiuto ai disertori tedeschi ed ai partigiani alleati evasi, era in progressivo aumento.

All'inizio del giugno scorso, la rapida avanzata delle armate alleate da Cassino verso il nord d'Italia, e l'accenarsi conseguente dell'attività dei patrioti, determinarono nella zona una situazione di crisi.

Le forze militari repubblicane, sempre più timorose, si sciolsero ed abbandonarono la regione, mentre le autorità fasciste, impotenti a fronteggiare il precipitare degli eventi, assistevano passivamente al delinarsi di un autentico caos civile. Frattanto l'accresciuta presenza e prepotenza delle forze militari tedesche, aggravava e complicava la già difficilissima situazione.

In tale stato di cose, al fine d'intervenire immediatamente a beneficio della popolazione, ed in vista dell'estrema necessità di assistere e rifornire le bande nel momento più delicato, il Comitato d'accordo con i limitrofi Comitati di Massa Cozzile e Marliana, deliberò d'impadronirsi dell'amministrazione comunale.

Impose le dimissioni al Commissario Prefettizio fascista, e nominati elementi suoi propri, il Comitato riusciva ad ottenere la sanzione della sua scelta dal Prefetto repubblicano di Pistoia, sfollato a Montecatini.

Per il Comune di Buggiano si designò il Cap. Enrico Montanari, senese; questi, sbarcato in missione segreta a Castiglioncello nel marzo scorso, e ricercato con taglia dalle SS. tedesche e italiane, era stato inviato a Colle di Buggiano, nell'aprile 1944, dal Comitato di Liberazione Nazionale di Firenze, onde nascondere alle ricerche sotto il falso nome di Francesco Canali.

Egli venne nominato Commissario Prefettizio. Vice commissario il Signor Berti Ferdinando, fiorentino, sfollato.

La situazione comunale apparve gravissima. Troncate completamente le comunicazioni di qualsiasi genere, sia per i mitragliamenti aerei sulla strada, sia per i rastrellamenti tedeschi: vuota la cassa del Comune, da pagare tutti i sussidi e gli stipendi agli impiegati; vuoti i magazzini di viveri, continue e gravose le richieste di ogni genere da parte delle forze armate tedesche.

A peggiorare la situazione intervennero i bombardamenti aerei, dai quali Borgo a Buggiano fu duramente ed estesamente colpita; in tal modo centinaia di famiglie di operai e di artigiani rimasero prive di alloggio e talvolta con i soli indumenti personali.

D'altra parte ragioni elementari di sicurezza costrinsero anche i non colpiti ad abbandonare il paese ed a cercare riparo nelle località di collina.

Si venne così a determinare una gravissima crisi di alloggi: la stessa casa municipale venne sinistrata ed il Comune si trasferì nella frazione di Buggiano e poi a Colle in casa Berti.

I susseguenti bombardamenti ed i continui rastrellamenti di uomini da parte tedesca, più numerosi e pericolosi in pianura, paralizzarono completamente la vita di Borgo a Buggiano, che fu praticamente abbandonata dalla popolazione; e frattanto buona parte degli impiegati Comunali si era data alla fuga, ed i Carabinieri erano scomparsi abbandonando il loro posto dove non ritornarono che a liberazione avvenuta.

Ad accrescere la crisi degli alloggi, anche parte della popolazione di Montecatini Terme si era riversata sulla parte collinosa di questo Comune.

Ma più grave ancora era il problema dell'alimentazione, data l'accresciuta popolazione, il vuoto dei magazzini, la mancanza di ogni comunicazione anche con le località più vicine, e l'abbandono del lavoro e trebbiatura non ancora iniziata, da parte dei contadini timorosi di rastrellamenti.

Quanto poi all'attività partigiana, il continuo aumentare delle forze militari tedesche nella zona, e la prevista urgenza di azioni decisive, rendevano necessaria un'attivissima opera d'informazione, coordinazione, rifornimento.

I nuovi amministratori, coadiuvati attivamente dai facenti parte del Comitato Signori Dinò Pucci, Dino Moretti, Ferruccio Ciardelli, Lando Landi, Pietro Mochi, Mario Mazzoni delle Stelle, Giulio Lavorini, Bruno Bruschi, iniziarono immediatamente l'opera di riorganizzazione comunale, formando e mettendo in movimento varie commissioni per l'assistenza alla disagiatissima comunità.

Fu immediatamente provveduto, anche a mezzo di requisizioni, a dare un decente ricovero a tutti i sinistrati ed ai fuggiaschi, fu provveduto all'alimentazione, e mancata per tre giorni la farina, furono distribuite in abbondanza patate e frutta, incettate, raccolte e poste sul mercato dagli stessi componenti le commissioni, a prezzo assai basso.

Venne ripresa al quarto giorno la distribuzione del pane in ragione di gr. 200 a persona, e venne fatta una distribuzione supplementare di grano duro.

Si aiutò e tollerò la macellazione clandestina, onde sottrarre le bestie alla rapina tedesca, e la popolazione ebbe carne in abbondanza a prezzi alquanto bassi.

Furono così risolti nello spazio di pochi giorni, e con generale soddisfazione della popolazione, i due gravissimi problemi degli alloggi e dell'alimentazione.

Di pari tempo veniva rapidamente risolta anche la questione finanziaria.

A tale scopo si ricorse:

1) ad un prestito privato di L. 50.000, che fu devoluto al pagamento dei sussidi arretrati alle famiglie più bisognose dei militari;

2) ad una sottoscrizione fra gli abitanti del Comune a pro dei sinistrati del Borgo, che fruttò circa L. 50.000, ad essi devolute come primo aiuto;

3) ad un prestito comunale, che fu indetto senza interesse e senza termine di restituzione, e che in breve tempo fece affluire alla cassa municipale alcune centinaia di mitragliatrici pesanti e leggere, asserragliati in posizione pressoché imprendibile.

La loro permanenza impediva la liberazione generale della zona circostante dominata dal loro fuoco, e ritardava l'avanzata degli alleati; questi, avvertiti da un messaggio inviatogli dal Cap. Montanari, iniziarono contro la posizione tedesca un nutrito cannoneggiamento, durato tre giorni, senza peraltro riuscire nell'intento; difatti i tedeschi non accennavano a ritirarsi mentre il paese di Buggiano veniva minacciato di completa rovina.

Si pensò di assalire di sorpresa il presidio tedesco, con l'azione coordinata delle diverse bande; ma la diffidenza nemica e la virtuale imprendibilità della posizione consigliò di desistere da così arduo e pericoloso tentativo. Fu deciso allora di snidare i tedeschi dal Castello di Buggiano a mezzo di un tranello, e dar loro battaglia sulle strade.

A tale scopo la banda Pucci si era dislocata fin dal mattino del 7 Settembre a Colle, dove rafforzata da elementi della GAP locale, attendeva gli ordini dell'azione. All'imbrunire soldati tedeschi che rifornivano da Cozzile il presidio di Buggiano, furono attaccati presso Colle da elementi della banda Pucci. Essi fuggivano alla volta di Buggiano, donde a notte iniziata tornavano con rinforzi alla volta del Colle.

In questo frattempo la formazione Pucci aveva preso posizione negli uliveti soprastanti la strada Buggiano Colle, ed agli ordini di Pucci attaccava di sorpresa i tedeschi in marcia con scariche di bombe a mano, moschetti e fucili mitragliatori.

I tedeschi, dopo un primo momento di incertezza, tentarono inutilmente il contrattacco, sostenuto da fuoco violento di mitragliatori; respinti, ripiegarono in furia su Buggiano, donde nella nottata, con la protezione dell'oscurità, ed attraverso campi e sentieri, raggiunsero le montagne poste più a nord.

All'alba i partigiani, che nella notte avevano presidiato il paese per difenderlo da possibili rappresaglie, trovarono sul posto del combattimento larghe e numerose chiazze di sangue, armi e munizioni abbandonate.

Non fu però possibile accertare il numero dei tedeschi feriti o uccisi. Al mattino dell'8 settembre, sgombrato Buggiano dai tedeschi, tutta la pianura e le vicine colline furono libere, ed il tricolore sventolò sui paesi occupati dalle bande partigiane.

Terminava così l'opera pre-liberazione di questo Comitato, che aveva preparato spiritualmente e materialmente la nuova Amministrazione: a questa sono stati chiamati gli attuali componenti del Comitato e del Comune molti dei quali nel periodo preliberazione, o perché troppo compromessi come anti-fascisti, o perché ricercati quali comandanti le formazioni partigiane, non potevano prestare al Comune palese e diretta cooperazione.

Periodo postliberazione
L'attività di questo Comitato, da l'avvenuta [sic] liberazione ad oggi, può così riepilogarsi:

1) nella prima riunione (in data 10 settembre) furono nominati i componenti definitivi del Comitato di Liberazione; ed eletta la nuova amministrazione comunale. Successivamente furono prese in esame le varie questioni riguardanti l'epurazione, e si fece una prima nota dei fascisti più compromessi fino al 25 Luglio 1943 e nel periodo repubblicano.

2) Il Comitato decise la chiusura di vari locali pubblici appartenenti a fascisti repubblicani, invisi alla popolazione. Esaminò la posizione di tutti gli impiegati comunali ed divenne alla sospensione dalle loro funzioni di parte degli impiegati stessi. Istituì una Commissione provvisoria d'inchiesta a carico di tutti i responsabili di atti dolosi e della guerra. Creò un comitato di assistenza per i partigiani.

Periodo liberazione
Ai primi di settembre le truppe alleate varcavano l'Arno sul quale si erano a lungo attestate, mentre i tedeschi sgombravano pressoché tutta la pianura antistante.

Intervennero allora la decisa azione delle bande partigiane ad affrettare la liberazione, ed a proteggere i paesi dalla ritirata tedesca.

Le bande del Ten. Pellegrino, Taddei e Dini, liberavano Borgo a Buggiano dove si attardava ancora qualche residuo tedesco; in tale occasione esse sostennero vari combattimenti vittoriosi.

Le stesse bande parteciparono all'occupazione di Montecatini Terme ed al suo presidio unitamente a quello di Borgo a Buggiano.

Ma se la pianura era sgombra dai tedeschi, essi si erano però attestati sulla collina del Castello di Buggiano, che

domina interamente il piano; ivi era un presidio tedesco, forte di 50 uomini bene armati e forniti di mortai, mitragliatrici pesanti e leggere, asserragliati in posizione pressoché imprendibile.

La loro permanenza impediva la liberazione generale della zona circostante dominata dal loro fuoco, e ritardava l'avanzata degli alleati; questi, avvertiti da un messaggio inviatogli dal Cap. Montanari, iniziarono contro la posizione tedesca un nutrito cannoneggiamento, durato tre giorni, senza peraltro riuscire nell'intento; difatti i tedeschi non accennavano a ritirarsi mentre il paese di Buggiano veniva minacciato di completa rovina.

Si pensò di assalire di sorpresa il presidio tedesco, con l'azione coordinata delle diverse bande; ma la diffidenza nemica e la virtuale imprendibilità della posizione consigliò di desistere da così arduo e pericoloso tentativo. Fu deciso allora di snidare i tedeschi dal Castello di Buggiano a mezzo di un tranello, e dar loro battaglia sulle strade.

A tale scopo la banda Pucci si era dislocata fin dal mattino del 7 Settembre a Colle, dove rafforzata da elementi della GAP locale, attendeva gli ordini dell'azione.

All'imbrunire soldati tedeschi che rifornivano da Cozzile il presidio di Buggiano, furono attaccati presso Colle da elementi della banda Pucci. Essi fuggivano alla volta di Buggiano, donde a notte iniziata tornavano con rinforzi alla volta del Colle.

In questo frattempo la formazione Pucci aveva preso posizione negli uliveti soprastanti la strada Buggiano Colle, ed agli ordini di Pucci attaccava di sorpresa i tedeschi in marcia con scariche di bombe a mano, moschetti e fucili mitragliatori.

I tedeschi, dopo un primo momento di incertezza, tentarono inutilmente il contrattacco, sostenuto da fuoco violento di mitragliatori; respinti, ripiegarono in furia su Buggiano, donde nella nottata, con la protezione dell'oscurità, ed attraverso campi e sentieri, raggiunsero le montagne poste più a nord.

All'alba i partigiani, che nella notte avevano presidiato il paese per difenderlo da possibili rappresaglie, trovarono sul posto del combattimento larghe e numerose chiazze di sangue, armi e munizioni abbandonate.

Non fu però possibile accertare il numero dei tedeschi feriti o uccisi.

Al mattino dell'8 settembre, sgombrato Buggiano dai tedeschi, tutta la pianura e le vicine colline furono libere, ed il tricolore sventolò sui paesi occupati dalle bande partigiane.

Terminava così l'opera pre-liberazione di questo Comitato, che aveva preparato spiritualmente e materialmente la nuova Amministrazione: a questa sono stati chiamati gli attuali componenti del Comitato e del Comune molti dei quali nel periodo preliberazione, o perché troppo compromessi come anti-fascisti, o perché ricercati quali comandanti le formazioni partigiane, non potevano prestare al Comune palese e diretta cooperazione.

Periodo postliberazione
L'attività di questo Comitato, da l'avvenuta [sic] liberazione ad oggi, può così riepilogarsi:

1) nella prima riunione (in data 10 settembre) furono nominati i componenti definitivi del Comitato di Liberazione; ed eletta la nuova amministrazione comunale. Successivamente furono prese in esame le varie questioni riguardanti l'epurazione, e si fece una prima nota dei fascisti più compromessi fino al 25 Luglio 1943 e nel periodo repubblicano.

2) Il Comitato decise la chiusura di vari locali pubblici appartenenti a fascisti repubblicani, invisi alla popolazione. Esaminò la posizione di tutti gli impiegati comunali ed divenne alla sospensione dalle loro funzioni di parte degli impiegati stessi. Istituì una Commissione provvisoria d'inchiesta a carico di tutti i responsabili di atti dolosi e della guerra. Creò un comitato di assistenza per i partigiani.

Periodo liberazione
Ai primi di settembre le truppe alleate varcavano l'Arno sul quale si erano a lungo attestate, mentre i tedeschi sgombravano pressoché tutta la pianura antistante.

Intervennero allora la decisa azione delle bande partigiane ad affrettare la liberazione, ed a proteggere i paesi dalla ritirata tedesca.

Le bande del Ten. Pellegrino, Taddei e Dini, liberavano Borgo a Buggiano dove si attardava ancora qualche residuo tedesco; in tale occasione esse sostennero vari combattimenti vittoriosi.

Le stesse bande parteciparono all'occupazione di Montecatini Terme ed al suo presidio unitamente a quello di Borgo a Buggiano.

Ma se la pianura era sgombra dai tedeschi, essi si erano però attestati sulla collina del Castello di Buggiano, che

3) Il Comitato fece opera continua di collaborazione con gli alleati e con l'amministrazione comunale, ai quali dette valido aiuto, in varie occasioni: distribuzione diretta dei generi alimentari inviati dai governi alleati; distribuzione diretta di combustibili liquidi, ottenendo la piena soddisfazione della popolazione e utilità finanziaria per parte del Comune; nomine di varie commissioni (per la sistemazione dei sinistrati; degli alloggi; per i soccorsi ai bisognosi; per l'alimentazione; per i lavori di ricostruzione: per l'agricoltura).

4) Il Comitato intervenne direttamente presso l'A.M.G. per sollecitare maggiori assegnazioni di viveri e per l'assistenza finanziaria. Intervenne varie volte nelle requisizioni di merci sospette e nella tutela dei prezzi, nell'evasione di merci e nelle compilazioni dei listiniannonari. Esaminò vari casi particolari circa le responsabilità o meno di alcuni fascisti giustamente o non giustamente incriminati.

5) Il Comitato intervenne infine per risolvere la questione dei molini, distrutti dai tedeschi.

È continua la sua cooperazione giornaliera non solo con l'opera personale di ogni componente, ma anche attraverso alcuni di questi, posti ad amministrare il Comune.

Questa l'opera finora svolta da questo Comune di Liberazione Nazionale, i cui componenti prestano ed hanno prestato gratuitamente la loro opera.

I componenti attuali di questo Comitato di Liberazione Nazionale sono:

Col. Piero Incerpi - apolitico, Presidente
Gabbrielle Giorgio - comunista, Vice presidente
Vieri Orsucci - comunista
Lando Landi - liberale
Lionello Pellegrini - liberale
Pietro Mochi - dem. cristiano
Mario Zei - Partito d'azione
Rino Menegazzo - apolitico
Ferdinando Berti - socialista, Segretario

(si fa presente che non essendo costituita in questo paese nessuna sezione di tali partiti tutti i suddetti si sentono idealmente appartenenti ai partiti prescelti pur non avendone la tessera).

Cariche locali:
Sindaco - Vieri Orsucci, comunista
Vice Sindaco - Gabriele Giorgio, comunista
Giunta Comunale:
Mochi Pietro - Democ. cristiano
Zei Mario - Partito d'azione
Berti Ferdinando - Socialista.

Situazione finanziaria. Non dispone di nessun mezzo.
Il Segretario Il Presidente

Comitato di Liberazione Nazionale di Chiesina Uzzanese

Documento n. 1

Chiesina, li 10 Settembre 1944

Rapporto in merito all'azione svolta dal Comitato Liberazione Nazionale di Chiesina Uzzanese e dai patrioti da questo organizzati

A) L'azione del Comitato stesso di Liberazione Nazionale e dei patrioti durante l'occupazione tedesca

Fase preliminare
L'organizzazione clandestina del movimento antitedesco ed antifascista ebbe inizio praticamente nel Maggio 1944 con la formazione di un centro di coordinamento di tutti gli elementi di opposizione che furono incoraggiati con la propaganda e, quando necessario, con l'aiuto economico ed alimentare. In precedenza esistevano nuclei isolati, costituiti soprattutto dai renitenti ai bandi dell'esercito repubblicano, la cui influenza era necessariamente molto limitata.

B) Fase di avviamento e di costituzione
All'inizio del Giugno 1944 cominciò a funzionare:
1) l'azione di propaganda ai renitenti alle chiamate dell'esercito repubblicano mediante occultamento in famiglie fidate e l'aiuto per il sostentamento; l'analogia azione di propaganda e di aiuto ai disertori delle FF.AA. tedesche.

2) La costituzione dei vari gruppi di azione formati ciascuno da pochi elementi destinati a loro volta a raccogliere aderenti ed a istruirli per la lotta armata.
3) La raccolta delle armi per le squadre d'Azione.
4) La raccolta dei fondi per le spese.
5) La sorveglianza degli elementi repubblicani e degli elementi a contatto con i tedeschi.

A fine Giugno 1944, poiché il movimento aveva raggiunto uno sviluppo notevole, - relativamente all'importanza del centro abitato - e non era possibile agire ulteriormente senza svegliare l'attenzione dell'autorità e della polizia repubblicana, fu deciso di approfittare della fuga delle autorità comunali e del servizio di alimentazione per assumere tutti i poteri pubblici nell'intento di conseguire queste tre finalità:

1) Costituzione di una autorità morale la quale assumendosi di propria iniziativa il peso di tanta responsabilità in momento così tragico, doveva far risultare alla vista e all'irresponsabilità dell'ambiente repubblicano e dimostrare la capacità costruttiva dell'antifascismo.

2) Sorreggere e guidare lo spirito di resistenza e d'avversione del popolo al fascismo ed all'occupazione tedesca evitando sbandamenti dovuti alle necessità alimentari ed economiche; a questo scopo si imponeva di sopperire all'alimentazione della popolazione ed agli aiuti economici ai più bisognosi.

3) Mascherare l'attività antifascista ed antitedesca dell'organizzazione dando a questa la forma - di Comitato di alimentazione - in modo di consentire ai vari membri dirigenti il massimo di libertà di movimento nonostante la vigile presenza delle autorità tedesche, della polizia repubblicana e degli informatori ... locali di queste.

C) Fase d'azione durante l'occupazione tedesca.

Formato il Comitato (dagli stessi elementi dirigenti che avevano iniziato il movimento attivo di resistenza) questo poté dare maggiore e più vigoroso impulso: all'aiuto ai renitenti alla leva fascista; ai disertori delle FF.AA. tedesche; ai gruppi predisposti per la lotta armata; alla sorveglianza dei repubblicani e filotedeschi. Sul fronte della resistenza generale al fascismo ed ai tedeschi il Comitato ha provveduto:

1) all'alimentazione totale della popolazione organizzando: la trebbiatura, la raccolta, l'acquisto, la raccolta, l'ammasso ed il finanziamento di circa 450 q.li di grano, la macinazione e la panificazione relativa, la distribuzione del pane a basso prezzo a mezzo di appositi spacci cooperativi, la provvista e distribuzione, per un importo di oltre 500.000 lire dei più svariati generi di prima necessità come zucchero, olio, pasta alimentare, marmellata, frutta, vino, sapone, tabacchi, ecc., generi distribuiti direttamente a prezzi di calmiera così da colpire la borsa nera tedesco-repubblicana e venire in aiuto ai meno abbienti.

2) all'assistenza economica ai bisognosi (pagamento dei sussidi agli sfollati ed ai poveri; idem per i soccorsi giornalieri alle famiglie dei militari; idem per i rimpatriati dall'estero e per i congiunti all'estero; idem per sovvenzioni alle famiglie bisognose di ufficiali prigionieri e dispersi per un importo di L. 160.000[.]

Nel campo dell'azione diretta antitedesca ed antifascista, il Comitato ha provveduto con i Patrioti: a iscrizioni murali e distribuzione di manifesti antinazisti; ad interruzioni saltuarie di fili telefonici e telegrafici del comando tedesco del fronte; al disarmo di elementi fascisti repubblicani, disarmo eseguito con la forza in condizioni di estremo pericolo.

D) La situazione della zona in rapporto alle FF.AA. tedesche.

L'azione di resistenza sia clandestina che aperta, si è sempre presentata estremamente difficile e pericolosa in quanto nel paese e nella zona hanno avuto stanza continua e importanti comandi tedeschi fra i quali Bern.

L'azione del Comitato al momento della Liberazione. La notte fra il 2 e il 3 Settembre 1944 il nemico si ritirava dalla Chiesina Uzzanese con i carri armati e le pattuglie armate di mitragliatrici. Nelle prime ore del mattino affluivano al paese i Patrioti in armi mentre alcune ore dopo una piccola formazione di carri armati Americani proveniente da Ponte Buggianese entrava in Chiesina Uzzanese e dopo una rapida perlustrazione si ritirava a Ponte Buggianese. Il paese restava così indifeso ed esposto alle rappresaglie delle retroguardie nemiche, per cui il Comitato dovette provvedere alla difesa del paese e vi provvide stocando un gruppo di patrioti su ciascuna delle tre strade d'accesso al centro abitato, alla distanza di 2 Km circa da questo; (via per Pescia-via per Borgo a Buggiano-via per Marginone-Altopascio) mentre tratteneva un gruppo di riserva in paese.

I Patrioti fecero buona guardia: perlustrando il terreno antistante il giorno del 3-9-1944 e la notte fra il 3 e il 4.

Il 4 mattina presi accordi con il Capitano Frank Crittenden dell'81^a Recon Company D. fu disposto anche la Banda dei Patrioti sulla strada di Pescia (rinforzata dal gruppo di riserva) occupasse la borgata Chiesa Nuova spingendo pattuglie verso Pescia per costatare lo stato delle strade [sic] per raccogliere informazioni, mentre agli altri due gruppi fu affidato [sic] il compito di perlustrazione e informativo.

Il 5 Settembre alle ore 11 il Cap. Franck [sic] Crittenden con tre autoblinde ed una camionetta entrava in Chiesa Nuova, già presidiata dai Patrioti, dove riceveva dettagliate informazioni sulla dislocazione dei cannoni e della pattuglie nemiche nonché circa la possibilità di transito (soprattutto in rapporto alle linee) sulla strada per S. Salvatore-Montacrolo [sic] e su quella di Pescia. Le informazioni fornite dai patrioti furono poi controllate esatte dallo stesso Ufficiale Americano il quale ebbe a dichiarare che erano molto preziose per il Comando Alleato.

Alle ore 3 le forze Americane ripiegarono su Chiesina Uzzanese dando ordini di presidiare la borgata e perlustrare.

Il 6-9-1944 i patrioti avuto notizia che in località S. piero [sic] una pattuglia nemica di circa 25 uomini infieriva sulla popolazione che terrorizzata fuggiva verso il Borgo S. Salvatore, chiedevano aiuto alle Forze Alleate e movendo con questo occupavano S. Salvatore alle ore 17 e il paese di Montacrolo [sic] alle ore 20. I patrioti venivano comandati di servizio nuovamente a Chiesina Nuova ed adibite [sic] a pattuglia e sorveglianza ai campi minati Americani dislocati nelle adiacenze per misura di sicurezza.

Il 7-9-1944 alle ore 7.30 pervenuto l'ordine di avanzare verso la città di Pescia, i partigiani prendevano posto a gruppi di 4 sui carri leggeri Americani. In località Alberghi una pattuglia nemica, i patrioti scesi dai carri circondavano la casa e riuscivano a catturare un Tedesco, una mitragliatrice, 4 fucili Mauser e 4 cassette di munizioni. In località Ponte a Catano le forze Alleate riunite furono fatte segno a violento fuoco di artiglieria e di mitragliatrici per cui essendo sopravvenuta la notte fu fatta sosta in località Alberghi dove i patrioti ebbero affidato il compito di sorveglianza alle forze Americane.

L'8-9-1944 al mattino una pattuglia di 15 Americani e sei patrioti marciava su Pescia entrando in città e proseguiva quindi fino alla località «Masso» (Pietrasanta) effettuando azioni di pattuglia e di fuoco contro postazioni di armi automatiche nemiche.

Essendo affluiti i patrioti nella zona Montanina, i patrioti, [sic] del Comitato di Chiesina Uzzanese rientravano in

Sei dove espletavano operazioni di ordine pubblico fino al ripristino del servizio dei C.C.R.R. ai quali venivano consegnate le armi come da ordini del Governo Militare Alleato.

IL PRESIDENTE DEL COMITATO
(Ing. Mario Arrigoni)

Allegato n. 1 elenco dei patrioti con gli estremi delle loro caratteristiche.

Documento n. 2

Notizie informative riassuntive, di grande massima, sui compiti espletati dal Comitato e sulla situazione economica.

Inizio attività: 29-6-1944 sotto forma di «Comitato di Alimentazione»;

Compiti espletati: Organizzazione della trebbiatura del grano ed aiuto ai coloni con squadre di operai del Comitato. Ritiro del grano a domicilio dei produttori con mezzi di fortuna e con operai del Comitato. Ammasso e finanziamento del grano. Molitura del grano (da primo a mezzo di molini privati e quindi a mezzo di molino gestito direttamente dal Comitato). Fornitura del grano e della farina alla frazione Alta del Comune. Panificazione con gestione diretta per la Frazione Bassa. Distribuzione diretta del pane alla popolazione della Frazione Bassa a mezzo di Spaccio gestito dal Comitato. Acquisto e distribuzione diretta di generi vari di prima necessità a mezzo di spacci appositi nella Frazione Bassa (patate, fagioli, frutta, uova, marmellata, carburo, materie per sapone, tabacchi, ecc.). Distribuzione diretta di pane e viveri americani a mezzo di Spacci nella Frazione Bassa e nella Frazione Alta con aggiunta di generi provveduti direttamente (zucchero per bambini, farina granoturco, vino, marmellata, varichina, ecc.). Assistenza ai Patrioti. Assistenza morale e materiale alle vittime dei tedeschi. Pagamento sussidi sfollati e poveri nonché sovvenzioni in casi pietosi. Raccolta del denaro per pagamento soccorsi giornalieri alle famiglie dei soldati e degli Ufficiali. Impianto e funzionamento del Posto Fisso CC.RR. Costituzione dell'Amministrazione Comunale e spese varie per questa.

Spese sostenute: (Dati di grande approssimazione)
Per i Patrioti L. 20.000
Per sussidi vari L. 50.000
Per assistenza alle vittime dei tedeschi L. 10.000
Per Posto Fisso CC.RR. e Sede Comunale L. 10.000
L. 90.000

Prezzi dei generi venduti: Per i generi razionati sono stati praticati sempre i prezzi di calmiera; per i generi non razionati sono stati praticati prezzi di gran lunga inferiori a quelli di mercato così da aiutare la popolazione a sfuggire dalle morsa della borsa nera. La vendita del pane e della farina di granoturco e di grano è stata sempre in perdita. In merito del pane si segnala che è stata sempre distribuita in razioni di 200 gr. senza che si sia verificato nemmeno un giorno di interruzione.

Situazione attuale economica: Il Comitato valuta con grande approssimazione di chiudere i conti in ogni modo con un attivo che si aggirerà sulle 100.000 Lire. Allo stato attuale non può precisare, in quanto esistono partite contestate da definire e che richiederanno del tempo. Ad es.: defalco di L. 22.000 circa sulle forniture Americane di viveri; rimborso da parte della Prefettura di L. 38.000 per spese di ritiro grano a domicilio dei conferenti; idem di Lire 50.000 circa per sussidi sfollamento; rimborso spese sostenute per conto del Comune e per il Posto Fisso CC.RR. ecc. ecc. Ogni ricupero andrà ad aumentare l'attivo preventivato come sopra detto. È proposito del Comitato in liquidazione - non appena avrà accertato l'attivo netto - di distribuire tutto l'utile alle famiglie bisognose del paese ri-

Documenti

partendo l'assegnazione su 3 mensilità così da alleviare le sofferenze dei più disgraziati.

Chiesina Uzzanese, 19.11.1944.

p. IL COMITATO
(Ing. Mario Arrigoni)

Comitato di Liberazione Nazionale di Lamporecchio

Documento n. 1

Prot. n. 110

Lamporecchio, 19 Gennaio 1945

Oggetto: relazione lavoro svolto da questo C.C.L.N. nel mese di Dicembre 1944

Al Comitato Prov. di L.N. di Pistoia

Molto lavoro è stato fatto per inviare materiale all'Alto Commissario Aggiunto per l'epurazione di Pistoia, al quale abbiamo fornito pure molte informazioni.

Abbiamo continuato a fare assistenza a famiglie bisognose e a famiglie di Patrioti e in questo mese abbiamo elargito la somma di Lire 8.100, come pure abbiamo erogato la somma di L. 6.000 al Comitato di difesa della donna Italiana per assistenza di capo d'anno ai bimbi bisognosi di questo Comune.

Per incarico dell'Avv. Petrucci, abbiamo svolto un'inchiesta, che ha avuto ottimo successo, poiché abbiamo raccolto prove concrete di colpeabilità [sic] e di illeciti guadagni dei quali una parte recuperati: infatti in un sopralluogo fatto a Cigoli abbiamo tra l'altro trovato che il Vice Podestà di Pistoia Roberto Guazzini aveva percepito L. 20 il paio per delle scarpe comprate in tale paese dalla Ditta ... per conto del Comune di Pistoia e poiché l'assegno di L. 66.800 non era ancora stato incassato fu, per ns. invito e alla nostra presenza, dal Sig. ... ordinato all'agenzia di Ponte a Egola, della Cassa di Risparmio di S. Miniato, di non pagare tale assegno. Tutti i documenti raccolti furono consegnati all'Avv. Petrucci. Il Comune di Pistoia ci ha ringraziati per quanto fatto con sua lettera in data 30-12-44; per questa pratica continuiamo le indagini.

Ci siamo interessati per la creazione delle Case del Popolo e già funzionano nelle seguenti frazioni: Pociaino[sic, ma Porciano]-Fornello Gori, S. Baronto, Papone, Cerbaia oltre a quella di questo Capoluogo. Le elezioni di tutti i consigli d'amministrazione si sono svolte con il sistema democratico.

Ci siamo interessati per l'alimentazione che non è (per i momenti che attraversiamo) brutta, per gli alloggi è già tutto normale.

Abbiamo inoltre sbrigato le normali pratiche d'ufficio, e tutte le operazioni fatte, sono state eseguite con il perfetto accordo tra i rappresentanti dei vari partiti esistenti in questo Comune.

IL PRESIDENTE
Bettarini Benvenuto

Documento n. 2

14-10-44

- 1) Bettarini Benvenuto - Presidente
- 2) Giampalma Luigi - Segretario
- 3) Caselli Augusto - Cassiere
- 4) Morelli Ugo Marino - Membri
- 5) Tani Ubaldo - Membri
- 6) Fondi Giulio - Membri
- 7) Paganelli Gino - Membri

Documento n. 3

12-11-44

Bettarini - Presidente
Biondi Vannozzo - Segretario
Caselli Augusto - cassiere
Membri: Giampalma Luigi, Morelli Ugo Marino, Fondi Giulio, Toni Ubaldo e Ferrali Gino

Documento n. 4

25-11-44

DC - Giampalma Luigi - Giunti dott. Luigi supplente
Gino Ferrali
PCI - Bettarini Benvenuto - Morelli Marino - supplente
Paganelli Gino
PSI - Biondi Vannozzo - Caselli Augusto - supplente
Tani geometra Ubaldo

Presidente - Bettarini B.
Vice - Giampalma
Segretario - Biondi Vannozzo

Comitato di Liberazione Nazionale di Larciano

Documento n. 1

Addì 16 Ottobre 1944

Al Comitato di Liberazione Nazionale di Pistoia

In riferimento alla circolare del 30 Settembre, Vi rimettiamo i nomi dei componenti il Comitato di questo Comune:

- 1) Monti Ruggero fu Elio - presidente
 - 2) Biagiotti Adriano Otello di Italo - segretario
 - 3) Bucalossi Don Luigi di Antonio - cassiere
 - 4) Cosci Dott. Cesare di Pierantonio - membro
 - 5) Magrini Mario di Cesare - membro
- Distinti saluti.

IL PRESIDENTE

Documento n. 2

Li 9 Novembre 1944

Oggetto: Richiesta relazione attività del C.L.N.

Al Comitato di Liberazione Nazionale di Pistoia

Data della Costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale: (5 Luglio 1944).

Sistemazione finanziarie del Comitato di Liberazione Nazionale: (Avendo provveduto a molte spese, rimangono in cassa poche migliaia di lire).

Tutti gli altri dati richiesti sono stati inviati a codesto C.L.N.

Si allega nominativi costituenti il Comitato L.N.
Con osservanza

IL COMITATO DI L.N.
IL PRESIDENTE

Documento n. 3

Larciano li 10 Novembre 1944

Oggetto: Dati nominativi costituenti il Comitato.

1) Presidente - Sig. Monti Ruggero fu Ilio di anni [sic]

49, mai iscritto partito fascista. Perseguitato politico perché iscritto al partito Comunista, operante in questo Comitato fino dalla sua clandestina costituzione.

2) Sacerdote Luigi Bruclassì [sic] di Antonio di anni [sic] 36, non mai iscritto al partito fascista ma operante in questo Comitato fino dalla sua costituzione.

3) Dott. Cesare Cosci di Pierantonio di anni [sic] 38, iscritto al partito fascista per ragione della sua professione quale medico condotto, ma che in realtà sempre antifascista.

4) Magrini Mario di Cesare di anni [sic] 38, mai iscritto al partito fascista.

5) Biagiotti Otello di Iatlo [sic, ma Italo] di anni [sic] 25, mai iscritto al partito fascista.

Distinti saltuti.

IL COMITATO DI L.N.
IL PRESIDENTE

Comitato di Liberazione Nazionale di Marliana

Documento n. 1

N.r. 107

Marliana li 9 Novembre 1944

Oggetto: Relazione attività Com. Comunale L.N.

Spett. Comitato di Liberazione Nazionale di Pistoia

Con riferimento al foglio di codesto Comitato Provinciale data 30 Ottobre u.s. si trascrive qui [sic] sotto la relazione richiesta.

Il Comitato di L.N. di Marliana fu costituito il 15 Aprile 1944.

Durante il periodo clandestino fu in stretto contatto con quello di Montecatini Terme dove attinse consigli e direttive. Fu sempre in contatto con la Banda Cipriani Dino, alla quale fornì viveri e denari. Aiutò i renitenti di leva e confinati politici (Inglese). Dette asilo e aiuti ai prigionieri Inglese. Di questi si riportano alcuni indirizzi:

Tenete [sic] Chadwick [?] 25 Shelotte Read London
Capitano D.D. Mooddie Smeeth Kent England
Maresciallo H.F. Fane [?] Hervey c/o Barelaja Bank Vere Street London W. I [o L.] Fava [?] Jhekaffrana Rjbi East London South Africa

O.C. Schunht Ihe Kaff Rifbs East London South Africa
A tanti e tanti altri non furono prese le generalità.

È stata pure aiutata una signora Americana che attualmente si trova a Firenze presso il Molino Biondi.

Ebbe in consegna denari di una famiglia Ebraica di Fiume tale Simkovic Anna fu Giacomo, che li sottrasse così ai furti continuati dei fascisti repubblicani. Tale somma 40.000 lire è ancora in attesa di restituzione perché la suddetta signora fu fatta internare, dai fascisti locali, in un campo di concentramento sconosciuto.

Durante la liberazione continuò i contatti sopra citati e si mise a disposizione delle FF.AA. Alleate per fornire loro Patrioti che servirono come guide sulle montagne Pistoiesi.

Nel periodo susseguente a quello della liberazione si è Allea-interessato in primo luogo acché i viveri forniti dagli Alleati venissero distribuiti subito alle 5 frazioni del Comune di [s]tante alcune dal capoluogo (km 25). Ha cercato poi di aumentare con distribuzione straordinaria, ai più bisognosi la razione di 80 [?] grammi di farina, con grano ricavato dai piccoli proprietari e contadini locali. Ha provveduto a dare alloggio ai sinistrati dai bombardamenti e dalle mine tedesche. Attualmente sta [sic] trattando col Governatore Alleato del Comune per ottenere 5 baracche di legno lasciate leato del Comune presso la Macchia Antonini, per dare una sistemazione migliore alla provatissima popolazione di Mo-

Documenti

migno (Frazione di questo Comune) che ha avuto 80 case distrutte con mine dalla barbaria [sic] tedesca.

Ha fatto emettere dalle Autorità Comunali un decreto di blocco del prodotto delle patate, perché queste siano successivamente distribuite a quei Comuni ove la mancanza di tale prodotto si fa più sentire, cercando così di evitare, per quanto possibile, ogni forma di speculazione. Ha fatto opera di persuasione [presso] la popolazione nella gran parte iscritta al P.F.R. cercando di eliminare dissidi ed inconvenienti.

Ha interessato ripetutamente le Autorità Alleate ed Italiane perché provvedino [sic] alla rimozione [sic] di numerose mine ancora esistenti nel territorio di questo Comune, specialmente nella zona di Femmina Morta dove i campi minati proibiscono [sic] ai contadini di usufruire del raccolto delle patate.

Ha costituito nel Capoluogo uno spaccio comunale per la distribuzione di generi alimentari che ci vengono forniti dagli Alleati allo scopo di evitare ogni forma di speculazione; e sta [sic] studiando ora di fare altrettanto nelle cinque frazioni dipendenti dal Comune.

Ha fatto allontanare dal Comune tre impiegati perché squadristi o propagandisti del P.F.R. e anche perché non ben visti dalla popolazione, sostituendoli con altri elementi del posto.

I nomi dei componenti il C.L.N. sono i seguenti:
Moschini Corrado - Presidente - Socialista
Biagi Pellegro - Segretario - Democrazia Cristiana
Martinelli Angiolo - Cassiere - Comunista
Tommasi Mario - Partito d'Azione
Bartolozzi Alfredo - Liberale
Le cariche Comunali sono rivestite da:
Tommasi Mario - Sindaco - con la Giunta
Bartolozzi Alfredo
Moschini Corrado
Biagi Pellegro
Martinelli Angiolo
Pellegrini Pietro - Comunista

I suddetti sono stati nominati dal C.L.N. di Marliana, dietro incarico del C.L.N. di Zona di Montecatini Terme.

La situazione finanziaria di questo C.L.N. è sempre stata identica in quanto fino ad oggi le spese, [sic] sono state sostenute dai singoli componenti ed in più misura da [sic] Presidente stesso.

La Banda Armata di Cipriani Dino, costituitasi con un esiguo numero di giovani volontari e coraggiosi nel territorio (Panteraia) fra Marliana e Montecatini Terme a poco a poco divenne una vera e propria formazione (110 Patrioti) e principiò subito a lavorare ed a lottare in qualunque modo per la cacciata del nemico odioso. Essa agì principalmente nel territorio di Montecatini Terme-Cozzile (Panteraia)-Malocch[i]o e S. Quirico in collegamento con la Banda «Tre Potenze» di stanza sulle montagne di Medicina e di quelle di Penna di Lucchio. Parte della Banda è ancora a combattere con il suo Capo Cipriani Dino nelle vicinanze di Bologna insieme alle FF.AA. Alleate.

Qui [sic] sotto si riportano alcuni fatti, relativi all'attività della Banda:

1) Per migliorare la disponibilità di armi e munizioni furono fatte due azioni distinte in Montecatini Terme contro la Sede della Pubblica Sicurezza e dei CC.RR.

2) A Malocchio a seguito di una [sic] imboscata della Banda fu ucciso un capitano della S.S. Italiana (Del Solc) ed un maggiore dello stesso reparto.

3) Nella località Panteraia (Montecatini Terme), snidandolo in casa di certo [?] Romeo, fu ucciso un Maresciallo Maggiore Tedesco.

4) Fu attaccato il paese di Malocchio con esito buono per la Banda. Furono accertati tre tedeschi uccisi e due feriti. Indi per evitare una rappresaglia immediata sulla popolazione, la formazione si spostò a S. Quirico e si collegò temporaneamente con una parte della Banda «Tre Potenze». Si iniziano le azioni di molestia sulla strada Mammi-

Documenti

nese (Pescia Prunetta) intralciando i movimenti alle truppe tedesche con bombe a mano e fucileria e tagliando comunicazioni telefoniche.

5) A. S. Quirico furono uccisi due ufficiali tedeschi e sostenuto un attacco di rappresaglia tedesco e fascista. L'attacco durò 5 ore. Si ebbero da parte avversaria sette morti, altri 4 morti furono accertati il giorno successivo presso la stessa località a seguito di altra rappresaglia da parte di fascisti e tedeschi.

6) A Pietrabuona (Pescia) furono liberati molti alleati che erano stati rastrellati per adibirli a lavori militari nelle retrovie tedesche.

7) In altre azioni furono uccise otto spie fasciste al soldo tedesco. Una fu sepolta nel Cimitero di Massa Cozzile (sconosciuto), altra nel Cimitero di Borgo a Buggiano (tale Ferretti?), altra a Pescia (Davanzati, Guardia Municipale). Le altre sono ancora sepolte nelle campagne nei pressi di Malocchio e S. Quirico.

8) Nella località «Coraiolo» [sic] (Marliana) fu sostenuto uno scontro armato con una pattuglia tedesca, non si conoscono le perdite.

Il giorno 9-9-1944 il Patriota Martinelli Italo di Marliana lasciava la sua giovine età immolandosi per la causa comune. Le ultime sue parole furono di rammarico per non aver portato a termine la sua missione e si raccomandava ai compagni accorsi sul luogo della sciagura di raggiungere subito la pattuglia inglese che lo attendeva con le informazioni del numero e della dislocazione delle forze tedesche ancora in Marliana.

Ogni mese, e se è del caso più spesso, sarà inviata a codesto C.L.N. Provinciale una breve relazione su quanto ci viene richiesto.

La lontananza e la mancanza dei mezzi di comunicazione ci vieta di avere frequenti contatti con codesto C.L.N. onde attingere consigli e direttive, ma la buona volontà che è in noi per operare per il bene di tutti farà sì [sic] che tali difficoltà saranno eliminate.

Distinti saluti.

IL PRESIDENTE C.L.N.
(Moschini Corrado)

Comitato di Liberazione Nazionale di Massa e Cozzile

Documento n. 1

Relazione svolta dal Comitato Comunale dalla sua fondazione ad oggi.

Premessa

Giusto le disposizioni impartite dal Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale, anche questo Comitato farà la sua breve relazione dell'attività svolta, breve ma redatta con scrupolosa esattezza consapevole che l'attività svolta in ogni campo da tutti i componenti il Comitato Comunale di Liberazione nazionale di Massa e Cozzile, era tesa unicamente per accelerare la liberazione del Paese delle onde nazi-fasciste, e dare all'Italia un Governo di Popolo liberamente eletto per la sua ripresa morale e materiale.

Attività del Comitato C.L.N.

Data di fondazione: Il giorno 4 Gennaio 1944 la sera verso le ore 20, nell'abitazione del Prof. Gualtiero Melosi, con la partecipazione dei rappresentanti dei Partiti Politici, Comunista e Democratico Cristiano, nonché due indipendenti, si gettavano le basi per la futura attività del Comitato Comunale di Liberazione Nazionale [sic] di Massa e Cozzile, al quale si aggiungevano più tardi anche i rappresentanti del Partito Socialista Italiano di U.P.

Dal Gennaio al Giugno 1944 l'attività del Comitato era principalmente tesa a fare opera di propaganda avversa ai principianti allora emanati dall'esercito repubblicano; incoraggi-

giamento alla diserzione, ed a fare opera di sabotaggio nel file dell'esercito stesso; coinvolgimento dei disertori e di tutti i giovani in bande regolarmente organizzate, nonché di militari appartenenti a nazioni estere evasi dai campi di concentramento l'8-9-1943.

Riformazione di generi alimentari e altri generi di conforto alle formazioni partigiane che sostavano od erano di passaggio nella zona.

Opera di collegamento attraverso le varie formazioni. Successivamente al periodo suddetto e cioè verso la fine del mese di Giugno questo Comitato invitava il Commissario Prefettizio in carica presso il Comune di Massa e Cozzile ad accettare la sua collaborazione, cosa che detto Commissario sembrò accettare di buon grado. Da quel momento praticamente l'amministrazione Comunale passò direttamente sotto il controllo del Comitato, il quale si preoccupò in maniera speciale dell'alimentazione per la popolazione non approvvigionata, della emissione di carte annonarie a favore dei disertori ai bandi suddetti, ai prigionieri delle Nazioni Alleate, ed ai perseguitati politici che si trovavano in questo Comune e nei Comuni limitrofi.

Il Comitato che aveva alle sue dipendenze dei Gruppi di G.A.P. provvide a mezzo di questi Giovani ad inviare nella zona piana le trebbie per la trebbiatura del grano, avendo precedentemente diramato delle circolari ai coloni invitandoli a curare nel migliore dei modi la raccolta del grano per la nostra popolazione che viveva in uno stato di preoccupante incubo per la minaccia della fame.

Attraverso quest'opera pericolosissima, si ottennero dei risultati più che soddisfacenti e le condizioni alimentari sia della nostra popolazione indigena sia degli sfollati, oltre mille, che si erano rifugiati nel nostro Comune, venne risolto in pieno.

In questo periodo di tempo furono intensificate le attività partigiane.

Si provvide alla costruzione di trincee, nell'eventualità che la guerra dovesse sostare più a lungo nelle nostre campagne, per la difesa della popolazione; ed alla organizzazione di squadre di pronto soccorso per la raccolta dei feriti.

Mercé l'opera del Comitato e dei suoi collaboratori si tenne lontana la minaccia di più gravi rappresaglie tedesche, ed il paese fu proprio salvato per l'abilità e noncuranza del pericolo della deportazione di chi lo presidiava in quei terribili momenti.

Si provvide a raccogliere fondi necessari perché gli Uffici competenti non sospendessero il pagamento dei Sussidi militari, delle pensioni e degli stipendi governativi, alle famiglie più bisognose, tanto da meritare l'incondizionata fiducia e riconoscenza della popolazione tutta.

Mentre gli eventi precipitavano e la ferocia nazista si manifestava in tutto il suo teutonico furore, il Comitato non intimorito da tanto orrore e fedele ai compiti che si era prefisso continuava nelle sue riunioni clandestine e svolgeva il suo lavoro ordinario e straordinario che di giorno in giorno si manifestava urgente; provvide così anche a dare, in prossimità della liberazione, all'amministrazione Comunale i rappresentanti del popolo. Fu così che appena liberato il territorio Comunale venne insediata la Giunta Amministrativa la quale è rimasta in carica fino al giorno delle libere elezioni fatte in questo Comune il giorno 24 Marzo 1943 [sic, ma 1946].

I rappresentanti dei vari Partiti che facevano parte del Comitato Comunale di Liberazione Nazionale, sono stati sempre rispettosi gli uni delle idee altrui e le deliberazioni prese dal Comitato sono state approvate da tutti, magari dopo lunghe ma sempre cordiali discussioni.

Questo Comitato che anche oggi è composto solamente dei tre Partiti di popolo e cioè Comunista, Democratico Cristiano e Socialista, e da un indipendente con funzioni di segretario, è stato uno dei primi Comitati organizzati nella Valdinievole e sicuramente il primo dei paesi periferici.

Tutte le manifestazioni organizzate in questo Comune per ricorrenze o Nazionali o Paesane sono state organizza-

te da questo Comitato e tutte si sono svolte nel massimo ordine.

Sono state inoltre soddisfatte tutte le richieste e di carattere informativo e di altro genere.

Tutte le pratiche inerenti all'epurazione come l'inoltro di denunce per attività e faziosità fasciste sono state con esattezza trasmesse agli organi competenti.

Poiché dopo trenta mesi di attività, e di non trascurabile attività, svolta in ogni campo che per non dilungarci troppo ed anche per modestia tralasciamo di esporre più dettagliatamente, il compito che i Comitati di Liberazione Nazionale si erano prefissi è ultimato e viene quindi deciso che essi debbano cessare di funzionare invitiamo i rappresentanti dei partiti che fanno parte di questo Comitato, a seguire l'esempio di vita politica fin'ora condotta e far sì che per ogni decisione di massima importanza che si dovrà prendere nell'interesse del nostro paesello i dirigenti dei tre Partiti politici già ricordati sentano ancora il bisogno di riunirsi nuovamente con la vecchia amicizia e cordialità che nel Comitato Comunale di L.N. di Massa e Cozzile esisteva e ciò nell'interesse supremo della collettività Massese e cioè oltre della nazione tutta che specialmente in questo momento sente nel dolore fisico, che la guerra ha prodotto, aggiungersi quello morale di una pace non giusta.

Massa e Cozzile, li 7 Luglio 1946

IL SEGRETARIO

IL PRESIDENTE

Comitato di Liberazione Nazionale di Monsummano

Documento n. 1

Monsummano, li 14 Dicembre 1944

Al Comitato Prov. di Liberazione Nazionale di Pistoia

Facendo riferimento al foglio n. 505 datato 11 corrente, comunico i nominativi di coloro che compongono il locale Comitato, precisando che i Partiti legalmente costituiti in questo Comune sono: Comunista-Socialista-Democratico Cristiano-Azione:

- 1) Zamponi Fulvio di Cino e di Vezzani Enrichetto nato a Pescia il 12-2-1901 (Comunista) *Presidente*
- 2) Baldasseroni Giuseppe fu Alfredo e di Martini Nerina nato a Monsummano 29-11-1920 (Comunista) *Segretario*
- 3) Bendinelli Giulio fu Emilio e di Pardini Elettra nato a Pisa il 24-8-1881 (Demo-cristiano) *Cassiere*
- 4) Pucci Omero fu Adelindo e di Pellegrini Maria nato a Pescia il 2-5-1903 (Demo-cristiano)
- 5) Tognoli Ermindo fu Giovanni e di Birindelli Annunziata nato a Vezzano il 22-11-1887 (Socialista)
- 6) Motroni Giuseppe fu Artemisio e Livi Laura nato a Serravalle Pse il 11-9-1880 (Socialista)
- 7) Guidi Otello Alfredo di Cesare e di Parlanti Ada nato a Monsummano il 8-3-1920 (Azione)
- 8) Ponzecchi Dino fu Arturo e di Gori Giulio nato a Pistoia il 17-5-1903 (Azione)

Colgo l'occasione per pregare codesto Comitato affinché voglia sollecitare S.E. Il Prefetto circa la mia sostituzione dall'incarico di Sindaco essendo nella impossibilità attualmente di assolvere tale mansione.

IL PRESIDENTE

Documento n. 2

Oggetto: Relazione politica.

Questo Comitato costituitosi fino dal Giugno 1944 in pieno periodo di dominazione nazi-fascista iniziò subito la

sua attività clandestina fino alla liberazione del paese, collaborando sia nel campo politico sia in quello economico per alleviare le sorti del popolo già oppresso dalle barbarie straniera ed interna.

Infatti non mancò di portare tutto il suo appoggio morale e materiale in occasione della fuclazione dei quattro concittadini avvenuta in Monsummano Alto l'11 agosto 1944 ad opera della ineguagliabile ferocia tedesca ed in occasione del noto ed ancor più feroce eccidio del Padule dove perirono oltre cento persone tra cui molti vecchi donne e bambini.

Per commemorare i due nefandi episodi il Comitato affiancò l'iniziativa della locale sezione Partigiana per l'installazione di una lapide alla memoria dei quattro estinti di Monsummano Alto sotto il loggiato della Pretura locale e collaborò con l'apposito Comitato di Cintolese per la erezione di un monumento nella Piazza di detta località. Entrambi [sic] le opere trovarono sollecita attuazione.

Questo Comitato con un susseguirsi di aiuti materiali e morali compì il primo passo il 7 settembre 1944, giorno che segna la liberazione di questo paese dalla oppressione straniera.

Inizì coll'insediamento presso l'Amministrazione Comunale del Sindaco e della Giunta Municipale per ridare alla civica amministrazione tutti quei poteri indispensabili per garantire nel migliore modo possibile gli interessi della popolazione amministrata.

Sotto la guida del Comitato quest'ultima poté svolgere la propria attività con oculatezza, serenità rendendo utili servizi al popolo malgrado le innumerevoli difficoltà del periodo di contingenza, ormai ben note, rimanendo in carica fino alle elezioni amministrative (24 marzo 1946).

Innumerevoli servizi furono apportati, in collaborazione coll'Amministrazione comunale, in favore di sfollati, senza tetto, indigenti in genere, sinistrati, ivi incluse le forti masse di profughi provenienti da Livorno e da altre zone che in breve poterono trovare conveniente sistemazione.

Gra [sic] numero di problemi locali poté trovare equa soluzione mercé la piena collaborazione fra questo Comitato e le Autorità militari, civile [sic] e religiose fra le quali regnò sempre fraterno accordo ed unità di intenti tantoché mai vi fu necessità di lagnanze né motivi di turbamento nell'esplicazione del proprio mandato.

Il Comitato si adoperò spesso ed attivamente nell'esplicazione di servizi di ordine pubblico e particolarmente in occasione delle elezioni amministrative e politiche affiancando di sovente gli organi della forza pubblica affinché le operazioni di suffragio si svolgessero in piena tranquillità e libertà come in effetti avvenne.

Una considerevole attività nel campo politico è stata svolta dal Comitato specialmente per quanto concerne il servizio informativo e talvolta inquirente (a richiesta degli organi superiori) nel campo dell'epurazione, servizio che venne assolto con la massim [sic] obiettività, e scrupolosità nell'interesse della giustizia, senza peraltro suscitare risentimenti locali.

Il Comitato plaude al senso di civismo e di serenità del popolo che lo ha seguito ed ha con lui collaborato all'ordine dimostrando alta comprensione e senso del dovere in ogni circostanza.

In conformità delle recenti disposizioni delle quali tutti i C.L.N. dovranno cessare le loro funzioni coll'insediamento della Assemblée Costituente questo Comitato riunitosi nelle persone sotto segnate dà atto che col giorno 9 Luglio 1946 alle ore 18 ha cessato la propria attività ed ha provveduto nel contempo ha [sic] sigillare in appositi [sic] plico tutto il materiale in suo possesso che rimette al Comitato P.L.N. per l'ulteriore corso all'archivio di Stato.

Bendinelli Giulio - Presidente
Baldi Arturo - Segretario
Ponzecchi Dino - Cassiere
Motroni Giuseppe - Membro
Mazzoncini Leonardo - Membro

Documenti

Faldi Gino - Membro
Baldasseroni Giuseppe - Membro
Pestelli Aurelio - Membro
Pucci Omero - Membro

Monsummano, li 9 Luglio 1946

Comitato di Liberazione Nazionale di Montecatini Terme

Documento n. 1

Li 15 Settembre 1944

Relazione militare

Nei giorni immediatamente successivi all'8 Settembre 1943 arrivarono a Montecatini i primi sbandati, i quali si unirono a quelli del posto e molti di essi, avvicinati dagli uomini del Partito Comunista, che fecero un'attiva ed intelligente propaganda, si rifugiarono sui monti costituendo i primi nuclei di Partigiani. Le difficoltà di vettoagliamento e di assistenza, che a tutta prima sembravano insormontabili, furono presto superate dalla fede e dallo spirito di sacrificio di cui si dimostrarono animati quei primi ardimentosi e così venne costituita la formazione di Malocchio. Primo fra tutti è doveroso ricordare il Col. Incerpi Piero per la sua opera di propaganda e di organizzazione. La formazione di Malocchio, presto individuata dopo i primi combattimenti sostenuti con le squadre dei rastrellatori della zona, sebbene riuscisse a metterli ripetutamente in fuga, tuttavia per difetti organici si dovette sbandare. Lo smarrimento però fu di breve durata, poiché subito si ricostituì in seconda formazione intitolata a Magni Magnino, eroico Partigiano caduto in combattimento. Successivamente tale formazione, al Comando di Quiriconi Aladino, dietro ordini superiori, si trasferì nella zona di Castel Fiorentino ove, durante lo spostamento ebbe uno scontro con il nemico, nel quale si registrò una nuova dolorosa perdita nel nome di Bustichini Mario. Dopo tale scontro raggiunse e passò le linee nemiche presso Volterra, ove continuò la sua opera a fianco degli Alleati.

Intanto nei primi giorni dell'Ottobre il collega Bruno Barni del Partito D'Azione prendeva contatto coi compagni Ferretti e Bernieri e si costituiva in Montecatini Terme il C.L.N. nel quale il Prof. Romolo Dedicue, esponente della Democrazia Cristiana, costretto ad allontanarsi dalla città per sfuggire alle persecuzioni nazi-fasciste, delegava a rappresentarlo temporaneamente l'amico Barni. Fin da allora il C.L.N. si valse, specie per quanto riguardava l'organizzazione dei reparti armati, dell'attiva ed intelligente collaborazione del Ten. Ugo Pellegrini.

Frattanto nelle campagne andavano costituendosi le prime squadre d'azione, la cui principale attività consisteva nel compiere atti di intimidazione verso i fascisti, i quali subito cominciarono a sentire dietro le loro spalle il terrore della forza, che si sprigionava dal popolo oppresso, ma non piegato.

Le difficoltà ed il pericolo quotidiano, in cui si svolgeva il lavoro, affratellarono talmente gli uomini dei vari Partiti, che in seno al Comitato non ci furono mai divergenze di natura politica, ma tutte le forze furono tese al raggiungimento del supremo ideale: la liberazione dal giogo nazi-fascista.

Nel marzo u.s. il C.L.N. si accresceva di un nuovo collaboratore, il Magg. Bosi Ezio, il quale ai primi di ottobre, per non presentarsi al bando tedesco, si portava col Ten. Renato Vecchione in prossimità delle linee inglesi e precisamente a Chieti, nei pressi di Crechchio. Colà unitamente a tre ufficiali Jugoslavi, ex prigionieri, tentava a più riprese di passare le linee tedesche per raggiungere le forze Alleate e riprendere il combattimento al loro fianco. Riuscirono tutti i tentativi, per sopravvenuta malattia, aveva do-

vuto far ritorno a casa alla fine di Dicembre provvedendo a prendere contatto con i membri del C.L.N.

Con il sopraggiungere della primavera, in vista di prossime operazioni militari, poiché scarseggiavano le armi, su preziose indicazioni fornite al Comitato dall'agente di P.S. Biondi Adolfo, il quale sin dall'8 Settembre 1943 si era messo a completa disposizione del P.D'A. si cercò di organizzare un colpo di mano alla P.S. per impossessarsi delle armi ivi fatte depositare dal Questore Chicca.

In tale occasione fu pure di valido aiuto il brigadiere di P.S. Gabrielli Giuseppe, il quale consegnò al Ferretti la chiave della porta della P.S. e fornì indicazioni precise su quanto poteva essere utile per la riuscita dell'impresa.

Compiuta felicemente la fase preparatoria nella notte del 4 Marzo verso le ore 2 una squadra di 23 uomini, fra cui figuravano [sic] 5 russi, ex prigionieri dell'esercito tedesco, comandata dal Ferretti eseguivano il colpo alla Questura ed asportavano 5 mitra, con 10 caricatori, 1 moschetto con vari caricatori, 2 pistole e numeroso materiale di equipaggiamento come scarpe e stoffa Kaki, utilissimo per gli uomini delle formazioni.

Pochi giorni dopo con la cooperazione del Maresciallo Bertini e del Brigadiere Jafate si ripeteva un altro audace colpo di mano alla caserma dei Carabinieri con 20 uomini, sempre al comando del compagno Ferretti e venivano asportati 21 moschetto [sic], una cassa di caricatori, 40 bombe a mano ed alcuni fucili da caccia.

Successivamente un terzo e più audace colpo di mano veniva fatto ai danni del Comando tedesco di Piazza di Montecatini Terme. Venti uomini guidati, dal compagno Mario Gilardi, coadiuvato dal Ten. Ugo Pellegrini, nella notte si portavano nel retro della Sede del Comando suddetto asportando 47 moschetti, 3 mitragliatrici, 3 casse di munizioni ed incendiavano infine un autocarro tedesco carico di armi.

Oltre a tali operazioni rischiosissime meritano di essere ricordati tre tentativi di far saltare il ponte sulla Borra fatti dalla squadra di Mario Gilardi, tutti falliti per inefficienza di esplosivo.

Man mano che le truppe Alleate avanzavano verso il Nord le condizioni di vita delle Formazioni Partigiane divenivano sempre più difficili a causa dei rastrellamenti che ostacolavano i rifornimenti regolari ed impedivano i collegamenti anche a brevissima distanza. In questo tempo fu di valido aiuto la guardia municipale Bettaccini Renato, il quale era stato fatto iscrivere al p.f.r. per ordine del P.D'A. ed era quindi in grado di dare a questo Comitato tempestive informazioni sui rastrellamenti che venivano progettati dai nazi-fascisti.

Non appena le truppe Alleate raggiunsero Pontedera si creò la terza Formazione sotto gli auspici del C.L.N., formazione che nello stesso giorno della sua costituzione riuscì a catturare due tedeschi, ne uccise un terzo e ne ferì gravemente altri due, uno in località Molino Maraviglia, ed un altro in località Panteraica. Successivamente una pattuglia di tre uomini al comando di Lubrani Gino uccideva due tedeschi su cinque, ne feriva uno mentre gli altri due riuscivano a darsi alla fuga. E da notare che queste operazioni furono eseguite in modo tale da evitare rappresaglie sulla popolazione civile.

La terza formazione al comando del Magg. Bodi Ezio, dovendo spostarsi da località Monte a Colle per ragioni militari verso posizioni più elevate e più lontane dall'abitato, nelle prime ore del mattino raggiunse la località Verruca. Dopo pochi giorni essendo il Magg. Bodi Ezio stato preso dai tedeschi nella casa colonica, ove si trovava degente un Partigiano ferito alla testa, Mario Gilardi assunse il comando.

Il giorno 21 Giugno una pattuglia tedesca di tre uomini, che si aggirava nei pressi dell'accampamento fu attaccata: l'ufficiale fu fatto prigioniero, gli altri due furono feriti sebbene riuscissero a fuggire. Questi però diede l'allarme ad un'altra pattuglia germanica forte di circa 30 uomini, i quali attaccarono la formazione, che mise in fuga con nutrito

fuoco di fucileria gli attaccanti. In seguito a questa e ad altre difficoltà di rifornimento, non verificandosi mutamenti sul fronte dell'Arno, poiché la nostra Formazione era stata individuata e sottoposta ad una più stretta vigilanza, una parte si trasferì alla Polveriera, e l'altra parte, sotterrate le armi per ordine del Comando Militare del C.L.N., rientrò alle proprie case, pronta sempre ad ogni evenienza.

Essendosi nel frattempo costituite altre piccole formazioni senza controllo, per evitare atti inconsulti che provocassero rappresaglie sulla popolazione civile, si ritenne opportuno il raggruppamento delle varie formazioni della zona sotto un comando unico.

A tal fine questo C.L.N. svolse un'opera faticosa di persuasione per il raggiungimento dello scopo. Tutti i membri ed i collaboratori presero contatti diretti superando innumerevoli difficoltà, che li esposero anche a rischi e pericoli, riuscendo finalmente a costituire un Comando Militare Unico, che fu affidato al Capitano Montanari, che da vari mesi si trovava nella zona e si era qualificato inviato del Comando Inglese per l'organizzazione dei Partigiani. Tale scelta fu fatta in seguito alle informazioni favorevoli fornite da parte di vari componenti il C.L.N. di Massa, Colle e Buggiano, Prof. Gualtiero Melosi, Gabrielli Guglielmo, Pucci e Moretti, ed anche dei Comandanti delle varie Formazioni. A suoi diretti collaboratori furono chiamati il Cap. Mario Pellegrino, ed i Tenenti Pellegrino Antonio, Taddei Ivo e Dini Ferruccio.

Ai primi di luglio il Prof. Diecidue, reduce dal forzato esilio, riprese [sic] la sua intensa attività in seno al C.L.N. ed è da segnalare in modo particolare l'assidua ed appassionata opera del suddetto, il quale, nonostante fosse attivamente ricercato dalla polizia nazi-fascista, incurante del pericolo cui si esponeva, continuò a rimanere sulla breccia svolgendo preziose attività di collegamento e di organizzazione.

Veramente preziosa fu l'opera del Dott. Ginetto Calamandrei, sia come medico delle Formazioni, sia come collaboratore di tutti i disegni di questo Comitato. Egli infatti si prestò sempre a recarsi a visitare feriti ed ammalati Partigiani nelle zone in cui erano dislocati, incurante tanto dei sacrifici e degli strapazzi, quanto dei rastrellamenti tedeschi, che divenivano di giorno in giorno sempre più oculati e feroci. Oltre a ciò egli rese a questo C.L.N. importantissimi e segnalati servizi mediante preziose informazioni, giungendo persino, verso la fine di maggio a fare a fare [sic] addirittura da intermediario fra il C.L.N. ed il Comune. Si deve infatti al suo tatto ed alla sua discrezione se fin da tale epoca il Comune passò di fatto sotto il controllo di questo Comitato, il quale per suo tramite faceva conoscere le sue direttive, che venivano eseguite di buon grado dal Segretario Capo Rag. Gino Messeri, il quale si era così messo a completa disposizione del Comitato sebbene fossero ancora sul posto le autorità nazi-fasciste.

Si deve a questa mossa tempestiva se i servizi del Comune hanno continuato a svolgersi con la regolarità compatibile con le speciali contingenze e se al momento della Liberazione l'Amministrazione Comunale non era precipitata nel caos.

Un vivo ringraziamento va rivolto al padre del Ten. Pellegrini nella cui abitazione facevano capo tutte le staffette ed avevano luogo le numerose riunioni del C.L.N. ed al Sig. Benvenuto Calamandrei che mise a disposizione del Comitato il suo Albergo durante la vigilia ed il periodo dell'occupazione della città.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE N.L.E.
F.to Barni Bruno
F.to Bosi Enzo
F.to Diecidue Romolo
F.to Ferretti Otello
F.to Pellegrini Ugo
Calamandrei Ginetto

P.C.C. ORIGINALE IL PRESIDENTE
C.L.N.
Parretti Cesare

Documento n. 2

Li 27/1946

Relazione politica

Dopo l'occupazione della città da parte delle nostre Formazioni avvenuta la sera del 5 Settembre 1944 alle ore 19.30 circa, e dopo le successive Liberazioni di Colle, Borgo a Buggiano, e Massa Cozzile, il C.L.N. iniziò la sua attività di carattere pubblico quale si conveniva ad un organismo che, in quel particolare periodo di carenza di ogni legittima Autorità, era l'unico che potesse reggere le sorti delle popolazioni in quanto rappresentava la volontà di rinascita del popolo Italiano dopo la pazzesca avventura del triste ventennio che allora finalmente si chiudeva.

Questa nuova attività si iniziò con un atto squisitamente politico quale fu la costituzione di una speciale Commissione d'Inchiesta Politica «per le indagini e la raccolta e la conoscenza degli elementi concernenti i reati di natura politica e militare commessi dal 1/1/1919 da parte di persone appartenenti al fascismo e non fascisti in occasione del movimento fascista». Tale Commissione raccolse elementi a carico di persone sospette di atti di faziosità fascista, elementi che vennero a suo tempo rimessi al Delegato Prov.le dell'Alto Commissario per l'Epurazione di Pistoia, riuniti in ben 419 fascicoli.

Premesse queste indagini, che nel periodo successivo alla Liberazione si ritenevano indispensabili per evitare che persone, su cui potevano gravare elementi di accusa, sfuggissero alla Giustizia e per dare a chi aveva tanto sofferto dal regime allora crollato la precisa sensazione che un'era nuova si apriva per l'Italia, il C.L.N. ebbe cura innanzi tutto di incoraggiare l'arruolamento di Volontari nell'Esercito Italiano di Liberazione provvedendo in pari tempo alla costituzione di un «Comitato di Assistenza alle Famiglie dei Volontari e Partigiani Combattenti» che svolse un'opera [sic] veramente efficace [sic] riuscendo, in appena cinque mesi di attività, ad erogare la somma di L. 246.753 in opera di assistenza, con una media di L. 6.500 per famiglia.

Altre forme di assistenza, cui il Comitato a [sic] provveduto, sono state quelle della costituzione di un Comitato Femminile di Assistenza e l'incoraggiamento dato per la istituzione di un posto di ristoro presso la Stazione Ferroviaria per i Reduci dalla Germania, nonché varie elargizioni effettuate direttamente dal C.L.N.

Il C.L.N., per le funzioni che gli spettavano, non poté evidentemente disinteressarsi di tutto quanto si riferiva alla situazione economica ed alimentare della cittadinanza al cui alleviamento sempre provvide con cura sia segnalando alle Autorità competenti i provvedimenti da adottare sia adducendo alla costituzione di apposite Commissioni, intervenendo direttamente per la soluzione dei principali problemi.

Anche nella costituzione dei nuovi organi amministrativi il C.L.N. vigilò sempre perché fossero preposte all'Amministrazione dei vari enti uomini di sicura competenza e di indiscussa onestà, reclamando i diritti della città ogni qual volta essi sembrassero lesi dalle Autorità Superiori.

L'attività, che ha tenuto costantemente occupato il C.L.N. in 22 mesi della sua vita è stata quella delle informazioni politiche nei confronti di persone sottoposte a giudizio di Epurazione o che comunque dovevano rispondere dell'attività da essi svolta nel periodo fascista. In tale delicata circostanza tutti i componenti il C.L.N. hanno agito con scrupolosa obiettività e con serena coscienza [sic], pienamente consapevoli che la funzione che erano chiamati ad assolvere non doveva essere disgiunta da un sentimento di umanità verso tutti coloro che, più che responsabili, potevano essere ritenuti vittime del fascismo. Ed è doveroso ricordare che in virtù di tale considerazione ogni forma di faziosità è sempre stata assenti [sic] dai lavori del Comitato anche nel primo periodo successivo alla Liberazione, quando cioè le passioni, risentimenti, vendette, ecc. avrebbero

potuto facilmente far deviare gli uomini da un sereno spirito di giustizia.

In questa forma di attività il C.L.N. ha fornito 349 informazioni di carattere strettamente politico nei riguardi dell'azione Epurativa e 57 informazioni di carattere amministrativo. Ha poi rilasciato, su richiesta di interessati, 236 dichiarazioni concernenti la loro attività politica.

Termina così la sua vita questo Organismo - che - sorto spontaneamente per l'unanime volontà di liberare l'Italia dall'obbrobrioso regime che la teneva incatenata e per scacciare i barbari che ancora una volta erano calati dalle Alpi - ha avuto una funzione particolarmente importante anche dopo aver raggiunto gli scopi principali: quella di aver mantenuto l'equilibrio fra le diverse forze politiche conducendo senza gravi attriti, il popolo Italiano verso i caposaldi che seguono l'inizio della sua rinascita:

LA COSTITUENTE E LA REPUBBLICA!

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Per il P.C.I. - Dottor Bernieri Remo
Per il P.D.C. - Geom. Spadoni Annibale
Per il P.D'A. - Sig. Barni Bruno
Per il P.L.I. - Ing. Del Rosso Arrigo
Per il P.R.I. - Sig. Bernardi Pietro
Per il P.S.I. - Geom. Parretti Cesare

Comitato di Liberazione Nazionale di Pescia

Documento n. 1

Li 24 Ottobre 1944

Oggetto: Relazione del C.L.N. di Pescia.

Al Comitato Toscano di Liberazione Nazionale di Firenze
Al Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale di Pistoia

Questo C.L.N., solo pochi giorni fa venuto in possesso di una copia della circolare emanata dal C.T.L.N. avente all'oggetto: «Fondamento giuridico, costituzione, funzionamento e compiti dei C.L.N. e Sottocomitati», spiacente di non avere potuto sin qui mantenere rapporti diretti sia col Comitato Toscano, sia col Comitato Provinciale, presa visione della circolare suddetta desidera uniformarsi a tutte le disposizioni in essa contenute, stabilire regolari rapporti ed avere la rappresentanza in entrambi i Comitati superiori, che intende pertanto mettere a conoscenza [sic] dell'attività sin oggi svolta, inviando l'acclusa relazione intesa a rispondere a tutti i punti fissati nella circolare in parola.

Questo C.L.N. non mancherà, anche in seguito, di inviare la richiesta relazione mensile e di comunicare tutti i provvedimenti che saranno presi.

Per meglio ispirarsi alle direttive superiori prega costei Comitati di volergli inviare, d'ora in avanti, tutte le circolari e di volergli comunicare tutte le disposizioni che saranno emanate e, se possibile, di inviargli anche copia di tutte le circolari e disposizioni sin oggi emanate che, come detto, non sono in suo possesso.

IL PRESIDENTE
(Arturo Orsi)

Li 24 Ottobre 1944

Oggetto: Costituzione e composizione del C.L.N. di Pescia.

Al Comitato Toscano di Liberazione Nazionale di Firenze

Questo C.L.N. comunica a cotesti superiori Comitati la sua costituzione, avvenuta durante la dominazione nazifascista, nell'aprile scorso, in continuazione di un già esistente Comitato Antifascista, all'opera già da diversi anni.

All'inizio, nell'aprile, ne fecero parte solo quattro persone: Umberto Incerpi per il Partito Socialista, Galliano Pagni per il Partito Comunista, Amos Bartolozzi per il Partito Democratico Cristiano e Mario Giaccai per il Partito D'Azione.

Successivamente, sempre nel periodo di occupazione, fu ritenuto opportuno aumentare il numero dei componenti. Vi si aggiunsero così Vittorio Taddei quale Segretario, il dott. Roberto Bartolini per il Partito Liberale, Arduino Borelli per il Partito Socialista, Tullio Tofani per il Partito Democratico Cristiano e Giulio Arrigoni per il Partito Comunista.

Attualmente il C.L.N., in seguito alla sostituzione di Borelli e di Tofani chiamati ad altro incarico, è così composto:

Per il Partito Socialista: Arturo Orsi (Presidente) e Umberto Incerpi;

Per il Partito Comunista: Galliano Pagni e Giulio Arrigoni;

Per il Partito Democratico Cristiano: Amos Bartolozzi e avv. Giulio Cesare Giuliani;

Per il Partito d'Azione: Mario Giaccai e Mario Pacini;

Per il Partito Liberale: dott. Roberto Bartolini, Segretario: per. agr. Vittorio Taddei.

IL PRESIDENTE
(Arturo Orsi)

Li 24 Ottobre 1944

Oggetto: Collaborazione e rapporti con le autorità alleate.

Al Comitato Toscano di Liberazione Nazionale di Firenze
Al Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale di Pistoia

Questo Comitato fa noto che pur essendo sua vivissima intenzione, oltre che con cotesti Comitati superiori, collaborare con le locali autorità alleate, ciò non è possibile mancando a questo C.L.N. il riconoscimento e la consultazione delle autorità alleate stesse le quali sostengono che, con l'avvenuta liberazione della città, il C.L.N. non ha più ragioni di esistere.

Ciò è in contrasto con quanto scritto nella circolare del C.T.L.N. avente all'oggetto: «Fondamento giuridico, costituzione, funzionamento e compiti dei C.L.N. e dei Sottocomitati», dove fra l'altro è detto che «le autorità alleate non mancheranno di chiedere pareri ai Comitati nei riguardi della [sic] decisioni da prendere», e con lo spirito anche delle recenti dichiarazioni del Presidente Bonomi, del Ministro Togliatti, di altri esponenti del Governo e della stampa nazionale.

In conseguenza di questo mancato riconoscimento e della mancata consultazione da parte del locale rappresentante dell'A.M.G., questo Comitato chiede come deve comportarsi per «far rilevare», come raccomandato nella suddetta circolare, che il C.L.N. detiene «una funzione consultiva riguardo l'andamento della pubblica gestione».

Questo Comitato fa noto che il locale Governatore, il cap. inglese Stott, interpella in merito, solo e a volte, la Giunta Comunale che, a suo tempo da questo Comitato nominata, di questo Comitato riconosce l'autorità. È quindi solo indirettamente, attraverso tale Giunta (dei cui sei componenti cinque contemporaneamente fanno parte del

C.L.N.), che questo Comitato è in grado di controllare e tutelare l'andamento della pubblica gestione.

Questo Comitato prega pertanto cotesti Comitati superiori, per soddisfazione propria e della popolazione, che nel C.L.N. vede la sua rappresentanza, di voler intervenire affinché anche a Pescia l'A.M.G. tratti direttamente, riconoscendolo pienamente, col C.L.N.. Si resta in attesa di vostre comunicazioni in merito.

IL PRESIDENTE
(Arturo Orsi)

Relazione del Comitato di Liberazione Nazion. di Pescia

Redatta in base alla circolare del C.T.L.N. «Fondamento giuridico, costituzione, funzionamento e compiti del C.L.N. e dei Sottocomitati».

Questo Comitato, sorto nell'aprile scorso in continuazione del Comitato Antifascista, già all'opera da diversi anni, fu, sino dalla sua costituzione, consapevole di essere, «in virtù dell'espresso mandato popolare», un organo esecutivo sino a che non fosse avvenuta la liberazione, per divenire poi «organo rappresentativo con funzioni consultive nei riguardi delle autorità alleate, nonché del Governo Italiano e dei suoi funzionari».

Perciò questo Comitato, pur non essendo a conoscenza [sic] della circolare del C.T.L. di cui sopra, ha svolto, guidato esclusivamente dal proprio raziocinio, funzioni esecutive diverse nelle due diverse fasi del processo di liberazione attraversate, in modo conforme a quanto in tale circolare raccomandato e come appresso indicato:

Prima fase (dell'occupazione del territorio)

In questa prima fase il Comitato ha detenuto tutti i poteri, organizzando la lotta clandestina.

A tale scopo i rappresentanti del C.L.N. avvicinavano il fascista repubblicano dott. Guglielmo Sbigoli, sin dal gennaio Commissario Prefettizio del Comune, informandolo dell'avvenuta costituzione del Comitato, ordinandogli, sin da quel momento, di mettersi a sua completa disposizione, come da ordini impartiti dal vero Governo Nazionale.

Il Commissario del Comune aderì senz'altro, di buon grado, alla imposizione e da quel momento, per ogni decisione da prendere, consultò sempre i rappresentanti di questo Comitato, eseguendone esattamente tutti i disposti rendendo segnalati servizi.

Così, attraverso il Comune, questo C.L.N. poté rifornire di viveri le formazioni partigiane dislocate nelle adiacenti colline e montagne, con particolare riguardo al distacco dell'XI zona «Pippo».

Questo Comitato, oltre a stare in stretti contatti con le formazioni partigiane di cui sopra, rifornendole di viveri e di notizie ed avviando alle medesime numerosi disertori dell'esercito tedesco di diverse nazionalità; oltre all'assistenza numerosi prigionieri alleati sfuggiti dai campi di concentramento (in proposito a questo Comitato è giunto ringraziamento scritto dalle autorità alleate), costituiva, alle sue dirette dipendenze, n. 1 Gruppi di Azione Patriottica, di una forza complessiva di circa 180 uomini, affidandone l'inquadramento ad ufficiali del R. Esercito.

I gruppi di cui sopra (G.A.P.), oltre ad essersi distinti, durante la dominazione dei nazifascisti, in varie azioni, come figura nella relazione appositamente redatta, prendevano parte all'azione per la liberazione della città, avvenuta il giorno 8 Settembre, collaborando attivamente con le truppe alleate. In tale azione due «gappisti» rimanevano feriti; otto uomini, in precedenza, venivano dai tedeschi fucilati.

Nei giorni intercorsi dalla liberazione della città all'arrivo dell'ufficiale dell'A.M.G., il C.L.N. ha mantenuto tutti i suoi poteri, provvedendo, fra l'altro, a mezzo dei «gappisti», a mantenere l'ordine pubblico.

Seconda fase (in zona di operazioni)

È la fase in cui anche attualmente trovai la nostra città ed il nostro Comune, sotto il controllo dell'A.M.G.

Col giungere dell'ufficiale dell'A.M.G. il C.L.N. rinunciò ai poteri esecutivi e, conscio della sua «funzione rappresentativa e consultiva», si mise a disposizione delle autorità alleate, per collaborare con esse.

Rapporti con l'A.M.G. - Nomina del Sindaco e della Giunta comunale

Il primo ufficiale dell'A.M.G. giunto nella nostra città fu il S. Ten. Bombino, americano, al quale il C.L.N. propose, per la nomina a Sindaco, una terna di nomi: Ferruccio Tongiorgi, Arduino Borelli e Umberto Incerpi, tutti socialisti, appoggiando in particolar modo la nomina del primo.

Il S. Ten. Bombino nominò invece Mario Giaccai, dal Partito d'Azione. Poiché il Giaccai faceva parte del C.L.N., tutti i componenti accettarono tale nomina e collaborarono strettamente con lui.

Il Comitato, il 19 Settembre, procedeva quindi alla nomina della Giunta Comunale, che risultò così composta:

Lavori pubblici, vigili del fuoco, acquedotti: Umberto Incerpi (socialista); Finanza: Ferruccio Tongiorgi (socialista); Istruzione, leva, anagrafe, elezioni: Arturo Orsi (socialista); Igiene, sanità, polizia municipale, nettezza urbana: dott. Bernardo Bernardini (democratico cristiano); Assistenza, affollati[sic], sinistrati: Giulio Arrigoni (comunista); Approvvigionamenti, razionamenti: Amos Bartolozzi (democratico cristiano).

Subito dopo pochi giorni il S. Ten. Bombino non intese più riconoscere questo Comitato, sostenendo, come in altra parte comunicato, che con la liberazione avvenuta, questi aveva terminato il suo compito e la ragione della sua esistenza era venuta a cessare. Tale stato di cose continuò e continua tuttora con il nuovo governatore, cap. Stott, inglese.

Il giorno [] ottobre, senza nessuna consultazione, il cap. Stott, rimuoveva dalla carica di Sindaco Mario Giaccai, prendendo a pretesto la mancata esecuzione di un ordine (sequestro di un camioncino); molto probabilmente però in seguito alla lotta condotta da elementi politici locali, ostili al C.L.N. in quanto quest'ultimo impedisce loro di affari [sic] nella zona.

Del provvedimento preso la Giunta Comunale si rammaricò presso il Governatore, tanto più che la designazione di Giaccai a Sindaco era stata fatta dal precedente Governatore. A sostituirlo propose Ferruccio Tongiorgi, nominativo già proposto ed appoggiato da questo Comitato, interprete dei desideri della popolazione.

In seguito alla nomina di Tongiorgi a Sindaco, a coprire nella Giunta Comunale il posto di Assessore alle Finanze, rimasto vacante, il C.L.N. designò Mario Pacini del Partito d'Azione.

Provvedimenti presi nel primo periodo immediatamente seguente alla Liberazione

Alimentazione. Convocazione immediata dei produttori agricoli della zona, per invitarli a completare la trebbiatura ed a prontamente conferire il grano all'ammasso del Popolo, essendo la popolazione già da oltre venti giorni, in seguito alle ruberie, alle rappresaglie ed alle distruzioni di edifici e di strade, priva di ogni assegnazione di pane.

Studio ed attuazione immediata di provvedimenti di fortuna, atti ad assicurare la macinazione del grano.

Lavori pubblici. Immediato inizio dell'opera di rimozione delle macerie e rafforzamento degli edifici pericolanti, allo scopo di garantire l'incolumità pubblica, blocco di ogni materiale avente attinenza con le costruzioni edili, a favore degli istituti di beneficenza (ospedali, ricoveri, asili, scuole, ecc.), delle fabbriche in grado di poter riprendere il lavoro e delle abitazioni maggiormente sinistrate.

Igiene. Immediato inizio di tutte quelle operazioni atte ad evitare il propagarsi di malattie infettive ed epidemiche ed al risanamento della città.

Documenti

Epurazione. Compilazione di una prima nota di dipendenti comunali da allontanare dall'impiego perché fascisti repubblicani o vecchi fascisti invisi alla popolazione. Il provvedimento fu effettuato con piene soddisfazioni della popolazione.

La Giunta Comunale, su proposta del C.L.N., ha provveduto a nominare nuove persone in seno all'Ospedale civile, alla Biblioteca comunale, all'Asilo infantile, al Ricovero dei Vecchi ed a proporre la nomina di Commissari alle amministrazioni delle scuole medie inf. e sup. locali.

Lavoro coatto. Avviamento al lavoro di fascisti repubblicani o vecchi fascisti e collaborazionisti dei tedeschi, maggiormente responsabili delle attuali rovine.

La compilazione delle note dei proccettati fu affidata ad una Commissione segreta che stabilì di retribuire, solo ed in parte, i proccettati non abbienti. Contro il deliberato di tale Commissione fu ammesso il reclamo di chi si ritenesse ingiustamente colpito.

L'avviamento al lavoro coatto fu sospeso pochi giorni dopo l'inizio, quando l'ufficiale dell'A.M.G. ordinò che i proccettati venissero regolarmente retribuiti. Ciò allo scopo di non assicurare il lavoro ed il guadagno, dinanzi a tanti disoccupati a gente che, così operando, da punita sarebbe divenuta favorita.

Ente Comunale di Assistenza. Fu riordinato l'Ente Comunale di Assistenza, chiamando a fare parte del Consiglio, diretto dal Sindaco e seguenti: Giulio Arrigoni (comunista), Umberto Incerpi (socialista), Amos Bartolozzi (democratico cristiano) e Roberto Bartolini (liberale).

Suppressione dell'ex ispettorato del lavoro. L'organizzazione dei lavoratori da adibire ai lavori più urgenti fu passata, in questo primo momento, all'Ufficio Tecnico del Comune, sciogliendo l'odiosa organizzazione creata dall'Esercito Repubblicano, responsabile di avere, attivamente, collaborato con i tedeschi.

Di rivedere la situazione amministrativa dell'organizzazione e di recuperare quanto possibile dell'ingente materiale asportato fu incaricata una apposita commissione che ha concluso i suoi lavori.

Trasporto funebre ed onoranze alle vittime dei tedeschi. Di provvedere al trasporto delle salme ed a tutte le spese necessarie, delle oltre 40 vittime dei tedeschi negli ultimi giorni della dominazione, fu incaricata un'apposita commissione che, fra l'altro, organizzò una solenne funzione di suffragio, cui intervenne S.E. Mons. Vescovo, con la partecipazione dei familiari dei defunti, del C.L.N., dei Sindaci dei Comuni della Valdinievole e della cittadinanza.

Assistenza ai sinistrati e sfollati. Di prestare opera di assistenza ai sinistrati ed agli sfollati dai paesi della nostra montagna dove ancora continuavano le operazioni belliche, fu dato incarico a due persone di fiducia che si avvalsero della collaborazione degli impiegati dell'Ente Comunale di Assistenza e dell'Ufficio Comunale Sfollati. Per alloggiare i bisognosi furono sequestrate le abitazioni abbandonate da fascisti repubblicane [sic], compilando regolare inventario di quanto rinvenuto nelle medesime.

Assistenza ai partigiani. Fu provveduto a trovare una sede per il distaccoamento dei partigiani di Pippo, rimasto a disposizione della V Armata, sino a quando non hanno lasciato la città per trasferirsi in provincia di Lucca, fu provveduto all'alimentazione dei componenti il distaccoamento stesso.

Ordine pubblico. In seguito all'ordine di scioglimento, da parte della autorità alleata, dei Gruppi di Azione Patriottica, che si disarmarono, fu riorganizzato il Comando Stazione C.C.R.R. ed il Commissariato di P.S.

Ufficio informazioni notizie militari. Fu istituito un ufficio di raccolta di notizie di carattere militare che, dopo un accurato controllo, nella giornata stessa veniva [sic] fornite ai comandi delle truppe operanti nell'immediato nord della città. L'incarico fu affidato al magg. Filippino.

Tale ufficio fu anche incaricato della raccolta delle armi dei partigiani, messe poi a disposizione [sic] delle autorità alleate.

Consorzio agrario e granaio del popolo. Fu riorganizzata la locale agenzia del Consorzio Agrario Provinciale, che doveva immediatamente funzionare da Granaio del Popolo ed essere atta a ricavare le assegnazioni alimentari degli alleati, affidandone provvisoriamente la direzione, dopo la scandalosa precedente gestione, a persone di assoluta fiducia del Comitato.

Provvedimenti presi nel secondo periodo

In questo secondo periodo, che va dai giorni immediatamente dopo la liberazione ad oggi, i principali provvedimenti presi sono i seguenti:

Finanze. Allo scopo di trovare i fondi necessari all'inizio dei più urgenti lavori è stato stabilito di invitare coloro che dalla collaborazione col fascismo ed i tedeschi ne hanno tratto ingente profitto ed i maggiori abbienti del paese, a versare un contributo. Per fissare le quote da richiedere a ciascuno fu nominata un'apposita commissione.

Il lavoro della commissione è tutt'ora in corso: molti degli invitati hanno già aderito alle richieste del Comitato.

Servizio forestale. Onde assicurare il rifornimento di legna e carbone alla cittadinanza ed ai panificatori, fu curata la riorganizzazione della locale stazione del Corpo Reale delle Foreste.

Camera confederale del lavoro. Allo scopo di assicurare il funzionamento di un ufficio di collocamento per i lavoratori, è stata istituita una Camera Confederale del Lavoro chiamando a fare parte della Giunta Esecutiva delle [sic] medesima cinque rappresentanti per ognuno dei tre partiti politici aderenti e della Segreteria i tre Segretari [sic] dei partiti stessi.

A tutte le amministrazioni pubbliche e private del Comune è stato rivolto invito di assumere lavoratori solo tramite tale ufficio. L'invito è stato rivolto anche alle autorità alleate.

Controllo degli ex dopolavoro. Per procedere al controllo delle amministrazioni e dei beni degli ex Dopolavoro, funzionanti nel territorio del nostro Comune, fu formata un'apposita commissione, che si è avvalsa anche dell'opera dei Sottocomitati di Collodi, Pietrabuona e Vellano.

Controllo delle ex organizzazioni sindacali. Per procedere al controllo delle amministrazioni e dei beni delle ex organizzazioni sindacali fu pure incaricata un'apposita commissione.

Ripristino della corrente elettrica. Il Comitato nominava una commissione di tecnici incaricata di studiare la possibilità di ridare, seppure in forma ridotta, l'energia elettrica alla città.

I lavori della commissione sono attualmente a buon punto e più di metà della popolazione gode, sia pure per sole tre ore al giorno, dell'illuminazione elettrica.

Unione dei Sindaci della Valdinievole. Questo Comitato, allo scopo di risolvere col contributo di tutti i Comuni della Valdinievole certi problemi la cui soluzione non poteva essere proficua se tentata isolatamente il giorno 21 settembre u.s. riuniva nella nostra città tutti i Sindaci dei Comuni della Valdinievole ponendo in discussione il seguente o.d.g.:

- 1) Approvvigionamenti;
- 2) Sistemazione degli argini e dei ponti dei fiumi;
- 3) Viabilità;
- 4) Finanze;
- 5) Varie.

La riunione, cordiale e proficua, portò a risultati soddisfacenti [sic].

Commissione dei prezzi. Il Comitato ha nominato una commissione incaricata della determinazione e della vigilanza sui prezzi.

Conservazione di refurtiva. Il C.L.N. ha preso in consegna, riservandosi di restituirla ai legittimi proprietari, dei valori rappresentati da refurtiva di ladroni, recuperata dai Partigiani. Molta di tale refurtiva è già stata restituita ai proprietari.

Comitato di Assistenza ai patriotti. È stato istituito il Comi-

tato di Assistenza che, presieduto di diritto dal Sindaco è composto di due rappresentanti la Giunta Comunale e dei rappresentanti eletti dai patriotti.

La Giunta Comunale ha delegato a rappresentarla Giulio Arrigoni (comunista) e Amos Bartolozzi (democratico cristiano).

In rappresentanza dei patriotti sono stati nominati: magg. Armando Filipponio (apolitico), Carlo Bernardini (democratico cristiano) e Galliano Pagni, Vittorugo Silvestri, Bruno Natali e Ivo Giusti, tutti comunisti.

Sequestri. Questo C.L.N. vigila affinché non si eseguiscano abusivi sequestri e requisizioni. A talo [sic] scopo ha nominato una commissione, la sola autorizzata ad eseguire sequestri, così formata: Giulio Arrigoni (comunista) Presidente; avv. Giulio Cesare Giuliani (democratico cristiano), per. agr. Tullio Tarabori (comunista) e Elia Frati (socialista), componenti.

Funziona da segretario l'impiegato comunale Attilio Capocchi.

Commissione di Epurazione. Questo Comitato considera quale Commissione Comunale di Epurazione, la già citata Commissione per il lavoro coatto, che fin dalla sua costituzione provvede alla compilazione delle note dei fascisti repubblicani, dei vecchi fascisti, dei gerarchi, dei collaborazionisti e degli ufficiali che hanno giurato alle forze repubblicane, in base alle quali note, al momento opportuno, si potrà agire per l'epurazione, fin oggi eseguita solo nell'amministrazione comunale.

La Commissione per il Lavoro coatto, che potrebbe trasformarsi in Commissione Comunale di Epurazione è così composta: Ireneo Pellicci (socialista), Arminio Incerpi (comunista), prof. Renzo Papini (democratico cristiano), rag. Giordano Natali (apolitico) e Guglielmo Bartoli (apolitico).

In tema di epurazioni il C.L.N., nella sua seduta del 15 ottobre u.s., ha votato all'unanimità un ordine del giorno, copia del quale è stata inviata a tutte le amministrazioni pubbliche e private del Comune di Pescia.

Nell'O.d.G., rilevato come solo il Comune abbia provveduto alla epurazione, si invitano le altre amministrazioni a seguire l'esempio servendosi, per l'assunzione di nuovo personale, della Camera Confederale del Lavoro e richiedendo, ove questa non si [sic] competente, il nulla-osta del C.L.N.

Fondi del C.T.L.N. Questo Comitato, che intende riprenderli oggi, ebbe in un primo tempo contatti con il C.T.L.N. ricevendo da questi L. 30.000 in contanti e L. 100.000 in buoni del Prestito della Libertà (non tutti esitati) quali fondo per assicurarli lo svolgimento di attività.

Collaborazione con i C.L.N. Questo Comitato ha attivamente collaborato, prima e dopo la liberazione, con tutti i C.L.N. dei Comuni vicini.

In particolare modo con quello di Villa Basilica, costituito ed organizzato, sin dall'epoca dell'occupazione nazista, da questo Comitato stesso.

Collaborazione con i Sottocomitati del Comune. Questo Comitato ha organizzato e riconosciuto i Sottocomitati istituiti nelle frazioni del Comune.

* * *

Questo Comitato infine ha provveduto e continua a provvedere a vigilare attentamente la situazione alimentare, a disporre per un rapido riattamento di ponti di fortuna e all'abbattimento di mura pericolanti, ad assicurare le disposizioni del Comando Alleato e degli organi provinciali, curare l'osservanza di tutto quanto verrà deciso da enti superiori, ciò conformemente a quanto nella vostra circolare raccomandata.

N.B. - La presente serve anche da relazione mensile sino a tutto l'ottobre 1944.

IL PRESIDENTE
(Arturo Orsi)

Pescia, 24 Ottobre 1944

Documenti

Documento n. 2

Li 4 Novembre 1944

SISTEMAZIONE FINANZIARIA

Questo Comitato di Liberazione Nazionale, oltre ad offrire in denaro raccolte nella zona, di cui non può precisare l'entità, perché all'epoca della dominazione nazi-fascista non fu ritenuto opportuno tenere elenchi di offerenti, ebbe dal Comitato Toscano di Liberazione Nazionale in danaro liquido la somma di L. 30.000 ed in buoni del Prestito della Libertà la somma di L. 100.000.

Dei buoni del Prestito della Libertà ne sono stati esitati per un importo di L. 69.000; ma sono rimasti invenduti per un importo di L. 30.400.

Alla data odierna, salvo qualche fattura ancora in sospeso, da saldare, importanti cifre di non grande entità, questo C.L.N. dispone di un liquido di L. 17.470, oltre alle L. 30.400 in buoni del Prestito della Libertà, che ormai ritiene di non poter più esistere [sic].

IL PRESIDENTE
(Arturo Orsi)

Documento n. 3

Oggetto: Relazione Politica del C.L.N. di Pescia.

Il C.N.L. di Pescia fu tra i primi a sorgere nel periodo clandestino, subentrando, come tale, nel marzo 1944, ad un più vasto Comitato Antifascista, costituitosi subito dopo l'armistizio che tanto si era prodigato, sino al novembre 1943 epoca dell'arresto in massa di antifascisti e di altre persone, nell'aiuto ai prigionieri alleati ed ai militari italiani sbandati.

Ne fecero parte dapprima solo quattro persone, fra le quali un rappresentante di ciascuno dei tre partiti di massa, che si avvalsero però della collaborazione di molte altre. Primo compito del C.L.N. locale fu quello di stabilire contatti con gli altri C.L.N., con la [sic] formazioni partigiane vicine e di organizzare, anche localmente dei Gruppi di Azione Patriottica, ai quali aderirono, inquadrati da Ufficiali dell'Esercito, circa 180 giovani, fra i quali alcune donne. Nel contempo il C.L.N. diresse la lotta clandestina svolgendo la necessaria propaganda intesa a boicottare il regime nazifascista, a gettare i semi della libertà futura e ad equipaggiare ed alimentare i giovani datsi alla macchia, i prigionieri alleati fuggiti ed i disertori tedeschi.

Presi contatti col Commissario del Comune il C.L.N. si avvalse del medesimo per far osservare tutte quelle disposizioni che più riteneva utili date le difficoltà del momento. E tramite la propria azione sugli Uffici del Comune ebbe il suo compito notevolmente agevolato, meglio eludendo la sorveglianza teutonica. Insieme al Comune il C.L.N. ebbe l'appoggio dell'Ospedale, della Misericordia e della C.R.I., che molto si prodigarono nella cura dei feriti, e di altre istituzioni.

Negli ultimi tempi immediatamente precedenti la liberazione il numero dei componenti il C.L.N. da 4 salì ad 8. In tal modo il C.L.N. si presentò al popolo di Pescia l'8 settembre 1944, giorno della liberazione della città, alla quale parteciparono anche i dipendenti «gappisti», iniziando la sua attività pubblica sin da quel delicatissimo momento in cui mancava ogni altra autorità.

Sono noti a tutti gli immediati provvedimenti presi dal C.L.N. che stabilì la sua sede provvisoria presso il Palazzo Pretorio, quando ancora il cannone tuonava e minacciava la città.

Il problema alimentare fu risolto alla meglio, ma in modo soddisfacente, lo sgombrò delle mine e delle macerie fu subito iniziato, l'ordine pubblico tutelato. Si fecero funzionare tutti i pubblici Uffici, si costituì un ufficio infor-

Documenti

mazioni militari per gli alleati, un Comitato di Assistenza Patriotti. Si dieve [sic] onorevole sepoltura ai morti. Si provvide ad assicurare una [sic] sia pure inadeguato servizio di illuminazione elettrica; a regolare la sistemazione dei senza tetto negli alloggi disponibili, a sequestrare i beni dei fuggiti al Nord. Si organizzò uno scabbiosario, si costituì una commissione per il lavoro coatto dei responsabili delle gravi sciagure. Altre commissioni furono incaricate di sorvegliare sulla conservazione dei beni del passato regime.

Sopraggiunto il Governo Militare Alleato il C.L.N. collaborò con esso designando il Sindaco e gli Assessori del Comune. Da allora, cessata la sua funzione esecutiva, il C.L.N. passò a quella consultiva cui [sic] fino ad oggi, ha svolto un notevole lavoro con frequenti e laboriose sedute.

Nel campo [sic] politico il C.L.N. si dedicò particolarmente all'epurazione suggerendo provvedimenti, fornendo dati e notizie alle delegazioni dell'Alto Commissariato Aggiunto per l'epurazione e a tutti gli organi politici e amministrativi in tal senso interessati.

Nel campo organizzativo collaborò sempre con la Giunta Comunale, rendendosi [sic] interprete dei sentimenti della cittadinanza, proponendo provvedimenti da prendere, affiancandone e sorvegliandone l'operato. dandole suggerimenti ogni qual volta se ne presentò l'occasione.

Tutte delle [sic] buone iniziative locali ebbero nel C.L.N. l'ideatore, il propulsore o il fiancheggiatore quando provenivano da altre istituzioni.

Tutte le libere associazioni sorgenti dopo il fascismo, dalla Camera del Lavoro all'U.D.L., dall'A.N.P.I. alla Sezione Reduci, all'Università Popolare, ebbero la simpatia e la collaborazione, per quanto fu possibile, del Comitato. Particolarmente [sic] interessamento fu svolto a favore dell'Ospedale con la creazione di un Comitato incaricato di organizzare delle sottoscrizioni in danaro.

In un secondo tempo il C.L.N. passò ad una formazione di sei membri, con due rappresentanti per ciascuno dei partiti aventi vita ed efficienza a quell'epoca e cioè Partito Comunista, della Democrazia Cristiana e Socialista. Ma pur variando successivamente nella sua composizione, dato che i partiti alternarono in seno ad esso vari rappresentanti, il Comitato non variò mai nel suo spirito, sempre insirato [sic] ai principi dell'onestà, della giustizia, della serenità, scevro da sentimenti di vendetta e di faziosità.

I C.L.N. espressione palpitante del popolo, si erano ripromessi di condurre il popolo alla cacciata dei nazifascisti ed alla riconquista delle sue libertà. Il primo scopo i Comitati lo hanno raggiunto con vasta attività del periodo clandestino; il secondo è stato realizzato con la vittoria della Repubblica e della Costituente.

Oggi che il popolo, grazie alle libere elezioni, ha in pieno realizzate [sic] le sue aspirazioni democratiche, vengono a divenire inutili le funzioni tutelatrici dei C.L.N. E così che, come quelli di tutta l'Italia, oggi anche il C.L.N. di Pescia si scioglie, fiducioso di avere ben operato, lieto che il popolo abbia ritrovato la buona strada e si avvii deciso verso destini migliori.

Pescia, li, 9 luglio 1946.

Oggetto: Relazione Finanziaria del Comitato Liberazione Nazionale di Pescia.

Costitutosi nell'aprile 1944 il C.L.N. di Pescia, da allora sin ad oggi non ha mai navigato nell'oro, ma ha sempre dovuto dibattersi in difficoltà finanziarie, anche perché mai si è voluto ricorrere ad appelli, onde non distogliere elargizioni nel campo dell'assistenza e della ricostruzione, di particolare importanza.

Tuttavia, specie nel periodo [sic] clandestino e subito dopo la liberazione, questo C.L.N. ha svolto notevole assis-

stenza in favore dei partigiani e, dopo la liberazione, ha contribuito con modeste somme in favore delle famiglie delle vittime dei tedeschi, di persone trovatesi in particolari disagiate condizioni o di istruzione [sic] particolarmente bisognose di aiuto.

Nel periodo clandestino, per ragioni facilmente intuibili, il C.L.N. dispose che il cassiere Sig. Mario Giaccai, non tenesse note particolarmente dettagliate. Ogni foglietto trovato dalla parte avversaria avrebbe potuto nuocere a chi lottava per la liberazione. In ogni modo nel periodo clandestino l'Amministrazione del Comitato può così essere ripilogata:

Contributo del C.L.N. L. 30.000 in danaro liquido e L. 100.000 in buoni del Prestito della Libertà. Di questi buoni membri o collaboratori [sic] di questo C.L.N. ne esitarono per l'importo di L. 69.600. La consistenza liquida di provenienza del C.T.L.N. fu quindi di lire 99.600. A queste van-nienze del C.T.L.N. fu quindi di lire 99.600. A queste van-nienze aggiunte offerte in danaro oltre ad altre in generi alimen-tari, per la somma di L. 6.500. In tutto quindi L. 106.100 in danaro liquido.

Poiché alla liberazione (8/9/1944) il C.L.N. si trovava con un attivo di L. 23.970, si rileva come il Comitato stesso usufruì [sic] nel periodo della lotta clandestina, di L. 82.130, quasi tutte impiegate nel rifornimento viveri ai par-tigiani.

Al 24 febbraio 1945, epoca in cui la cassa, in seguito alle dimissioni del Sig. Giaccai, fu passata al Sig. Tofani Tullio, il C.N.L. aveva un attivo di L. 11.312. Al 27 giugno 1945, data del successivo trapasso della Cassa al Sig. Tommaso Incerci, attuale cassiere, il C.L.N. aveva un attivo di L. 8696. Alla data di oggi, 9 luglio 1946, che segna lo scioglimento del C.N.L. il Comitato stesso ha un attivo di L. 214 che saranno trasmesse, per l'indispensabili [sic] spese pos-tali e di cancelleria, all'incaricato dell'Ufficio Stralcio, che ha il compito di curare, sino ad esaurimenti [sic], le prati-che del C.L.N. ancora in sospenso.

Dalla liberazione ad oggi è stata tenuta scrupolosa nota di tutte le entrate ed uscite, come risulta dagli allegati elenchi giustificativi.

Si può quindi considerare, data l'eseguità dell'attivo ed il probabile suo estinguimento [sic] da parte dell'Ufficio Stralcio, che il C.L.N. chiude con oggi il suo bilancio con assoluto pareggio.

Pescia, li 9 luglio 1946.

Comitato di Liberazione Nazionale di Pieve a Nievole

Documento n. 1

Pieve a Nievole li 12 Dicembre 1944

Al Comitato Nazionale di L. di Pistoia

Riferimento circolare n. 8 prot. n. 171 significa che que-sto Comune si è regolarmente costituito con l'ammissione nel Comitato medesimo dei rappresentanti di tutti i partiti [sic] antifascisti esistenti nel Comune.

Dalla costituzione ad ora, nel Comitato sono stati pre-sentati i seguenti partiti che si sono estrinsecati in questo territorio:

Partito Comunista
Partito Socialista
Partito d'Azione
Democrazia Cristiana

IL PRESIDENTE DEL
COMITATO L.N.
Lazzeretti Amato

Documento n. 2

Pieve a Nievole li 3 Gennaio 1945

Oggetto: Costituzione C.L.N.

Al Comitato Provinciale di L.N. di Pistoia

In risposta alla Vostra N. 631 del 18 Dicembre 1944 signi-fico che il Comitato risulta così sostituito [sic]:

Cioli Lorenzo e Griselli Luigi - Rapp. Part. Comunista
Guidi Ernesto e Giannulli Vittorio - Rapp. Part. Socia-
lista

Lazzeretti Amato e Biagi Giovanni - Rapp. Part. Dem. C.
Pieri Piero e Calistri Umberto - Rapp. Part. D'Azione

Presidente: Lazzeretti Amato

Segretario: Biagi Giovanni

Cassiere: Griselli Luigi.

IL PRESIDENTE
Lazzeretti Amato

Comitato di Liberazione Nazionale di Ponte Buggianese

Documento n. 1

Li 4 febbraio 1945

Oggetto: Relazione mese di Gennaio 1945

Al Comitato Provinciale di L.N. di Pistoia

Durante il mese di gennaio 1945 le condizioni alimentari di questo Comune sono andate migliorando per il verificarsi di maggiore regolarità di afflusso dei generi che non ven-gono prodotti sul luogo (olio, sale e generi vari di seconda-ria importanza).

Nei riguardi del lavoro si informa che per quanto la mas-sima parte dei cittadini sia continuamente occupata, vi sono tuttavia operai privi di occupazione.

I civili privati di alloggio dai recenti avvenimenti bellici sono stati tutti sistemati [sic] nel miglior modo possibile in locali abitabili.

COMITATO LIBERAZIONE NAZIONALE
Il Presidente

Comitato di Liberazione Nazionale di Serravalle Pistoiese

Documento n. 1

Serravalle Pistoiese li 22 Novembre 1944

N. 2 di Prot.

Oggetto: Membri del C.L.N. locale.

Al Comitato di Liberazione Nazionale
della Provincia di Pistoia

In risposta alla circolare N. 2 del 27 Ottobre c.a. di pari oggetto - si comunica che il C.L.N. locale era stato costi-tuito dai seguenti Signori:

Gori Silvanello di Casalguidi, Rappresentante il Partito
Comunista Italiano - Presidente.

Colomesciuk [sic] Florio di Casalguidi, Rappresentante
il Partito della Democrazia Cristiana - Segretario e Cassie-
re.

Cecconi Dino di Serravalle, Rappresentante il Partito
d'Azione - Membro effettivo.

Ginanni Dario di Serravalle, Rappresentante il Partito
Comunista Italiano - Membro supplente.

Documenti

Ciampi Dino di Casalguidi, Rappresentante il Partito
della Democrazia Cristiana - Membro supplente.

Brachi Paolo di Serravalle, Rappresentante il Partito
d'Azione - Membro supplente.

Per la considerevole distanza che intercorre fra i paesi di Serravalle P/se e Casalguidi, per l'assoluta mancanza di mezzi di comunicazione e per altre ovvie ragioni - come ad esempio quella delle occupazioni personali - fin ora non era stato possibile funzionare nel modo dovuto e per-tanto, in seguito anche alle comunicazioni ed istruzioni ri-cevute verbalmente dal Sig. Presidente di codesto C.L.N. Provinciale, si è addivenuti nella determinazione di costi-tuire nel paese di Serravalle - ove risiede l'amministrazione comunale - il C.L.N. locale composto dai seguenti Si-gnori:

Cecconi Dino, Rappresentante il Partito d'Azione
Ginanni Dario, Rappresentante il Partito Comunista Ita-
liano.

Brachi Paolo, Rappresentante il Partito d'azione - Mem-
bro Supplente.

Del Cittadino Maggiorino, Rappresente [sic] il Partito
Comunista Italiano - Membro Supplente.

ed un Sottocomitato nel paese di Casalguidi - alle dirette
dipendenze - composto dai seguenti Signori:

Gori Silvanello, Rappresentante il Partito Com. It.
Colomesciuk [sic] Florio, Rappresentante il Partito della
Democrazia Cristiana.

Ciampi Dino, Rappres. [sic] Il Partito della Dem. Crist. -
Membro Supplente.

Non sono rappresentati i Partiti liberale e socialista poi-
ché, da quanto fin ora risulta, nel comune detti Partiti non
hanno organizzati.

Si fa riserva di comunicare - nel piu [sic] breve tempo
consentito - le cariche ricoperte da ogni singolo compone-
nte [sic] e di trasmettere le generalità ed i curriculum vi-tae richiesti.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
SERRAVALLE PISTOIESE

Comitato di Liberazione Nazionale di Uzzano

Documento n. 1

Uzzano li 24 Novembre 1944

Prot. llo n. 2

Oggetto: Richiesta relazione attività Com. Comunale L.N.

Al Comitato di Liberazione Nazionale di Pistoia

In riferimento alla Vostra del 30 Ottobre u.s. Vi rimet-tiamo la relazione da Voi richiesta come segue:

Questo C.L.N. si è costituito clandestinamente quale
Sotto Com. [al-] le dipendenze de [sic] C.L.N. di Pescia in
data 7/5/44 ed ha funzionato fino al 29/9/44 data di costitui-
zione quale C.L.N. indipendente; facevano parte al [sic]
Com. i seguenti membri: Presidente: Natali Bruno, Capo Il
Gruppo di Azione Patrioti; Angeli Arturo, Ercolini Otello,
Sabatini Pietro, Frateschi Franchi Bruno, Parlanti Gino,
Rossi Lodovico, Bellandi Giuliano, Cap. Angeli Carlo.

Dal periodo della sua costituzione fino alla liberazione

di questo C.L.N. si è interessato; per l'alimentazione della
frazione Alta del Comune quando la zona era depredata
dalle forze nazi-fasciste; ha cercato di sistemare nella ma-
niera migliore le famiglie colpite dai bombardamenti e dal-
le persecuzioni fasciste provvedendo anche per il numero
stragrande di sfollati che rigurgitavano nella zona: è riusci-
to con un'organizzazione vera e propria a convincere ele-
menti dell'esercito tedesco a disertare e unirsi alle Bande
[di] Patrioti; ha provveduto ad alloggiare ed assistere
gruppi di ex prigionieri e aviatori alleati caduti nella zona:
ha vigilato e diretto ogni attività clandestina tendente alla
sottrazione al nemico di ogni genere che abbisognava alla
popolazione sia in quel periodo che nel periodo susseguen-
te alla liberazione; avvenuta la liberazione ha provveduto
alla requisizione di locali, per la sistemazione delle fami-
glie sinistrate, si è interessato per quanto riguarda appro-
priazioni illecite, a [sic] distribuito stoffe sequestrate alle
famiglie che ne abbisognavano.

I componenti attuali del C.L.N. sono i seguenti:

Presidente: Cap. Angeli Carlo Dem. Cris., Segretario
Rossi Lodovico Soc., Cassiere: Parlanti Gino Dem. Cris.,
Membri Natali Bruno e Angeli Arturo Com.

Per quanto riguarda le referenze politiche degli expo-
nenti principali del Comune, l'Amministrazione viene
espletata da un Commissario Prefettizio per ragioni di si-
stemazione Comunale.

Come sistemazione finanziaria questo C.L.N. attinge
modesti introiti dai Circoli Ricreativi controllati e organiz-
zati da questo C.L.N. nei locali degli ex dopolavoro delle
varie frazioni dipendenti.

Dall'inizio della lotta clandestina l'II° Gruppo di Azione
Patrioti quale Banda armata ha svolto le seguenti attività:

Requisizione e ricupero armi e munizioni in possesso di
soldati e ufficiali repubblicani e fascisti o comunque in pos-
sesso di singoli per un complessivo di: 2 armi automatiche
mitra, 32 moschetti, 170 caricatori 91, 630 proiettili per ar-
mi automatiche, 800 proiettili per armi tedesche, 19 bombe
a mano di ogni tipo;

Requisizione di stoffe nascoste in località Folavento (ve-
di relazione a parte) veniva effettuata la notte del 18/7/44,
dopo gli accordi presi col Com. G.A.P. di Pescia; inoltran-
dosi fra le postazioni tedesche.

Il giorno 22/7/44 una pattuglia del II° Gruppo composto
dai seguenti Gappisti: Angeli Arturo, Bellandi Enrico in
compagnia di altri Patrioti di Montecarlo provvedevano al
trasporto da questa località di zaini di munizioni fino al
Castello di Uzzano, durante il percorso venivano assaliti da
una pattuglia tedesca che gl'impegnava [sic] in una scara-
muccia il che non gli [sic] impediva però di portare a termi-
ne la loro missione.

La notte dal 7 all'8 Settembre alcune pattuglie Alleate
venivano informate delle posizioni, del nemico e guidate
verso le prime linee tedesche per osservazione.

L'8 Settembre alle ore 8,30 issava il tricolore sulla Torre
del Castello di Uzzano e sugli edifici di tutta la zona. isti-
tuiva un servizio per il mantenimento dell'ordine pubblico
in stretta collaborazione con Com. G/A/R della città di
Pescia e ciò fino all'arrivo della forza Pubblica Nazionale e
Alleata. (A completazione [sic] di quanto sopra vedi rela-
zione Magg. Filipponio).

Cordialmente

IL PRESIDENTE
(Cap. Angeli Carlo)

Documenti

La Resistenza Italiana negli archivi alleati: il fondo dell'Office of Strategic Services presso i National Archives di Washington D.C.

di Fausto Reali Vannucci

Nel centro di Washington D.C., attorniato dalle sedi di istituzioni di primaria importanza, quali il Dipartimento di Giustizia e lo Hoover Building, sede dell'F.B.I., sorge l'edificio che ospita i National Archives degli Stati Uniti d'America. Ci troviamo sulla Pennsylvania Avenue, la grande strada che corre dalla Casa Bianca fino alla sede del Congresso, lo U.S. Capitol, che si staglia bianco ed imponente sullo sfondo. I marmorei edifici che vi si affacciano, in stile neoclassico, sono la sede delle principali istituzioni statunitensi e contribuiscono a trasmettere al visitatore europeo la sensazione di trovarsi in uno dei più importanti centri di potere del pianeta.

Anche l'edificio degli Archives, con le sue colonne e le maestose statue che rappresentano la storia, è decisamente imponente e non può non provocare emozione nel giovane ricercatore che, varcandone la soglia per la prima volta, si interroga sulla mole di documenti, su quanta parte della storia degli ultimi due secoli, vi debba essere contenuta.

I documenti dell'Office of Strategic Services, il servizio segreto statunitense durante la seconda guerra mondiale, si trovano all'interno della *Military Section*, in un fondo denominato *OSS Archives of the Central Intelligence Agency, Record Group 226*. Questo fondo riceve tutti i documenti che la C.I.A., dopo un attento esame, decide di declassificare. A partire dal 1980, la C.I.A. ha iniziato ad inviare agli Archives quantità sempre crescenti di materiale. La maggior parte di esso è stato reso di pubblica consultazione a partire dal 1985, ed in questo periodo sono in via di declassificazione i documenti relativi agli anni dell'immediato dopoguerra.

Il materiale in oggetto è estremamente eterogeneo, dato che riguarda le azioni svolte dai servizi segreti americani sui cinque continenti e trae origine da una estrema molteplicità di fonti. Se a questo si aggiunge il fatto che la declassificazione non sempre ha seguito criteri organici e che vengono raccolti insieme documenti di origini del tutto diverse, si comprende come il muoversi all'interno di questo fondo sia tutt'altro che semplice.

Il *Record Group 226* è suddiviso in *Entries*. Un indice generale fornisce alcune essenziali informazioni sul conto di ogni *Entry*: titolo, numero di *boxes* che la compongono, data di ricezione dei documenti ed altre informazioni di carattere tecnico. Il titolo identifica brevemente il tipo di documenti che l'*Entry* contiene o il *field office* che li ha emessi o raccolti. Ad esempio l'*Entry 125*, intitolata *Field Files: Bern, Stockholm and Caserta*, contiene carte emesse o raccolte da queste tre stazioni dell'O.S.S. Una volta individuato, in base ad un primo e sommario esame, l'oggetto del proprio interesse, il ricercatore può passare a consultare l'indice specifico dell'*Entry*, che fornisce indicazioni sul contenuto delle *boxes* e dei singoli *folders* in essa inseriti.

I criteri di archiviazione del materiale non sono affatto omogenei: alcuni indici sono molto dettagliati, altri sono

così poco precisi da non consentire di farsi un'idea del tipo di materiale cui si riferiscono. Per il materiale di recente declassificazione gli indici sono spesso incompleti, quando non ancora totalmente da compilare. La ricerca può essere svolta usufruendo anche di altri due tipi di indice: per località e per operazione. Nel primo caso, qualora si consulti la voce *Caserta*, si otterranno indicazioni su dove reperire tutto il materiale proveniente dalla città campana, nella quale aveva sede il Comando dell'O.S.S. presso il Quartier Generale del 15th Army Group. In altre parole, è sotto questa voce che si troverà gran parte del materiale relativo alla campagna italiana. Nel secondo elenco, quello per operazione, sono elencati i nomi in codice delle principali operazioni segrete messe in atto dall'O.S.S. ed è indicata la localizzazione delle carte relative.

I documenti inerenti la Resistenza italiana ed i suoi rapporti con gli eserciti alleati non sono raccolti in un unico fondo, ma sono ripartiti in molte *Entries* che contengono anche materiale relativo ad altri paesi. Tuttavia, alla luce dell'esperienza di chi scrive, si può affermare che le raccolte più cospicue giacciono nella già citata *Entry 125* e nell'*Entry 190*. Quest'ultimo è il fondo più vasto dell'intero archivio dell'O.S.S.: raccoglie ben 742 scatole di materiale proveniente da basi situate sull'intero scenario di guerra, fra le quali Bari, Berna, Caserta e Roma. Fanno parte dell'*Entry 190* anche altre due sezioni: la prima è intitolata *Resistance History*, la seconda *Washington Director's Office Files* e contiene le carte del generale William J. Donovan, fondatore e capo dell'O.S.S. Nell'*Entry 125* si trovano in prevalenza le fonti della Resistenza italiana ed in particolare numerose e dettagliate relazioni sull'attività delle formazioni partigiane, inviate dalle stesse formazioni ai vari comandi dell'O.S.S. presenti sul teatro di guerra. L'*Entry 190* contiene invece prevalentemente materiale prodotto dai vari comandi del servizio segreto.

Come già abbiamo avuto modo di dire, non sono poche le difficoltà cui va incontro colui che si accinga ad estrarre i documenti dagli archivi e ad estrapolarli in modo da attribuire loro un senso compiuto. La difficoltà viene sia dall'estrema varietà dei documenti, che dai criteri spesso casuali o comunque imperscrutabili con i quali sono stati classificati. È pertanto necessario individuare e circoscrivere l'ambito della ricerca: a questo scopo occorre non solo una conoscenza già approfondita della materia, ma anche una certa dose di «fiuto». Come ha osservato Giorgio Penacchi, la ricerca deve procedere «con una sorta di tiro incrociato, servendosi dei dati essenziali ricavati dai documenti più significativi», mettendo in atto una sorta di «pescata di beneficenza» mirata¹.

Se pertanto la ricerca non è in sé cosa semplice, d'altro canto può essere estremamente appagante per il ricercatore. Dobbiamo infatti tenere presente che negli archivi statunitensi la ricerca è democraticamente libera ed aperta a

tutti, con poche limitazioni. I documenti consultabili sono stati tutti esaminati e declassificati dalla C.I.A., che ha trattenuto soltanto quelli il cui contenuto è stato giudicato ritenuto ai fini della sicurezza nazionale. Questi documenti, tuttavia, costituiscono una minima parte del totale e la loro consultazione non è esclusa a priori. Niente a che vedere, ad esempio, con la ben nota inespugnabilità degli archivi britannici. Negli Stati Uniti è consentita la visione anche di documenti che abbiano per oggetto individui e vicende personali. È il caso dei *files* dell'X-2, il servizio di controspionaggio dell'O.S.S., nei quali si possono rinvenire numerosissime schede personali; ma notizie dettagliate su singoli individui si possono rinvenire in tutti i documenti dell'O.S.S.. Una situazione, questa, che a volte può porre il ricercatore di fronte ad un dilemma di non facile soluzione: vicende che hanno coinvolto personaggi ancora viventi?

Fino a pochi anni or sono, la conoscenza dell'attività dell'O.S.S. in Italia era limitata e basata in gran parte sulla *Top Secret*. Una importante fonte era costituita da una storia semiufficiale dell'O.S.S., *The Overseas Targets. War Report of the O.S.S.*, pubblicata a cura di Kermit Roosevelt². Si tratta però di un'opera concepita inizialmente per un uso interno al servizio segreto, che utilizza nomi in codice e non consente di far luce sulle molte e problematiche vicende che hanno coinvolto gli agenti americani in Italia. Un altro testo che si è rivelato utile per lo studio dell'attività dell'O.S.S. è quello di Harris Smith, basato però in gran parte su testimonianze³. Più interessante, in quanto fonde la memoria personale con la documentazione storica, è la *Personal Memoir* di Max Corvo, italoamericano già

a capo della *Secret Intelligence Branch (S.I.)* dell'O.S.S. in Italia⁴.

Negli ultimi anni, invece, l'apertura degli archivi statunitensi ha consentito di ricostruire, per la prima volta in modo scientifico e basato su documenti coevi, la complessa questione delle relazioni tra partigiani italiani ed eserciti alleati. In particolare, è stato possibile fare luce sugli intricati rapporti che si instaurarono lungo la Linea Gotica. Giorgio Petracchi, nel suo *Intelligence americana e partigiani sulla Linea Gotica*, ha pubblicato una serie di documenti dell'O.S.S. che descrivono la situazione delle formazioni partigiane nel settore occidentale della Linea Gotica ed ha ricostruito l'attività dell'O.S.S. Fifth Army Detachment, l'unità del servizio segreto statunitense distaccata presso la Quinta Armata⁵.

Le ricerche d'archivio si sono svolte proprio nel momento in cui in Italia, con l'approssimarsi del cinquantesimo anniversario della Liberazione, andava crescendo l'esigenza di approfondire criticamente il rapporto con gli Alleati. Un importante contributo è venuto dalle relazioni presentate nell'ambito di una serie di convegni internazionali, a partire da *Linea Gotica 1944. Eserciti, popolazioni, partigiani*⁶, svoltosi a Pesaro nel 1984 e *Al di qua e al di là della Linea Gotica*⁷, tenutosi nel 1990 a Bologna. In tempi ancora più recenti, fondamentale è stato l'apporto del Convegno Internazionale di Studi Storici sul Settore Occidentale della Linea Gotica *Eserciti Popolazione Resistenza sulle Alpi Apuane*⁸, che ha avuto luogo a Massa, Carrara e Lucca nel 1994. Occorre aggiungere che lo scorso anno, a Venezia, ha avuto luogo un incontro tra i veterani dell'O.S.S. e gli agenti italiani che avevano collaborato con loro, nel corso del quale sono state fornite numerose testimonianze.

(1) Cfr. G. PETRACCHI, «Intelligence» americana e partigiani sulla Linea Gotica, Bastogi, Foggia, 1992, 2ª ed., p. 5.

(2) K. ROOSEVELT, a cura di, *The Overseas Targets. War Report of the O.S.S.*, Walker and Company, New York, s.d.

(3) R. HARRIS SMITH, *OSS, The Secret History of America's first Central Intelligence Agency*, Delta Book, New York, 1972. Per una conoscenza più approfondita dell'attività dell'O.S.S. sullo scenario mondiale, si veda anche BRADLEY F. SMITH, *The Shadow Warriors, O.S.S. and the origins of C.I.A.*, Basic Books, New York, 1983.

(4) M. CORVO, *The O.S.S. in Italy, 1942-1945. A Personal Memoir*, New York, Praeger, 1990. Si veda anche la recensione di G. PETRACCHI in «Storia Contemporanea», a. XXII (1991), n. 4, pp. 725-730.

(5) Cfr. G. PETRACCHI, «Intelligence» americana e partigiani sulla

Linea Gotica, op. cit. Il volume contiene una serie di documenti dell'O.S.S. Fifth Army Detachment. Si tratta di rapporti settimanali che coprono un periodo compreso fra la fine di settembre 1944 e la fine di aprile 1945.

(6) *Linea Gotica 1944. Eserciti, popolazioni, partigiani*, a cura di G. ROCHAT, E. SANTARELLI, P. SORCINELLI, FRANCO ANGLI. Milano, 1987.

(7) *Al di qua e al di là della Linea Gotica, 1944-1945: aspetti sociali, politici e militari in Toscana e in Emilia Romagna*, a cura di L. ARBIZZINI, Bologna-Firenze 1993.

(8) Convegno Internazionale di Studi Storici sul Settore Occidentale della Linea Gotica, *Eserciti Popolazione Resistenza sulle Alpi Apuane*, a cura di P. del Giudice, G. BRIGLIA e M. MICHELUCCI. Tipografia Ceccotti, Massa, 1995.

Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia

C.I.D.I.
Centro Iniziativa Democratica degli Insegnanti

C.E.M.
Centro Educazione alla Mondialità

C.U.D.I.R.
Comitato Unitario per la Difesa delle Istituzioni Repubblicane

ANPI
Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

«LEZIONI DI STORIA» 2° ciclo STORIA E MEMORIA

25 gennaio 1996

1. Dall'Antifascismo alla Resistenza nel Pistoiese
Ivan Tognarini *Caratteristiche e lineamenti della Resistenza toscana*
Alessandra Lombardi *La rinascita della vita politica a Pistoia*
Gerardo Bianchi *Il CPLN di Pistoia*
Sergio Bardelli *La maturazione antifascista di un gruppo di giovani pistoiesi*

8 febbraio 1996

2. Popolazione, partigiani, alleati
Giovanni Verni *I rapporti tra popolazione e nazifascisti*
Miguel Pereira *L'esperienza di un militare alleato a Pistoia*
Giovanni La Loggia *Resistenza e alleati, O.S.S. e partigiani in Toscana*
Giorgio Petracchi *Fascismo e Resistenza fra rappresentazione, memoria e storia*

22 febbraio 1996

3. Silvio Lanaro, 1945-1948: *Nascita dell'Italia democratica*

(data da stabilire)

4. Claudio Pizzorusso, *La Costituzione nella storia d'Italia*

18 marzo 1996

5. Tavola rotonda con docenti universitari, giuristi, esperti:
Voci a confronto sull'attualità della Costituzione

6. Presentazione dei risultati delle esperienze didattiche sperimentate all'interno del progetto
Resistenza e dintorni, attivato nell'anno scolastico 1994-95.

Sede: Palazzo dei Vescovi (g.c.), Piazza del Duomo, ore 16.00

Programma non definitivo

Per informazioni rivolgersi
Assessorato Pubblica Istruzione, tel. (0573) 371818
Istituto Storico Provinciale della Resistenza, tel. (0573) 32578

Contributi

RICORDO DI ANGIOLO FERRETTI

Si pubblica il discorso di commemorazione di Angiolo Ferretti (Angiolino), tenuto dal sindaco di Massa e Cozzile, Franco Nardini, il 22 ottobre 1994, nel testo originale, senza revisioni.

Questo profilo biografico fa luce sulla vita politica, amministrativa, sull'associazionismo, sulla cooperazione nel territorio della Val di Nievole nel corso di questo secolo.

L'ingegno e l'intraprendenza forse li aveva osservati, assorbiti e sviluppati già da bambino. La vita era difficile e, per così dire, «scontrosa» in quell'inizio di questo secolo in cui trascorse l'infanzia. Era sicuramente una conquista mai definitiva, sempre effimera.

Aveva sempre osservato il padre Amedeo mentre rientrava dal padule con la bicicletta cigolante e la cassetta di vimini dietro al sellino coperta di foglie di cannella. Di lui aveva certo scrutato gli occhi per riconoscerli la soddisfazione o la delusione di un modesto pescatore che con il cerchio e le nasse cercava quotidianamente di sbarcare il lunario.

Ed aveva anche compreso i gesti ed il fare cortese e persuasivo della madre, la Dina, che al mercato al Borgo, fra il vociare della gente, doveva piazzare il pescato al prezzo migliore per meglio servire il pasto in famiglia.

In fondo raramente in un mestiere il risultato è così incerto e precario come nella pesca ed a ben vedere, invece e sempre, nel commercio la conclusione positiva dipende in modo quasi determinante dall'abilità di chi lo pratica.

Due constatazioni acute che certo non potevano sfuggire ad uno spirito pratico come il suo, mentre ragazzo dagli occhi vividi sedeva in margine allo stradello polveroso che nella Tignana costeggia il sempre verde rio del Gamberaio.

Li capi; li probabilmente prese coscienza del carattere accidentato della spigolosità del vivere.

Li sicuramente accettò la sfida.

Giovanissimo dodicenne - era il 1914 - iniziò a lavorare come magazziniere in un deposito di medicinali a Lucca. Vi si spostava tutte le mattine in bicicletta con fatica sensibile, ma soddisfatto per le prime esperienze di rapporti umani che riusciva a compiere. A sedici anni, adolescente, approdò al pastificio Maltagliati, l'azienda già allora antica - era stata fondata nel 1849 - che subito lo impiegò come rappresentante. Era un tipo sveglio, pronto, intuitivo, affabile e volitivo e la scelta si dimostrò felice.

Nel suo quotidiano peregrinare in bicicletta nella provincia di Lucca per vendere la pasta nel periodo successivo alla fine del primo conflitto mondiale trovava sempre il tempo per concedersi una sosta, per estrarre dalla tasca di dietro dei pantaloni, ripiegato in due ed un po' sgualcito, «l'Avanti», il giornale al quale era abbonato. Proveniva da

una famiglia socialista; aveva ispirato da sempre quell'ideale che suo padre aveva abbracciato con entusiasmo. Divorava le informazioni, le ponderava e ne valutava la portata pratica.

Erano gli anni dei rivolgimenti sociali. La rossa Lucchesia allora ribolliva di scioperi, di manifestazioni e di comizi.

Secondo le teorie allora prevalenti la società socialista si sarebbe affermata per un naturale superamento del capitalismo la cui intrinseca caoticità ne avrebbe determinato la disintegrazione come sistema economico e sociale.

Non fu così. Alle lotte popolari seguì la repressione fascista dura e spietata. Nel 1921, nel gennaio, fu fondato da una costola del PSI il Partito Comunista d'Italia anche sulla scorta del fascino suscitato dall'esperienza sovietica.

Lui vi aderì. Si iscrisse a quel partito convinto, come sosteneva, di aver scelto il nuovo sul fallimento amaro di un'esperienza di rinnovamento totale alla quale aveva fortemente creduto.

Non fu, non poté essere un gesto politico facile ed agevole. Gli occorre certamente determinazione o forse, meglio, una notevole dose di coraggio.

Aveva visto a Massa proprio nel dopo guerra la costruzione della Casa del Popolo, i tentativi di occupazione da parte degli operai della fabbrica di concimi chimici che si trovava nella frazione; nel 1924 salutò con entusiasmo la vittoria alle elezioni amministrative di un partito socialista che in sede locale, caso atipico, aveva dichiarato la sua autonomia non scindendosi nelle fazioni massimalista e riformista. Conobbe ed apprezzò i dirigenti locali del PSI Luigi Biagi ed Alessandro Alessandri perseguitati dai fascisti, l'uno poi fuggitivo in Versilia, a Viareggio. l'altro licenziato ed emigrato a Milano. Conobbe le peripezie di Francesco Martini esule a Genova. Strinse soprattutto rapporti sommaramente clandestini con Ettore Maraviglia e Gino Bonaccorsi, anch'egli comunista dal 1921.

Mantenne stretta quella tessera a costo di subire persecuzioni durante tutto il ventennio, mai rinunciando alle sue idee. La sua attività professionale nel corso di quegli anni andò sviluppandosi ed il suo raggio di azione si estese fino alle province di Pisa e di Livorno, compresa l'Elba. Amava il suo lavoro; il commercio gli si attagliava; trattare era naturale per lui; un'attività congeniale che portava sostentamento alla famiglia che aveva costituito nel 1925 unendosi in matrimonio con Ginetta.

Nel luglio del 1943 alla caduta del fascismo ed ancor più dopo l'8 settembre uscì decisamente allo scoperto. La vita politica organizzativa del Comune stava ricostituendosi: alla fine del 1942 un primo nucleo clandestino di comunisti era sorto a Massa, nel capoluogo, ad opera dei fratelli Campioni e Bonvicini, di Amos Pellegrini, del Puccini e di Gino Innocenti.

Ritornavano a Massa in quella fine del concitato secon-

do semestre del 1943 anche Francesco Martini da Genova ed Alessandro Alessandri da Milano.

Con il senso pratico che lo contraddistingueva prese contatti con due antifascisti di forte personalità e temperamento: Guglielmo Gabbriellini e Gualtiero Melosi. Il primo, sfollato a Massa, operaio metalmeccanico comunista alla «Gallei» di Firenze, veniva da alcuni anni di confino politico ad Ischia e rappresentava il teorico di questo nucleo; il secondo, ufficiale dell'esercito in Montenegro ed in licenza per gravi motivi familiari alla data dell'armistizio, non esitò a darsi disertore.

Saliva al capoluogo Angiolino in quel periodo, con la divisione Goering a Vacchereccia e le truppe tedesche in pianura e con questi suoi compagni definiva le strategie sul piano politico ed economico.

La gente era allo stremo e c'era bisogno di viveri. Fu promosso un patto di unità antifascista e costituito il comitato di liberazione nazionale. C'era naturalmente anche lui, Angiolino, con Melosi e Gabbriellini per il P.C.I., Aldo Lavorini ed Alfredo Quaratesi per la D.C. e Francesco Martini e Silvio Zucconi per il P.S.I.. Reggeva il Comune allora un commissario prefettizio tal Cav. Agostino Innocenti già fedele al regime ma in quel momento perplesso e sconcertato di fronte allo sfacelo del fascismo.

Una sera della primavera del 1944 il C.N.L., alla presenza del dottor Ginetto Calamandrei, sfollato anche egli a Massa, costrinse il commissario ad una effettiva capitolazione riducendolo ad un ruolo puramente formale. Di fatto da quella sera le decisioni sulla cosa pubblica vennero assunte dal Comitato e formalizzate dal Commissario.

Mentre veniva organizzata la Resistenza sulle colline dalle formazioni partigiane Quiriconi, Micheletti e Cipriani, il C.N.L. si consolidò preparando il ritorno alla vita democratica.

Il 9 settembre 1944 i tedeschi si ritiravano da Massa. L'11 gli alleati giungevano nel Capoluogo. Il 12 settembre il C.N.L. nominò Sindaco Francesco Martini e la giunta municipale nelle persone di Alessandro Alessandri, Luigi Bonelli, Gino Bonaccorsi, Vittorio Doretto, Filiberto Lavorini, l'Avv. Alessandro Romani di Cerrito e Gaetano Giuntoli.

Angiolino non aveva abdicato, non amava le sedi. Aveva ricevuto un mandato preciso e concreto: quello dell'approvvigionamento dei viveri. Organizzava campagne di raccolta di farina in piano permutandola con olio. Un lavoro oscuro ma determinante per sollevare le condizioni della gente del Comune.

Fu in questa fase che moltiplicò i suoi sforzi ed il suo impegno: una accelerazione eccezionale ed esaltante.

Capi che occorreva saldare la ricostruzione economica ai valori della sinistra, il miglioramento delle condizioni, il benessere alla socialità, alla solidarietà ed alla mutualità.

In modo semplice, pragmatico giunse all'idea della cooperazione. Il 18 marzo 1945 insieme ad altri 18 uomini costituì la prima cooperativa della Valdinievole con 9.500 lire di capitale.

Il 20 marzo venne eletto, naturalmente, provveditore con Francesco Buonaguidi segretario, ed Ettore Maraviglia cassiere.

In una intervista concessa tanti anni fa Angiolino affermava e raccontava: «la cooperativa sorse per soddisfare i bisogni della popolazione, per immettere sul mercato prodotti liberi da speculazioni e quindi a prezzi inferiori. Nacque a Margine Coperta pietra miliare per tutto il movimento democratico della Valdinievole. Pensammo che la cooperativa poteva rappresentare un momento importante per unire la gente, dopo tanti anni laceranti. Si operava in un "mondo" tutto da costruire, inventare».

Ed ancora: «avvicinai Enrico Damiani, Renato Borri, Ettore Maraviglia ed altri. Eravamo tutti vecchi antifascisti, fu facile l'accordo, l'unità d'intenti, fu in un certo senso uno sfogo alle attività creative a lungo sopite. Il primo locale ci fu ceduto in affitto dai Fratelli Maltagliati titolari del Pastificio».

Ricordo viaggi avventurosi a bordo di un traballante camion Fiat 18 BM a carbone, su strade dissestate dalla guerriglia andavamo a Gonzaga acquistando delle forme di Borgo, Giovanni. un vero esperto.

Una volta si mise veramente male, si tornava da Copparo in provincia di Ferrara dove avevamo scambiato un carico di legna per uno di grano. Al rientro, a Capostrada di tori, per praticanti in mercato nero, ci accompagnarono in nuele Romei, grande figura democratica pistoiese, per essere rilasciati. Non fu difficile dimostrare che il grano sarebbe stato diviso in parti uguali a tutte le famiglie dei soci e quelle bisognose. Ci tengo a dire che dette distribuzioni venivano fatte con giustizia ed imparzialità. Consegnammo il grano anche a famiglie di fascisti».

Alle elezioni amministrative nel 1946 Angiolino viene portato candidato nella lista di sinistra PCI/PSI ed eletto.

Assume la carica di assessore. Avvia una esperienza di intensa collaborazione con Francesco Martini che si concluderà 18 anni dopo. Il suo impegno diventa frenetico. Conciliando una attività professionale assorbente ad un'opera amministrativa alacre, avvia la ricostruzione del comune. Le condizioni dell'Ente alla fine del 1944 erano precarie: dal consuntivo risultava un totale di entrate ed uscite di 937.000 lire, 133.000 lire di debiti e 30.000 lire in cassa.

Con somme modeste disponibili venne promosso un programma di opere strettamente indispensabili: acquedotti, vie, ponti, cimiteri, lavatoi pubblici. Il tutto in un'ottica di sana, oculata, prudente gestione finanziaria.

Mai negli anni vennero registrati squilibri di bilancio: il pareggio sempre assicurato con avanzi di amministrazione.

Non c'è dubbio che tale impostazione risentiva della mentalità di Angiolino: gestione seria, risparmio alla lira, alla Quintino Sella, guerra agli sprechi, nessuna concessione alle spese voluttuarie. Non c'era occasione in cui al termine di riunioni in Comune non provvedesse ad una rivista dei locali per verificare la presenza di qualche lampada accesa.

Ma non era sintomo di un atteggiamento gretto: Angiolino non guardava mai indietro. Dalla cooperazione, al Comune, al movimento circolistico. Credeva fortemente nella aggregazione della gente intesa come momento e strumento di elevazione umana, di promozione culturale e di giusta ricreazione nel segno della amicizia e della comprensione.

Con la consueta dinamicità, raccogliendo adesioni al progetto e denari, stimolò nel 1954 la costituzione della Cooperativa Edilizia Margine Coperta con lo scopo, fra l'altro, di acquistare aree fabbricabili e farvi costruire case operaie e popolari per i soci e «cedere in locazione i fabbricati di proprietà della cooperativa a quegli enti e Società che si prefiggono lo sviluppo morale, materiale, ricreativo e culturale dei loro soci e famiglie». Nello stesso anno 1954 concluse le trattative per l'acquisto di un lotto di terreno in Traversagna e allora presidente della Cooperativa, Leone Biagini, poté dare avvio alla costruzione di un'altra casa del popolo, quella di Margine Coperta era in fase di realizzazione. Ed ancora si attivò per l'acquisizione di un'area in Comune di Uzzano per gli stessi scopi. A Santa Lucia sorse così un altro circolo ricreativo.

La sua opera preziosa non sempre si traduceva in cariche ufficiali all'interno dei consigli direttivi delle organizzazioni di cui promuoveva la costituzione. Preferiva mantenere il ruolo di un mentore, di un abile suggeritore consapevole forse come era della sua scarsa disponibilità di tempo. Nel 1956, quando il 31 di marzo vennero costituite le due associazioni civili del Circolo Ricreativo del Popolo di Traversagna, presidente Renzo Pellegrini, e del Circolo Ricreativo del Popolo di Margine Coperta, presidente Corrado Romualdi, il suo nome non compare, ma il suo contributo è stato essenziale anzi determinante per compiere

Contributi

questo sforzo enorme. Non era mancata la sua partecipazione economica: a ripetizione, come altri del resto, aveva conferito prestiti cospicui senza interessi per fronteggiare le ingenti spese.

Il fare, il concretizzare erano i suoi scopi e li perseguiva con passione e generosità.

Francesco Martini scriverà nelle sue memorie: «arrivati alle elezioni del 1960, stanco e deciso questa volta a lasciare la carica scrissi una lettera di congedo ai due partiti socialista e comunista, che fino ad allora avevano formato la maggioranza nella Amministrazione Comunale... Anche allora non mi fu permesso di non candidarmi alle elezioni amministrative e le insistenze vennero dal vice sindaco Angelo Ferretti... Fu un drammatico colloquio quello che ebbi... con il mio amico Ferretti ed io dovetti mio malgrado recedere dalle mie decisioni, dopo essermi fatto promettere che mi avrebbe aiutato, come sempre aveva fatto, ed ancora di più nell'espletamento attivo delle mie mansioni».

Non era un ambizioso, un vanitoso: non mirava alle cariche. Non poté evitare tuttavia di essere eletto Sindaco del Comune il 6 dicembre del 1964 quanto Martini ritenne ormai, dopo venti anni, concluso il suo compito.

Non si perse d'animo Angiolino quando assunse nuove e maggiori responsabilità. Erano quelli gli anni del boom economico e le risorse giunsero più cospicue in Comune.

Dopo la garanzia dei servizi minimi e vitali fu quella la fase delle scelte, della definizione delle priorità. Non ebbe dubbi: il settore prioritario di intervento doveva essere quello della tutela del territorio. Insieme ai suoi collaboratori avviò un programma di costruzione di fognature convinto come era che in una fase di forte espansione produttiva/residenziale fosse indispensabile assicurare idonee condizioni igienico-sanitarie. Come sempre guardò lontano ed ebbe coraggio gettando buona parte delle risorse disponibili «sotto terra» senza alcun ritorno vistoso. Ma Angiolino era sostanza non apparenza.

Il Comune nel corso di dieci anni fu dotato di una rete fognaria ancora oggi invidiata. La costruzione dell'impianto di depurazione ne fu l'appropriato completamento.

Ma certo le realizzazioni del decennio '64/'75 non si possono limitare a questo pur rilevante risultato: l'impianto di potabilizzazione delle acque, il completamento della strada Cozzile/Macchino, il P.R.G., il PEEP, il nuovo cimitero per le frazioni di Margine Coperta e Traversagna, la scuola elementare di Margine Coperta portano la sua firma e quella dei suoi collaboratori assessori e consiglieri.

Vennero anche i tempi della contestazione giovanile: alla fine degli anni '60 una nuova leva di dirigenti politici e del movimento circolistico pose nuove ed inedite esigenze. Il confronto fu serrato con punte di spigolosità. Un dibattito anche polemico gestito all'interno di un'area di sinistra in cui venivano affermandosi posizioni di sostegno e di promozione dello stato sociale ed in cui nuove esigenze venivano avvertite come quelle degli impianti sportivi.

Angiolino dopo dibattiti, manifestazioni e discussioni si impegnò anche in questa direzione.

Proveniva da una famiglia tipicamente contadina in virtù della quale non doveva accordarsi nessun cedimento a spese non assolutamente necessarie. Ma quella società, quella cultura, quella mentalità stavano stemperandosi sull'onda della progressiva crescita dell'economia industriale che determinava nuovi bisogni: cultura, sport e tempo libero; e la necessità di nuovi servizi: trasporto e mensa scolastica, asilo nido ecc...

Dopo quasi trenta anni di servizio totale per il comune giunse anche il giorno del suo avvicendamento, ma non del suo distacco. Il suo impegno dal 1946 al 1975 era stato intenso, ininterrotto, assoluto. Giova ricordare che la domenica pomeriggio sempre si spostava con i suoi collaboratori di frazione in frazione, di casa in casa, per raccogliere dalla viva voce della gente opinioni, impressioni, esigenze, critiche anche. Non si trattava mai di un rito o di un atto di degnazione ma di un comportamento dettato dalla volontà

Contributi

di meglio capire la realtà in cui operava e dalla intenzione di migliorare il rapporto con la gente. E non gettava nel dimenticatoio quelle obiezioni o quelle richieste: rispondeva sempre con quel «ci penso io» divenuto famoso non solo per la ripetitività e la frequenza sulla sua bocca, ma come espressione di una sincera e generosa volontà di fare meglio e sempre di più. D'altra parte il suo tempo era veramente scarso. Dopo i suoi contatti con il popolo, come li definiva, la domenica sera, sul tardi, partiva per l'Elba per poter iniziare il giro dei dettaglianti il lunedì mattina di buon ora prima degli altri rappresentanti. Amava molto il suo lavoro e non voleva deluderlo.

Riusciva pur tuttavia a mantenere attenzione ed interesse attivo per la cooperazione in rapido sviluppo: quella di Margine Coperta si era affermata agli inizi degli anni '60: insieme al primo spaccio, altri due punti vendita vennero aperti nel comune a Vangile e a Traversagna.

Nel 1962, il 30 maggio, la cooperativa assunse la denominazione di Unione Cooperative della Valdinievole dopo un processo di fusione con quelle di Borgo a Buggiano e Pieve a Nievole.

E nel 1964 si contano 9 spacci dal Cintoiese a Borgo a Buggiano. L'anno successivo veniva inaugurato il supercoop di Montecatini Terme e nel 1971 il supermercato di Pescaia.

Un percorso di successo, un radicamento profondo di quel seme gettato in terra il 18 marzo 1945.

Il 28 luglio 1975 Angiolino salutò come Sindaco uscente l'aula consiliare del Comune di Massa e Cozzile. Salutò l'aula ma non il Comune inteso come quella istituzione in cui nel bene o nel male tutti i cittadini si riconoscono perché sentono propria. Angiolino non andò in pensione, non ha mai né immaginato, né sussunto il senso di quel termine. Con molta dignità, molto rispetto, ha sempre chiesto agli amministratori del Comune, dei Circoli, della Cooperativa notizie, informazioni, espresso opinioni, trasmesso consigli e suggerimenti tanto preziosi nei contenuti quanto un po' timidi nel tono.

Un comportamento quasi paterno, affettuoso, mai improntato a sussiego o a boria.

Non faceva mai pesare la sua esperienza infinita, la sua sedimentata saggezza venata ancora da una passione prorompente e, per converso, da quella visione un po' disincantata della vita che reca inevitabilmente con se l'età matura. Ora trascorreva la sua giornata al telefono divorando tre quotidiani, ritrovandosi la domenica pomeriggio con Alvaro e Guerrino Damiani per ricordare e discutere fino, come spesso accadeva, a questionare bonariamente di cose politiche. Non era però un uomo ripiegato sul passato, non viveva di ricordi; badava al futuro senza indulgere al rimpianto o alla nostalgia. Devo ammettere che in tanti anni non l'ho mai visto commosso: eppure il sentimento ce l'aveva dentro, eccome.

Solo una volta nel 1988, quando chiamato gli feci visita, parlandomi dell'apertura prossima del supermercato Unicoop mi parve di indovinare nei suoi occhi una velatura. Mentre mi confortava e mi incoraggiava per le polemiche roventi portate al Comune la vista gli si incrinò e lo sguardo vivido si annebbiò. Fu assillato probabilmente dai ricordi di quel periodo affannoso in cui aveva lottato per portare su quel camion sferragliante viveri ed alimenti dalla Romagna ai suoi concittadini. La percezione richiamata e rivissuta di quei sacrifici, di quelle sofferenze, mista alla giuvisita di quei sacrifici, di quella coscienza che in quell'insediamento commerciale c'era anche qualcosa di lui ebbero un sopravvento tanto subitaneo quanto effimero. Riemerse con quella forza morale che non ammetteva cedimenti che lo costringeva a badare innanzi.

Ed in avanti guardava ormai quasi novantenne, quando il suo partito il P.C.I. fu come sappiamo travagliato da un processo di trasformazione, attraversato da polemiche roventi; mi chiamò e, prima di conoscere la mia opinione, mi disse con tono convinto che noi non potevamo ancorarci,

perché innamorati, ad una sigla o ad un simbolo; che un periodo si era chiuso, che una nuova fase si era aperta; che un partito nuovo, con un nome non infangato, ma incentrato sui valori della sinistra era da costituire.

Di fronte alle mie preoccupazioni sulle prospettive di questa, se non diversa quanto meno inedita, formazione politica mi guardò con quell'atteggiamento di rassicurante ottimismo che gli era proprio.

Quasi novantenne guardava al futuro come un ragazzo in pantaloni corti.

Non si sentiva vecchio: non lo è mai stato. «Per cento non firmo» era solito dire.

Ed ancora: «fra poco sarà approvata una legge secondo cui chi c'è e ci rimane» mi diceva al telefono.

Ecco perché quel 9 maggio scorso non potevo crederci, non potevamo noi tutti crederci.

Personalmente alla notizia provai un senso di vuoto profondo.

Era la virtù dell'ottimismo di una positività serena, quasi allegra, perfino curiosa, che convince della facilità di conquistare gli obiettivi realmente difficili e complessi.

Era la giovinezza, l'esuberanza, l'energia che non conosce esaurimento perché sempre rinnovata e rinnovabile: c'è chi nasce vecchio e c'è chi muore giovane: apparteneva alla seconda categoria.

Era la tenacia disinvolta e spigliata.

Macinava il lavoro e produceva l'impegno con naturalezza e spontaneità mantenendo sempre lo stesso passo, ripartendo dall'inizio quando la conclusione di una vicenda appariva sfortunata o peggio fallimentare senza delusione, senza cedimenti, senza scoraggiamento.

Era un osservatore delle cose, mai dogmatico, sempre filosoficamente scettico; tendeva a cogliere nelle trasformazioni della realtà, nel rispetto dei suoi principi e dei suoi valori, la necessità di adeguamento degli strumenti di intervento.

Era un signore: elegante nei modi, affabile e cortese nei rapporti con gli altri, disdegnava gli atteggiamenti rozzi o peggio beccati, privilegiando la razionalità ed il ragionamento all'istintività, alla provocazione od alla collera impositiva.

Un padre fondatore di questa comunità: questa è la definizione vera di questo uomo, piccolo di statura, grande di personalità politica ed umana.

Ecco perché oggi ripensandolo avvertiamo un grande rimpianto: perché un po' tutti percepiamo di costituire un piccolo ramo di cui lui, insieme a pochi altri, gettò il seme 50 anni fa nel periodo della liberazione.

Ma ecco anche perché sentiamo profondamente l'orgoglio di averlo come padre ed il peso della responsabilità che ci ha lasciato: dare a questa comunità tutto ciò che possiamo dare, ognuno secondo le proprie capacità, secondo le proprie forze, così come ha voluto insegnarci con il suo esempio.

Franco Nardini

L'ARMISTIZIO DELL'8 SETTEMBRE 1943 AI CONFINI ORIENTALI D'ITALIA

All'annuncio dell'armistizio del 1943 nei territori ai confini orientali, i partigiani slavi, con mosca da tempo preparata, iniziarono con numerose forze l'occupazione dei centri maggiori dell'Istria, della provincia di Fiume, di quella di Udine e di Gorizia. Questa operazione era stata progettata e preparata meticolosamente dai partiti comunisti croato e sloveno e dal comando supremo dell'esercito di liberazione jugoslavo. Nei mesi precedenti l'armistizio, si era intensificato l'afflusso clandestino in questi territori di agenti slavi che effettuavano con grande impegno opera di

propaganda e proselitismo fra le popolazioni di etnia slovena e croata allo scopo di preparare l'annessione alla Jugoslavia di quelle terre.

Talvolta gli agenti trovavano nella loro opera un notevole aiuto da parte dei rappresentanti slavi del clero cattolico. In alcune località, nuclei antifascisti, formati da elementi slavi ed italiani, spesso aderenti al partito comunista italiano, erano già in attività dall'inizio della guerra e forse anche prima del conflitto mondiale, ma il loro fine era quello di combattere la dittatura mussoliniana, senza mettere in dubbio l'appartenenza all'Italia di quelle zone di confine. Questi gruppi clandestini, dopo l'arrivo delle forze di partigiane slave, furono ostacolati e resi inefficienti perché in quel momento l'intento degli occupanti era uno solo: quello dell'annessione dei territori ex austriaci assegnati all'Italia dopo la prima guerra mondiale e ciò indipendentemente dalle relazioni che potevano essere instaurate fra partiti comunisti «fratelli». Il disegno annessionistico fu perseguito dagli slavi col massimo impegno anche nel corso del 1944, quando il primo tentativo, ossia quello del settembre-ottobre 1943, per l'intervento tedesco, si era praticamente fallito. Ciò, nonostante che il Comitato di Liberazione Alta Italia, e lo stesso partito comunista italiano, auspicassero — soltanto a guerra finita — «un fraterno regolamento dei rapporti fra popolo italiano ed i popoli croato e sloveno sulla base del principio democratico di autodeterminazione dei popoli a disporre di se stessi» (Appello in data 7 febbraio 1944 del C.L.N.A.I. agli italiani del Friuli e della Venezia Giulia).

Nel corso del 1944 e del 1945 nacquero in tutta la Venezia Giulia e Friuli grosse formazioni partigiane italiane, in gran parte garibaldine, che, per esigenze operative, dovettero prendere contatto con le forti ed esperte formazioni partigiane slave in quanto queste ultime agivano spesso anche in territorio italiano. Questa iniziale fruttuosa collaborazione si tramutò poi in una dipendenza dagli stessi comandi slavi, anche se molti partigiani italiani non vedevano di buon occhio questo legame troppo stretto. Specialmente durante gli ultimi mesi di guerra si verificarono episodi che a ben vedere, furono causati dalla strategia politica degli slavi. Allorché, nell'agosto '44, avvenne a Napoli l'incontro fra Tito e Churchill, il primo ministro britannico comunicò al maresciallo che gli inglesi stavano studiando la possibilità di effettuare uno sbarco sulle coste dell'Istria.

Questa notizia sicuramente non fece piacere a Tito il quale aveva già preparato la manovra per l'occupazione — questa volta definitiva — della Venezia Giulia e non desiderava avere testimoni che avrebbero potuto ostacolarlo.

Subito dopo tale incontro napoletano, le formazioni partigiane italiane ricevettero dal comando slavo, senza alcuna motivazione, l'ordine di spostamento dal territorio operativo italiano a quello sloveno o croato. La stessa liberazione della Venezia Giulia avvenne successivamente, mentre gran parte delle forze partigiane italiane si trovavano, non per loro volontà, lontane dai luoghi in cui si erano formate.

A proposito del progettato sbarco alleato in Istria, debbo dire che se questa operazione fosse avvenuta avrebbe potuto ridimensionare i piani degli slavi e, soprattutto, salvare la vita a tanti cittadini di etnia italiana. Non fu attuata per il disaccordo sulla conduzione delle operazioni strategiche che esisteva fra i comandi inglesi e americani.

Mi risulta personalmente che molti militari italiani originari della Venezia Giulia e del Veneto e, come me, in servizio nell'Italia liberata, erano già pronti a partecipare volontariamente con gli inglesi allo sbarco. Fra questi ricordo il valoroso capitano fiumano Adriano Host, già appartenente alla mia divisione «Bergamo» dislocata in Jugoslavia. Costui l'8 settembre '43 sfuggì a Sinj, in Dalmazia, alla cattura dei tedeschi e nonostante già da allora temesse per la sorte della sua città a guerra terminata, collaborò valorosamente con i partigiani slavi operanti in Bosnia, per un lungho periodo.

Contribui

In certi casi la tensione fra elementi partigiani italiani che non gradivano la forzata dipendenza dai comandi slavi ed altri elementi slavi (e, purtroppo, italiani) che la desideravano, raggiunse il massimo grado e si verificarono morti violente sospette, come quella di Giovanni Zol, comunista, comandante della brigata «Garibaldi-Trieste», formatasi per iniziativa ed interessamento della federazione del P.C.I. di Trieste. Costui intendeva riportare il suo reparto sotto il controllo di tale federazione ed operare nel nord dell'Istria. Venne ucciso in un agguato tesogli a Mune Piccola il 7 novembre '43 mentre era in viaggio con un compagno. Il 27 febbraio '44 i partigiani slavi trassero in arresto Giovanni Pezza «Darko», comandante del battaglione autonomo partigiano «Giovanni Zol» che agiva nel territorio di Capodistria, il comandante della II compagnia Mario Zezza «Ennio» ed il vice comandante di tale compagnia Umberto Dorino «El Rajò». I tre comandanti auspicavano fortemente la linea di condotta già seguita dallo Zol. Il 28 febbraio furono condannati a morte per «insubordinazione e comportamento indisciplinato verso il superiore comando» (slavo) ed immediatamente fucilati. Si salvò fortunatamente lo Zezza, emiliano, che riuscì a fuggire. Poi il battaglione autonomo fu «ristrutturato», ossia inserito in reparti slavi per un maggior controllo.

Purtroppo il sentimento nazionalistico esasperato degli slavi, sotto tutti i regimi e bandiere, è stato sempre fortissimo. Gli stessi ustascia croati di Ante Pavelic, aiutati da Mussolini durante la loro clandestinità e l'esilio politico (gruppi furono ospitati anche a Pistoia) e da lui insediati al potere in Croazia nell'aprile '41, quando il duce, con provvedimento improvviso quanto inopportuno, annesse all'Italia le provincie di Lubiana, Spalato e Cattaro, non nascondono il loro estremo rancore verso gli alleati e benefattori italiani. Strinsero accordi di collaborazione antipartigiana con i soli nazisti e si misero a loro completa disposizione fino alla fine della guerra. Tant'è che dopo l'armistizio dell'8 settembre '43, l'amministrazione delle provincie ex italiane fu affidata dai tedeschi agli ustascia croati. Sentimenti di odio antiitaliano i croati li dimostrarono anche quando i comandi italiani, nell'estate '41, impedissero loro con la forza di proseguire nelle stragi delle popolazioni serbe-ortodosse.

Ritorniamo ora all'argomento che ci interessa maggiormente, ossia ai fatti accaduti subito dopo l'armistizio del '43.

I numerosi reparti militari italiani che presidiavano i centri maggiori dei territori al confine orientale, si sfaldarono ed i componenti, intuendo la bufera che si stava addensando sui luoghi contesi, si affrettarono a mettersi in salvo. In molti casi i civili di etnia italiana, terrorizzati, imploravano i militari di provvedere alla loro difesa e chiedevano essi stessi le armi per difendersi. Purtroppo questi tentativi fallirono quasi sempre. Le forze partigiane slave, dirette da esperti, quanto spregiudicati, comandanti con facilità riuscirono ad occupare provvisoriamente i centri abitati ed ebbero modo di rifornirsi con le numerose armi e munizioni abbandonate dai militari italiani in fuga.

Cominciò allora e continuò per circa un mese la sanguinosa ed implacabile repressione contro le popolazioni italiane, una vera «pulizia etnica» organizzata meticolosamente, col massimo impegno. Tutti gli elementi locali, anche se antifascisti, che avevano mostrato il loro attaccamento all'Italia, furono arrestati e moltissimi furono eliminati fisicamente e brutalmente. Tali operazioni terroristiche avvenivano di preferenza in ore notturne.

Gli arrestati con vari pretesti ed accuse, venivano portati in altre località. In prossimità di una foiba venivano uccisi con un colpo sparato alla nuca o in faccia, mentre avevano le mani legate col fil di ferro e, spesso, erano stati spogliati degli indumenti. Poi venivano spinti nel baratro.

Quando fu possibile organizzare il tentativo del recupero dei corpi delle vittime, fu quasi sempre trovata, in mezzo ai caduti, la carogna di un cane dal pelo nero. Infatti, secondo una superstizione slava, l'uccisione di un cane ne-

Contribui

ro poteva liberare dalla sua colpa colui che si era macchiato di sangue umano. Una seconda credenza popolare abbastanza diffusa affermava che se si getta accanto al corpo dell'assassino o del nemico ucciso, la carogna di un cane nero, l'anima del defunto non troverà mai pace. Anche le famiglie degli arrestati e degli uccisi venivano sottoposte ad ogni genere di vessazioni e le donne erano spesso violentate, come, purtroppo, accade oggi ove si combatte la feroce lotta etnica nella ex Jugoslavia.

Fra quelle popolazioni, la violenza sessuale è considerata una punizione, un disdegno che deve essere inflitto al nemico soccombente. Le stesse offese verbali, durante un litigio o discussione fra appartenenti alle diverse etnie, si basano su argomenti relativi alla violenza sessuale (per esempio: io stupro il tuo dio, oppure: io stupro tua madre, tua sorella e, persino scherzando, tua... zia).

Il furore e la selvaggia ferocia esercitata nel settembre-ottobre '43 (e, successivamente, dalla fine della guerra in poi) dai partigiani slavi contro le popolazioni italiane non erano giustificabili nemmeno come reazione alla pur ingiusta politica sciovinista che il fascismo aveva condotto a lungo nelle terre del confine orientale.

Chi scrive si trovò nel settembre '43, da militare, nella zona di Spalato. Qui i partigiani bosniaci usarono i medesimi sistemi. Dopo aver ottenuto dal comando militare italiano della città, caduto in grave crisi (generale Emilio Becuzzi, già colonnello comandante l'83° reggimento fanteria «Gavinana» a Pistoia nel 1935 ed in Africa orientale), il permesso di entrare in città inneggiando alla pace ed alla amicizia italo-slava e dopo aver ricevuto le armi per «continuare la lotta ai tedeschi», scatenarono il loro odio contro i 1500 civili italiani che avevano fatto parte dell'amministrazione della provincia.

Dal 12 al 27 settembre — data dell'arrivo della nazisti della 7ª divisione SS «Prinz Eugen» — i partigiani uccisero nel cimitero spalatino di San Lorenzo, in ore notturne, di nascosto, un centinaio di civili italiani, in gran parte insegnanti e poliziotti. Successivamente il pietoso recupero delle salme ed il riconoscimento degli uccisi fu effettuato da due insegnanti: la fiorentina Maria Pasquinelli e Camillo Cristofolini di Trento.

Secondo la ricostruzione di uno studioso polesano, laureato in storia con una tesi sulla Resistenza (Gaetano La Perna, autore di «Pola, Istria, Fiume 1943/45» ediz. Mursia, Milano, 1993), gli italiani, vittime dello sciovinismo slavo nel periodo settembre-ottobre '43 e dopo la fine della guerra, furono alcune decine di migliaia. Mentre coloro che, terrorizzati, furono costretti a lasciare quelle terre ed a scegliere l'esilio, fra il 1945 e gli anni successivi, ammontano a circa 350.000.

Mentre avveniva questa prima invasione del settembre-ottobre '43, i tedeschi, aspettando rinforzi, occuparono le maggiori città (Trieste, Fiume, Pola) poi, ai primi di ottobre, passarono decisamente all'offensiva (operazione Wolkbruch). In Istria le truppe partigiane slave si ritirarono prima nelle zone centrali della penisola adriatica, poi dovettero ripiegare con gravi perdite in territorio croato. Le popolazioni italiane, all'inizio, avevano ritenuto l'arrivo dei tedeschi una vera e propria liberazione, ma ben presto si accorsero di essere cadute in un nuovo inferno. Bombardamenti e mitragliamenti degli stukas, incendi per rappresaglia di paesi, fucilazioni indiscriminate, vessazioni di ogni genere ed accuse di tradimento per l'armistizio sottoscritto dall'Italia.

Il calvario continuava per le genti giuliane ad ogni cambio di padrone.

I nazisti avevano progettato per queste terre un loro piano di annessione ed a questo proposito avevano costituito uno stato provvisorio che prendeva il nome di «Litorale Adriatico». Commissario supremo del Litorale era il Gauleiter della Carinzia, dottor Friedrich Rainer. Solo l'esito della guerra non consentì l'attuazione del loro progetto. I tedeschi si comportarono da conquistatori nella Venezia

Giulia, essi non vedevano di buon occhio i gruppi armati italiani spontaneamente sorti per la difesa dagli slavi dei centri abitati e ciò avvenne anche per quei reparti militari che furono organizzati ufficialmente in seguito alla costituzione della Repubblica sociale. Furono semplicemente tolte le parti organizzate di tali reparti con sede a Trieste. Ad un comando generale di queste funzioni di controllo. L'accesso a quei territori dei reparti delle brigate nere fu interdetto e venne concessa malvolentieri e poi revocata a fine 1944, l'autorizzazione alla formazione di reparti della Decima Mas. Però, nonostante la continua pressione tedesca perché questi ultimi reparti lasciassero il territorio, essi rimasero fino alla fine della guerra e pagarono nella lotta contro gli slavi un prezzo altissimo. Chi cadde prigioniero finì nelle foibe o in mare o perì di stenti nei lager slavi di Borovnica, di Maribor o di Prestrane. Motivo di forte dissenso fra autorità civile e militare italiana e comandi nazisti avvenne dopo il 9 maggio 1944, allorché in tutta l'Istria fu celebrata la «giornata del soldato» ed il tricolore fu esposto ovunque. I comandi tedeschi della polizia del «Litorale Adriatico» emanò l'ordine di divieto di esporre la bandiera ed altre insegne con i colori nazionali. La reazione a tale ordine fu vasta tant'è che l'esposizione delle bandiere tricolori aumentò in maniera provocatoria ed i tedeschi dovettero lasciar correre. A Cherso ci fu un tentativo nazista di strappare dal comando italiano il vessillo.

Ne nacque una sparatoria fra militari alleati durante la quale morì un soldato italiano.

A Parenzo, alla notizia dell'armistizio, si formò un Comitato di salute pubblica formato da italiani. Essi si rivolsero al comandante del presidio militare, tenente colonnello Angelo Baraia, perché difendesse la cittadina con i mille soldati di cui disponeva. L'ufficiale rispose negativamente adducendo il motivo che i superiori gli avevano ordinato di trasferirsi. I soldati, frattanto, si sbandarono lasciando le armi e vendendo il materiale militare. Si formò allora un gruppo di volontari che prese il nome di «Sicurezza pubblica» e che recuperò gran parte delle armi abbandonate ed invitò nuovamente Baraia ad organizzare la difesa cittadina. Costui tergiversava ed accampava ancora pretesti per non prendere una decisione. Fu addirittura disarmato. Un capitano dell'esercito prese allora l'iniziativa e fu coadiuvato da due valorosi sottufficiali che da tempo prestavano servizio a Parenzo e che, intrepidamente, erano rimasti a difesa della popolazione.

Uno di essi era il maresciallo maggiore dei carabinieri Torquato Petracchi fu Egidio e fu Raffaelli Cherubina, nato a Tizzana (Pistoia) il 13 giugno 1894, coniugato con Divina Baldaccini di Rapolano (Siena). Aveva un figlio, Luigi, di quindici anni. L'altro sottufficiale era il maresciallo capo della guardia di finanza Antonio Farinatti di Romolo e Pasqua Bonora, nato a Migliarino (Ferrara) il 7 febbraio 1905.

Giunsero a Parenzo i partigiani croati accompagnati da elementi locali fiancheggiatori ed il comitato cittadino cercò di trattare con gli occupanti per evitare spargimento di sangue. All'inizio sembrava che la vita cittadina potesse riprendere, poi cominciarono le perquisizioni, le confische, gli interrogatori, i fermi, gli arresti degli italiani. Intervenne presso il comando partigiano anche il vescovo di Parenzo e Pola, monsignor Raffaele Radossi, senza però ottenere la cessazione delle persecuzioni e delle finte deportazioni degli italiani in luoghi sconosciuti. Tra il 21 ed il 27 settembre 1943 furono arrestate in città 82 persone, fra cui i marescialli Petracchi e Farinatti e lo stesso tenente colonnello Baraia che si aggirava ancora per le vie di Parenzo. I detenuti furono poi deportati nella zona di Pisino che era già caduta nelle mani degli slavi.

La moglie ed il figlio del maresciallo Petracchi, terrorizzati, erano rinchiusi, con altri cittadini italiani, in un edificio della cittadina e vi rimasero fino a quando i partigiani slavi se ne andarono per l'arrivo delle truppe tedesche.

Successivamente la consorte del maresciallo ed il figlio lasciarono l'Istria e la signora, dopo pochi mesi, a causa del dolore provato per la scomparsa del marito, decedette. Il figlio Luigi emigrò negli Stati Uniti d'America. Oggi sua figlia Elena vive a Chicago.

L'11 ed il 12 dicembre 1943, quando ormai la maggior parte dei partigiani slavi, incalzati dai tedeschi, era tornata in Croazia, i vigili del fuoco di Pola, alla presenza del prefetto di Parenzo, dei podestà e dei parroci di Atignana e di Parenzo, di un medico e di molti parenti di persone scomparse, portarono faticosamente alla luce dalla foiba, profonda 135 metri, di Villa Surani di Antignana d'Istria, i resti di 26 corpi massacrati presumibilmente fra il 4 ed il 5 ottobre. Le vittime avevano i polsi legati col filo di ferro (Norma Cossetto) che era stata ripetutamente violentata dagli slavi nella ex caserma dei carabinieri ed aveva ancora un pezzo di legno conficcato negli organi genitali, il corpo del padre della giovane, Giuseppe Cossetto, fu trovato, insieme a quello del genero, Mario Bellini, nella foiba di Treghezizza. Anche i corpi di due donne anziane presentavano i segni di violenza sessuale. Nella foiba fu rinvenuto il corpo del maresciallo Petracchi, alla cui memoria, nel 1954, la repubblica italiana conferì la medaglia d'argento al valor militare con questa motivazione: «Sottufficiale di profondi sentimenti patriottici, catturato in occasione di grave sconvolgimento nazionale in zona aspramente contesa, solo perché strenuo assertore e difensore della sua italianità, mantenne in ogni circostanza contegno fiero e altero sopportando con stoica e serena fermezza intimidazioni, minacce e inaudite sevizie. Legato ai polsi col filo di ferro spinato e fatto precipitare in una foiba dai feroci aggressori, suggerì alla morte, al grido di Viva l'Italia la sua inestinguibile fede nei destini della Patria ed il suo attaccamento alla nobile tradizione dell'Arma. Parenzo-Antignana (Pola) 8 settembre-4 ottobre 1943».

Leggendo questa motivazione che riassume il calvario sofferto dal maresciallo Petracchi, si nota lo sforzo di chi l'ha composta per mantenere nascosta la paternità dell'orribile delitto. In altre parole, non si è voluto intenzionalmente indicare nei responsabili della carneficina gli uomini che erano andati al potere nella vicina repubblica federativa jugoslava, forse per non «guastare» le relazioni diplomatiche. Questa affermazione è suffragata dalla lettura di altre motivazioni di ricompense al valor militare concesse a caduti nelle zone del confine orientale in quell'angoscioso periodo.

La salma del maresciallo Petracchi fu inumata nel cimitero di Parenzo che oggi fa parte della repubblica croata e si chiama Porec.

Dalla foiba di Faraguni (Albona), profonda 226 metri, furono estratti 84 corpi di assassinati. Fra questi erano i resti del maresciallo Antonio Farinatti. Il corpo del tenente colonnello Baraia non fu trovato ed il suo nome fa parte dell'elenco lunghissimo dei «dispersi».

Oggi, soltanto due grandi foibe sono in territorio italiano. Quella di Basovizza, profonda 256 metri, e quella di Monrupino. Nella prima, fra il 1° maggio ed il 15 giugno 1945, gli slavi fecero precipitare oltre duemila vittime che vennero a costituire una massa di corpi umani di 300 metri cubi. Non potendo, per insormontabili difficoltà tecniche, provvedere al recupero totale delle salme, nel 1959, il ministero della difesa dispose la chiusura dell'imboccatura con una gettata tombale di 90 metri quadrati. Uguale procedura fu adottata per la foiba di Monrupino. Le due foibe di cui sopra, con decreto legge del 22 febbraio 1980, furono riconosciute «luoghi di interesse storico perché testimonianza di tragiche vicende accadute alla fine del secondo conflitto mondiale, divenute fosse comuni per un numero rilevante di vittime civili militari, in maggioranza italiani, uccisi ed ivi fatti precipitare». Purtroppo non tutte le vittime furono uccise prima di essere spinte nel baratro. Risultò che molte furono gettate nella voragine ancora vive e

Contributi

legate col filo di ferro ad altre. A questo proposito c'è l'allucinante testimonianza di un sopravvissuto della foiba, il signor Graziano Udovisi (pag. 131 e seguenti del volume «Fronte italiano: c'ero anch'io», vol. 1°, a cura di Giulio Bedeschi, ed. Mursia, Milano, 1987).

È inconcepibile che questi due sacri non abbiano mai avuto il dovuto omaggio ufficiale del capo dello Stato italiano prima che vi si recasse, pochi anni fa, il presidente della repubblica Francesco Cossiga. Nell'estate 1945, il governo militare alleato fece un tentativo per riportare alla luce almeno alcune salme, quelle rimaste più vicine all'imboccatura della foiba di Basovizza. Tra i resti di molti civili e militari italiani, furono rintracciati, con vivissimo stupore, i corpi di 23 soldati neozelandesi indossanti ancora l'uniforme alleata, uccisi dagli slavi in circostanze misteriose.

A distanza di mezzo secolo da questi orribili delitti, la procura della repubblica di Roma (P.M. dottor Gianfranco Martelli) ha aperto una inchiesta per incriminare almeno alcuni responsabili di bassa forza, ancora viventi all'estero, delle stragi perpetrate in territorio - allora - italiano. Tale inchiesta ha preso le mosse a seguito della tardiva denuncia presentata dal professor Augusto Sinagra, ordinario di diritto internazionale nella università di Chieti e per l'invito del presidente della repubblica Scalfaro all'allora presidente del consiglio dei ministri Giuliano Amato da far luce sulla tragedia, quasi dimenticata, che - come si è visto - si svolse prevalentemente nel settembre-ottobre 1943 e continuò nel 1945 ed anni successivi, a guerra ormai terminata.

Dal bollettino «Toscana, consiglio regionale» n. 14, in data 25 ottobre '94, apprendiamo che la Regione Toscana e la Regione Istria (che da tempo rivendica inutilmente dalla repubblica croata una maggiore autonomia) hanno sottoscritto il 26 ottobre 1994 un accordo di gemellaggio. Tale iniziativa si ripromette di sviluppare e favorire fra le due popolazioni la cooperazione economica e la collaborazione in campo scientifico, tecnologico, culturale e sportivo. Tutto ciò secondo lo spirito e le indicazioni della Unione europea.

Questa iniziativa, a distanza di 50 anni dai gravissimi fatti narrati e dalla separazione traumatica e cruenta dall'Italia della penisola adriatica, ci sembra degna della massima lode per evidenti motivi. Sarebbe auspicabile che le repubbliche di recente istituzione di Slovenia e Croazia fossero ammesse - come desiderano - alla comunità europea con tutti i diritti (e i doveri) che ciò comporta e che le minoranze etniche slave ed italiane godessero in Italia, nella Slovenia ed in Croazia, dei pieni diritti.

Bibliografia

- M. Torsiello, *Le operazioni delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943*, Roma, Ufficio Storico S.M. Esercito, 1975.
- A. Tamaro, *Due anni di storia 1943/45*, Roma, ed. Tosi, 3 volumi, 1948/50.
- G. Bedechi, *Fronte italiano: c'ero anch'io*, vol. 1°, Milano, ed. Mursia, 1987.
- G. La Perna, *Pola, Istria-Fiume, 1943/45*, Milano, ed. Mursia, 1993.
- A. Pitamitz - G. Praga, *Storia della Dalmazia 1870/1947*, Milano, ed. Dall'Oglio, 1981.
- G. Bartoli, *Il martirologio delle genti adriatiche, le deportazioni nella Venezia Giulia, Fiume e Dalmazia, Trieste*, ed. Tip. Moderna, 1961.
- F. Rocchi, *L'esodo dei giuliani, fiumani e dalmati*, Roma, ed. Difesa Adriatica, 1970.
- C. Sgorlon, *La foiba grande*, Milano, Mondadori, 1994.

Antonio Vinaccia

Al contributo di Antonio Vinaccia facciamo seguire una nota inviata alla redazione dal Presidente dell'Istituto, Giovanni

Contributi

La Loggia, e dai componenti del Consiglio Direttivo, Gino Filippini e Vincenzo Nardi.

Nel rispetto, ovviamente, dell'autonomia della Redazione della rivista, ma anche col senso di responsabilità che non può mai venir meno all'Ufficio di presidenza dell'Istituto, si ritiene che non possa mancare una annotazione all'interessante articolo dell'amico Antonio Vinaccia «L'armistizio dell'8 settembre 1943 ai confini orientali d'Italia».

La politica del governo italiano di allora, l'aggressione fascista alla Jugoslavia certamente non avrebbero potuto rendere più umano, più civile, il rapporto tra italiani ed jugoslavi, rapporto già di per sé estremamente difficile.

Il pieno appoggio dato agli «ustascia», cioè ai fascisti croati, come e più degli altri capaci di ogni atrocità, la scelta, come alleato, di un Ante Pavelic, al quale già risaliva la responsabilità dell'assassinio del re Alessandro, avvenuto a Marsiglia del 1934, di Pavelic divenuto poi «poglavnic», cioè capo, duce, dello stato indipendente di Croazia, ma in realtà sanguinario fantoccio in mano ai fascisti italiani ed ai nazisti tedeschi, e che si era distinto soprattutto per la crudeltà delle rappresaglie contro i suoi avversari, non potevano creare distensione.

Come tutti sanno l'avanzata delle forze di liberazione fece crollare il suo effimero stato e lo costrinse a fuggire prima in Austria, poi in Argentina ed in Spagna.

Ma non è il caso di indugiarsi sulla sua mostruosa vicenda, che non può non riguardare, ahimè, il governo fascista italiano, e anche qualche altra patria istituzione, perché si finisce poi col pagare anche i «consensi». (Quel re Tomislavo di Savoia-Aosta che doveva salire sul trono di Croazia!)

È il caso di riflettere invece, ancora una volta, sulle gravissime corresponsabilità di quel governo anche nella tragedia che travolse tanti nostri fratelli e non solo, purtroppo, ai confini orientali d'Italia. Alle mostruosità operate ai nostri danni sarebbe davvero difficile non congiungere anche la responsabilità della dittatura fascista.

ANTIFASCISTI PISTOIESI (Pis-S)

a cura di Consuelo Baldi

Proseguiamo nella pubblicazione dell'elenco degli antifascisti pistoiesi le cui schede biografiche sono presenti nel casellario politico centrale presso l'Archivio Centrale di Stato di Roma.

I nominativi figurano nei volumi 13 e 14 della pubblicazione *Antifascisti nel casellario politico centrale* editi dall'associazione nazionale politici italiani antifascisti (A.N.P.P.I.A.), Roma 1993.

I nominativi precedenti sono stati pubblicati nei numeri:

- 12 (lettera A)
14 (lettera B)
15 (lettera B)
18 (lettera C)
19 (lettera D-E)
20 (lettera F-I)
23 (lettera L-Mi)
24 (lettera Mo-Pic)

PISANESCHI PIETRO

Pistoia 28.6.1892 residenza ivi

falegname - anarchico

Antimilitarista dall'anteguerra, ammonito per 2 anni, interamente scontati, nel maggio 1929 per attività antifascista. Era ancora vigilato nel 1942.

PRIAMI OTTAVIANO

Serravalle (Pt) 21.5.1879 residenza Genova

faccino - antifascista

Ammonito nel settembre 1937 perché contrario al regime, proscioltosi per natale 1937. Fermato negli anni successivi.

PROFETI OSVALDO
S. Marcello (Pt) 17.6.1912 residenza ivi
meccanico - antifascista
Ammonito nell'agosto 1935: "Non andrò mai volontario in Abissinia, si tratta di una ingiusta guerra di conquista". Radicato nel 1940.

PUPILLI VITTORIO
Piteglio (Pt) 15.2.1900 residenza estero
operaio - antifascista
Emigrato in Corsica nel 1936, nel settembre stesso anno si arruola nelle formazioni antifranchiste in Spagna (Battaglione Garibaldi). Due volte ferito in combattimento, subisce l'amputazione di una gamba. Nel dicembre 1937 è in Francia. Arrestato dai tedeschi a Parigi nel 1942, deportato a Buckenwald fino al 1945.

QUIRICONI ALADINO
Chiesina Uzzanese (Pt) 30.7.1900 residenza estero
manovale - comunista
Attivo dall'immediato dopoguerra, espatriato nel 1924, iscritto in Rubrica di Frontiera per propaganda antifascista in Francia. Nell'ottobre 1936 si arruola nelle formazioni antifranchiste in Spagna. Sergente della Brigata Garibaldi. Nel 1939-41 internato in Francia (Vernet). Tradotto in Italia nel dicembre 1941, confinato (Ventotene) per 5 anni. Liberato nell'agosto 1943.

RAMALLI RENIO
Pistoia 30.8.1906 residenza Firenze
imbianchino - anarchico
Ammonito per attività antifascista nel gennaio 1932, iscritto nell'elenco delle persone da arrestare in determinate circostanze. Internato (Manfredonia, Muro Lucano) nel giugno 1940. Liberato nell'agosto 1943.

REGOLI BRUNETTO
Pistoia 20.6.1870 residenza Bardalona (Pt)
meccanico - comunista
"Ha sempre professato idee sovversive, esercitando forte ascendente sulle masse"; diffidato nel marzo 1930 e nel maggio 1932 per diffusione di volantini antifascisti. Era ancora vigilato nel 1940.

RICCOMI ARMANDO
Pistoia 1.10.1897 residenza Lucca
assistente edile - antifascista
Arrestato nell'aprile 1941 per disfattismo politico e offese ai regnanti, confinato (Pisticci) per 5 anni, liberato conditionalmente nel novembre 1942 (ventennale).

RISALITI GINO
Aglia (Pt) 9.4.1912 residenza ivi
tessitore - comunista
Arrestato nel settembre 1929 per organizzazione comunista, non deferito al Tribunale Speciale per la giovane età, diffidato. Arrestato per analogo motivo nel giugno 1932, deferito al Tribunale Speciale, liberato per amnistia nel novembre 1932. Diffidato nel 1937. Per molti anni è militare, sempre vigilato. Da una nota della polizia del dicembre 1941: "A servizio militare ultimato dovrà essere deferito al Tribunale Speciale per organizzazione comunista".

ROCCI FLORINDO
Pistoia 26.3.1890 residenza Pescara
venditore ambulante - antifascista
Arrestato nel giugno 1940 per lettura dell'Osservatore romano e critiche al regime, confinato (Pisticci) per 2 anni. Liberato nel marzo 1941.

ROMOLI AMERIGO
Buggiano (Pt) 10.7.1893 residenza ivi
meccanico - comunista
Nel Psi dall'anteguerra, "esercita grande influenza", assessore comunale nel 1919-1921. Nel novembre 1926 diffidato per propaganda comunista, iscritto nell'elenco delle persone da arrestare in determinate circostanze. Vigilato fino al 1943.

ROSSI CESARE
Pescia (Pt) 20.9.1887 residenza Roma
giornalista - socialista
Fondatore di un circolo giovanile socialista nel 1901, tipografo, sindacalista, giornalista, corrispondente dal 1915 del Popolo d'Italia, diretto da Mussolini, e uomo di fiducia del futuro duce. Capo dell'Ufficio stampa della presidenza del consiglio nel 1922-24. Travolto dallo scandalo seguito al delitto Matteotti, sacrificato dal suo capo, scrive un memoriale che viene pubblicato da Giovanni Amendola sul Mondo nel dicembre 1924. Arrestato, rilasciato in libertà provvisoria, ripara all'estero. Attirato con uno stratagemma in Italia, catturato nell'agosto 1928, condannato dal Tribunale Speciale, per tentativo di abbattere il regime, a 30 anni di reclusione (Nisida, Procida). Nell'aprile 1940 trasferito a Ponza "parificato a un soggetto sottoposto a regime confinario senza essere giuridicamente tale". Nel 1942 trasferito a Melfi. Nel dopoguerra processato per il delitto Matteotti e condannato a pena lieve. Ha pubblicato vari libri di notevole interesse, tra i quali una storia del Tribunale Speciale. Morto a Roma il 9.8.1967.

ROSSI ENRICO
Pescia (Pt) 11.4.1900 residenza ivi
antifascista
Arrestato nel giugno 1935 per critiche al regime, confinato (Rotondella, S. Stefano) per 2 anni. Liberato nel maggio 1936 (proclamazione impero). Era ancora vigilato nel 1942.

SANTINI OTTORINO
Montale (Pt) 3.5.1902 residenza ivi
operaio - comunista
Ammonito nel febbraio 1942 per organizzazione comunista, mentre è militare.

SANTOLI CASIMIRO
Sambuca (Pt) 23.3.1884 residenza Pistoia
macchinista - comunista
Attivo dall'immediato dopoguerra. Arrestato nell'ottobre 1927 per vilipendio del regime, proscioltosi dopo 5 mesi di carcere, licenziato dalle ferrovie. Diffidato. Era ancora vigilato nel 1940.

SEGHI EGIDIO
Cutigliano (Pt) 17.6.1906 residenza estero
minatore - comunista
"Apertamente ostile al regime", espatriato in Francia nel 1924. Nel novembre 1937 si arruola nelle formazioni antifranchiste in Spagna (sergente della Brigata Garibaldi). Ripara in Francia nel febbraio 1939, internato (Argèles, Gurs, Vernet). Evaso nel 1941 partecipa alla Resistenza in Francia. Morto il 29.11.1963.

SEMBRANTI STAZIO
Monsummano (Pt) 12.4.1902 residenza ivi
fattorino - comunista
"Tra i più accaniti propagandisti sovversivi dal 1919". Nel 1923 espatria per alcuni anni in Francia per sottrarsi a rappresaglie fasciste. Condannato a 18 mesi di reclusione (Pallanza) nell'agosto 1929 per tentato espatrio a fini politici. Era ancora vigilato nel 1942.

SIGNORI SAVONAROLA
S. Marcello (Pt) 23.10.1893 residenza ivi, estero
impiegato - comunista
Sindaco di S. Marcello e presidente di una cooperativa nel

l'immediato dopoguerra. Collaboratore dell'Avanti!. Tre volte processato nel 1920-22 per motivi politici. Diffidato nel 1928, iscritto nell'elenco delle persone da arrestare in determinate circostanze. Espatriato nel 1933, iscritto in Rubrica di Frontiera per attività antifascista in Belgio.

SIGNORINI DINO
Montale (Pt) 26.11.1908 residenza Prato (Fi)
calzolaio - comunista
Arrestato nel giugno 1932 per organizzazione comunista, deferito al Tribunale Speciale, liberato nel novembre 1932 (decennale). Era ancora vigilato nel 1940.

SORELLI ANTONIO
Pistoia 29.11.1900 residenza Firenze
giornalista - antifascista
Arrestato nel luglio 1937 per adesione a Giustizia e libertà, confinato (S. Fili) per 2 anni, liberato conditionalmente nel marzo 1938. Arrestato nel novembre 1939: scrive all'ambasciatore inglese proclamandosi antifascista, confinato (Ventotene) per 5 anni.

SORINI ARRIGO
Ponte Buggianese (Pt) 20.1.1890 residenza ivi
calzolaio - comunista
Sindaco e consigliere provinciale nel 1920-23. Ammonito nel giugno 1928. Arrestato nel novembre 1937 per organizzazione comunista, confinato (Ventotene, Pisticci) per 3 anni. Liberato nell'ottobre 1939. Morto il 13.11.1940.

SORINI ATHLIO
Ponte Buggianese (Pt) 2.7.1892 residenza ivi
contadino - comunista

Ammonito nel novembre 1937 per attività antifascista. Morto il 13.11.1940.

SPADONI BRUNO
Ponte Buggianese (Pt) 17.11.1899 residenza ivi
contadino - comunista
"Soversivo pericoloso", in Francia dal 1921 al 1925. Arrestato il 16.5.1928 per avere fornito a Michele Della Maggiora l'arma con la quale uccise per vendetta 2 fascisti: condannato dal Tribunale Speciale a 18 anni di reclusione. Rifiuta di associarsi alla domanda di grazia presentata da un familiare. Muore in carcere a Roma il 2.1.1932 per "perigratie addenda".

(*) Lo stesso giorno il capo della polizia Bocchini impartisce disposizioni "affinché non siano accolte eventuali richieste dei familiari per trasporto a Ponte Buggianese della salma del detenuto comunista Bruno Spadoni".

SPAGNESI FERRUCCIO
Pistoia 29.8.1898 residenza ivi
bracciante - comunista
Attivo dall'immediato dopoguerra. Condannato a 4 mesi di reclusione nell'aprile 1926 per lesioni volontarie. Ammonito per propaganda antifascista nel gennaio 1928, condannato a 4 mesi, 10 giorni di reclusione per contravvenzione al monito. Ammonito per 2 anni, interamente scontati, nel gennaio 1932, iscritto nell'elenco delle persone da arrestare in determinate circostanze. Era ancora vigilato nel 1942.

SUCCI CORRADO
Larciano (Pt) 23.9.1896 residenza Pistoia
antifascista
"Nota per le sue idee sovversive dall'immediato dopoguerra", ammonito nel marzo 1941 per offese al capo del governo.

Contribui

Contribui

DIDATTICA

Presentiamo un'iniziativa editoriale che può essere utilizzata a fini didattici, corredata da una serie di documenti sulla politica razziale del fascismo. I documenti sono di provenienza diversa ma costituiscono un corpus unitario che ci è sembrato utile per illustrare adeguatamente le scelte del regime fascista nel 1938.

FASCISMO E RAZZISMO

È PASSATO IL TEMPO DI DUE GENERAZIONI

La casa editrice La Nuova Italia di Firenze merita apprezzamento e riconoscenza per la pubblicazione di due libri di alto contenuto educativo in occasione del cinquantesimo anniversario della fase conclusiva del secondo conflitto mondiale. Entrambi i volumi – il secondo più esplicitamente del primo – sono rivolti ai giovani e si propongono per un'utilizzazione scolastica. Queste due iniziative editoriali si segnalano per l'alto valore contenutistico e metodologico; al medesimo tempo si distanziano dal coro delle commemorazioni, da demistificare come ha sostenuto Fernando Savater in un recente e autorevole intervento giornalistico: «In occasione dei cinquant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale, – ha scritto – si è fatto un gran parlare degli insegnamenti della Storia. Il brutto di queste lezioni del passato è che in genere arrivano troppo tardi. Ci indicano saggiamente quello che si sarebbe dovuto fare e soprattutto quello che si sarebbe dovuto evitare, ma diventano praticamente inservibili quando si tratta di orientarci in merito ai conflitti futuri. Gli storici sono buoni profeti, ma purtroppo hanno sempre la testa voltata all'indietro» [F. SAVATER, *La Storia insegna ma non serve per l'oggi*, in «l'Unità», 22 luglio 1995]. Su quest'ultimo punto non sono del tutto d'accordo, come si vedrà proprio a proposito di alcuni problemi che emergono dai libri della Nuova Italia: va da sé che non si può né si deve azzardare parallelismi fra fatti distanti nel tempo, perché ogni fatto è unico ed irripetibile, ma certe sollecitazioni al confronto ed alla riflessione sono legittime. Su un altro punto, invece, concordo perfettamente con Savater quando si affretta a precisare che non intende – e noi con lui, appunto – negare il potere cognitivo della storiografia, quella «critica», senza la quale «attraverseremmo la vita ancora più ciechi e storditi di quanto già non siamo». Allora, proviamo ad indicare

quali peculiarità fanno dei libri della Nuova Italia due proposte operative che non vanno lasciate cadere nel silenzio.

Il primo è opera di Alberto Nirestajn ed è uscito all'inizio del 1993 (*È successo solo 50 anni fa. Lo sterminio di sei milioni di ebrei*): esso ripropone a tutti coloro, che vorranno ascoltare la storia del genocidio di un popolo, l'inquietante domanda: «come è possibile? come è stato possibile?» L'unica risposta data da una certa storiografia a questo interrogativo – fenomeno di follia collettiva – non soddisfa affatto, anzi lascia sconcertati, tanto più ora che la storia europea ripresenta situazioni analoghe, per esempio, nella penisola balcanica. Due brani (un passo della lettera d'addio di Szmul Zigelboim, ministro polacco in esilio a Londra, prima del suicidio deciso a mente fredda come reazione di fronte allo sterminio del suo popolo; e un appunto di Emanuele Ringelblum, lo storico-testimone del ghetto di Varsavia a cui è intitolato l'archivio) parlano alla nostra coscienza con accenti di grande attualità: «[...] Che la mia morte – scrisse Zigelboim – sia un grido di energica protesta contro l'indifferenza del mondo, che vede lo sterminio del popolo ebraico, lo vede e non lo impedisce» (p. 82). E Ringelblum: «Si è ormai diffusa una caratteristica indifferenza per la morte: non fa più nessun effetto. Si passa senza emozione davanti ai morti» (p. 114). Quando oggi capita di leggere testi o vedere immagini così eloquenti – meglio sarebbe dire raccapriccianti – senza che scattino reazioni di indignazione, sembra di trovarsi di fronte ad «un grande vuoto di umanità» (p. 37), ad una disumanizzazione della vita. Non è così: certamente esistono pericoli e tendenze di questo genere, ma altri aspetti del nostro vivere quotidiano lasciano spazi di speranza.

Gli episodi luminosi, i comportamenti positivi, la speranza emergono da ogni pagina del libro di Nirestajn, in mezzo alle più tragiche vicende che si possano immaginare: basterà ricordare il coraggio, la dedizione, la pietà, il sacrificio dell'educatore Janusz Korczak che va alla morte insieme ai suoi ragazzi dell'orfanotrofio.

Ma il libro di Nirestajn è prima di tutto un libro pieno di domande che l'autore, quasi con pudore («Mi viene quasi da chiedere scusa», p. 44), rivolge alla coscienza umana per «non dimenticare» (p. 46) ed anche alla fede ebraica: perché questo popolo accettò passivamente le persecuzioni? perché la rassegnazione all'annullamento della dignità? perché Dio permise il genocidio? Considerazioni di opportunità e convinzioni religiose determinarono il comportamento delle comunità vittime dell'odio razzista. Oppure, come ebbe a scrivere Ringelblum da dentro il ghetto, «si conferma la vecchia verità che lo schiavo oppresso completamente non si ribella»? (p. 77)

E altre domande sono rivolte ai lettori anche da Wanda

Didattica

Lattes che ha scritto l'ultimo capitolo del libro – quasi un'appendice per entrare nel merito di quanto accadde agli ebrei italiani: «[...] Perché fu posto tanto impegno nello sterminio di una minoranza infima, poco importante per gli altri?» (p. 166)

Il racconto di Nirestajn ha per oggetto la condizione di vita delle comunità ebraiche, specialmente della Polonia, ma in genere dell'Europa orientale (Lituania, Bielorussia, Ucraina), sotto il nazismo. Per scelta dell'autore sono gli stessi protagonisti a narrare episodi e vicende dai ghetti, stessi campi di concentramento, di lavoro, di sterminio: «sodai episodi riferiti da sopravvissuti, che colpiscono e commuovono più di qualsiasi ricostruzione generale» (p. 40). Nirestajn ha utilizzato diari e lettere conservati presso l'Istituto Storico Ebraico di Varsavia ed altri archivi di città polacche ed inoltre gli atti processuali contro criminali nazisti. La bibliografia, dunque, non è composta dai tradizionali studi e saggi storici, bensì dalla voce di testimoni, talora essi stessi letterati e storici, talaltra anonimi cronisti sconosciuti alla Storia (commercianti, artigiani, operai, imprenditori, giovani ed anziani, donne ed uomini), tutti scomparsi nella voragine della deportazione, nelle stragi di massa, di cui rimane magari solo l'ultimo «grido di sdegno e di dolore» (p. 73), di disperazione o di determinazione alla lotta destinata senza scampo alla sconfitta. E da leggere la pagina di Ciwia Lubetkin, appartenente al gruppo che diresse la resistenza nel ghetto di Varsavia, dove è descritta la battaglia dell'aprile-maggio 1943 (pp. 78-79). Di fronte alle voci ormai spente, che solo la memoria può salvare, non si può non provare quella profonda commozione, insieme a quel senso di indegnità che Nirestajn dichiara ripetutamente: «[...] ogni volta che mi addento nei diari intimi dei ghetti, mi sento indegno di trattare da *dotto* quel muro alto di angosce che separava la mia gente dal mondo di fuori e che la separa ancora da morta, da me, da noi, che questo muro vorremmo, ma non riusciamo a valicare» (p. 67).

Nirestajn è animato senza dubbio da partecipazione appassionata e non tralascia di muovere una critica pacata, ma non priva di venature polemiche contro quella storiografia tedesca che ha tentato di sminuire l'entità dei crimini commessi dai nazisti.

In almeno due aspetti l'antologia di testi *Anni per la libertà 1943-1945*, pubblicata nel 1995, assomiglia al libro di Nirestajn: le voci narranti sono anche qui quelle dei protagonisti (in questo caso partigiani, contadini, condannati a morte; ed anche in questo caso uomini e donne, scrittori di professione e illetterati); le testimonianze pongono direttamente o indirettamente delle questioni di coscienza (la scelta della lotta armata; le responsabilità della guerra partigiana nei confronti delle rappresaglie sulle popolazioni civili; le vendette in periodo bellico e post-bellico).

Il volume curato da Riccardo Neri presenta pagine di diario, racconti autobiografici, narrazioni romanzate, lettere, manifesti, comunicati e appelli, canti e poesie, introdotti o accompagnati da schede di inquadramento storico. L'impianto dell'antologia è, dunque, direi scopertamente, didattico. Il curatore si propone di far accostare i giovani a testi che non hanno spesso possibilità di incontrare nella carriera scolastica. Senza dubbio l'intenzione di Neri è quella di invogliare alla lettura integrale dei libri da cui i brani sono stati estrapolati: in questo senso mi sentirei di aggiungere alle proposte bibliografiche anche il recente volume di Beppe Fenoglio, pubblicato a cura di Lorenzo Mondo negli einaudiani Coralli (*Appunti partigiani 1944-45*, Torino 1994); come strumento di riflessione critica sulla letteratura dedicata alla Resistenza è utile rinviare al saggio di Giovanni Falaschi del 1976 (*La Resistenza armata nella narrativa italiana*) pubblicato anch'esso dall'editore torinese.

Didattica

Il volume di Neri è diviso in due sezioni: la prima, che è di gran lunga la più consistente per numero di pagine, contiene i passi antologici ed è suddivisa per temi; la seconda, intitolata *1945-1995: ricordare/dimenticare*, sposta l'attenzione su un nodo problematico di straordinaria risonanza, ossia pone il dilemma di come guardare il passato. A questo scopo dà la parola a politici ed intellettuali di diversa estrazione, che hanno preso posizione già alla fine del conflitto ed hanno continuato a confrontarsi fino ai tempi più recenti.

In sostanza l'antologia di Neri sollecita il mondo della scuola ad una riconsiderazione, pacata e spassionata, fuori dalla retorica, di quegli avvenimenti che, sebbene sullo sfondo di tesi contrastanti, sono considerati all'origine dell'Italia post-bellica.

Ad integrazione del ricco materiale presentato dai volumi di Nirestajn e Neri si propongono qui tre documenti – il primo è uno stralcio dal «Foglio d'ordini» del P.N.F. (n. 214 del 26 ottobre 1938); il secondo fu pubblicato per la prima volta da Renzo De Felice (*Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1961); l'ultimo mi risulta inedito – che contengono le disposizioni del regime fascista nei confronti della comunità ebraica in Italia: sono nell'ordine la dichiarazione del Gran Consiglio del Fascismo sulla razza, il decreto-legge della fine del 1938 sulla difesa della razza italiana e la circolare esplicativa del Ministero dell'Interno con successiva correzione.

Inoltre si riportano tre circolari – una della Prefettura, due della Questura di Pistoia –, tutte del 1942, in cui si precisano alcuni aspetti della legislazione vigente: questi testi non compaiono nella *Selezione di leggi razziali (1938-1944)* compresa nel volumetto *Discriminazione e persecuzione degli ebrei nell'Italia fascista*. A cura di Ugo Caffaz (Consiglio Regionale della Toscana, Tipografia Giuntina, Firenze 1988) a cui si rimanda per altri interessanti documenti.

Marco Francini

Documento n. 1

Dal Gran consiglio del fascismo.
Sessione di ottobre dell'anno XVI E.F.

6 ottobre XVI E.F.

[...] Il Gran Consiglio del Fascismo ha poi iniziato la discussione sul problema della razza, a cui hanno partecipato: BALBO, FARINACCI, STARACE, BOTTAL, FEDERZONI, DE BONO, BUFFARINI, ANGELINI, SOLMI, VOLPI, CIANETTI, ALFIERI.

Alla fine della discussione, nella quale è ripetutamente intervenuto il DUCE che ne ha riassunto i termini, il Gran Consiglio del Fascismo ha approvato la seguente dichiarazione sulla razza:

Il Gran Consiglio del Fascismo, in seguito alla conquista dell'Impero, dichiara l'attualità urgente dei problemi razziali e la necessità di una coscienza razziale. Ricorda che il Fascismo ha svolto da sedici anni e svolge un'attività positiva, diretta al miglioramento quantitativo e qualitativo della razza italiana, miglioramento che potrebbe essere gravemente compromesso, con conseguenze politiche incalcolabili, da incroci e imbastardimenti.

Il problema ebraico non è che l'aspetto metropolitano di un problema di carattere generale.

Il Gran Consiglio del Fascismo stabilisce:
a) il divieto di matrimoni di italiani e italiane con elementi appartenenti alle razze camite, semite e altre razze non ariane;
b) il divieto per i dipendenti dello Stato e di Enti pubblici – personale civile e militare – di contrarre matrimonio con donne straniere di qualsiasi razza;

57

c) il matrimonio di italiani e italiane con stranieri, anche di razze ariane, dovrà avere il preventivo consenso del Ministero dell'Interno;
d) dovranno essere rafforzate le misure contro chi attenta al prestigio della razza nei territori dell'Impero.

EBREI ED EBRAISMO

Il Gran Consiglio del Fascismo ricorda che l'ebraismo mondiale - specie dopo la abolizione della massoneria - è stato l'animatore dell'antifascismo in tutti i campi e che l'ebraismo estero o italiano fuoriuscito è stato - in taluni periodi - culminanti come nel 1924-25 e durante la guerra etiopica, unanimemente ostile al Fascismo.

L'immigrazione di elementi stranieri - accentuatasi fortemente dal 1933 in poi - ha peggiorato lo stato d'animo degli ebrei italiani, nei confronti del Regime, non accettato sinceramente, poiché antitetico a quella che è la psicologia, la politica, l'internazionalismo d'Israele.

Tutte le forze antifasciste fanno capo ad elementi ebrei; l'ebraismo mondiale è, in Spagna, dalla parte dei bolscevichi di Barcellona.

IL DIVIETO D'ENTRATA E L'ESPULSIONE DEGLI EBREI STRANIERI

Il Gran Consiglio del Fascismo ritiene che la legge concernente il divieto d'ingresso nel Regno, degli ebrei stranieri, non poteva più oltre essere ritardata, e che l'espulsione degli indesiderabili - secondo il termine messo in voga e applicato dalle grandi democrazie - è indispensabile.

Il Gran Consiglio del Fascismo decide che oltre ai casi singolarmente controversi che saranno sottoposti all'esame dell'apposita commissione del Ministero dell'Interno, non sia applicata l'espulsione nei riguardi degli ebrei stranieri i quali:

- abbiano un'età superiore agli anni 65;
- abbiano contratto un matrimonio misto italiano prima del 1° ottobre XVI.

EBREI DI CITTADINANZA ITALIANA

Il Gran Consiglio del Fascismo, circa l'appartenenza o meno alla razza ebraica, stabilisce quanto segue:

- è di razza ebraica colui che nasce da genitori entrambi ebrei;
- è considerato di razza ebraica colui che nasce da padre ebreo e da madre di nazionalità straniera;
- è considerato di razza ebraica colui che, pur essendo nato da un matrimonio misto, professa la religione ebraica;
- non è considerato di razza ebraica colui che è nato da un matrimonio misto, qualora professi altra religione all'infuori della ebraica, alla data del 1° ottobre XVI.

DISCRIMINAZIONE TRA GLI EBREI DI CITTADINANZA ITALIANA

Nessuna discriminazione sarà applicata - escluso in ogni caso l'insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado - nei confronti di ebrei di cittadinanza italiana - quando non abbiano per altri motivi demeritato - i quali appartengano a:

- famiglie di Caduti nelle quattro guerre sostenute dall'Italia in questo secolo: libica, mondiale, etiopica, spagnola;
- famiglie dei volontari di guerra nelle guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola;
- famiglie di combattenti delle guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola, insigniti della croce al merito di guerra;
- famiglie dei Caduti per la Causa fascista;
- famiglie dei mutilati, invalidi, feriti della Causa fascista;
- famiglie di Fascisti iscritti al Partito negli anni '19-20-21-22 e nel secondo semestre del '24 e famiglie di legionari fiumani;
- famiglie aventi eccezionali benemeritenze che saranno accertate da apposita commissione.

GLI ALTRI EBREI

I cittadini italiani di razza ebraica, non appartenenti alle suddette categorie, nell'attesa di una nuova legge concernente

l'acquisto della cittadinanza italiana, non potranno:

- essere iscritti al Partito Nazionale Fascista;
 - essere possessori o dirigenti di aziende di qualsiasi natura che impieghino cento o più persone;
 - essere possessori di oltre cinquanta ettari di terreno;
 - prestare servizio militare in pace e in guerra.
- L'esercizio delle professioni sarà oggetto di ulteriori provvedimenti.

Il Gran Consiglio del Fascismo decide inoltre:

- che agli ebrei allontanati dagli impieghi pubblici sia riconosciuto il normale diritto di pensione;
- che ogni forma di pressione sugli ebrei, per ottenere abitudine, sia rigorosamente repressa;
- che nulla si innovi per quanto riguarda il libero esercizio del culto e l'attività delle comunità ebraiche secondo le leggi vigenti;
- che, insieme alle scuole elementari, si consenta l'istituzione di scuole medie per ebrei.

IMMIGRAZIONE DI EBREI IN ETIOPIA

Il Gran Consiglio del Fascismo non esclude la possibilità di concedere, anche per deviare la immigrazione ebraica dalla Palestina, una controllata immigrazione di ebrei europei in qualche zona dell'Etiopia.

Questa eventuale e le altre condizioni fatte agli ebrei, potranno essere annullate o aggravate a seconda dell'atteggiamento che l'ebraismo assumerà nei riguardi dell'Italia fascista.

CATTEDRE DI RAZZISMO

Il Gran Consiglio del Fascismo prende atto con soddisfazione che il Ministro dell'Educazione Nazionale ha istituito cattedre di studi sulla razza nelle principali Università del Regno. [...]

* * *

Documento n. 2

R. decreto-legge 17 novembre 1938-XVII, n. 1728 (GU. n. 264 del 19-11-1938)

Capo primo. Provvedimenti relativi ai matrimoni.

Art. 1

Il matrimonio del cittadino italiano di razza ariana con persona appartenente ad altra razza è proibito.

Il matrimonio celebrato in contrasto con tale divieto è nullo.

Art. 2

Fermo il divieto di cui all'art. 1, il matrimonio del cittadino italiano con persona di nazionalità straniera è subordinato al preventivo consenso del Ministro per l'Interno.

I trasgressori sono puniti con l'arresto fino a tre mesi e con l'ammenda fino a lire diecimila.

Art. 3

Fermo sempre il divieto di cui all'art. 1, i dipendenti delle Amministrazioni civili e militari dello Stato, delle Organizzazioni del Partito Nazionale Fascista o da esso controllate, delle Amministrazioni delle Province, dei Comuni, degli Enti parastatali e delle Associazioni sindacali ed Enti collaterali non possono contrarre matrimonio con persone di nazionalità straniera.

Salva l'applicazione, ove ne ricorrano gli estremi, delle sanzioni previste dall'art. 2, la trasgressione del predetto divieto importa la perdita dell'impiego e del grado.

Art. 4

Ai fini dell'applicazione degli artt. 2 e 3, gli italiani non regnicoli non sono considerati stranieri.

Didattica

Art. 5

L'ufficiale dello stato civile, richiesto di pubblicazioni di matrimonio, è obbligato ad accertare, indipendentemente dalle dichiarazioni delle parti, la razza e lo stato di cittadinanza di entrambi i richiedenti.

Nel caso previsto dall'art. 1, non procederà né alle pubblicazioni né alla celebrazione del matrimonio.

L'ufficiale dello stato civile che trasgredisce al disposto del presente articolo è punito con l'ammenda da lire cinquecento a lire cinquemila.

Art. 6

Non può produrre effetti civili e non deve, quindi, essere trascritto nei registri dello stato civile, a norma dell'art. 5 della legge 27 maggio 1929-VII, n. 847, il matrimonio celebrato in violazione dell'art. 1.

Al ministro del culto, davanti al quale sia celebrato tale matrimonio, è vietato l'adempimento di quanto è disposto dal primo comma dell'art. 8 della predetta legge.

I trasgressori sono puniti con l'ammenda da lire cinquecento a lire cinquemila.

Art. 7

L'ufficiale dello stato civile che ha proceduto alla trascrizione degli atti relativi a matrimoni celebrati senza l'osservanza del disposto dell'art. 2 è tenuto a farne immediata denuncia all'autorità competente.

Capo secondo. Degli appartenenti alla razza ebraica.

Art. 8

Agli effetti di legge:

- è di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica;
- è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di cui uno di razza ebraica e l'altro di nazionalità straniera;
- è considerato di razza ebraica colui che è nato da madre di razza ebraica qualora sia ignoto il padre;
- è considerato di razza ebraica colui che, pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione ebraica, o sia, comunque, iscritto ad una comunità israelitica, ovvero abbia fatto, in qualsiasi altro modo, manifestazione di ebraismo.

Non è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, che, alla data del 1° ottobre 1938-XVI, apparteneva a religione diversa da quella ebraica.

Art. 9

L'appartenenza alla razza ebraica deve essere denunziata ed annotata nei registri dello stato civile e della popolazione.

Tutti gli estratti dei predetti registri ed i certificati relativi, che riguardano appartenenti alla razza ebraica devono fare espressa menzione di tale annotazione.

Eguale menzione deve farsi negli atti relativi a concessioni o autorizzazioni della pubblica autorità.

I contravventori alle disposizioni del presente articolo sono puniti con l'ammenda fino a lire duemila.

Art. 10

I cittadini italiani di razza ebraica non possono:

- prestare servizio militare in pace e in guerra;
- esercitare l'ufficio di tutore o curatore di minori o di incapaci non appartenenti alla razza ebraica;
- essere proprietari o gestori, a qualsiasi titolo, di aziende dichiarate interessanti la difesa della Nazione, ai sensi e con le norme dell'art. 1 del R. decreto-legge 18 novembre 1929-VIII, n. 2488, e di aziende di qualunque natura che impieghino cento o più persone, né avere di dette aziende

Contributi

la direzione né assumervi comunque, l'ufficio di amministratore o di sindaco;

d) essere proprietari di terreni che, in complesso, abbiano un estimo superiore a lire cinquemila;

e) essere proprietari di fabbricati urbani che, in complesso, abbiano un imponibile superiore a lire ventimila. Per i fabbricati per i quali non esista l'imponibile, esso sarà stabilito sulla base degli accertamenti eseguiti ai fini dell'applicazione dell'imposta straordinaria sulla proprietà immobiliare di cui al R. decreto-legge 5 ottobre 1936-XIV, n. 1743.

Con decreto Reale, su proposta del Ministro per le finanze, di concerto coi Ministri per l'interno, per la grazia e giustizia, per le corporazioni e per gli scambi e valute, saranno emanate le norme per l'attuazione delle disposizioni di cui alle lettere c), d), e).

Art. 11

Il genitore di razza ebraica può essere privato della patria potestà sui figli che appartengano a religione diversa da quella ebraica, qualora risulti che egli impartisca ad essi una educazione non corrispondente ai loro principi religiosi o ai fini nazionali.

Art. 12

Gli appartenenti alla razza ebraica non possono avere alle proprie dipendenze, in qualità di domestici, cittadini italiani di razza ariana. I trasgressori sono puniti con l'ammenda da lire mille a lire cinquemila.

Art. 13

Non possono avere alle proprie dipendenze persone appartenenti alla razza ebraica:

- le Amministrazioni civili e militari dello Stato;
- il Partito Nazionale Fascista e le organizzazioni che ne dipendono o che ne sono controllate;
- le Amministrazioni delle Province, dei Comuni, delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e degli Enti, Istituti ed Aziende, comprese quelle di trasporti in gestione diretta, amministrato o mantenute col concorso delle Province, dei Comuni, delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza o dei loro Consorzi;
- le Amministrazioni delle aziende municipalizzate;
- le Amministrazioni degli Enti parastatali, comunque costituiti e denominati delle Opere nazionali, delle Associazioni sindacali ed Enti collaterali e, in genere, di tutti gli Enti ed Istituti di diritto pubblico, anche con ordinamento autonomo, sottoposti a vigilanza o a tutela dello Stato, o al cui mantenimento lo Stato concorra con tributi di carattere continuativo;
- le Amministrazioni delle aziende annesse o direttamente dipendenti dagli Enti di cui alla precedente lettera e) o che attingano ad essi, in modo prevalente, i mezzi necessari per il raggiungimento dei propri fini, nonché delle società, il cui capitale sia costituito, almeno per metà del suo importo, con la partecipazione dello Stato;
- le Amministrazioni delle banche di interesse nazionale;
- le Amministrazioni delle imprese private di assicurazione.

Art. 14

Il Ministro per l'interno, sulla documentata istanza degli interessati, può, caso per caso, dichiarare non applicabili le disposizioni degli articoli 10 e 11, nonché dell'art. 13, lettera h):

- ai componenti le famiglie dei caduti nelle guerre libica, mondiale, etiopica e spagnola e dei caduti per la causa fascista;
- a coloro che si trovino in una delle seguenti condizioni:
 - mutilati, invalidi, feriti, volontari di guerra o decorati al valore nelle guerre libica, mondiale, etiopica, spa-

gnola; 2) combattenti nelle guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola, che abbiano conseguito almeno la croce al merito di guerra;

3) mutilati, invalidi, feriti della causa fascista;

4) iscritti al Partito Nazionale Fascista negli anni 1919-20-21-22 e nel secondo semestre del 1924;

5) legionari fiumani;

6) abbiano acquisito eccezionali benemeritenze, da valutarsi a termini dell'art. 16.

Nei casi preveduti alla lettera b), il beneficio può essere esteso ai componenti la famiglia delle persone ivi elencate, anche se queste siano premorte.

Gli interessati possono richiedere l'annotazione del provvedimento del Ministro per l'interno nei registri di stato civile e di popolazione.

Il provvedimento del Ministro per l'interno non è soggetto ad alcun gravame sia in via amministrativa, sia in via giurisdizionale.

Art. 15
Ai fini dell'applicazione dell'art. 14, sono considerati componenti della famiglia, oltre il coniuge, gli ascendenti e i discendenti fino al secondo grado.

Art. 16
Per la valutazione delle speciali benemeritenze di cui all'articolo 14 lettera b), n. 6, è istituita, presso il Ministero dell'interno, una Commissione composta dal Sottosegretario di Stato all'interno, che la presiede, di un Vice-segretario di Stato all'interno, Fascista e del Capo di Stato Maggiore della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale.

Art. 17
È vietato agli ebrei stranieri di fissare stabile dimora nel Regno, in Libia e nei Possedimenti dell'Egeo.

Capo terzo Disposizioni transitorie e finali.

Art. 18
Per il periodo di tre mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, è data facoltà al Ministro per l'interno, sentita l'Amministrazione interessata, di dispensare, in casi speciali, dal divieto di cui all'art. 3, gli impiegati che intendono contrarre matrimonio con persona straniera di razza ariana.

Art. 19
Ai fini dell'applicazione dell'art. 9, tutti coloro che si trovano nelle condizioni di cui all'art. 8, devono farne denuncia all'Ufficio di stato civile del Comune di residenza, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

Coloro che non adempiono a tale obbligo entro il termine prescritto o forniscono dati inesatti o incompleti sono puniti con l'arresto fino ad un mese e con l'ammenda fino a lire tremila.

Art. 20
I dipendenti degli Enti indicati nell'art. 13, che appartengono alla razza ebraica, saranno dispensati dal servizio nel termine di tre mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

Coloro che non adempiono a tale obbligo entro il termine prescritto o forniscono dati inesatti o incompleti sono puniti con l'arresto fino ad un mese e con l'ammenda fino a lire tremila.

Art. 21
I dipendenti dello Stato in pianta stabile, dispensati dal servizio a norma dell'art. 20, sono ammessi a far valere il diritto al trattamento di quiescenza loro spettante a termini di legge.

In deroga alle vigenti disposizioni, a coloro che non hanno maturato il periodo di tempo prescritto è concesso il trattamento minimo di pensione se hanno compiuto almeno dieci anni di servizio; negli altri casi è concessa una

indennità pari a tanti dodicesimi dell'ultimo stipendio quanti sono gli anni di servizio compiuti.

Art. 22
Le disposizioni di cui all'art. 21 sono estese, in quanto applicabili, agli Enti indicati alle lettere b), c), d), e), f), g), h) dell'art. 13.

Gli Enti, nei cui confronti non sono applicabili le disposizioni dell'art. 21, liquideranno, ai dipendenti dispensati dal servizio, gli assegni o le indennità previsti dai propri ordinamenti o dalle norme che regolano il rapporto di impiego per i casi di dispensa o licenziamento per motivi estranei alla volontà dei dipendenti.

Art. 23
Le concessioni di cittadinanza italiana comunque fatte ad ebrei stranieri posteriormente al 1° gennaio 1919 si intendono ad ogni effetto revocate.

Art. 24
Gli ebrei stranieri e quelli nei cui confronti si applica l'art. 23, i quali abbiano iniziato il loro soggiorno nel Regno, in Libia e nei Possedimenti dell'Egeo posteriormente al 1° gennaio 1919, debbono lasciare il territorio del Regno, della Libia e dei Possedimenti dell'Egeo, entro il 12 marzo 1939-XVII.

Coloro che non avranno ottemperato a tale obbligo entro il termine suddetto saranno puniti con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a lire 5000 e saranno espulsi a norma dell'art. 150 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con R. decreto 18 giugno 1931-IX, n. 773.

Art. 25
La disposizione dell'art. 24 non si applica agli ebrei di nazionalità straniera i quali, anteriormente al 1° ottobre 1938-XVI:

- a) abbiano compiuto il sessantacinquesimo anno di età
- b) abbiano contratto matrimonio con persone di cittadinanza italiana.

Ai fini dell'applicazione del presente articolo, gli interessati dovranno far pervenire documentata istanza al Ministero dell'interno entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

Art. 26
Le questioni relative all'applicazione del presente decreto saranno risolte, caso per caso, dal Ministro per l'interno, sentiti i Ministri eventualmente interessati, e previo parere di una Commissione da lui nominata.

Il provvedimento non è soggetto ad alcun gravame, sia in via amministrativa, sia in via giurisdizionale.

Art. 27
Nulla è innovato per quanto riguarda il pubblico esercizio del culto e la attività delle comunità israelitiche, secondo le leggi vigenti, salvo le modificazioni eventualmente necessarie per coordinare tali leggi con le disposizioni del presente decreto.

Art. 28
È abrogata ogni disposizione contraria o, comunque, incompatibile con quelle del presente decreto.

Art. 29
Il Governo del Re è autorizzato ad emanare le norme necessarie per l'attuazione del presente decreto.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Il DUCE, Ministro per l'interno, proponente, è autorizzato a presentare il relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo

dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 17 novembre 1938-XVII.

VITTORIO EMANUELE
Mussolini - Ciano - Solmi - Di Revel - Lantini

Visto, il Guardasigilli: Solmi.
Registrato alla Corte dei Conti, addì 18 novembre 1938-XVII Atti del Governo, registro 403, foglio 76 - Mancini.

Documento n. 3

Oggetto: R.D.L. 17 novembre 1938-XVII, n. 1728, recante provvedimenti per la difesa della razza italiana. Circolare n. 9270 Demografia e Razza del 22 dicembre 1938-XVII.

«Il 4 dic. 1938-XVII è entrato in vigore il R.D.L. 11 novembre 1938-XVII, n. 1728 recante provvedimenti per la difesa della razza italiana.

Allo scopo di dare direttive precise ed uniformi agli uffici ai quali sono assegnati compiti per l'attuazione del provvedimento in parola, si ritiene opportuno, dopo le necessarie intese con gli altri Ministeri interessati, fornire qualche cenno illustrativo sulle varie parti del provvedimento stesso ed impartire norme provvisorie di esecuzione in attesa del regolamento.

Tutte le disposizioni contenute nel capo I, concernente provvedimenti relativi al matrimonio, sono d'immediata attuazione:

Art. 1. - La sanzione della nullità stabilita dall'art. 1 tenuto conto del divieto fatto all'Ufficiale dello Stato Civile di celebrare matrimoni in contrasto col divieto sancito dallo stesso articolo, può riferirsi unicamente a quei casi eccezionali in cui, non risultando, per difetto delle necessarie cautele da parte dell'Ufficiale di Stato Civile o anche senza sua colpa, l'appartenenza dei nubendi a razze diverse, l'Ufficiale predetto abbia proceduto alla celebrazione.

Ad eguale risultato di inefficacia civile del matrimonio si giunge anche nel caso che il matrimonio fra persone appartenenti a razze diverse sia celebrato da un Ministro del Culto cattolico, perché l'art. 6 della legge fa divieto di trascrivere tale matrimonio: e se per avventura, la trascrizione avvenisse, essa dovrebbe essere annullata.

Nell'uno e nell'altro caso la nullità può essere fatta valere anche d'ufficio, dal Pubblico Ministero.

Art. 2 e 4. - L'obbligo del preventivo consenso del Ministero dell'Interno è stabilito per i matrimoni tra cittadini italiani (qualunque sia la razza alla quale appartengono) e persone di nazionalità straniera.

Non possono ritenersi di nazionalità straniera, avuto presente il disposto dell'articolo in esame e quello dell'art. 4, nonché le disposizioni della legge sulla cittadinanza italiana:

a) gli italiani non regnicoli: quelli cioè che, pur non avendo la cittadinanza italiana, siano originari di territori etnicamente italiani, ma politicamente non facenti parte del Regno;

b) gli italiani per nascita, anche se avessero acquistato una cittadinanza straniera.

Debbono, invece, considerarsi di nazionalità straniera coloro che, stranieri di origine, abbiano successivamente acquistato la cittadinanza italiana.

La richiesta del consenso per la celebrazione del matrimonio tra un cittadino italiano ed una persona di nazionalità straniera deve essere fatta prima della richiesta delle pubblicazioni.

Didattica

La richiesta deve essere fatta dal cittadino italiano, mediante istanza da presentarsi all'ufficio comunale, corredata dalle copie degli atti di nascita degli interessati e di quei documenti che valgono a comprovare le dichiarazioni fatte.

Dalla istanza dovranno espressamente risultare, oltre le consuete indicazioni di generalità, la razza, lo stato di cittadinanza, la professione, il luogo di residenza e l'attuale recapito delle parti. Della presentazione, della istanza dovrà essere rilasciata ricevuta con l'indicazione della data.

Il Podestà trasmetterà immediatamente l'istanza al Prefetto, il quale, premessa una rapida indagine circa l'attendibilità delle dichiarazioni rese e circa l'opportunità del chiesto consenso in base alle singole situazioni, trasmetterà di urgenza l'istanza stessa, con le proprie osservazioni, al Ministero dell'Interno - Direzione Gen. per la Demografia e la Razza - in piego raccomandato. Il Ministero comunicherà il provvedimento al Comune e, per notizia, al Prefetto.

Il Podestà che ha avuto comunicazione del provvedimento ministeriale, ne darà immediata notizia all'interessato.

Dovrà porsi ogni cura perché gli adempimenti di cui sopra non rechino pregiudizio al normale e sollecito svolgimento delle procedure matrimoniali e perché gli accertamenti da parte dei Prefetti siano precisi nei riguardi degli elementi suscettibili di diretto e rapido controllo, mentre là dove non sia possibile una rapida indagine dovrà farsene espressamente avvertito il Ministero.

E, poi, evidente che non dovranno essere inviate al Ministero quelle istanze dalle quali chiaramente risulti che il matrimonio dovrebbe avvenire in contrasto col divieto di cui all'art. 1 della legge e quelle dalle quali risulti in maniera indubbia la nazionalità italiana di entrambi i nubendi, a termini dell'art. 4 della legge. Nei casi dubbi, le istanze dovranno essere sempre inoltrate a Ministero.

Art. 3. - Il divieto, per tutti i dipendenti di Enti Pubblici, di contrarre matrimonio con persone di nazionalità straniera importa - salvo che nei casi e per il periodo transitoriamente previsti dall'art. 18 della legge - la perdita dell'impiego e del grado.

Tale perdita ha luogo «de iure», e non deve essere, pertanto, preceduta da un procedimento disciplinare né da una pronunzia del consiglio di amministrazione; deve essere, soltanto, dichiarata dal capo dell'amministrazione alla quale dipende chi ha contravenuto al divieto.

L'accertamento dell'infrazione prevista dall'art. 3 è facile, ove si consideri che essa può avvenire, di regola, solo nel caso in cui il matrimonio sia stato celebrato senza il preventivo consenso del Ministero dell'Interno; del qual caso - a termini dell'articolo 7 - l'Ufficiale dello Stato Civile che ha proceduto alla trascrizione del matrimonio religioso è tenuto a fare denuncia.

Art. 5, 6, 7. - L'obbligo imposto all'Ufficiale di Stato Civile di accertare, indipendentemente dalle dichiarazioni di parte, la razza e lo stato di cittadinanza di coloro nel cui riguardo si chiedono le pubblicazioni di matrimonio ha lo scopo di fornire, all'Ufficiale predetto, gli indispensabili elementi di giudizio per stabilire se, nel caso, ricorra all'applicabilità degli art. 1 e 2 della legge.

L'Ufficiale dello Stato Civile che abbia dubbi circa l'appartenenza di una persona ad una determinata razza deve prospettare il caso al Ministero dell'Interno (Direzione Generale per la Demografia e la Razza) trasmettendo ogni utile documento prodotto dalle parti.

E, poi, frequente il caso che le richieste di pubblicazioni riguardino cittadini italiani residenti all'estero e che siano in tali circostanze le predette Autorità hanno l'obbligo di accertare la razza dei nubendi prima di trasmettere le richieste di pubblicazioni agli Uffici dello Stato Civile competenti e di non dar corso alle richieste che risultino in

contrasto con l'art. 1 della legge, inoltrando, invece, le altre, alle quali sarà unita l'eventuale richiesta di consenso, a termini dell'art. 2, corredata dal proprio motivato parere, se trattasi di italiani residenti temporaneamente all'estero. Qualora, invece, le richieste riguardino cittadini residenti stabilmente (cioè da oltre tre anni) all'estero, alla concessione del consenso di cui all'art. 2, è delegato a provvedere il Ministero degli Affari Esteri, per mezzo delle proprie Rappresentanze.

Nel caso di richieste pervenute per il tramite delle Autorità Consolari e dalle quali risultino già effettuate le indagini sulla razza, l'Ufficiale dello Stato Civile non è tenuto ad effettuare alcun ulteriore accertamento al riguardo.

Nell'accertamento dello stato di cittadinanza, deve aver luogo non solo alla situazione attuale, ma anche al modo di acquisto della cittadinanza, affinché si possa dedurre con esattezza la nazionalità delle parti.

Gli accertamenti da parte dell'Ufficiale dello Stato Civile devono essere preceduti dalle dichiarazioni, da parte di co-veduto essere preceduti dalle dichiarazioni, circa la razza e la loro che richiedono le pubblicazioni, debbono essere cittadini degli sposi: tali dichiarazioni debbono essere fatte a termini dell'articolo 67, ultimo comma, del R.D.L. 15 novembre 1865, n. 2602, sull'ordinamento dello Stato Civile. L'Ufficiale dello Stato Civile potrà richiedere alle parti la produzione di documenti atti a comprovare le loro dichiarazioni e dovrà, inoltre, verificare le risultanze dei registri di popolazione. È da tener presente, però, che la richiesta di documenti probatori (certificati di battesimo, ecc.) può avvenire solo in casi di dubbio, e che nessun intralcio deve essere recato al sollecito corso delle pratiche.

Per i matrimoni non ancora celebrati, le richieste di pubblicazioni ricevute prima dell'entrata in vigore della legge dovranno essere completate nei sensi anzidetti.

Qualora, dalle dichiarazioni di coloro che richiedono le pubblicazioni o dagli accertamenti eseguiti, l'Ufficiale dello Stato Civile rilevi che il matrimonio debba essere preceduto dal consenso del Ministero dell'Interno, egli deve farne avvertire le parti, redigendo apposito verbale da sottoscrivere, oltre che da lui, dalle parti stesse e dai testimoni. Se, nonostante tale avvertimento, le parti insistessero nella richiesta di pubblicazioni, egli vi darà corso, avvertendo immediatamente il Prefetto della Provincia, il quale riferirà al Ministero dell'Interno.

Nel caso, infine, in cui l'Ufficiale dello Stato Civile fosse egli stesso richiesto della celebrazione del matrimonio senza il consenso o contro il provvedimento negativo del Ministero dell'Interno, egli non procederà alla celebrazione se prima non avrà fatto constatare da apposito verbale, da firmarsi da tutti gli intervenuti, la consapevolezza degli sposi di unirsi in matrimonio contro il disposto dell'art. 2 della legge.

L'Ufficiale dello Stato Civile trasmetterà quest'ultimo verbale al Procuratore del Re, insieme con la denuncia prevista dall'art. 7, informando, della denuncia stessa, il Prefetto della Provincia.

Ai fini dell'applicazione dell'art. 6 della legge l'Ufficiale dello Stato Civile, il quale riceva per la trascrizione l'atto relativo ad un matrimonio religioso che non sia stato preceduto dalle pubblicazioni, deve, prima di procedere alla trascrizione, fare gli accertamenti di cui al primo comma dell'art. 5; e non procederà alla trascrizione nel caso di matrimonio che risulti celebrato in contrasto con l'art. 1, mentre procederà alla trascrizione, facendo la denuncia di cui all'art. 7 ed informando il Prefetto della Provincia, nel caso di matrimonio che risulti celebrato senza l'osservanza dell'art. 2.

Sulle disposizioni recate dal capo II, relativo agli appartenenti alla razza ebraica, si fa rilevare quanto segue:

Art. 8. - I criteri contenuti in questo articolo per determinare l'appartenenza della razza ebraica hanno carattere fondamentale e, conseguentemente, sono di portata più ampia dell'attuale provvedimento; ad essi, pertanto, occor-

re fare riferimento nell'applicazione di qualsiasi disposizione di legge che presupponga la nozione dell'appartenenza alla razza ebraica.

Per la lett. a), chi discende da genitori entrambi ebrei è ebreo egli stesso, qualunque sia la religione professata: in questo caso, quindi, il fattore religioso non può modificare l'origine razziale.

Per la lett. b), il figlio di un genitore ebreo (italiano o straniero) è sempre considerato ebreo - anche in questo caso prescindendo dalla religione professata - se l'altro genitore, non ebreo, sia di nazionalità straniera. In questo caso, dunque, è necessario che l'indagine risalgga a stabilire la nazionalità dei genitori, anche se questi avessero eventualmente conseguito - per concessione o per matrimonio - la cittadinanza italiana.

Per la lett. d), il nato dai genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo ebreo, è considerato ebreo se professi la religione ebraica, o risulti iscritto ad una comunità israelitica, ovvero abbia fatto manifestazione di ebraismo. Per manifestazioni di ebraismo debbesi intendere qualsiasi concreta attività che riveli sentimenti e tendenze nettamente ebraici.

Il nato dai genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo sia ebreo, non è considerato ebreo, se alla data del 1° ottobre XVI, apparteneva a religione diversa dall'ebraica; se, invece, alla data del 1° ottobre 1938-XVI, non apparteneva ad alcuna religione, deve essere considerato ebreo.

Tutti i dubbi che dovessero presentarsi nell'applicazione dell'art. 8 - applicazione dalla quale, come è evidente, discendono notevoli conseguenze giuridiche - e tutte le controversie al riguardo, dovranno essere sottoposti, previa una diligente istruttoria da parte delle Prefetture, al Ministero dell'Interno, (Direz. Gen. per la Demografia e la Razza), a termini dell'art. 26 della legge.

Art. 9. - In attesa dell'emanazione di apposite norme, si segnala la necessità che, nella formazione di tutti i nuovi atti di Stato Civile ed in occasione di ogni nuova variazione nei registri di popolazione, sia richiesta l'indicazione della razza alla quale appartengono le persone cui gli atti si riferiscono. Qualora venga denunciata l'appartenenza alla razza ebraica, dovrà eseguirsi apposita annotazione nel contesto degli atti medesimi, in maniera che tutti gli estratti e le certificazioni ad esso relativi, possano, poi, farne espressa menzione; nessuna annotazione, invece, dovrà, per ora farsi per l'appartenenza ad altre razze.

Su questo articolo, la cui precisa attuazione costituisce presupposto indispensabile perché abbiano piena efficacia, tutte le disposizioni di legge nei confronti degli appartenenti alla razza ebraica, si richiama la speciale attenzione delle LL.EE. i Prefetti, con preghiera di far presente ai Podestà l'importanza e la delicatezza del compito loro affidato e di volere attentamente vigilare per l'esatto adempimento.

Si chiarisce, intanto, che l'ammenda prevista nell'art. 9, è comminata sia nei confronti del privato che faccia inesatte o false dichiarazioni circa la razza, sia nei confronti del pubblico funzionario (salvo, per questi, l'eventuale procedimento disciplinare) che ometta di richiedere tali dichiarazioni o di farne annotazione nei casi in cui gli indichi l'obbligo, negli atti che è incaricato di compilare.

Di tutte le denunce relative agli appartenenti alla razza ebraica dovrà essere tenuto conto nella compilazione delle liste di leva, ai fini dell'applicazione dell'art. 10, lett. a) della legge.

Il 3° comma dell'articolo in esame prevede, inoltre, l'obbligo, da parte della pubblica autorità, di accertarsi e far constatare in tutti gli atti relativi a pubbliche concessioni o autorizzazioni, della eventuale appartenenza degli interessati alla razza ebraica. Tale accertamento si compie attraverso l'esame degli atti menzionati nel 2° comma dell'articolo di cui trattasi.

Art. 10. - Mentre, per l'immediata attuazione delle disposizioni recate dalle lett. a) e b), i Ministeri competenti adotteranno tempestivamente le opportune misure, l'entrata in vigore delle limitazioni giuridiche di cui alle lett. c), d) ed e), è rinviata sino a quando non saranno emanate le norme di attuazione.

Art. 11. - Il provvedimento che privi il genitore di razza ebraica, della patria Potestà sui figli che appartengono a religione diversa da quella ebraica, nel caso previsto nell'art. 11 della legge, può essere provocato anche dall'autorità politica, la quale deve, in questo caso, prima di interpellare il Pubblico Ministero, riferire al Ministero dell'Interno.

Art. 12. - Ai fini dell'applicazione di questo articolo deve, aversi riguardo, per determinare quali persone rientrino nella categoria dei domestici, alla natura manuale dei servizi di fatto prestati dai dipendenti alla famiglia nel suo complesso, o ai singoli membri di essa, qualunque sia la denominazione loro attribuita. Un indizio della qualità di domestico è, evidentemente, costituito dal possesso del libretto di assicurazione obbligatoria per gli addetti ai servizi familiari; ma là dove questo indizio manchi, debbesi vigilare perché la disposizione dell'art. 12 non sia frustrata mediante l'attribuzione, al personale di cui trattasi, di qualifiche non rispondenti alla natura delle mansioni effettivamente esercitate.

L'Autorità di Pubblica Sicurezza può, peraltro, discrezionalmente valutare speciali motivi di opportunità per consentire il mantenimento di domestici ariani al servizio di famiglie miste, composte, cioè, di un coniuge ariano e dell'altro ebreo: ciò soprattutto quando i figli siano da considerarsi ariani e sia, perciò, consigliabile che essi restino affidati a persone di servizio o di vigilanza ariane.

Per i bambini, inoltre, che a norma di legge debbano considerarsi non appartenenti alla razza ebraica pur essendo nati da matrimonio misto, è ammessa la prestazione di nutrici ariane.

I Prefetti delle Provincie, infine, per delega del Ministero dell'Interno, potranno autorizzare caso per caso, per comprovato bisogno di speciale assistenza a causa dell'età avanzata o di malferma salute, e quando non vi sia possibilità di assistenza familiare e sia impossibile ricorrere a prestazioni di infermiere professionali, il mantenimento di domestici già in servizio presso famiglie ebreiche.

Art. 13. - Questo articolo non ha bisogno di particolari illustrazioni. È d'uopo, tuttavia, avvertire che, come le amministrazioni ivi elencate non possono avere alle proprie dipendenze persone appartenenti alla razza ebraica, così le stesse amministrazioni non dovranno d'ora in poi affidare incarichi, appalti, ecc. di alcuna specie a persone di tale razza: restano pertanto, vietati anche i semplici rapporti di lavoro (nel senso che la più recente dottrina ha dato a questo termine) fra gli appartenenti alla razza ebraica e le amministrazioni di cui trattasi, nonché gli appalti di pubblici servizi o di singole opere o forniture a persone di persone [sic] di tale razza.

Per ciò che concerne gli appalti già in corso, il Ministero dell'Interno si riserva di impartire disposizioni, previa intesa con i Ministeri interessati.

Art. 14, 15, 16. - Il riconoscimento di eventuali titoli di discriminazione nei riguardi di appartenenti alla razza ebraica è rimesso alla discrezionalità al Ministero dell'Interno, che lo concederà (in base all'esame della documentazione trasmessa dagli interessati e, nel caso del numero 6, dell'articolo in esame, sentito il parere dell'apposita commissione) previa una istruttoria intesa ad accertare che non sussistano motivi di demerito. Tale istruttoria è affidata alle LL. EE. i Prefetti, i quali vorranno sentire anche l'avviso dei Segretari Federali, e deve, evidentemente, ri-

Didattica

guardare anche i componenti la famiglia a favore dei quali è richiesta l'estensione della discriminazione.

L'annotazione del provvedimento, da effettuarsi negli atti dello Stato Civile ed in quelli del Registro di popolazione su richiesta degli interessati, ha luogo mediante l'apposizione, accanto all'indicazione della razza, della dicitura: «discriminato: Decreto Ministro Interno... (data)...», seguita dalla firma dell'ufficiale che ha proceduto alla annotazione. Tale annotazione deve essere sempre riportata negli estratti e nei certificati richiesti dagli interessati.

Art. 17, 24. - Se, a norma dell'art. 17, è vietato agli stranieri ebrei di fissare stabile dimora nel Regno, non è ad essi vietato di recarsi nel Regno e di fermarvisi temporaneamente per ragioni di turismo, diporto, cura o affari.

Il Ministero dell'Interno (Direz. Generale della Pubblica Sicurezza) ha già impartito, al riguardo, le necessarie disposizioni agli organi dipendenti, con circolare del 24 ottobre u.s., n. 443-79790.

Lo stesso Ministero ha, inoltre, con la citata circolare, impartito istruzioni circa le modalità per l'uscita dal Regno degli ebrei stranieri, o che abbiano perduto la cittadinanza italiana a norma dell'art. 23, ai quali sia inibito di continuare il loro soggiorno nel Regno oltre il 12 marzo 1939-XVII.

Si deve avvertire, peraltro, che le disposizioni recate dalla predetta circolare - emanata in seguito al R.D.L. 7 settembre 1938-XVI, n. 1381, il cui contenuto è stato, successivamente, trasfuso con le necessarie modifiche nel R.D.L. 17 novembre 1938-XVII, n. 1728 - debbono intendersi modificate, in base a quest'ultimo provvedimento legislativo, nella parte che concerne la concessione di restare in Italia fatta agli ebrei che hanno superato il 65° anno di età (in quanto tale requisito dev'essere posseduto alla data del 1° ottobre 1938-XVI, e non al 12 marzo 1939-XVII) e nella parte relativa alla definizione degli appartenenti alla razza ebraica.

Circa le disposizioni transitorie e finali, recate dal capo III, si ritiene opportuno notare quanto segue:

Art. 18. - La dispensa, che il Ministro dell'Interno può transitoriamente concedere, in casi speciali, agli impiegati che sarebbero soggetti al divieto dell'art. 3, della legge, deve essere richiesta per il tramite dell'Amministrazione interessata, la quale, nell'inoltrare l'istanza al Ministero dell'Interno, esprimerà il suo avviso in merito, tenuto conto del valore dei motivi che giustificerebbero la deroga al decreto.

Il provvedimento del Ministro dell'Interno sarà comunicato agli interessati per il tramite delle amministrazioni da cui dipendono.

Art. 19. - L'obbligo della denuncia dell'appartenenza alla razza ebraica incombe a tutti coloro che si trovino nelle condizioni di cui all'art. 8 della legge. È ovvio, però, che l'obbligo della predetta denuncia, nei riguardi di minori od incapaci, spetta a chi abbia di essi la legale rappresentanza. Inoltrare, il capo famiglia può essere tenuto responsabile dell'omissione della denuncia nei confronti delle persone con lui conviventi ed a carico.

L'Ufficiale dello Stato Civile annoterà l'appartenenza alla razza ebraica a margine di ogni atto dello Stato Civile e trasmetterà copia del processo verbale agli uffici di Stato Civile di altro Comune in cui si trovassero atti riguardanti le stesse persone.

Curerà, inoltre, che dalla denunciata appartenenza alla razza ebraica sia presa nota nelle schede individuali e nei fogli di famiglie del Registro di popolazione.

Delle denunce ricevute, gli uffici comunali dovranno dare immediata comunicazione ai distretti militari competenti, se essi si riferiscono a persone già soggette ad obblighi di leva; ne terranno conto nella formazione delle liste di leva, se le denunce si riferiscono a persone che non sarebbero ancora soggette a tali obblighi.

to in famiglia il tramandarsi di questi fatti ed è stato molto bello ed istruttivo e c'è anche da dire che molti ci hanno approvato ed incoraggiato ad esaltare e ricordare quei momenti.

Un episodio quindi di legame stretto fra scuola e società? Sì, e noi auspichiamo che queste occasioni si moltiplichino e ci farebbe piacere avere anche quest'anno un'occasione del genere così come altre volte è capitato in passato di intervenire con nostre realizzazioni in città anche se in situazioni ed occasioni diverse, nonostante il lavoro che tutto ciò comporta.

Che fine faranno questi lavori? Sarebbe un peccato perderli anche per non deludere i giovani che con tanta partecipazione vi hanno lavorato.

Sappiamo che l'assessorato si sta interessando per proporre l'adozione ad alcune scuole elementari per collocarle in cortili o atrii adatti ad ospitarle per dare loro una certa protezione e continuarne la loro funzione simbolica di itinerario della memoria.

Vogliamo passare ad una spiegazione dei lavori così come sono stati visti ed interpretati dagli alunni questo otto avvenimenti che caratterizzarono quel terribile anno di guerra?

Sì, volentieri. Le installazioni dovevano in realtà essere dieci ma solo otto sono state realizzate: due non si sono realizzate per difficoltà oggettive o per indisponibilità del luogo dove dovevano essere esposte. Cominciamo da quella collocata davanti alla Fortezza di Santa Barbara che ricorda la fucilazione di quattro renitenti alla leva e le azioni del gruppo partigiano Silvano Fedi.

Si tratta di un gruppo simbolico dove il colore assume una importanza centrale. Sono quattro prismi rettangolari che vogliono simboleggiare sia i quattro fucilati qui alla fortezza, sia le quattro fondamentali azioni partigiane del gruppo Silvano Fedi.

Si può dare a questo gruppo una duplice lettura: tenendo come costante il numero quattro, dal senso orizzontale al senso verticale si passa dal buio verso una graduale luminosità, simboleggiando nell'azione partigiana il graduale passaggio dall'oppressione alle libertà.

Viceversa leggendo dal verticale all'orizzontale si evidenzia la distruzione della vita: dal colore, dalla gioia di vivere si precipita verso il nero della repressione e della morte.

Il pannello invece collocato in piazza S. Bartolomeo vuole ricordare l'episodio dell'uccisione di un ufficiale nazista. Un soldato tedesco passato nelle file partigiane permise l'imboscata all'alto ufficiale che già aveva avuto grosse responsabilità militari in Pistoia. Il pannello descrive e racchiude l'episodio nelle sue fasi dinamiche e simboliche: la camionetta, la vita che si spezza, le bandiere della vittoria. Il materiale, un grande pannello in legno completamente traforato che ha comportato un enorme lavoro, evidenzia l'intricarsi della vicenda.

Nell'atrio del palazzo comunale abbiamo collocato una struttura circolare che vuole ricordare l'episodio avvenuto due giorni dopo la liberazione di Pistoia, quando i tedeschi dalle colline circostanti continuavano a cannoneggiare la città ed una granata colse ed uccise mentre giocava, una bambina nel cortile interno del Comune in prossimità del rifugio ivi attivato.

Si tratta dell'ingrandimento di una moneta dell'Italia repubblicana nel cui interno è iscritta la sagoma di una bambina, volendo simboleggiare come la Repubblica è nata e forgiata anche con il sacrificio innocente di una bambina, Iole Vannucci, di sei anni.

L'episodio ricordato in piazza S. Lorenzo è il più figurativo. L'ex convento di S. Lorenzo, allora distretto militare veniva saccheggiato dai cittadini affamati e privi di vestiario. I tedeschi scatenarono la repressione fucilando sei persone. Con queste sagome ingrandite e in nero abbiamo vo-



Fig. 2 - Pannello n. 1. Piazza del Duomo, 10 settembre 1944. Cannoceggiamenti tedeschi sulla piazza.

luto simboleggiare le ombre del passato sottolineando con una fascia nera la zona. I tedeschi puntano i loro fucili verso la lapide collocata nel muro a ricordo dell'episodio, mentre dalla sagoma ombra dei cittadini fucilati si evidenzia staccandosi un bimbo per significare che una donna del gruppo era incinta. L'insieme produce un efficace effetto scenografico.

In piazza dell'ospedale abbiamo voluto ricordare l'episodio di un capo partigiano ricoverato con gravi ferite a seguito di un conflitto a fuoco avvenuto la sera precedente il fatto narrato.

Durante la notte i compagni sono riusciti, con un'abile azione, a raggiungerlo e liberarlo quasi strappandolo con le mani dal letto. Si vedono, appunto, queste due mani che si intrecciano che possono essere lette in una duplice versione: il fatto in sé della liberazione ed anche la solidarietà, l'unione.

Lo striscione l'abbiamo collocato all'inizio della Ripa del Sale, di fronte al bar Pasquino dove avvenivano delle riunioni clandestine della resistenza pistoiese. Dal punto di vista formale sembra la cosa più semplice ma in realtà ha comportato notevoli difficoltà realizzative in quanto si trattava di scrivere su della stoffa plastificata con vernici particolari che richiedevano attenzioni e trattamenti abbastanza difficili. Si tratta di un significato simbolico generale: una frase proposta da una ragazza del gruppo e che è sembrata a tutti interessante e capace di sintetizzare il senso complessivo del nostro lavoro anche per la sua valenza di attualità. La frase dice: «Il cielo della ragione contro il buio dell'intolleranza» e ci è sembrata riepitologativa del senso del nostro lavoro.

Alle ex officine S. Giorgio abbiamo voluto ricordare l'episodio dello sciopero degli operai del 9 settembre 1943. Ricorda le lotte operaie, il primo sciopero dopo il ventennio che comportò sacrifici e sangue e ci sembrava di dovergli dare risalto e significato. Il pannello, collocato ben in vista e in posizione ideale all'uscita del parcheggio della stazione, è stato molto apprezzato.

La scultura circolare in legno posta vicino alla chiesa di S. Paolo è forse quella di più difficile lettura. Vuole ricordare le riunioni clandestine del Comitato di Liberazione Nazionale. C'è un cerchio tenuto insieme da catene e imbrigliature ferree che rappresenta la drammaticità di

Interviste

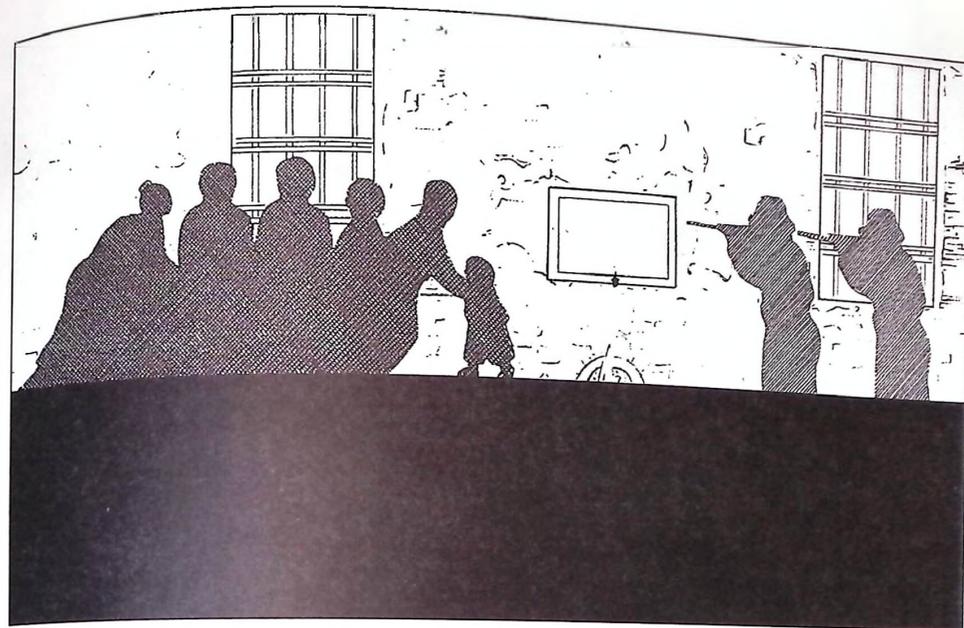


Fig. 3 - Pannello n. 4. Piazza San Lorenzo, 12 settembre 1943. I soldati tedeschi fucilano sei cittadini.

quel periodo. La spaccatura frastagliata ma netta vuol simboleggiare la ferita che l'oppressione infligge alla città. Il nucleo centrale è la nuova forza liberatrice.

Una grossa fatica, ma anche una bella soddisfazione sia per gli insegnanti quanto per gli alunni. Ma questo progetto ha trovato subito il consenso delle autorità e, se vogliamo, dei committenti? E la cittadinanza come ha poi recepito e risposto?

Ogni lavoro era accompagnato da un manifesto che illustrava l'episodio specifico e rimandava agli altri interventi sparsi per la città.

Il lavoro complessivamente è stato un atto di coraggio. C'era stato richiesto di fare delle opere più modeste come elaborati grafici o pittorici e quando noi abbiamo proposto di fare questi lavori e collocarli in questi luoghi ci sono state delle perplessità e, diciamo pure delle paure, anche da parte delle autorità. Si temeva che si verificassero degli episodi di vandalismo verso queste opere anche per il loro inevitabile significato politico o per la loro collocazione in zone isolate.

Invece niente di tutto questo si è verificato e la risposta della cittadinanza è stata superiore a tutte le aspettative, lo dimostra il fatto che le opere sono state esposte per diversi mesi oltre il previsto restando intatte. Questo è da sottolineare e torna a vantaggio di tutta la cittadinanza e rappresenta la più grande soddisfazione per i nostri ragazzi.

Tebro Sottili

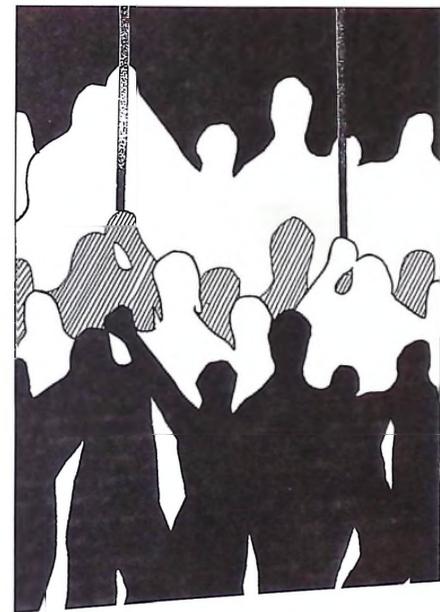


Fig. 4 - Pannello n. 8. Viale Pacinotti, 9 settembre 1943. Sciopero degli operai delle Officine San Giorgio.

Interviste

che se, come rileva il saggio del Nesti qui sopra recensito, scarsa rimane la documentazione per rilevarne l'incidenza, dopo la condanna pontificia del 1907. La conseguente dispersione di questo bagaglio socio-culturale si tradusse, specialmente nelle campagne, in una serie di iniziative che, presto, salvo rare eccezioni, furono riassorbite nell'apoggio cattolico verso il liberalismo moderato ed in funzione antisocialista. Il tracciato del cattolicesimo pistoiense viene antisocialista. Il tracciato del cattolicesimo pistoiense viene antisocialista. Il tracciato del cattolicesimo pistoiense viene antisocialista.

La relazione si spinge anche ad analizzare il periodo post-bellico proponendo un tracciato che prescindendo dai valori resistenziali colloca l'equazione «cristiano-democristiano» dentro la storica questione sociale e ideologica. L'espansione del comunismo russo e del mito che rappresentava indusse la Chiesa ad intervenire in prima persona come una nuova «crociata» verso la materializzazione dell'Italia. Da qui la nascita di una capillare organizzazione di «missioni laiche» e di Comitati Civici a fianco dell'Azione Cattolica per porre un «argine» alla nuova barbarizzazione dell'Italia e dell'Europa. Ma quando la Democrazia Cristiana, il partito dei cattolici, tenterà di darsi una organizzazione propria e ad avere una certa autonomia di giudizi, incomincerà la crisi che progressivamente porterà alla disgregazione per questi motivi ma prevalentemente come conseguenza del mutamento antropologico portato dalla rivoluzione industriale. L'A. si addentra in una ulteriore analisi della contestazione all'interno dei cattolici pistoiensi distinguendo tra «movimentisti» e «interpreti del mutamento» ambedue convergenti ma in antagonismo verso il comune «dialogo» con il mondo laico e marxista. È questa storia recente e gli avvenimenti e i movimenti presi in esame operano tuttora sulla scena socio-politico-culturale del mondo pistoiense.

Si tratta di una analisi della storia del cattolicesimo pistoiense che ben si affianca a quella proposta dal Nesti e che va ad aggiungersi alle poche e circoscritte a brevi periodi già esistenti. Il taglio è quello storico positivo analitico e prescinde da variabili proprie della «religiosità» come categoria che pur assume valenze non secondarie nel trarre conclusioni e giudizi. Specialmente l'ultima fase presa in esame, quella della contestazione e dell'inizio del dissolvimento dell'esperienza politica dei cattolici, offre spunti rilevanti per ulteriori occasioni di riflessione e di indagine culturale.

Tebro Sottili

Istituto Storico Lucchese, Sezione di Valdinievole - Pescia, *Memorie e documenti. Contributi di storia locale*. A cura di M. Stanghellini Bernardini, Pescia, Benedetti, 1995, pp. 267, ill., (Valdinievole Studi Storici 2).

Da tempo attiva a Pescia nel campo degli studi storici locali e nella valorizzazione delle fonti documentarie conservate in loco, la sezione di Valdinievole dell'Istituto Storico Lucchese ha recentemente avviato un'importante iniziativa editoriale con la pubblicazione di una collana, intitolata appunto *Valdinievole Studi Storici*, della quale sono usciti finora due volumi, uno sugli archivi ecclesiastici della Valdinievole e l'altro, che qui si segnala, destinato a valo-

rizzare documenti sconosciuti conservati in archivi privati o pubblici della zona e rintracciati da studiosi pesciatini. In *Memorie e documenti* si pubblicano infatti le relazioni presentate in più occasioni dai soci dell'Istituto o da appassionati di storia locale negli anni dal 1991 al 1994. Esso è dunque il primo risultato tangibile di una importante attività svolta dalla sezione pesciatina per favorire ed incrementare l'interesse verso la storia del proprio luogo nella popolazione e per costruire una memoria storica che non sia solo il frutto del lavoro di specialisti o di chi si occupa di queste cose per professione.

Il volume comprende nove relazioni e, sebbene abbia ovviamente un carattere miscelaneo, segue comunque un suo filo logico che si può riassumere nel fatto che un po' tutti gli autori partono dalla presentazione di una fonte (si tratti di un archivio privato, un «libro di ricordi», una cronaca di un erudito o storico del passato, la cartografia catastale, la stampa locale, un manufatto o una monografia), per ricostruire un tassello della storia di quella Pescia minore formata da artigiani, piccoli funzionari dello stato o della comunità, piccoli imprenditori, maestri... che si contrapponeva in qualche modo alla Pescia delle grandi famiglie, iscritte alla «Maggiore», che detenevano gran parte del potere politico ed economico.

Ne viene fuori un quadro vivace e composito della vita di questa piccola città, che ha avuto importanti momenti di crescita economica attorno al fiume che le dà il nome con le sue cartiere e filande e che ancora oggi si segnala per l'attività florovivaistica, ma che ovviamente ha attraversato anche molti momenti difficili.

Così Carlo Bellandi, partendo da un libro di ricordi di un mercante pesciatino, ritrovato peraltro fortuitamente nella soffitta di una vecchia casa, si sofferma sulla peste del 1631 e sui terribili effetti che essa produsse nella popolazione di Pescia; Rita Pellegrini Rossi prende le mosse dai documenti familiari ancora in suo possesso per seguire le vicende di una famiglia di imprenditori serici, gli Scoti, oggetto peraltro di importanti studi dell'Università di Pisa dopo il recente deposito presso l'Archivio di stato di Pisa dell'archivio della Filanda Scoti; Giovanni Benvenuti, «valorizzando» un manoscritto conservato presso la Biblioteca Comunale di Pescia, le «Memorie storiche del castello di Sorana», ripercorre «vita, morte e qualche miracolo» di questo piccolo castello ai confini del Granducato che «sarebbe rimasto senza storia se un figlio di quella terra, il padre Andrea Sansoni, agostiniano vissuto a Firenze nel Seicento nella cerchia dei Medici, non ne avesse narrato le vicende, avvalendosi di una scrupolosa documentazione attinta direttamente alle fonti» (p. 5).

Francesca Giurlani si sofferma sulla situazione delle scuole e degli altri istituti di insegnamento pesciatini, subito dopo l'unificazione; mentre Elsa Bartolini ricostruisce la localizzazione degli opifici andanti ad acqua lungo il corso della Pescia maggiore fra Sette e Ottocento e Giuseppina Rossi analizza il quadro che della Valdinievole di fine Settecento ci ha lasciato Jean Charles Sismonde de' Sismondi nel suo *Tableau de l'agriculture toscane*, pubblicato a Ginevra nel 1801.

Infine Amadeo Lazzereschi illustra le sue ricerche sul sistema difensivo della città: le due cinte murarie, le porte, le torri, i forti e i ponti; Michela Brogioni, attraverso le carte di archivi pubblici e privati, segue le vicende di un insediamento padronale nella campagna di Uzzano: la villa del Castellaccio a Uzzano, dove soggiornò per qualche mese alla fine del secolo scorso Giacomo Puccini; Savino Rugliani ricostruisce le tappe del ripopolamento di Orentano, un piccolo borgo situato ai confini tra Lucca e Firenze, abitato nell'alto medioevo, quando dipendeva dalla vicina abbazia benedettina di Sesto, poi abbandonato e quindi ripopolato a partire dalla metà del secolo XV.

Due parole prima di concludere sugli autori: si tratta, come si è detto, di appassionati di storia locale e non di ricercatori di professione, in gran parte legati al mondo

Recensioni

della scuola, ma non mancano liberi professionisti e persone impegnate in altre attività. Significativo anche il dato anagrafico: sono presenti, quasi in egual misura, giovani appena usciti dagli studi o dall'università e persone alla fine della loro attività lavorativa o già in pensione, un'ultima svolta della vitalità della sezione pesciatina dell'Istituto Storico Lucchese e della ricerca storica locale a Pescia.

Una sfida che la sezione di archivio di stato di Pescia deve saper raccogliere per rafforzare i suoi legami con la città e per migliorare e potenziare, nei limiti delle poche risorse a disposizione, i servizi offerti alla cittadinanza nella quotidiana opera di conservazione e di valorizzazione delle fonti documentarie pesciatine.

Carlo Vivoli

Il bombardamento aereo di Pistoia del 24 ottobre 1943. Testimonianze e ricordi raccolti nell'incontro tenutosi in Palazzo Comunale il 23 ottobre 1993. A cura del Comune di Pistoia e del Comitato Unitario per la Difesa delle Istituzioni Repubblicane. Edizioni del Comune di Pistoia, Pistoia 1993, pp. 43.

In questa pubblicazione sono raccolti i ricordi e le testimonianze di quanti hanno vissuto i tragici momenti del bombardamento aereo di Pistoia avvenuto nella notte tra il 24 e il 25 ottobre 1943.

Sono memorie del primo bombardamento aereo che colpì Pistoia che colse di sorpresa la popolazione oramai abituata ai numerosi falsi allarmi e che forse riteneva, a torto, di essere al sicuro dalle incursioni aeree. Non erano infatti mancati gli avvertimenti della tragedia imminente: dal 25 luglio gli aerei angloamericani avevano colpito più di cento città italiane, nei giorni immediatamente precedenti l'incursione erano passate formazioni di bombardieri inglesi diretti verso sud e da tempo il Comune aveva diramato informazioni sui rifugi antiaerei. Dalle parole dei testimoni riaffiorano lo stupore, l'incredulità, il dolore per un dramma che in pochi minuti sconvolse l'intera città e attraverso la descrizione delle esperienze personali è stata fotografata la cruda realtà della guerra: la fuga dalle abitazioni, la paura, il dolore, la distruzione delle proprie cose.

Le bombe arrivarono improvvisamente e colpirono il centro e la parte sud della città: fu distrutta la stazione tramviaria Lazzi, lo scalo merci della stazione ferroviaria, la caserma Umberto, le officine San Giorgio, il ponte sull'Arca, sulla ferrovia, la Barriera oltre che la Chiesa della Vergine e la Chiesa di San Giovanni Battista.

Furono colpite anche abitazioni civili in via XX Settembre, via Attilio Frosini, via Carratica e Corso Umberto: pochi riuscirono a raggiungere i rifugi e ben 140 persone persero la vita.

A chi sopravvisse all'incubo delle bombe apparve una città in macerie con vittime e feriti da soccorrere «... il dolore fu grande per tutti quando cominciarono a conoscere i nomi delle vittime e dei feriti» dice Rosanna Bani nel suo intervento «ciascuno di noi aveva amici, o almeno conoscenti, fra le centoquaranta persone che nel primo bombardamento persero la vita, molte delle quali immaturamente oltre che tragicamente. Quell'evento sconvolgente e il cui ricordo è indelebile... cancellò di colpo la spensieratezza della nostra adolescenza e ci coinvolse tutti nella dura realtà della guerra».

Queste parole, sempre più attuali, fanno particolarmente riflettere perché rispecchiano il dramma comune di quanti hanno subito e subiscono violenze insensate e ci inducono alla dura condanna della guerra, fonte di lutti, di orrori e strumento di sopraffazione umana.

Maria Teresa Tosi

Recensioni

V. MAGNI, *Perché la Capannina. Il lungo percorso politico e creativo dei cattolici democratici a Bottegone*. Pistoia, Nuove esperienze 1995, pp. 255, ill. b/n nel testo.

Leggendo il volume che Vittorio Magni ha dedicato alla storia della Capannina, cioè dell'edificio realizzato nel 1955 dai cattolici democratici di Bottegone per scopi ricreativi e sociali, viene da domandarsi se sia possibile comprendere, anche attraverso questo tipo di vicende, il clima politico e sociale dei primi anni del dopoguerra. La risposta non può che essere affermativa e rimanda alla necessità di iniziare ad indagare anche sulle vicissitudini delle numerose associazioni esistenti nel nostro territorio e sulle loro sedi, per cogliere i più minuti aspetti di una ricca storia locale.

In effetti scorrendo le pagine del volume si avverte, palpabile non solo nella narrazione dei fatti, ma perfino nei vocaboli, nelle espressioni e nel linguaggio usato dall'autore che è stato anche protagonista dei fatti, il confronto tra la Democrazia Cristiana e le sinistre all'indomani della Liberazione. Così come è possibile comprendere l'evoluzione e la modificazione di questo confronto negli anni '60 e '70 per poi giungere fino ai nostri giorni, in una situazione politica fortemente modificata e non ancora definitivamente assestata.

Giustamente Magni, nel suo lavoro parte dalla descrizione del clima concorde di ricostruzione della vita democratica a Bottegone che trovava nella costituzione del C.L.N. unitario il punto di massima elaborazione politica, e nella ex Casa del fascio, trasformata nel frattempo in Casa del popolo, un luogo pubblico di riunione e di confronto in un clima di «solidarietà tra gente comune ma di diverse idee». Il clima politico internazionale e nazionale disperse però rapidamente queste esperienze, creando una forte contrapposizione che si basava su una rigida politica dei partiti e su un'accentuata differenziazione ideologica che si rifaceva addirittura a lotte e scontri del primo dopoguerra, solo sopite e rinviate dalla necessità della lotta contro i nazifascisti.

A Bottegone, come in chissà quante altre località italiane, una delle conseguenze tangibili di questa contrapposizione fu l'impossibilità materiale per i cattolici e gli aderenti ai partiti di sinistra di convivere nei medesimi spazi della Casa del popolo.

L'elemento che portò all'interruzione della gestione comune fu rappresentato, alla fine del 1945, dall'elezione del Consiglio direttivo della Casa del popolo che non fu possibile eleggere in maniera unitaria per cui i cattolici, abbandonarono l'edificio ed iniziarono a riunirsi nella canonica della parrocchia.

È lì che cominciò a prendere corpo l'idea di individuare e gestire uno spazio fisico in cui i cattolici potessero riunirsi e compiere attività politica e formativa, cui venne dato il nome di «piccola Capannina». È in questa base organizzativa e di riferimento politico e morale che Magni e i suoi amici vissero i principali momenti di una lotta politica via via più dura e che passò attraverso le elezioni politiche dell'aprile del 1948, l'attentato a Togliatti e la rottura dell'unità sindacale, la nascita delle ACLI, l'adesione dell'Italia al Patto atlantico. Momenti di una battaglia politica combattuta anche con l'uso di una radio amplificata da altoparlanti installati sul campanile della chiesa di S. Angelo, contraddittori pubblici, comizi e incontri con figure di rilievo come Attilio Foresi e Palmiro Togliatti.

Tutte fasi di una vita politica accesa e ricca perché Bottegone si pose, in maniera peculiare, fin dai primi momenti della Liberazione come uno dei centri del Pistoiese in cui la partecipazione alla vita collettiva, all'elaborazione politica ed alle vicende nazionali e internazionali era più marcata e più profonda tra la popolazione e, non a caso, gli esponenti democristiani si trovavano di fronte personaggi ed esponenti del partito comunista e della sinistra pistoiense di rilievo come Francesco Toni e Renzo Bardelli.

Maturò così, a metà degli anni '50, la necessità per i

democratici cristiani del Bottegone di dotarsi di spazi più ampi e funzionali e questa esigenza si verificò contemporaneamente anche per le sinistre. La destinazione della ex Casa del fascio a caserma dei carabinieri imponeva infatti, nello stesso periodo, la costruzione di una nuova Casa del popolo per cui, quasi uno di fronte all'altro, vennero aperti due cantieri destinati entrambi, su fronti opposti della politica e della strada statale alla realizzazione di edifici per la vita collettiva del paese e della popolazione sparsa nelle campagne di Bottegone.

D'altronde erano quegli anni in cui, in tutti i paesi e le località, sorgevano nuove case del popolo o circoli ricreativi, o si ampliavano quelli esistenti, spesso con il lavoro volontario domenicale in un clima di partecipazione corale alla crescita economica e sociale del paese.

Negli anni '60 infatti è stato costituito un ampio patrimonio di edifici e spazi collettivi per i quali, dagli anni '80, con la modificazione della vita politica e dell'organizzazione di quella individuale, si stanno tentando nuovi modi di utilizzo e di gestione.

A questa lunga vicenda collettiva rimane fortemente legata la storia della *Capannina*, e della sua contrapposta Casa del popolo, che testimoniano del bisogno e della necessità della gente di aggregarsi in un luogo fisico in cui riconoscersi, che dia sicurezza e garanzia di trovarsi tra simili ed in cui pensare ed elaborare scelte politiche.

Il volume di Magni è, in particolare, la storia di questo bisogno, documentato anche da un ricco apparato di foto, dalla descrizione delle varie attività sportive e culturali e reso ancora più vivo da una partecipazione personale a quelle non lontane vicende.

Andrea Ottanelli

PER FILO E PER SEGNO

Con l'intento di recuperare la storia che sta alla radice di un monumento o di un cippo, l'Istituto Storico Bellunese della Resistenza e dell'Età Contemporanea ha promosso la stampa di un volume intitolato La memoria delle pietre, Lapidi e monumenti ai partigiani in provincia di Belluno, curato da Aldo Sirena.

Non è tanto per effettuare una recensione alla meritevole opera dell'Istituto bellunese che ci soffermiamo su quelle pagine, quanto per estrarne una storia, per filo e per segno, che nasca dietro una lapide che si trova a S. Antonio Tortal nel Comune di Trichiana, ci richiama alle vicende dolorose dell'uccisione di un nostro concittadino in quelle terre dove i combattimenti partigiani furono così aspri.

La vicenda ebbe lo svolgimento nel marzo 1945 ed a farne le spese, pagando con la propria vita una scelta di libertà, furono 14 partigiani e fra di essi Boccaccini Fernando detto il Toscanino, nato a Pistoia il 21-9-1924, studente richiamato alle armi, alpino e passato nelle file dei partigiani.

Lasciamo il racconto della vicenda nella crudele realtà dei fatti al racconto di un testimone, di un partigiano bellunese Rinaldo Dal Mas, che in un diario inedito manoscritto ha annotato lo svolgimento dell'azione; tale testimonianza è ora pubblicata nel libro sopra menzionato alle pagine 280-282.

Enrico Bettazzi

Boccaccini Fernando «Toscanino»
Nato a Pistoia il 21-9-1924, studente.

Il 28 febbraio 1945 i repubblicani mossero all'assalto attaccando alle quattro del mattino il Passo di S. Ubaldo e il

Monte Cimone, sopra Revine, ma vennero sanguinosamente respinti, sul Passo di S. Ubaldo da 20 uomini del Btg. «Fulmine» e sul Cimone da 40 partigiani della «Tolot».

Intanto la missione Chappel, che aveva passato l'inverno parte sul Cimone e parte a Signa di Mel, si trasferì nei pressi di Mesle, posizione indisturbata, ma molto infelice perché i tedeschi, dalla villa di Castel d'Ardo, dove erano dislocati i loro comandi, e lungo l'altra sponda del torrente Ardo, controllavano ogni mossa della missione; a tale controllo, forse si può aggiungere qualche delazione.

L'epilogo avvenne il 6 marzo 1945. Verso le quattro del mattino di tal giorno forze della polizia tedesca, della gendarmeria di Belluno, reparti della Wehrmacht e delle SS provenienti da S. Giustina Bellunese, circondarono la zona. Parte si portarono direttamente a S. Antonio di Tortal, dirigendosi poi a ventaglio verso Mesle, parte risalirono il torrente Ardo, altri ancora, risaliti per Zottier e Pellegai, discesero alle spalle della missione dal Colle Zelant e da Signa di Mel. La missione venne avvertita del pericolo da Boccaccini Ferdinando «Toscanino». Ma l'avvertimento giunse troppo tardi! Venne tentata la fuga lungo le insenature del torrente, ma i fuggiaschi furono scoperti ed attaccati, qualcuno rispose al fuoco.

Il «Toscanino», colpito da una raffica che gli spezzò un braccio, venne arrestato, altri, incolumi, furono catturati, altri riuscirono a sfuggire alle ricerche.

L'eco della lotta giunse a S. Antonio di Tortal dove ognuno cadde in preda al terrore.

Verso le otto arrivarono i primi prigionieri che vennero fatti sostare nelle scuole elementari. Fra essi erano il «Toscanino» e «Bruno» della missione. Ben presto le aule rurgitarono di uomini e giovani strappati dalle loro case o dal lavoro; fra questi i quattro fratelli Schiocchet, che potavano viti nei pressi di casa loro, sita nelle vicinanze della missione. La caccia ai partigiani continuava.

Verso le 10 una detonazione in Signa di Mel, località La Fossa, avvertì che il deposito munizioni sotterrato nella casera dei fratelli Paris era stato scoperto, e la mina di sicurezza era stata fatta saltare incendiando ogni cosa. Una seconda casera nelle vicinanze venne incendiata, perché vi trovarono tracce della permanenza dei partigiani.

Un secondo gruppo, in collegamento con reparti Brigate Nere, provenienti da Vittorio Veneto, salirono sul monte detto Costa Curta. Due tedeschi urtarono una mina e vi trovarono la morte.

Verso le 13 cominciò l'interrogatorio dei prigionieri. I quattro fratelli Schiocchet, il «Toscanino» e «Bruno», i più sospetti, vennero fotografati di faccia, di profilo e da tergo. Parte degli esaminati passarono in una seconda aula, altri, più sospetti, vennero rinchiusi e ben sorvegliati in un gabinetto.

Verso le 17 cessò l'interrogatorio dei prigionieri: i reparti della gendarmeria rientrarono a Belluno portando seco 21 persone, che vennero tradotte in una delle caserme della città e poi nelle carceri.

Alle 15 il parroco fu costretto a procurare fieno e paglia ai reparti rimasti e per quelli che rientravano dal rastrellamento.

Alle 19 i rimanenti prigionieri vennero posti in libertà. [...] Alle ore 7 del giorno 7 marzo, parti dalla zona l'ultimo scaglione di tedeschi, a piedi, attraverso i colli retrostanti il paese.

Nei pressi di Col de Rore s'imbattono in un piccolo gruppo di partigiani e la lotta s'inizierà. Nel contempo, nelle vicinanze, portarono via dall'abitazione di Mosè Balbin due giovani colà rifugiati, certo Brancher Giovanni e Grassadonio Mario, che vennero tradotti essi pure a Belluno.

«Una sera di metà marzo un grosso camion tedesco viene da Trichiana verso il paese.

Non si vedeva anima viva per le strade: in un clima di diffusa, attonita indifferenza (irrazionale incoscienza a giudizio di chi per sorte od altro si fosse trovato al di fuori,

lontano da tanta tragedia) il parroco arrivò fino al cimitero dove già otto persone erano state trasportate e sepolte da appena due giorni, vittime della violenza a cui il paese era stato sottoposto in quelle giornate.

Richiamato da mia madre, il sacerdote entra in casa nostra e sta appunto conversando su quei luttuosi avvenimenti, quando, come un colpo di frusta, si avverte il rumore del camion che viene avanti i tedeschi!

Imbacuccati, l'elmo in testa ed il bavero sollevato, i soldati, disposti intorno alla sponda, stanno seduti, appoggiati in avanti, sui loro lunghi fucili. Nel mezzo, scaraventati sulla piattina, adagiati di schiena tra loro, stanno i condannati.

Sono in quattro: legati tra loro, la testa abbandonata sul petto [...] Don Luigi - era questo il nome del sacerdote prende subito la via dei campi per arrivare al più presto in Canonica [...]

Per quale incontrollata paura, per che istinto, non lo so: non so perché m'infilo dentro a quel buco-rifugio ricavato sotto ad una pietraia [...] per salvarmi da che?! [...]

Stando lì sotto, odo il fruscio della veste: sento il sacerdote passare vicino, rasentare le pietre e, con passo spedito, allontanarsi per la campagna [...]. Non arriverà in canonica.

Nel frattempo i tedeschi, giunti in paese, arrestano il camion in piazza per tutto il tempo necessario perché due soldati, comandati, si rechino in canonica in cerca del parroco. Non lo trovano: non possono trovarlo!

Al loro ritorno, l'ufficiale comandante dà subito il via alle esecuzioni: un ordine secco, un'accelerata del camion e via oltre la curva. Subito dopo quella curva muore «Bruno», di qua, in capo al gioco alle bocce muore «Attila». Per ultimo, in un palo all'estremità del paese muore Caporale: prima di lui, nell'area del lavatoio pubblico, muore il «Toscanino»: morirà ucciso due volte!

Morire due volte impiccato: è facile dirlo! L'estremità della corda opposta al cappio è fissata a un palo della luce: un urlo dell'ufficiale, un'accelerata del camion, uno strappo tremendo [...] questa volta la corda si spezza: il «Toscanino» cade a terra e vi rimane a lungo tramortito.

Ne segue un trambusto confuso: voci, ordini, imprecazioni.

Parole in tedesco [...] poi, poco a poco, si risente la voce di lui: dapprima debole per poi farsi più alta: reclama la vita, invoca sua madre.

Salto fuori: l'aria di sotto alle pietre si è fatta irrespirabile!

È allora che rivedo il parroco (non ce l'aveva fatta a raggiungere la canonica!) aggrappato com'è ad un albero, si sorregge avvinghiato con le mani al tronco.

Quando, rinnovata la corda e rifatto il cappio, i tedeschi sollevano il «Toscanino» al di sopra delle teste, allo spegnersi dell'ultimo suo grido, il sacerdote si lascia andare, scivolando a terra; si trascina, poi, per un tratto per fermarsi, alla fine, a lungo, seduto, la testa tra le mani [...].

Il «Toscanino»? Un ragazzo mite, uno studente di vent'anni. Nato a Pistoia nel '24, dovette abbandonare gli studi perché chiamato alle armi: era di leva.

Figlio unico con delle sorelle religiose. Tentarono di tutto perché potesse rimanere a casa con i vecchi genitori: niente! Presentatosi alle armi, destinato al corpo degli alpini, finì col ribellarsi.

Una notte - non per motivazioni di parte ma in segno di contraddizione e di ribellione - lasciò una bandiera rossa in caserma, esposta, e fuggì.

Morì a S. Antonio Tortal, con gli altri, la sera del 14 marzo 1945. Il suo vero nome era Fernando: Boccaccini Fernando!

[...] allora viene subito trascinato alle carceri di Baldenich. È il 6 di marzo. Rivide i compagni e come loro viene

sottoposto ad interrogatori e flagellazioni estenuanti. ma Egli rimase negativo. Alle 11 si dividono un tozzo di pane fra tutti, digiuni, e bevono un po' di acqua, dopo tre giorni. 10/3 dei compagni, tornati a S. Antonio, già penzolavano dai pali telegrafici; al 14 bevono il secondo ed ultimo sorso d'acqua, il 14 alle 15 partono per S. Antonio.

Egli viene scaraventato giù dal camion e cade sul braccio malato; insegue all'«Italia libera», sputa tre volte in faccia al tenente delle SS e grida: «A morte i fascisti e tedeschi, compagni vendicatem!».

Gli annodano la corda al collo e lo issano al palo, ma la corda si spezza ed egli cade pesantemente ancora palpitante; viene riappeso, rechina la testa a sinistra e spirava.

Il giorno dopo lo fotografo, ha una macchia di sangue sulla fasciatura; rimane il più fresco, il terzo giorno a mezzogiorno il suo corpo cade, come quello dei due altri compagni, si stacca dalla testa, la quale rotola sulla via.

Nel pomeriggio ritornano 6000 tedeschi per un nuovo rastrellamento e solamente la sera, alle ore 5, autorizzano il parroco a seppellire la cara salma dopo 72 ore; allora la prima pioggia dell'anno lava dal sangue patriottico il terreno intriso. Poi ancora, i tedeschi si oppongono al seppellimento e alla cerimonia, sicché le salme debbono rimanere al cimitero per altri tre giorni. [...]

«O tu viandante che per la faticosa strada di S. Antonio Tortal muovi i tuoi passi, ricorda che qui, dalla dolce terra di Toscana, è venuto a morire per te, per la Patria, per l'Italia, un giovane fanciullo, la cui rosea bocca, ancora profumata del bacio della mamma lontana, si schiuse per l'ultima volta gridando: «Italia e Libertà». Indi tacque per sempre, strozzata dal nodo selvaggio.

Questi, o Italia, i tuoi figli, questi i banditi, i fuori legge, cui il sangue e lor forme mortali la santa tua terra feconderono d'amore e di gloria.

Essi, Patria nostra, per renderti liberal!».

BIOBIBLIOGRAFIE

Metello Bonanno
È nato e vive a Larciano. Lavora presso l'Assessorato alla Cultura della Provincia di Pistoia. Ha compiuto ricerche relative alla storia della Chiesa toscana ed alla storia locale del territorio pistoiense, principalmente della Valdinievole.

Marco Francini
Insegnante di lettere nelle scuole superiori. Ha diretto a lungo l'Istituto Storico della Resistenza ed è autore di numerosi saggi sulla storia del fascismo e su molteplici aspetti della storia economica e sociale del Pistoiese.

Fausto Reali Vannucci
Si è laureato presso la Facoltà di Scienze Politiche «Cesare Alfieri» di Firenze, con una tesi dal titolo «La Resistenza sulla Linea Gotica tra Versilia e Massa ed i suoi rapporti con gli Alleati nei documenti dell'Office of Strategic Services».

Carlo Vivoli
Direttore dell'Archivio di Stato di Pistoia. È autore di ricerche e saggi di storia locale e della Valdinievole in particolare.

Prezzo L. 15.000